«E vulnere ubertas». Paesaggi feriti nelle Terre di Benedetto

A cura di Giordana Mariani Canova, Michelangelo Savino e Anna Maria Spiazzi





Armonie composte. Paesaggi

Collana sottoposta a double-blind peer review

Collana diretta da

Gianmario Guidarelli e Elena Svalduz

Comitato Scientifico della collana

Antonio Berti (Università degli Studi di Padova), Jacopo Bonetto (Università degli Studi di Padova), Giordana Mariani Canova (Università degli Studi di Padova), Benedetta Castiglioni (Università degli Studi di Padova), Paolo Passera osb (Abbazia di Praglia), Gianmario Guidarelli (Università degli Studi di Padova), Mauro Maccarinelli osb (Abbazia di Santa Maria del Monte, Cesena), Carmelo Maiorana (Università degli Studi di Padova), Bruno Marin osb (Abbazia di Praglia), Alessandra Pattanaro (Università degli Studi di Padova), Carlo Pellegrino (Università degli Studi di Padova), Vittoria Romani (Università degli Studi di Padova), Michelangelo Savino (Università degli Studi di Padova), Bernard Sawicki (Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Roma), Salvatore Settis (Scuola Normale Superiore di Pisa), Anna Maria Spiazzi (già Soprintendente BSAE per il Veneto Orientale), Elena Svalduz (Università degli Studi di Padova), Mara Thiene (Università degli Studi di Padova), Luigi Tiana osb (Abbazia di San Pietro di Sorres), Carlo Tosco (Politecnico di Torino), Francesco Trolese osb (Abbazia di Santa Giustina, Padova), Giovanna Valenzano (Università degli Studi di Padova), Stefano Visintin osb (Abbazia di Praglia), Norberto Villa osb (Abbazia di San Giorgio Maggiore, Venezia), Giuseppe Zaccaria (Università degli Studi di Padova), Stefano Zaggia (Università degli Studi di Padova).











Armonie composte. Ciclo di seminari sul paesaggio monastico Segreteria Scientifica e coordinamento organizzativo: Paola Vettore Ferraro www.armoniecomposte.org



Armonie composte Paesaggi

Collana diretta da Gianmario Guidarelli e Elena Svalduz Prima edizione 2020, Padova University Press «E vulnere ubertas». Paesaggi feriti nelle Terre di Benedetto

© 2020 Padova University Press Università degli Studi di Padova via 8 Febbraio 2, Padova www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press Progetto grafico Padova University Press

Tutti i contributi del presente volume sono stati sottoposti a *double-blind peer review*, secondo i criteri stabiliti dal Comitato scientifico della collana. Si ringraziano i revisori anonimi, che hanno contribuito a migliorare i contenuti del volume.

ISBN 978-88-6938-213-0



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License (CC BY-NC-ND) (https://creativecommons.org/licenses/)

«E vulnere ubertas». Paesaggi feriti nelle Terre di Benedetto

a cura di

Giordana Mariani Canova, Michelangelo Savino, Anna Maria Spiazzi



Indice

Prefazione	9
Introduzione. Per una diversa prospettiva Michelangelo Savino	11
Un territorio, un paesaggio ferito. I caratteri del sistema insediativo, territoriale, sociale ed economico prima e dopo il sisma Massino Sargolini	21
All'ombra della Sibilla: paesaggi artistici fra Spoleto e Camerino Andrea De Marchi	35
Emergenza, trauma e resilienza. L'impatto psicologico del sisma su individui e società Francesca Pazzaglia, Luca Pezzullo, Stefano Zanut	45
«E vulnere ubertas». Ricostruzione e rinascita delle comunità benedettine nel corso dei secoli alla luce della Regola di san Benedetto Luigi Tiana osb	63
Accorgimenti costruttivi in alcuni insediamenti benedettini in Abruzzo. Con una nota sul terremoto del 2016 a Norcia. Adriano Ghisetti Giavarina	71
Le terre di san Benedetto ferite dal terremoto. Norcia e la Valnerina Operazioni di recupero e salvaguardia del Patrimonio culturale Marica Mercalli	79
Tra tutela e prevenzione. Un esempio di prevenzione del patrimonio culturale in caso d'emergenza: il Centro operativo del Santo Chiodo di Spoleto Tiziana Biganti	93
La ricostruzione in Friuli dopo il terremoto del 1976. Quarant'anni di interventi e di gestione in continua evoluzione critica	103

Prima e dopo il sisma. Prevenzione, progetti, promozione Manuela Rossi	117
Vulnerabilità sismica dei beni monumentali ecclesiastici: evidenze del comportamento strutturale in seguito al terremoto del Centro Italia del 24 agosto 2016 Carlo Pellegrino e Lorenzo Hofer	123
Approcci sostenibili per la protezione e la conservazione degli edifici storici nei territori a rischio sismico Maria Rosa Valluzzi, Francesca da Porto	129
Esperienze di ricerca-azione partecipativa in situazione di post-emergenza: dall'Aquila dopo il sisma del 2009 ai terremoti del 2016-2017 in Centro Italia Lina Maria Calandra	143
Beni culturali ed emergenza sismica. Una testimonianza sul campo, un bilancio e un appello Alessandro Delpriori	155
Introduzione alla sezione "Testimonianze" Giuseppe Zaccaria	165
Francesco Giovanni Brugnaro	171
Una testimonianza dalla Terra di Benedetto Benedetto Nivakoff osb	177
Francesca Merloni	183
Giuseppe Cappochin	187
Bibliografia	191
Sitografia	213
Indice dei nomi	215
Indice dei luoghi	219
Indice delle immagini	225

Prefazione

Fin dal primo appuntamento nel 2016, il progetto "Armonie composte, seminari sul paesaggio monastico" (www.armoniecomposte.org) si è concentrato sull'attualità del messaggio benedettino e della tradizione monastica nella cura e manutenzione del territorio. Se nelle attività precedenti al 2019 il dibattito si è focalizzato prima sul tema del rapporto con la rappresentazione artistica e poi della periferia come luogo di isolamento fisico ed esistenziale, con il terzo ciclo seminariale abbiamo chiamato a raccolta studiosi e testimoni per confrontarci sulle ferite che il terremoto ha inferto alla terra e alle genti del Centro Italia, la Terra di Benedetto. Ouesto volume, dunque, raccoglie un ampio raggio di riflessioni che partono dall'analisi dell'impatto del terremoto sulle persone, sul territorio, sulle infrastrutture e sulle opere d'arte e d'architettura. Nell'elaborazione di una efficace strategia di rinascita, dove la dimensione individuale e quella sociale, quella materiale e immateriale sono inscindibilmente legate tra di loro, il significato che le opere d'arte e la loro conservazione hanno avuto e continuano ad avere nella memoria collettiva sono di fondamentale importanza: si tratta di un patrimonio che va prima di tutto conosciuto, per prevedere strumenti di prevenzione adeguati, come pure operazioni coordinate e responsabili. Lo dimostra il confronto con altre realtà italiane che hanno fronteggiato la stessa emergenza. L'approccio costruttivo che scaturisce dall'intreccio tra analisi e testimonianze, tra affondi critici e proposte di rinascita ha sullo sfondo il monito, pieno di speranza, espresso dal motto "E vulnere ubertas" (dalla ferita nasce la prosperità) inciso in uno degli stalli del refettorio del monastero di Praglia. Effettivamente, la storia plurisecolare in cui si forma la tradizione benedettina è spesso segnata da vicende di ricostruzione dopo eventi di distruzione dovuti non solo alla mano dell'uomo, ma anche all'azione della natura. Un potenziale di costante rinnovamento che traspare dalle pagine di questo volume e che ci invita a cogliere il messaggio di speranza, come un inno alla vita.

Gianmario Guidarelli, Elena Svalduz curatori di "Armonie composte"

Introduzione. Per una diversa prospettiva

MICHELANGELO SAVINO

1. Le premesse al seminario residenziale

Lo sguardo che *Armonie Composte* getta questa volta sul paesaggio – inteso come sorprendente esito di interazione tra natura e pratiche antropiche, ma soprattutto quale sintesi complessa e controversa di azioni guidate dai bisogni economici e sociali e delle pulsioni religiose, culturali, simboliche ed emotive delle comunità verso l'ambiente da loro vissuto – per la sua terza edizione è stato rivolto verso le Terre di Benedetto, martoriate dai sismi.

A guidare l'attenzione dei curatori dell'edizione per il 2018, dei promotori di *Armonie Composte* e del Comitato scientifico verso questo territorio e i suoi recenti drammatici eventi, non è solo l'emozione suscitata dal sisma e dai suoi devastanti effetti o la gravità dei segni che il terremoto ha lasciato sul paesaggio e sul patrimonio storico e architettonico, quanto i timori per la progressiva disgregazione di una realtà sociale nuovamente ferita dalle calamità e il paventato rischio di abbandono di questi territori così preziosi per l'economia, la storia, l'arte, la cultura della nostra nazione. Questa edizione, dunque, ha voluto porsi come un'ulteriore occasione per mettere nuovamente in evidenza le gravi ferite inferte dal terremoto, sottolineare l'urgenza di interventi e principalmente stimolare la riflessione sulle possibili e più energiche azioni di ricostruzione quanto di prevenzione, facendo della catastrofe un'opportunità.

Non casualmente, infatti, il seminario ha scelto come esergo il motto intagliato nel Refettorio monumentale di Praglia "E vulnere ubertas", proprio per infondere una totale fiducia sulla capacità di riuscire a favorire una nuova e diversa prosperità a luoghi e comunità dopo i traumi, così come dalla vite potata è possibile auspicare che produrrà copiosi frutti.

Con la mente rivolta in modo più specifico al sisma di Umbria e Marche, ma con espliciti richiami a L'Aquila e a Carpi-Mirandola – emblemi di una ferita

che lacera la penisola in tutta la sua lunghezza da Brescia al Friuli sino all'Irpinia e alla Sicilia – il convegno ha inteso riflettere non solo sul sisma e le sue conseguenze o sulle possibili politiche di messa in sicurezza dei territori e delle comunità, quanto riaffermare la necessità di un'innovativa prospettiva multi-disciplinare, intersettoriale che in questi anni va affermandosi e che permetta di osservare, analizzare criticamente e comprendere gli effetti delle calamità naturali. Il fine è soprattutto voler costruire una diversa consapevolezza con cui affrontare terremoti ed altri disastri, basati non solo su presupposti di contenuto tecnico-scientifico ma anche su azioni in grado di far leva sui fattori sociali e culturali, esplorando in modo ampio e completo gli impatti che i terremoti procurano sull'ambiente costruito come sulla struttura sociale nel suo complesso, sulle comunità, sui gruppi sociali e familiari, non diversamente da quanto già molto si studia e si è studiato degli effetti devastanti sull'individuo solo e inerme davanti alla potenza del sisma.

È solo questa particolare prospettiva che può contribuire con reale efficacia – a nostro parere – alla costruzione di politiche e progetti in grado di assicurare che le comunità possano recuperare quel vissuto quotidiano interrotto dalla catastrofe e soprattutto sentimenti ed energie per resistere alle ripercussioni e all'eventuale ripetizione dei fenomeni distruttivi: un'attitudine che forse tutti dovremo maturare nei prossimi anni, non solo per la frequenza delle catastrofi che non sembrano risparmiare nessun territorio – non solo quelli sismogenetici – quanto per fronteggiare i cambiamenti climatici che rendono oramai "fragili" tutti i territori, indifferentemente dalla loro localizzazione, conformazione, organizzazione.

Dunque, con uno sguardo volutamente ampio e intersettoriale, nel convegno residenziale del maggio 2018 presso l'Abbazia di Praglia (luogo privilegiato di meditazione e soprattutto di confronto collettivo), si è cercato di costruire una riflessione critica sui drammatici eventi del terremoto ma soprattutto sulle profonde conseguenze delle calamità, provando a formulare alcune ipotesi di possibili strategie per un futuro consapevole.

Il presente volume raccoglie alcune delle ricche e stimolanti testimonianze di quei giorni, che hanno cercato, attraverso le relazioni dei diversi invitati, di esplorare i diversi aspetti della tragedia sismica e delle sue conseguenze, non riferendosi esclusivamente a quanto accaduto nelle Terre di Benedetto del centro-Italia, come dicevamo, ma richiamando alla mente in modo esplicito anche anche il terremoto de L'Aquila (2009) e dell'Emilia (2012) e attraverso questi evocare anche altri cataclismi che hanno profondamente segnato la storia, la cultura e l'immaginario collettivo nazionale, come il Friuli (1976), l'Irpinia (1980) o la Sicilia sud-orientale (1990), Molise (2002), Salò (2003). Questo percorso a ritroso ha permesso non solo di discutere sulle diverse problematiche legate al sisma

(gli impatti territoriali, sociali, economici o piuttosto le forme di prevenzione e di sicurezza da assumere) sono ormai una questione di carattere assolutamente collettivo, di scala nazionale, ma anche di ragionare sui traguardi raggiunti nelle capacità di reazione delle istituzioni e delle popolazioni, per misurare quanto fatto e quanto ancora resta da fare. L'evocazione diacronica di questi tristi eventi, infatti, ha permesso di cogliere alcuni aspetti di sicuro rilievo per la discussione: per esempio, la particolare capacità acquisita nel tempo dal nostro Paese nell'apprestare le forme di soccorso (sempre più rapide per quanto non sempre – per varie ragioni – più efficaci); una maggiore lucidità legislativa oltre ad una specifica conoscenza tecnica che permea la formulazione di norme e regole per la ricostruzione (pur continuando a scontare nella loro applicazione una macchina burocratica lenta e farraginosa); un'apprezzabile celerità ed una progressiva innovazione nelle modalità di approntamento immediato delle soluzioni alloggiative e dei servizi indispensabili per i sopravvissuti. Per quanto ne esca un quadro di luci ed ombre, soprattutto in quei luoghi in cui le soluzioni dettate dall'urgenza diventano spesso "permanenti" ed "ordinarie" (ponendosi come nuova emergenza "dopo" l'emergenza!), è senz'altro vero che le modalità di intervento e ricostruzione marcano la differenza tra i diversi eventi che hanno funestato l'Italia.

Proprio per dare conto dell'estrema articolazione e complessità delle diverse questioni che sottendono all'evento sismico, il convegno è stato articolato in tre sessioni che intendevano osservare, analizzare e comprendere l'evento sismico secondo tre specifiche prospettive:

- 1. *il sisma*, riflettendo sulle conseguenze della sua forza distruttrice, gli impatti sul territorio, sull'organizzazione insediativa, sul paesaggio (alterandone irreversibilmente i tratti salienti) e sul patrimonio storico-architettonico, ma soprattutto sull'anima di tutto questo, ossia sulle comunità, recidendo i legami in alcuni casi già "deboli" tra luoghi e persone ed erodendo le basi di coesione di comunità presenti in aree interne già in difficoltà;
- 2. il dopo-sisma, o meglio quel complesso (spesso confuso) sistema di processi e di situazioni che si determinano all'indomani della catastrofe, in cui le comunità si trovano a dover affrontare la rovina della propria realtà quotidiana, ma soprattutto a dover "progettare" il domani, divenuto incerto, precario, per molti versi imprevedibile, dal punto di vista economico, sociale, culturale, spirituale. È un momento topico, quello in cui si registrano i sentimenti di disperazione più acuta, ma anche lo sprigionamento di energie inaspettate ma latenti, forme di solidarietà intensa e commovente, azioni vigorose di intervento emergenziale. Condotte che tendono però ad esaurirsi con l'affievolirsi delle emergenze più immediate e della sovra-esposizione mediatica;
- 3. *il futuro "dopo il sisma*", la fase indubbiamente più delicata e decisiva sia per la ricostruzione degli insediamenti sia per la progettazione del futuro

"sicuro" dei luoghi e delle comunità che non può che passare attraverso la costruzione di forme di prevenzione consapevole, di una sorta di resilienza sociale, che va ben oltre la manutenzione programmata del territorio. Azioni e processi in questa fase si mostrano in tutta la loro rilevanza ma anche in tutta la loro possibile fallacia, poiché la riedificazione dell'ambiente costruito (secondo le migliori tecniche di adeguamento sismico e di ricostruzione adeguatamente solida e filologica del preesistente) e del sistema economico e sociale (con nuovi strumenti e innovative strategie di sviluppo) rischia di diventare una defatigante *routine* ma soprattutto un'interminabile ed estenuante pratica ordinaria e procrastinabile. In questa fase emozioni e sentimenti, infatti, tendono ad attenuarsi e tramutarsi in progressivo calo di tensione che con il passare dei mesi diventa progressivamente collettiva distrazione, indifferenza, oblio, a fronte di un'emergenza perdurante però non più urgente. L'unico processo che può scongiurare una simile prospettiva non può che essere la costruzione innanzitutto di un concreto sentimento di "condivisione generale" del progetto di ricostruzione – non circoscritto ai soli terremotati, dunque - e il necessario rafforzamento delle comunità, affinché possano fronteggiare queste calamità senza pericolo di sfaldamento e ancor più di depauperamento e di abbandono dei territori.

In una riflessione così articolata, che si muove tra *passato*, dove si esplorano origini e radici culturali, sociali ed economiche, il *presente*, cercando di comprenderne processi e trasformazioni in atto, e soprattutto il *futuro*, tra scenari di ripresa, prospettive di nuove forme di crescita e aspirazioni a forme di resilienza comunitaria, non poteva in alcun modo essere tralasciato il ruolo storico delle comunità monastiche che in quelle regioni rappresentano origini ed esemplificazioni di comunità coese che nel tempo si sono radicate in quelle terre; comunità che nel presente manifestano forme di resistenza, di presidio e difesa dei luoghi a dispetto degli eventi storici e naturali avversi, ma soprattutto un permanente e saldo punto di riferimento di come si possa assicurare continuità sociale, economica, culturale per il futuro.

Indipendentemente dall'articolazione delle giornate trascorse a Praglia, i contributi ricevuti dagli autori in forma rivista e corretta e adattata alla stampa, sono stati riordinati secondo questo schema per guidare il lettore verso la formulazione di una propria e spontanea riflessione e di un'autonoma opinione, in modo conforme allo spirito più schietto con cui i promotori del convegno hanno progettato ed organizzato questo incontro. Apparirà evidente, scorrendo i contenuti, che i singoli interventi si sono mossi in modo trasversale rispetto ai tre "momenti" di cui il seminario voleva approfondire caratteri, impatti conseguenze. Le voci che si sono susseguite nel seminario residenziale di *Armonie Compo*-

ste hanno provato ad evidenziare problematiche, indagare questioni, restituirne la ricchezza di suggestioni, offrire stimoli alla riflessione più che soluzioni, cercando di delineare un possibile filo di ragionamento più che esaurire il tema in tutte le sue infinite sfaccettature e proporre in modo arbitrario un'univoca linea di azione. In contesti così complessi, feriti dal trauma fisico, sociale, culturale e spirituale, e al contempo dinamici, diversamente reattivi e carichi di energie, molteplici e fortemente differenziati possono essere i percorsi di rinascita e di rilancio. Ciò che è importante è che questo percorso sia il più adeguato alle esigenze delle comunità e dei luoghi: in questa direzione va il contributo che il seminario ed il volume che ne è seguito hanno voluto offrire.

2. Il sisma

Il seminario ha preso le mosse da una riflessione sull'evento in sé e soprattutto sulle sue caratteristiche di sovvertimento totale della quotidianità, quale fattore che altera radicalmente sino alla distruzione tutte le forme di organizzazione insediativa, sociale economica, culturale ed identitaria, e nondimeno quale forza disgregatrice delle reti di relazioni, delle dimensioni umana e spirituali delle comunità insediate, per quanto i primi sguardi si posino prevalentemente sui danni edilizi e patrimoniali. Non è spesso la sola violenza del sisma, infatti, a determinare il dissolvimento di sistemi insediativi di antica origine e ben radicati nei territori, ma piuttosto – come il caso dell'Appennino centrale italiano ha ben mostrato – la frequenza e la crescente virulenza del fenomeno che fiacca la capacità di resistenza delle comunità e insinua un pervicace senso di insicurezza e timore che spinge all'abbandono. E la frequenza e violenza dei fenomeni che vanno diffondendosi nel bacino del Mediterraneo (non solo quindi nel nostro afflitto paese) erodono con le strutture insediative anche le organizzazioni sociali.

Il terremoto distrugge i centri abitati, ma soprattutto le strutture produttive, modificando suoli e paesaggi e segnando in modo spesso irreversibile l'organizzazione agricola dei territori, esito di un costante e duro lavorìo dell'uomo sulla natura, di secolari e sperimentati adattamenti così come espressione di un particolare compromesso tra uomo e ambiente circostante. Distrugge opifici e attrezzature produttive, ma soprattutto le infrastrutture, opere strategiche per l'accessibilità ai luoghi, da interpretare anche come elementi di connessione e relazione sociale, ma soprattutto di integrazione con il "mondo esterno" che può risultare sotto diversi aspetti "distante" ma comunque raggiungibile (non solo in termini di servizi e attrezzature altrimenti non disponibili, quanto anche sul piano delle opportunità economiche, educative e lavorative: il terremoto, dunque, cancellando opere, può risolversi in un fattore di

isolamento e di regressione. Per molte comunità, quindi, il sisma non si pone come mera interruzione di un corso che superata l'emergenza sembra possa riprendere con regolarità; diventa invece l'innesco di un processo di declino e di marginalizzazione territoriale che, se non scongiurato, produce l'esaurimento del presidio del territorio, una forma di "desertificazione" sociale che trascina con sé anche la scomparsa della costante manutenzione del paesaggio determinante per l'insediamento umano; la rovina dei manufatti, opere e patrimonio; la rete delle relazioni economiche; la struttura sociale e quindi la lenta cancellazione di memoria e tradizione, come possono testimoniare ancora oggi alcuni territori della Sicilia (ferita nel 1968 dal noto terremoto di Gibellina!), della Calabria e dell'Irpinia, solo per fare alcuni esempi.

Tralasciando, pur non trascurando, valori di scale Mercalli o Richter, o piuttosto le dimensioni delle comunità colpite o la qualità delle regioni investite dall'onda sismica, è proprio sulla capacità pervasiva del terremoto di segnare incontrovertibilmente il territorio che si è cercato di richiamare l'attenzione. Su questi specifici aspetti dell'evento catastrofico, il compito è spettato ai primi interventi del lungo programma del convegno residenziale. Massimo Sargolini ha sottolineato soprattutto le ferite profonde che il paesaggio, specchio del sistema insediativo, territoriale, sociale ed economico, ha subito e che con particolare difficoltà potranno essere guarite. Non diversamente Andrea De Marchi ha posto l'accento sulla varietà, ricchezza e pregio del patrimonio storico-artistico ed architettonico – tra cui le testimonianze ancora vivida del percorso comunitario e spirituale compiuto dalla comunità benedettina in quei luoghi - andate perdute o messe in pericolo dal terremoto, rammentando come, sia per la mancanza di dati certi per una corretta ricostruzione e restauro, sia per la scarsità di risorse economiche e per le priorità sociali, economiche e politiche che si impongono, rischiano di andare definitivamente perdute. E per dare la giusta rilevanza alle comunità di quei luoghi, il contributo di Francesca Pazzaglia, Luca Pezzullo e Stefano Zanut invita a soffermarsi sui forse intangibili, ma non meno dirompenti, impatti psicologici del sisma; sui traumi che esso produce e sulle ripercussioni anche nel medio-lungo periodo sia nella vita degli individui come nel vissuto quotidiano della comunità. Benedetto Nivakoff osb, narrando l'esperienza della comunità benedettina di Norcia, permette di cogliere l'essenza profondamente spirituale dei luoghi colpiti dal terremoto, ma anche la grande forza interiore che aiuta ad affrontare le perduranti conseguenze che il sisma produce e lo stimolo alla "resilienza" che appare risorsa indispensabile per rimanere in terre così ripetutamente offese dagli eventi naturali.

3. La reazione tecnica, spirituale e sociale al sisma

Sempre la storia della comunità benedettina, nelle terre di Benedetto dell'Appennino centrale come in altre regioni dell'Europa indica alcune delle risposte possibili per la ricostruzione ma soprattutto per la permanenza delle comunità nelle aree rese più che fragili dalle calamità. È quanto viene ribadito dalle parole di Luigi Tiana osb che, ripercorrendo la storia delle comunità benedettine nel corso dei secoli, mostrano come la Regola di san Benedetto abbia infuso le energie e la volontà per la ricostruzione *in situ* della comunità e della loro "casa". Si tratta di un modello di vita, di supporti alla comunità, ma anche di accorgimenti costruttivi specifici non di rado innovativi approntati e sperimentati, che Adriano Ghisetti Giavarina nel suo contributo illustra anche quale prova di una ferma volontà della comunità di continuare a presidiare il territorio, di cercare di fronteggiare il rischio elaborando un modo concreto ed efficace per convivere con esso.

La memoria di Benedetto e il richiamo alle tracce artistiche e architettoniche lasciate, focalizzano la riflessione proprio su una delle azioni più delicate e importanti della ricostruzione, ossia il recupero e la salvaguardia del Patrimonio culturale delle aree terremotate, finalizzate non solo a recuperare, conservare e preservare i beni artistici, ma in molti casi di tutelare uno dei tratti contraddistintivi dei territori; di restituire un "bene comune" alla popolazione; di curare un'importante risorsa, anche economica, per quei territori. La riflessione di Marica Mercalli su quanto fatto, non senza fatica, a Norcia e nella Valnerina, permette di rimarcare il significato rilevante che assume il recupero dei beni artistici nei duri tempi successivi al sisma. In tale contesto le attività del Centro Operativo del Santo Chiodo di Spoleto, puntualmente descritte da Tiziana Biganti, appaiono determinanti per riflettere sul ruolo decisivo delle istituzioni nei processi di tutela del patrimonio, inteso non solo come intervento (pur fondamentale) di recupero e conservazione del patrimonio, ma anche come strategica azione di salvaguardia preventiva che possa contribuire soprattutto alla costruzione di un "discorso collettivo" e di una cultura condivisa della prevenzione.

Adottando uno sguardo comparativo, Elisabetta Francescutti, restituendo le azioni compiute e ragionando sulle difficoltà emerse nel corso del tempo, ripercorre la ricostruzione in Friuli dopo il terremoto del 1976, indubbiamente uno dei più violenti disastri che abbia colpito il nostro paese, ma soprattutto un duro banco di prova per strategie di pronto intervento, di rilancio economico e sociale, di ricostruzione critica, che ancora oggi per certi versi continua. Non diversamente Manuela Rossi, attraverso la narrazione dell'esperienza condotta a Carpi dopo il sisma del 2012, ribadisce il ruolo della prevenzione soprattutto per evitare che gli effetti del sisma risultino poi irrecuperabili e rendano impossibile non tanto il salvataggio dei beni storico-artistici quanto la conservazione

e la perpetuazione del patrimonio di "valori" (più che beni) a cui una comunità è indissolubilmente legata.

La "ricostruzione", molto spesso intesa come mero processo di ricomposizione dell'ambiente costruito "dov'era com'era", è senza dubbio la fase più difficile e più di altre ha sempre catturato l'attenzione dell'opinione pubblica (per le sue regole, per i suoi costi, per i suoi tempi, per i suoi esiti contraddittori); da sempre è oggetto di vivaci e polemiche discussioni, per i suoi esiti (che fanno spesso sostenere che la ricostruzione abbia effetti devastanti ben peggiori delle onde sismiche, creando – tra quartieri di case temporanei che dopo anni non sono più tali, tra poli di servizi provvisori collocati nel paesaggio in modo incurante alla peculiarità e alla qualità del territorio, sotto la spinta dell'emergenza), per i suoi ritardi o per la sua incapacità di restituire agli abitanti i loro luoghi. Combinazione non sempre fausta di politiche, norme, saperi scientifici, tecniche e interventi, è da sempre il momento che può segnare in modo durevole il futuro dei territori.

Come Carlo Pellegrino e Lorenzo Hofer spiegano e come Maria Rosa Valluzzi e Francesca da Porto mostrano nelle loro applicazioni (proprio sul patrimonio storico-artistico dell'Italia centrale), le conoscenze scientifiche e soprattutto le tecniche che ne sono derivate oggi sembrano poter assicurare non solo un accurato e fedele restauro dell'ambiente costruito, ma soprattutto possono garantire una concreta capacità degli edifici di poter affrontare i futuri eventi, attraverso l'adeguamento e il miglioramento delle strutture. La "sicurezza" sembra essere oggi uno dei primi presupposti perché le comunità locali possano ritrovare energie per ripartire e ricostituire quella vivacità sociale che ha contraddistinto città e borghi prima del sisma: una sicurezza però che deve nascere anche da una cultura della prevenzione e da una diversa consapevolezza collettiva nei confronti del rischio che dia gli strumenti culturali e sociali per maturare un differente modo di percepire, affrontare e superare le paure del sisma. Lina Maria Calandra, nella presentazione dell'esperienza condotta all'Aquila dopo il sisma del 2009, mostra come processi di ricerca-azione partecipativa, attraverso un coinvolgimento diretto della popolazione delle realtà afflitte dal sisma, possano contribuire a metabolizzare le paure più profonde che gli abitanti possano avere sviluppato, e fare nascere nuove capacità individuali, di gruppo e di comunità per affrontare il pericolo determinato dalle calamità. Le parole accorate di Alessandro Delpriori – testimonianza forte e chiara di un protagonista istituzionale di questo arduo processo di ricostruzione di case e di comunità - rimarcano il ruolo fondamentale della conoscenza storica e artistica delle opere e dei luoghi non solo per la riedificazione dei manufatti, ma soprattutto per una "riappropriazione dell'identità" da parte degli abitanti di questi luoghi.

4. Un futuro consapevole

Mentre le modalità e i tempi della ricostruzione rappresentano quasi sempre il fulcro delle politiche e dell'attenzione pubblica sui territori colpiti dal sisma, se da essi è pur vero dipendono le forme di rilancio economico per quelle realtà, da tempo le narrazioni di quanto accaduto in molte realtà italiane nei decenni successivi al terremoto, hanno mostrato che il primo fattore di effettiva rinascita di questi territori e soprattutto la leva perché quei territori possano ritrovare forme di prosperità e coesione passa attraverso la costruzione di una prospettiva di futuro che nel medio-lungo periodo sappia non solo creare le condizioni per una serena "convivenza" con i fenomeni sismici, ma piuttosto permetta di "affrontarli" mediante il progressivo raggiungimento di una capacità comunitaria di resilienza, armonico completamento dell'adeguamento di opere edilizie adeguate, strutture ed infrastrutture sicure e "resistenti", un meccanismo economico e sociale che non può che passare dalla consapevolezza collettiva.

È senza dubbio questo oggi il vero nuovo obiettivo con cui affrontare le calamità naturali, che siano i rischi naturali, le forme di vulnerabilità idrogeologica o piuttosto gli esiti del cambiamento climatico: una forma di coscienza collettiva che, una volta curati gli animi feriti della comunità, non induca però alla rimozione completa dalla memoria collettiva dell'evento (una tentazione sempre forte nell'individuo come nei gruppi sociali più o meno ampi) e quindi ad un ritorno a pratiche e comportamenti incuranti del rischio che potrebbero esporre ancora una volta le comunità agli effetti devastanti dei sismi. Si parla di una nuova consapevolezza, proiettata alla costruzione di una capacità radicata degli abitanti di "sapere resistere" alla catastrofe e alla formulazione di nuovi approcci con cui concepire gli scenari del futuro. Prevenzione, gestione attenta della memoria, consapevolezza collettiva appaiono altrettanto strategiche del miglioramento e adeguamento sismico delle strutture edilizie e degli insediamenti urbani, determinati alla stessa stregua di interventi ed investimenti per la ripresa economica e lo sviluppo di nuovi sentieri di sviluppo territoriale.

Come afferma anche Giuseppe Zaccaria – che introduce questo ultimo segmento del volume – è necessario reagire ad una rischiosa rassegnazione all'ineluttabilità della spirale sisma-polemiche-lenta ricostruzione, dettata da un facile fatalismo sempre in agguato. È necessario piuttosto spingersi verso una diversa forma di "ricostruzione", verso un altro approccio con cui concepire strategie e azioni, così come Francesco Giovanni Brugnaro, Francesca Merloni, Giuseppe Cappochin, provano ad indicare soprattutto per i luoghi martoriati dell'Appennino umbro-marchigiano.

La "nuova coscienza" che sembra maturare nelle Terre di Benedetto – così come la regola benedettina ha indicato una "giusta" via, nei secoli distruzioni e traumi subiti, di rinascita e basata innanzitutto sull'energica coesione della

20 Michelangelo Savino

Comunità – diventa dunque il giusto insegnamento che da questi luoghi viene diffuso non solo ai territori aggrediti dal sisma, ma piuttosto a tutto il nostro sistema, oggi sempre più esposto ai rischi naturali più svariati e sempre più frequenti, e che il cambiamento climatico rende rapidamente e drasticamente sempre più vulnerabile.

Un territorio, un paesaggio ferito. I caratteri del sistema insediativo, territoriale, sociale ed economico prima e dopo il sisma

Massino Sargolini

1. Gli eventi catastrofici

Il 24 agosto 2016, alle ore 3.36, un terremoto di magnitudo Mw 6.0, profondità pari a 4 km, con epicentro in Accumoli (Rieti), provoca un elevato numero di vittime (283), oltre che distruggere diversi borghi, in area Amatrice – Arquata del Tronto (Ascoli Piceno). Purtroppo, il verificarsi dell'evento in piena notte e in un periodo dell'anno in cui molte delle seconde case erano temporaneamente abitate dagli oriundi rientrati per la pausa estiva, provoca effetti disastrosi. A questo sisma, ne seguono altre decine di migliaia. Tre sono gli eventi sismici, successivi, più rilevanti:

- 26 ottobre 2016, un terremoto di magnitudo Mw 5.9, profondità pari a 8 km, con epicentro in Castelsantangelo sul Nera (Macerata), interessa un'area già ristrutturata dopo il sisma del 1997;
- 30 ottobre 2016, un evento di magnitudo Mw 6.5, profondità pari a 10 km, con epicentro in Norcia (Perugia), ha effetti devastanti;
- 18 gennaio 2017, un evento sismico, di magnitudo Mw 5.5, profondità pari a 9 km, con epicentro in Capitignano (L'Aquila), sebbene più lieve degli altri, essendo accompagnato da un'abbondante nevicata, che aveva già isolato gran parte dei nuclei interessati dal sisma, complica la gestione dell'emergenza.

A questi ultimi tre eventi sismici non sono corrisposte vittime anche grazie all'evacuazione avvenuta a seguito del terremoto del 24 agosto. Tuttavia, sono stati in seguito riscontrati decessi strettamente connessi collegabili al sisma per suicidio o problemi cardiaci.

La sequenza di scosse che ha interessato l'Appennino centrale ha distrutto beni isolati (Fig. 1), nuclei urbani e rurali, o porzioni di essi (Fig. 2), infrastrutture per il collegamento funzionale tra aree geografiche diverse (Fig. 3). Essa ha persino intaccato geomorfologie di crinale, che caratterizzano alcuni paesaggi di montagna dove la fruizione turistica, per scopi alpinistici e naturalistici, è attività sempre più estesa a un'utenza di massa (Fig. 4).

Questo è lo scenario apocalittico che ha interessato l'Appennino centrale, mettendo in luce la fragilità e la vulnerabilità di un'area che già presentava un trend socio-economico negativo negli anni precedenti il sisma. Se possiamo fare un primo confronto con l'evento cronologicamente più vicino a quello del Centro Italia, e cioè il terremoto dell'Emilia, si segnalano differenze proprio in relazione alle condizioni pre-sisma: nel caso Emilia si trattava di rimettere il treno in corsa, visto che l'economia marciava a ritmi elevati prima del danneggiamento delle piattaforme industriali; nel nostro caso, si tratta di rimetter mano all'organizzazione complessiva dei sistemi produttivi e dei servizi se intendiamo recuperare l'attrattività di queste terre. Insomma, nel caso studio dell'Appennino centrale, rimettere indietro le lancette dell'orologio non basta a far rientrare quella parte di popolazione fuggita sulla costa, sulle valli o in altre città più sicure e ospitali. Come commentava Sergio Zavoli, all'indomani del terremoto del 1968 che distrusse il Belice: "I terremoti coprono tante cose, ne scoprono tante altre". Anche questa volta il terremoto ha coperto di macerie una miriade di beni e risorse naturali e culturali, scoprendo, purtroppo, l'impreparazione generale (ingegneristica, tecnico-urbanistica ma anche socio-economica) ad un evento non episodico e che continua, da date immemorabili, a ripetersi nel tempo, e purtroppo si ripeterà ancora.

2. I paesaggi pre-sisma del "cratere"

L'identità paesaggistica del "cratere" risulta composta da molte immagini/ simbolo in un territorio variegato e senza soluzioni di continuità con le regioni limitrofe, in cui il paesaggio, molto ricco, è percepito come un sistema reticolare di inquadrature, molte delle quali "offerte" e aperte, altre caratterizzate dal "segreto", dall'effetto "nicchia". La macrostruttura di questa porzione dell'Appennino può essere descritta con relativa semplicità, mentre risulta molto complessa la morfologia locale, che caratterizza differentemente numerosi paesaggi e provoca continue integrazioni visive tra le diverse fasce altimetriche. Il sistema insediativo, sempre presente e principale agente plasmatore del territorio,

¹ Il termine "cratere", che non sembra particolarmente adatto a denominare l'area interessata dal sisma, è stato usato in occasione della promulgazione della Legge 15 dicembre 2016, n. 229.

² Sargolini 2008.

è molto articolato, sia nelle sue parti edificate che in quelle con destinazione agricola, ovunque interagente con frange o isole di componenti paesistiche di maggiore naturalità, generando un paesaggio di bassa e media quota molto frammentato e ricchissimo di segni e di microambiti locali.

La policentricità che caratterizza la trama insediativa è costituita da: piccole città (un esempio è Camerino che, pur essendo una città medio-piccola, si caratterizza come il centro principale del "cratere"), nuclei rurali, che tendono a mostrare caratteri urbani, e agglomerati sparsi che si trasformano in case isolate nelle aree collinari, più lontane dai climi severi delle stagioni invernali appenniniche. Il sistema vegetazionale e orografico in quota, viceversa, costituisce un paesaggio particolare, percepito come molto omogeneo, con una forte identità nel suo insieme e relativamente poche differenziazioni interne, la cui aggettivazione è legata ai differenti usi da parte della popolazione residente. I modelli di fruizione del territorio e di conoscenza del paesaggio evidenziano, per gli abitanti, una netta differenziazione tra le diverse nicchie locali (di dimensione comunale o addirittura inferiore) e soprattutto una scarsa o nulla conoscenza della "montagna" (la parte non coltivata); mentre, per i turisti, emergono diverse visioni: i "camminatori" che conoscono le parti di vette e crinali, i "naturalisti", che si concentrano lungo le gole e le nicchie più riparate, gli "itineranti", che toccano solo alcune mete a media quota, inserite in percorsi di vasto raggio per lo più automobilistici. La struttura del paesaggio alla scala delle regioni paesistiche si può, dunque, articolare nel modo seguente:

- un sistema di dorsale ad alta identità, che viene letto dall'esterno come un fronte unitario di montagne allineate sull'asse latitudinale, ma che racchiude una serie di ambiti interni, per lo più nascosti e inaspettati, dove permangono piccoli nuclei abitati, costituenti il vero "cuore" dell'Appennino;
- un complesso pedemontano di sistemi locali molto articolati in ambiti insediati dall'intricato andamento collinare, quasi sempre ben separato dalla dorsale da salti di quota boscati o rocciosi con frequenti incisioni a gola o brevi terrazze;
- i bordi della fascia pedemontana dei Sibillini, cui appartengono tre tipi di paesaggi insediati particolari: la valle di transito transmontano, i suoi punti di snodo presidiato e alcune piane chiuse;
- l'esterno dell'area montana con presenza di paesaggi che appartengono a diverse tipologie, a seconda dei versanti: quella degli insediamenti di crinale delle colline della Marca, quella delle valli transmontane picene e quella delle valli chiuse di collegamento con l'Umbria.

Tutte le forme paesaggistiche descritte avrebbero avuto un'altra evoluzione, un'altra forma e quindi un altro carattere, se fosse venuta meno la profonda interazione con l'azione dell'uomo. Per questo motivo, dovremmo considerare attentamente le ricadute che l'evento sismico del 2016 potrebbe avere nel caso in cui venisse meno la presenza umana.

3. La distruzione di un bene comune

Attraversando i luoghi del sisma, si ha l'impressione che il temporaneo allontanamento delle comunità (che ancora non ha prodotto cambiamenti fisici rilevabili a vista, ma vi sono i prodromi dei primi fenomeni di rinaturalizzazione di aree abbandonate dall'uomo da ormai tre anni), possa veramente segnare la fine di alcuni paesaggi dell'Appennino, sinora perennemente rinnovati dal rapporto interattivo costante, e persistente nel tempo, tra uomo e natura.

No people, no landscape era il titolo di un libriccino pubblicato da Franco Angeli³, in cui l'autore, al fine di favorire la divulgazione della Convenzione Europea del Paesaggio (di seguito CEP)⁴, a tutti i livelli del governo del territorio, intendeva mettere in luce quanto la sopravvivenza del senso paesaggistico di un luogo fosse connessa al mantenimento del presidio territoriale delle comunità locali che, nel loro rapporto quotidiano con le terre da abitare, ne segnano i caratteri e la riconoscibilità⁵. Per questo motivo, il paesaggio, oltre a restituire la oggettiva fisicità dei luoghi, non può fare a meno di interessare il campo delle emozioni, delle attese, degli immaginari di una comunità. In tal senso, la CEP invita a riconoscere, giuridicamente, il paesaggio quale espressione della diversità del patrimonio comune culturale e naturale di un popolo, e fondamento della sua identità. Il paesaggio è dunque, nella sua complessità, un "bene comune", in quanto ambiente di vita delle popolazioni, condiviso da tutti i membri di una specifica comunità e "pratica politica e culturale che appartiene all'orizzonte dell'esistere insieme"6. Al pari dell'aria e dell'acqua, è componente essenziale per la vita delle popolazioni e può determinare il benessere delle comunità residenti. Esso è contenitore e unica immagine visibile del senso dell'esistenza di una popolazione e diventa struttura ineliminabile, anzi, fattore trainante e in grado di dare sostanza al processo di ricostruzione. Ecco perché, in un momento così cruciale come quello in cui si dovranno definire percorsi di rinascita post-sisma, si può e si deve dare spazio alla questione paesaggistica.

³ Priore 2009.

⁴ Si veda: Consiglio d'Europa 2000.

⁵ Sargolini 2017a.

⁶ Mattei 2011.

Le comunità attualmente in fuga dall'Appennino, che hanno subito un grave sradicamento territoriale con pesanti ricadute negative dal punto di vista psicologico e della tenuta sociale, sentono l'esigenza di riallacciare, quanto prima, relazioni profonde con le identità paesaggistiche da cui provengono, certamente per loro molto rassicuranti, assumendo il ruolo di attori passivi (in quanto osservatori del paesaggio) e/o di attori attivi (in quanto componenti e modellatori di paesaggio). Quindi, se l'allontanamento delle comunità dal luogo del disastro nell'emergenza immediata è quantomai comprensibile proprio al fine di garantire la sicurezza e la pubblica incolumità di tutti coloro che non hanno più un luogo sicuro in cui abitare, il protrarsi della lontananza, quando forzata e obbligata, non favorisce certamente lo sviluppo di un percorso di rigenerazione e rinascita dell'area devastata.

4. L'esigenza di far ripartire il processo di formazione di paesaggio

È dunque palpabile e urgente la necessità di far ripartire, anche migliorandola ove possibile, quell'interazione feconda tra uomo e natura affinché continui ad essere produttrice di paesaggio. Per ristabilire il processo di creazione d'identità che lega la comunità al territorio non basta dunque ricostruire, ristrutturare, restaurare o risanare le componenti architettoniche e paesaggistiche degradate dal sisma ma è necessario far ripartire l'azione produttiva delle comunità locali. L'obiettivo non è solo quello di innalzare la resilienza delle architetture e delle infrastrutture, ma anche e soprattutto quello di concepire nuove organizzazioni socio-economiche, più flessibili e adeguate alle fragilità dei luoghi, affinché possano ridurre ad effetti sopportabili i rischi associati allo scatenarsi delle forze della natura.

Nel caso studio dell'Appennino centrale, in cui l'intersezione tra reti urbane, reti biologiche e reti sociali innerva i modelli organizzativi e gestionali dei territori e della città, entrano dunque economie più complesse, che hanno bisogno di una differente integrazione con le qualità paesaggistiche dei luoghi. Le nuove sfide, che riguardano la ristrutturazione di manufatti, il ridisegno di aggregati edilizi e porzioni di città, passano attraverso una riorganizzazione del welfare e dell'organizzazione economica. In tal senso, l'Ordinanza n. 39 del Commissario Straordinario per la Ricostruzione delle aree danneggiate dal sisma del 2016, proprio tenendo in considerazione l'esigenza di ripensare città o parti di esse, in relazione al raggiungimento di nuovi obiettivi legati alla modalità dell'abitare e al potenziamento delle condizioni di sicurezza dei centri stessi, ha fornito orientamenti e indicazioni per la stesura del "Documento Direttore" (DR) (Ordinanza

⁷ Turri 1998.

n. 39 dell'08/09/2017; "Principi di indirizzo per la pianificazione attuativa connessa agli interventi di ricostruzione nei centri storici e nuclei urbani maggiormente colpiti dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016"), inteso come quadro strategico di fondo, propedeutico a qualsiasi percorso di ricostruzione. Il DR permette di inquadrare e mettere in coerenza gli stessi piani attuativi che "disciplinano la ricostruzione dei centri e nuclei di particolare interesse, o parti di essi, che risultano maggiormente colpiti e che necessitano, per l'esecuzione degli interventi, di modifiche alla vigente strumentazione urbanistica. I piani promuovono altresì la riqualificazione ambientale e architettonica del centro o del nucleo perimetrato, definiscono gli interventi idonei a garantire la sicurezza delle costruzioni e favoriscono il reinsediamento delle attività produttive e dei servizi pubblici e privati e il rientro della popolazione nelle abitazioni recuperate". Ogni azione volta alla ricostruzione fisica di manufatti, borghi e spazi aperti deve ritrovare coerenza con la visione di futuro dell'area in cui ricadono.

A seguito di tale premessa, nella primavera del 2017, quindi, pochi mesi dopo il susseguirsi in serie degli eventi calamitosi, il Consiglio Regionale delle Marche prende atto che è necessario prospettare nuovi orizzonti alle comunità del cratere. Si comprende, finalmente che: I) non basta dire che è necessario "ricostruire le case subito", il mantra che ha affiancato ogni intervento di politici (e non) sull'argomento; II) non sarà possibile ricostruire tutto "dov'era com'era"; III) sarà necessario capire quali potenzialità economiche e quale tipo di welfare potranno presentare questi luoghi, a lavori di ripristino completati; IV) quindi sarà necessario andare oltre la ricostruzione fisica del patrimonio edilizio e infrastrutturale danneggiato che, pur restando la grande emergenza cui far fronte, non potrà scongiurare l'abbandono dell'entroterra e la perdita di una straordinaria civiltà, quella della "terra di mezzo" del nostro Paese8. Pertanto, il Consiglio Regionale affida alle 4 università marchigiane il compito di formulare un primo quadro strategico per delineare nuove prospettive per queste aree⁹. La ricerca, che ho avuto l'onere di coordinare, ha coinvolto 40 ricercatori provenienti dalle Università di Camerino, Macerata, Urbino e Politecnica delle Marche (con il supporto esterno dell'Università di Modena Reggio Emilia) ed è stato il lavoro più intenso e rapido che penso di aver mai svolto nella mia lunga attività di ricercatore. Forse è paragonabile a quelle maratone che si mettono in atto per rispondere a call di progetti di ricerca europei; l'unica differenza è che qui avremmo dovuto non solo fare una proposta metodologica ma anche individuare alcune (una decina, era la richiesta) linee strategiche utili alla rinascita di un territorio attualmente quiescente. Ognuno dei ricercatori coinvolti penso abbia avuto chiara la sensazione di essere di fronte alla sfida più intensa e pregna di

⁸ Sargolini 2017b.

⁹ Pierantoni *et al.*, 2019.

significati che il suo percorso accademico potesse riservargli: quella di mettersi a disposizione della società civile per contribuire, con le proprie conoscenze e la capacità di costruire pensiero e strategie di attuazione, alla definizione di un sistema di supporto alle decisioni che le strutture di governo, ai diversi livelli, potessero usare per orientare la rinascita dell'Appennino marchigiano.

5. Nuovi sentieri di sviluppo. Quadri conoscitivi e interpretativi

Per interpretare gli effetti degli eventi sismici sulla nostra area di studio si è reso necessario avere il quadro delle caratteristiche dei luoghi e delle dinamiche in atto prima dell'evento calamitoso.

Il primo campo di approfondimento riguarda la valutazione dello stato di pianificazione e programmazione dell'area oggetto di studio. Considerato che ogni ente di governo ha un'eredità progettuale, costruita "in tempo di pace", e quindi in un periodo di presumibile maggiore lucidità rispetto a quello convulso ed emergenziale che ora sta vivendo, si è deciso di esaminare attentamente queste intenzioni di governo per trarne spunti e indicazioni utili al processo di rinascita. In tal senso, è stato ricostruito il sistema della pianificazione e programmazione vigente che interessa gli 87 comuni marchigiani.

Il secondo campo interessa l'esame delle attività produttive e l'economia del cratere per quantificare e qualificare gli impatti che il sisma ha avuto su di esse. Data la vastità del cratere, l'azione del sisma presenta un carattere notevolmente differente tra i diversi territori e settori. I dati degli economisti fanno notare che il trend delle dinamiche socio-economiche ante-sisma non era certamente positivo e, pur non riuscendo ancora a rilevare i danni reali provocati dal sisma, non è perseguibile la via della riproposizione delle condizioni originarie.

Il terzo campo concentra l'attenzione sul patrimonio culturale cercando di capire come poter ripartire dalla valorizzazione di questo sistema di risorse per la rinascita economica e sociale. Dalle interviste ai sindaci, emerge un'altissima sensibilità nei confronti delle risorse culturali e del riconoscimento delle straordinarie potenzialità che potrebbero avere nel percorso di rinascita. In questa direzione si spinge il dibattito scientifico a livello internazionale, sino a poter dire che il processo di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale diviene efficace solo se integrato con il territorio di cui fa parte e con il quale si identifica, costituendo una risorsa condivisa alla quale le comunità hanno il diritto di poter accedere. Va dunque superata la disarticolazione e lo scollamento del sistema museale e dei parchi archeologici dal territorio e dalle comunità¹⁰. Per affrontare questo tema, si rende necessario

¹⁰ Stimilli, Sargolini, 2019.

approfondire le condizioni dell'accessibilità a questo straordinario sistema di risorse non valorizzate.

Il quarto campo affronta il grande tema del patrimonio ambientale e paesaggistico, considerando le strette connessioni tra uso agrario e silvo-pastorale dei luoghi con il mantenimento della biodiversità e degli elementi caratterizzanti le aree dell'Appennino marchigiano colpite dal sisma. Viene denunciata la rotta inadeguata di gestione pre-sisma di questo patrimonio, da tempo intrapresa dalle amministrazioni ai diversi livelli, che ha portato a considerare le aree naturali e/o rurali come un territorio neutro (non dimentichiamo che ancora oggi le aree agricole compaiono talvolta, in qualche vecchio programma di fabbricazione, come "aree bianche"), privo di valori propri, che tende solamente a fare da sfondo alla crescita urbana.

Il quinto campo di approfondimento affronta il tema del "turismo del paesaggio culturale", prendendo le mosse dalla Strategia Nazionale per le Aree interne che interessa, anche per coincidenza degli ambiti geografici, le aree del cratere. Si ribadisce che il principale punto di forza di queste aree è insito nella duplice natura della loro diversità, sia naturale che culturale, variabile da un luogo all'altro e comprensiva di pratiche agricole e costruttive, tradizioni, artigianato. Tuttavia, viene sottolineata l'esigenza di un approccio integrato per inserire, efficacemente, la varietà bioculturale dell'Appennino marchigiano.

La seconda parte della ricerca è dedicata all'"ascolto delle comunità"; una fase non ancora conclusa, che potrà essere implementata da un coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati interessati, nelle diverse fasi del processo decisionale. Dare spazio alle voci delle comunità, trovando delle similitudini nelle differenze che caratterizzano i vari territori colpiti, cogliendo tensioni, stili comunicativi e sentimenti, localizzando i risultati nel tempo, fornisce materiale utile ad arricchire la comprensione della risposta al sisma. Questi approfondimenti hanno mosso interrogativi su quale sia l'idea di comunità a seguito del sisma e quali gli elementi utilizzati dalla stessa per mettersi in narrazione rispetto al suo passato, ma anche al presente e al futuro. Infatti, soprattutto nell'entroterra, si è avvertita la drammatizzazione degli effetti della crisi globale producendo disincanto rispetto alla precedente percezione di vivere qui meglio che altrove, grazie alle suggestioni offerte dalla bellezza, dalla storia e dal benessere della piccola impresa. L'ascolto è stato sviluppato attraverso:

la ricognizione degli spazi digitali che fungono da catalizzatori delle tensioni sviluppatesi dal sisma, agendo su tre fattori principali: *I*) la centralità dei mezzi di comunicazione on line durante lo svolgersi di eventi emergenziali; *II*) la dispersione delle comunità locali sul territorio regionale e la loro ricomposizione attraverso spazi di aggregazione digitali; *III*) la necessità d'indagare gli strumenti del *community-making* più che la comunità;

- le iniziative on-line per la ricostruzione che hanno interessato il ruolo della comunicazione, sia nell'ambito dell'attivismo civico che si è sviluppato nella rete (in ambiente social) a seguito degli eventi sismici, che nell'ambito del rapporto tra giornalismo informativo on-line e mondo dei bambini, per affrontare la lettura di un evento drammatico qual è il terremoto;
- la campagna di "ascolto dei sindaci" e dei rappresentanti delle istituzioni locali, sapendo che essi segnano l'elemento di congiunzione irrinunciabile tra le interpretazioni territoriali e le proposte progettuali. Ai sindaci è stato chiesto, in particolare: I) una valutazione della prima bozza delle interpretazioni territoriali propedeutiche alla definizione dei sentieri di sviluppo; II) una segnalazione dei progetti in corso, nel proprio Comune, ritenuti strategici; III) alcune indicazioni e suggerimenti per la migliore implementazione, anche delineando i livelli di governance più adatti per la relativa attuazione. La partecipazione generosa, lucida e motivata dei sindaci al confronto con i ricercatori del gruppo di lavoro delle quattro università marchigiane è stato, di per sé, un risultato straordinario e, forse, inaspettato, in un momento così drammatico e di profonda emergenza per quei territori devastati. Malgrado l'area oggetto di studio contempli diversità importanti, si rilevano alcune visioni comuni da parte dei sindaci. In estrema sintesi, esse riguardano l'individuazione di quattro grandi aree di attenzione: I) il turismo (culturale, naturalistico ed enogastronomico); II) le attività produttive (agricoltura, zootecnia, energia, manifattura, industria alimentare, edilizia), ivi inclusi il commercio e i trasporti; III) la coesione sociale (luoghi identitari e di ritrovo, associazionismo/terzo settore, partecipazione dei cittadini, servizi per l'infanzia e la terza età, informazione e comunicazione); IV) i beni culturali (musei e parchi archeologici, biblioteche, archivi, emergenze storico architettoniche, aree protette, teatri). Inoltre, i sindaci hanno evidenziato alcune criticità: I) la scarsa efficacia o l'inesistenza delle politiche per la comunicazione e la promozione; II) l'insufficienza e, comunque, l'inadeguatezza delle strutture ricettive presenti; III) la difficile mobilità e la relativa inaccessibilità di alcuni luoghi di pregio ambientale e architettonico.

Nella terza parte della ricerca si costruisce un quadro di confronto con altre esperienze di gestione della ricostruzione post-sisma per tentare di imparare dal passato (Friuli, Emilia, L'Aquila). Sono esperienze utili per evitare di replicare errori, e per tentare di emulare buone pratiche. Il nodo attorno al quale si muove ogni scelta operativa è quello della pianificazione del processo di ricostruzione. Viene spontaneo chiedersi come possano essere rese compatibili, in una situazione del tutto eccezionale, due esigenze intrinsecamente conflittuali: da una

parte, la richiesta di far presto e, dall'altra, l'impellenza di dare comunque un indirizzo sovra-ordinato e strategico alla ricostruzione dei comuni, conoscendo i processi notoriamente lunghi e macchinosi della pianificazione razional-comprensiva. Tuttavia, proprio la lettura delle esperienze pregresse ci insegna che la sensazione di fare prima rinunciando alla pianificazione è poi vanificata dalle difficoltà che si incontrano in fase di realizzazione effettiva delle opere edilizie, di esigenza di raccordo degli intenti delle amministrazioni con quelli dei privati e, a un livello più strettamente fisico-territoriale, di raccordo di manufatti, tessuti, e reti infrastrutturali. Abbiamo visto, nelle esperienze passate, che la soluzione di alcune intersezioni progettuali non ben pianificate potrebbe creare ostacoli insormontabili al processo di ricostruzione. Insomma, in assenza di una strategia generale per l'area, potrebbe essere veramente difficile dare vita a "tattiche" di attuazione puntuali ed efficaci.

6. Nuovi sentieri di sviluppo. Proposta progettuale per la rinascita dell'Appennino centrale

Nell'ultima parte della ricerca si entra nel vivo della proposta progettuale. Con l'individuazione degli 11 sentieri si delinea la prima bozza del quadro strategico di fondo ritenuto essenziale dal Consiglio Regionale per orientare l'impiego delle risorse esistenti per la rinascita socio-economica. Esso può divenire, dopo il completamento del processo di partecipazione, la griglia di riferimento per la selezione, da parte della Giunta Regionale, delle opzioni progettuali, sistemiche e integrate, ritenute essenziali per il rilancio dell'area devastata dal sisma e in grado di avviare cicli virtuosi.

Il primo sentiero di sviluppo presenta una strategia molto estesa negli obiettivi e tesa a favorire "una rinnovata attrattività dei borghi appenninici", invertendo trend demografici, sociali ed economici socio-economici negativi attraverso il rafforzamento dell'autostima della società. Molti degli obiettivi specifici individuati sono strettamente collegati alle altre strategie e vanno dalla formazione di operatori qualificati ("antenne del villaggio"), all'attivazione di processi di progettazione partecipata11; dal miglioramento dell'accessibilità ai servizi, alla riqualificazione degli spazi urbani per favorire l'accoglienza e l'inclusività; dal ripristino della qualità e della sostenibilità ambientale dei piccoli borghi dell'Appennino marchigiano, colpiti dal sisma, al sostegno delle pratiche a carattere sociale e culturale che le comunità hanno già avviato.

Il secondo sentiero affronta il tema della connettività (fisica e digitale) e della mobilità sostenibile, prendendo le mosse dal progetto SNAI che affida ad

¹¹ Hisschemöller 2016.

essa un ruolo essenziale per lo sviluppo dell'area interna "Alto Maceratese" e "Piceno"12. Questa strategia si inserisce in un quadro programmatorio già avviato dalla Regione Marche e che riguarda: i) dal punto di vista dell'accessibilità fisica: il potenziamento di alcune infrastrutture di rilievo strategico, il miglioramento dei sistemi di interconnessione tra lento e veloce, la riorganizzazione del trasporto pubblico locale, il ripristino della funzionalità delle infrastrutture danneggiate dal sisma; ii) dal punto di vista della connettività digitale: la copertura delle aree più interne tramite banda larga. Vengono messi in evidenza i caratteri della lentezza del contesto territoriale che, però, non possono trasformarsi in isolamento rispetto alla logistica dei trasporti e del commercio, ai servizi sanitari specialistici, ai centri di formazione, agli sportelli amministrativi.

I sentieri 3 e 4 approfondiscono il grande tema della gestione del sistema museale e dei beni culturali sparsi, con particolare attenzione alla riorganizzazione dell'intera rete (cui vengono affidati standard e funzioni che la singola struttura difficilmente potrà soddisfare con risorse interne) e del sostegno alle attività di funzionamento (attraverso l'integrazione delle attività gestionali dei siti nell'ambito della pianificazione e programmazione urbanistica e territoriale). In particolare, riorganizzare la rete del sistema museale e dei beni culturali sparsi significa, da un lato, individuare condivisi livelli funzionali al fine di poter raggiungere standard utili per l'accreditamento, in presenza di un'offerta museale con un numero di beni particolarmente elevato; dall'altro, creare sottosistemi finalizzati alla gestione dei diversi siti culturali attraverso l'integrazione con il patrimonio naturale e culturale diffuso.

Il sentiero 5, in stretta coerenza con gli approcci ai beni culturali (aperti al territorio) di cui ai precedenti contributi, introduce originali percorsi di innovazione per favorire processi di conservazione del bene culturale, e delinea ipotesi di "Progetti di ricostruzione pilota di beni architettonici nel relativo contesto

¹² Le 3 Aree interne pilota della SNAI della Regione Marche sono:

 [&]quot;Basso Appennino Pesarese ed Anconetano", con capofila l'Unione Montana "Catria e Nerone". L'area include 10 Comuni per complessivi 34.000 abitanti: Acqualagna, Apecchio, Cagli, Cantiano, Piobbico, Frontone, Serra Sant'Abbondio, Pergola, Arcevia, Sassoferrato.

^{2. &}quot;Alto Maceratese", con capofila l'Unione Montana "Marca di Camerino". L'area comprende i Comuni di: Acquacanina, Bolognola; Castelsantangelo sul Nera; Cessapalombo; Fiastra; Fiordimonte; Gualdo; Monte Cavallo; Monte San Martino; Muccia; Penna San Giovanni; Pievebovigliana; Pievetorina; San Ginesio; Sant'Angelo in Pontano; Sarnano; Serravalle di Chienti; Ussita; Visso.

^{3. &}quot;Piceno", con capofila l'Unione Montana "Tronto e Valfluvione. L'area pilota "Piceno" è rappresentata da 15 Comuni ricadenti nella Provincia di Ascoli Piceno: Acquasanta Terme, Arquata Del Tronto, Carassai, Castignano, Comunanza, Cossignano, Force, Montalto Delle Marche, Montedinove, Montegallo, Montemonaco, Offida, Palmiano, Roccafluvione, Rotella. 6 di essi ricadono nel territorio dell'Unione Montana Tronto e Fluvione, 5 in quella dei Sibillini, mentre 4 non ricadono in alcuna Unione Montana.

produttivo e paesaggistico". La profonda compenetrazione tra ambiente naturale, patrimonio culturale e paesaggio ha impresso, nel tempo, i caratteri di questo entroterra marchigiano. Si tratta, molto spesso, di beni culturali di grande valore che hanno stabilito un profondo legame con il contesto in cui si collocano. Per questo, diventa prioritario individuare percorsi di riuso di un patrimonio significativo per la sua influenza positiva nella ricostruzione di economie e comunità. Il progetto individua una selezione di beni, con caratteristiche di rappresentatività delle relazioni tra natura, cultura e attività umane, che possono essere oggetto di progetti sperimentali.

Il sentiero 6 propone la valorizzazione integrata delle risorse produttive del territorio legate alla "creatività e made in Italy", alla tradizione e al saper fare locale, connettendole al patrimonio sociale e culturale del territorio, muovendo dunque verso "uno sviluppo economico a matrice culturale". Tale approccio potrà favorire la nascita di nuove forme di turismo, interessate alla conoscenza e all'esperienza del territorio, della sua cultura e delle sue risorse specifiche. Gli ambiti di intervento proposti riguardano l'avvio di nuove attività imprenditoriali o il potenziamento di quelle esistenti, sapendo che le reali possibilità di creare sviluppo territoriale poggiano sia sulla capacità di integrare risorse culturali e creative (creando connessioni stabili tra industria, turismo, artigianato artistico, agricoltura, enogastronomia e valori culturali, ambientali e paesaggistici), che sulla capacità di accedere ai mercati globali, che peraltro richiede un ricambio generazionale e rinnovate competenze specifiche.

Il sentiero 7 mette in luce la stretta interazione tra l'obiettivo delle energie pulite (basso utilizzo di idrocarburi) e la transizione verso un'economia "climate-neutral". La riflessione prende le mosse dalle linee guida del PEAR regionale per cui "le diverse tipologie di risorse per le energie rinnovabili, ma anche il recupero e l'utilizzo di materie che favoriscano lo sviluppo di un'economia circolare, rappresentano un'opportunità irrinunciabile per l'area del cratere". Si propongono due linee d'azione: i) la produzione di energia diffusa diretta alle aziende del territorio con particolare riferimento al comparto agricolo/zootecnico (biomasse, mini-eolico, geotermia a bassa entalpia, fitodepurazione e recupero dei rifiuti); ii) la riqualificazione energetica nella ricostruzione dei centri storici del cratere (mini idroelettrico, solare diffuso, celle a combustibile e pompe di calore, sistemi di accumulo).

Il sentiero 8 delinea percorsi di "valorizzazione dei prodotti vegetali per aziende più redditizie, integrate ed ecosostenibili". Si intende approfondire la funzione ecologica delle attività agro-silvo-pastorali che, se ben congegnata, è in grado di contemperare gli obiettivi di conservazione della biodiversità dei boschi, delle praterie secondarie, degli habitat montani e del paesaggio (di cui sono elemento essenziale), con quelli di valorizzazione delle produzioni vegetali

e animali, di appropriato utilizzo dell'ampia rete di viabilità presente e di gestione sostenibile del patrimonio naturale e culturale, dando vita ad aziende più redditizie. Gli obiettivi specifici della gestione sono distinti per area geografica: mentre, nell'area montana, l'incremento del reddito delle aziende passerà attraverso l'utilizzo dei pascoli e del bosco, il recupero dei castagneti da frutto e delle tradizionali forme di raccolta dei piccoli frutti e delle erbe spontanee, nell'area collinare si potrebbe porre maggiore attenzione allo sviluppo dell'agricoltura biologica, strettamente legata al miglioramento della rete turistica e culturale, e al potenziamento della rete ecologica, come elemento strutturale del paesaggio per garantire la qualità del territorio, la mitigazione del rischio idrogeologico e la fruibilità delle aree rurali.

Il sentiero 8, "Dai pascoli alla tavola", propone di rilanciare la pratica virtuosa dell'agricoltura circolare, approfondendo i rapporti tra la filiera zootecnica montana e alto-collinare, e le pratiche di uso agrario dei suoli. Lo studio che supporta questo sentiero di sviluppo approfondisce la feconda interazione tra zootecnia e coltivazione che ha caratterizzato l'assetto agricolo regionale per diversi secoli, contribuendo alla qualificazione del paesaggio, al mantenimento della fertilità dei suoli e alla generazione di reddito.

Il sentiero 9 "Ricostruire meglio", contiene la sfida dell'innovazione e dello sviluppo da conseguire attraverso appropriati percorsi di ricerca e formazione. La comunità scientifica, con gli strumenti di analisi e conoscenza degli effetti dei disastri naturali, può e deve contribuire alla creazione di condizioni che incrementino la resilienza dei territori e delle comunità a rischio o già colpite e può sostenere efficacemente il processo di rigenerazione urbana e territoriale, generando, all'interno del territorio interessato dal sisma, infrastrutture e percorsi di ricerca e formazione per l'innovazione e lo sviluppo, con il duplice scopo di contribuire a rilanciare l'attrattività dell'area e costruire conoscenza, competenze e professionalità da mettere a disposizione dell'intero Paese, e anche al di fuori di esso.

Infine, il sentiero 11, "Open data e monitoraggio del processo di ricostruzione", mette in luce l'esigenza essenziale (in questo particolare momento storico di urgente produzione di piani, progetti e programmi) di organizzare e mettere a disposizione, in modo efficiente, infrastrutture digitali di dati integrati, attraverso interfacce dinamiche di tipo geografico-territoriale (geoportali, web-gis, ecc.), all'interno delle quali le informazioni sono meta-documentate, esplorabili e interoperabili. Queste modalità possono mettere a sistema e amplificare l'accesso alle informazioni già esistenti, ma anche consentire di implementare efficaci strumenti di supporto alle decisioni (DSS) e migliorare i processi di partecipazione e monitoraggio da parte di tutti i soggetti, pubblici e privati, coinvolti a vari livelli nel governo del territorio alle diverse scale.

Conclusioni

Con questo progetto del Consiglio Regionale delle Marche, che prefigura 11 percorsi di sviluppo economico socio-economico, si delinea una prima bozza di quadro strategico generale da affiancare alle azioni puntuali della ricostruzione. È evidente che si tratta di una serie di visioni da perfezionare, integrare, implementare attraverso l'avanzamento del processo partecipativo e di coinvolgimento delle comunità, anche attraverso le progettualità che gli enti di governo metteranno in campo, da qui in avanti, tra cui le azioni che il Patto per lo sviluppo andrà a individuare. Si ha di fronte un percorso, dunque, ancora aperto, da poter estendere alle altre Regioni del Centro Italia interessate dal sisma, costituendo una base di riflessione organica, sistemica e intersettoriale che prende le mosse da una lettura dei caratteri paesaggistici ed identitari di queste terre, mettendo al centro il ripristino dei processi creativi d'interazione tra uomo e natura.

Abstract

The three years following the seismic series of 2016 could mark permanently the landscape of the Marche Region Apennines, to the point of compromising its survival. The damage resulting from a disaster is twofold: on the one hand, there is the physical destruction and loss of punctiform, linear or planar (historical-artistic, archaeological, environmental) assets that mark the landscape character of a place; on the other hand, there is the permanent withdrawal of the resident population from the destroyed areas. Considering that landscapes originate from the interaction between various components of nature and culture, whenever the presence and the place-modeling activities of man are lacking, the landscape disappears too. The response to disasters by the endogenous forces of a place, aimed at new territorial balances, more resilient and sustainable, is the high road to trigger long-lasting development paths that could counteract the depopulation in progress, fostering landscape identities and more-resilient communities.

All'ombra della Sibilla: paesaggi artistici fra Spoleto e Camerino

Andrea De Marchi

"Bellissima l'Italia

annidata sull'Appennino. È la mia Italia. è l'Italia che trema e in cui mi inginocchio ogni giorno davanti alle porte chiuse ai muri squarciati. Bisogna partire da qui, qui c'è il sacro che ci rimane e gli animali più belli e più liberi e grandi spazi di silenzio e di luce. A questa Italia voglio dedicare il resto della mia vita, camminarci dentro ogni giorno, dalla Sila ai Sibillini, da Smerillo a Montaguto. Mi piace l'Italia che non sa di mondo

che non sa di questo tempo. Venite con me, andiamo insieme ad Amandola e ad Acerenza,

una chiesa, un soffio di vento."

basta un vicolo

(Franco Arminio, *Cedi la strada agli alberi. Poesie d'amore e di terra*, Milano 2017) Credo che queste parole così intense e così belle di Franco Arminio parlino da sole, mettano a nudo l'anima di un mondo, quello degli Appennini più interni, dove storia secolare, atavica tradizione pastorale e transumanante, valichi faticosi, meticciati di culture lontane, spiritualità ancestrale, figuratività petrosa e struggente... si incarnano in un paesaggio unico e ci trasmettono valori e testimonianze che rischiano di venire dilapidati per sempre, di non poter più parlare. Dopo il tragico sisma del 2016, più che mai. Le parole del poeta, in cui riecheggia *L'Appennino* (1951, edita in *Le ceneri di Gramsci*, 1957) di Pier Paolo Pasolini, rappresentano ovviamente una testimonianza estrema: in ogni caso sono un monito utile per ridisegnare una ricostruzione e una tutela che siano rispettose dell'*esprit des lieux*, che si pongano in termini nuovi rispetto a un patrimonio così particolare.

Cercherò di raccontare qualcosa su alcuni capitoli esemplari, per capire come questo mondo non sia stato semplicemente ai margini, ma sia stato vitalizzato dal contatto coi centri dell'avanguardia artistica, da Assisi a Firenze, a Padova, come da un fremito potente, senza tradire la sua radicale alterità: il Trecento spoletino e il Quattrocento camerte¹.

All'ombra dei monti Sibillini, lungo le alte valli del Nera e del Chienti, dalla sinclinale camerte alla piana di Norcia si incontrarono e quasi conflagrarono opposte culture dell'Italia tirrenica, tosco-romana, e di quella adriatica, gravitante verso Venezia e verso il Nord. Anche la grande storia è passata di qui. Spoleto fu erede del potente ducato longobardo, massimo centro della produzione artistica umbra medioevale, prima del Duecento. Dall'altra parte della dorsale Camerino fu sede di una piccola corte, quella dei da Varano, che nel Quattrocento conobbe il suo apogeo, sotto il lungo dominio di Giulio Cesare. Allora era seconda nelle Marche solo alla corte di Federico da Montefeltro. Importanti capitoli di storia dell'arte hanno avuto luogo fra questi monti. Ma c'è forse qualcosa di più importante e di più profondo, e cioè che la comprensione di questo patrimonio, ora vastamente e drammaticamente minacciato, passa attraverso l'assimilazione del legame inestricabile, sedimentato nei secoli, tra quella produzione artistica e quei luoghi, quel paesaggio.

Questa semplice verità non vale però solo per la val Nerina o per la sinclinale camerte, ma riguarda la fisionomia storica dei territori, che un po' ovunque è minacciata. Il nostro patrimonio artistico, capillare e diffuso, è infatti incarnato in un paesaggio antropico trasformato e segnato nel corso dei secoli, insidiato non solo dai terremoti. Una sfida culturale di fondo ci provoca se riflettiamo

¹ Per un approfondimento sui vari temi affrontati in questo saggio si veda: De Marchi 2002, *IL QUATTROCENTO A CAMERINO 2002*, MAZZALUPI 2003, CORDELLA 2005, MAZZALUPI 2009, MAZZALUPI 2014, DELPRIORI 2015, DE MARCHI 2016, SPINA 2016, DELPRIORI 2017, DE MARCHI 2018, GARIBALDI 2018A, GARIBALDI 2018B

adeguatamente su situazioni estreme, come quelle denunciate dal sisma del 2016 e tuttora in sostanza irrisolte. Sono come dei nervi che si scoprono: c'è una Valnerina segreta nascosta dentro di noi, dietro ogni borgo e ogni valle.

A tre anni da quell'evento tragico i segni incoraggianti sono ben pochi, eppure – *e vulnere ubertas* – credo si debba profittare di questa situazione estrema per avviare una riflessione più ampia e coinvolgente. Anche da una realtà messa in ginocchio drammaticamente come questa deve sorgere un laboratorio esemplare, deve rinascere la speranza di ridisegnare in forme nuove la tutela diffusa del patrimonio e un sistema di musei che facciano parlare il territorio nella sua complessità, lo rendano autenticamente protagonista, aiutino a scoprirlo e a tutelarlo. Con la *diminutio* irreversibile delle Soprintendenze territoriali l'unica speranza di rinascita può venire da una rete qualificata e sovvenzionata di musei locali, da una rete che coinvolga nella tutela attiva le risorse migliori della società civile, che per fortuna non mancano.

Dal Palazzo Ducale di Camerino si domina con lo sguardo una distesa sterminata di colli, di valli e di convalli. In esse sono disseminate chiese da cui vengono sculture lignee, dipinti, affreschi strappati... mentre altre opere ancora sopravvivono in luoghi isolati e ci parlano di un passato fulgido: così la *Croce-fissione e santi* di Giovanni Angelo d'Antonio affrescata nella chiesa di Sant'Antonio, a Castello di Fiordimonte, datata 1456, che ora vediamo miracolosamente illesa, ma fra i calcinacci (Fig. 1). Curioso: il pittore dipinse la modanatura inferiore crepata nel mezzo, con gusto illusionistico e antiquario imparato a Padova, ma ben sapendo di dipingere in una terra soggetta a rischio sismico e forse alludendovi quasi per scaramanzia.

Camerino meriterebbe un grande museo, in cui far confluire il patrimonio comunale ed ecclesiastico, superando particolarismi che hanno fatto già troppo male, guardando più lontano. Ma soprattutto avrebbe bisogno di un museo che ricucisse i legami col variegato territorio circostante, lo documentasse e invitasse ad andare a scoprirlo, nelle sue pieghe più interne.

A Camerino, dopo il terremoto del 1997, che in confronto a quello ultimo aveva ferito molto meno quelle zone, era nato un movimento molto produttivo di restauri, di recuperi sul territorio, per cui ad esempio si scoprirono anche nuovi affreschi quattrocenteschi, come quelli di Santa Lucia a Serravalle del Chienti, dello stesso Giovanni Angelo d'Antonio. In parallelo si avviò un percorso di ricerca che trovò coronamento nella mostra ospitata presso i Musei comunali di San Domenico nel 2002, da me curata insieme alla funzionaria di Soprintendenza Maria Giannatiempo López, *Il Quattrocento a Camerino. Luce e prospettiva nel cuore della Marca.* Fu un'impresa grandiosa, per cui riuscimmo a portare più di quarantamila visitatori a Camerino, che convennero anche da molto lontano.

Per me è straziante tornare ora a Camerino. Ci sono andato con la Summer school organizzata dalla Fondazione Zeri (Tra Norcia e Camerino. Una terra ferita, un patrimonio da salvare), insieme ad Alessandro Delpriori, a luglio del 2017. Abbiamo avuto il permesso di entrare nel centro storico che è tuttora zona rossa militarizzata, off limits. Traversare le vie deserte del centro pareva come calcare la scena di un teatro dove tutto rimbomba e risuona perché non c'è più la vita, non ci abita più nessuno. Quale sfida enorme fare rinascere una città come questa! Eppure il patrimonio artistico potrebbe essere una molla fondamentale della rinascita. Camerino conserva tuttora opere bellissime, soprattutto del Quattrocento, di altissimo livello, come per esempio l'Annunciazione proveniente dalla fondazione francescana osservante di Spermento, che fu l'emblema della mostra del 2002, capolavoro verso il 1455 di Giovanni Angelo d'Antonio da Bolognola (e non già di Girolamo di Giovanni da Camerino, come potemmo stabilire in occasione della mostra), che si autoritrasse, con sguardo triste e colbacco da montanaro, ai piedi del Cristo compianto della lunetta. Questa pala diede corpo programmatico a una via camerinese al rinascimento, di impronta ora tutta padovana e poi pierfrancescana, che ha un sapore unico e inconfondibile. Impressiona pensare come alla metà degli anni cinquanta del Quattrocento si potesse realizzare a Camerino una pala dalla struttura così up-to-date, quadra e sormontata da lunetta centinata come quella fittile di Nicolò Pizolo e Giovanni da Pisa per la cappella Ovetari agli Eremitani, a Padova (1448-1449). Oltre al segno verificabile di un'acculturazione vertiginosa e immediata dobbiamo però saper cogliere anche quel differenziale, che è un di più irrinunciabile, quel sapore al tempo stesso aspro e immediatamente espressivo che colora questa acculturazione. Non siamo a Padova. La cultura è più composita e al fondo sorprendente.

I pittori di Camerino nel Quattrocento furono vivacissimi, in inquieto movimento. La coppia di sodali, Giovanni di Piermatteo Boccati e Giovanni Angelo d'Antonio, prima frequentarono Firenze e casa Medici in via Larga, dove divennero amici di Piero e Giovanni de' Medici, poi si recarono a Padova, conosciuta già prima dal Boccati, negli anni in cui vi ferveva la fucina donatelliana e si formavano schiere di pittori nuovi. La scenografia dell'*Annunciazione* di Spermento condensa con siparietti coloratissimi una *urbs picta* che non è concepibile senza i fondali dei pannelli bronzei di Donatello al Santo, senza gli affreschi sulle pareti della cappella Ovetari, di Niccolò Pizolo e del giovane Mantegna. Subito prima dell'*Annunciazione* si colloca la *Crocefissione* della chiesa di San Lorenzo a Castel San Venanzio, Calvario violento, tavola pagata a Giovanni Angelo d'Antonio nel 1452, secondo i documenti trovati poco dopo la mostra da Matteo Mazzalupi, che ha così certificato la maggiore ipotesi critica che era stata formulata in quell'occasione. Opera impregnata di sbalzato plasticismo donatelliano, questa *Crocefissione* non sarebbe concepibile, permettetemi l'iperbole, su altri

monti. Se qualcuno è stato a Castel San Venanzio, protesa lungo aspri crinali sopra Serrapetrona, può intendere qualcosa di questa espressività quasi ruvida e scarna, di questo volto terroso di San Giovanni (Fig. 2), impastato di sudore e di terra, nel quale l'*imprinting* donatelliano viene tradotto in una parlata che non si può dire rustica e dialettale, perché ha una potenza che perfora i secoli e dialoga direttamente con Grünewald o con altri grandi. Genio multiforme fu difatti quello di Giovanni Angelo d'Antonio, pittore preferito alla corte di Giulio Cesare da Varano, rappresentato ai piedi del *Battista* nella tavola ora ad Avignone, al Musée du Petit Palais, che era in origine sul pilastro all'esterno della cappella di famiglia nella cattedrale di Camerino. Suoi sono anche gli affreschi della cosiddetta *Sala degli Edificatori* in Palazzo Ducale, nelle cui lunette personaggi contemporanei dialogano tra di loro, tre a tre, con la dignità di oratori antichi, secondo un programma iconografico raffinatissimo, entro un'incorniciatura illusionistica ardimentosa.

Giovanni Angelo d'Antonio, come Giovanni Boccati e gli altri pittori di Camerino, ha diversi registri espressivi: uno più sostenuto per le commissioni di corte, di stretto ambito varanesco (il *Battista* ora ad Avignone e gli affreschi citati del Palazzo Ducale), e un *sermo humilis* quando dipingeva per le chiesine del contado, in luoghi tuttora abbastanza sperduti (Valle San Martino, Villa di Montalto di Cessapalombo, Valcaldara, Castello di Fiordimonte, Raggiano, Villa Malvezzi di Bolognola...). Eppure forse proprio in questi contesti marginali egli tirò fuori la sua vena più autentica e commossa, squadernando piani di luce e plasticismo espressivo, al servizio di un teatro sacro popolare.

La sedimentazione di esperienze formative successive, dalla Firenze del 1440 alla Padova del 1450, col ritorno in patria si scioglie in un linguaggio che ha del miracoloso, decantando l'ossessivo sbalzo patetico donatelliano in una pittura più delicata e abbagliata di luce, impensabile senza l'ascendente sempre più esplicito di Piero della Francesca, qualche valle più in là, fra Perugia e l'alta Tiberina. L'Annunciazione di Spermento, verso il 1455, vale come un manifesto dell'aggiornamento padovano del maestro, a monte di questo processo. Il sotto in su vertiginoso dipende dai rilievi di Donatello al Santo, ma pure dagli oculi di Nicolò Pizolo coi Dottori della Chiesa, nella volta della cappella Ovetari, per gli scorci acrobatici e per la descrizione alla fiamminga dei dettagli di arredo degli studioli. L'impaginazione scenica per angulum deriva dal mosaico con la Morte della Vergine nella cappella de Mascoli in San Marco a Venezia, su probabile cartone del Pizolo. Diversamente da Boccati e da Girolamo di Giovanni. Giovanni Angelo non è ricordato nei documenti d'archivio padovani, ma più che mai per lui quell'esperienza va presupposta. In quel momento i pittori di Camerino sono attratti come da una calamita da Padova: allora era il centro del mondo culturale e artistico. Il rapporto è puntuale e si riscontra in tanti detta-

gli, specie dell'Annunciazione di Spermento: si veda la volta a botte a lacunari lignei della cameretta della Vergine, come nel mosaico veneziano o nei Dottori della chiesa di Pizolo, oppure nel fondale urbico un architrave con appoggiato un delfino all'antica, desinente in voluta, identico nella Predica di San Giacomo di Andrea Mantegna, all'Ovetari. Giovanni Angelo doveva avere un quaderno di appunti presi a Padova, assai analitici. Anche Girolamo di Giovanni, che in passato aveva usurpato il ruolo del maggiore Giovanni Angelo, in forza pure della sua iscrizione alla fraglia dei pittori di Padova, il 21 novembre 1450, doveva avere un taccuino di appunti presi nella città veneta. Come ha notato Matteo Mazzalupi, negli affreschi della cappella del Patullo ("lu Patullu", che in dialetto camerinese vuol dire "il pollaio"), – fortunosamente strappati e rimontati nel Museo e Pinacoteca comunale di San Domenico, ora del tutto inagibile e disallestito per il sisma –, che lo stesso studioso gli ha riferito giustamente, il Compianto su Cristo morto è una parafrasi sorprendente di quello di Giotto nella cappella Scrovegni, fino al dettaglio della pia donna che tiene il capo di Cristo, vista di schiena. Anche più radicale è l'impronta lasciata dall'esperienza donatelliana e padovana in Giovanni Boccati, che fu forse pure a Roma nel 1458, ebbe fortuna straordinaria a Perugia, dove riecheggiò verso il 1455 nella Madonna dell'orchestra il pergolato potentemente prospettico del Martirio di San Cristoforo di Mantegna agli Eremitani.

Per capire il linguaggio così particolare di questi maestri è però necessario legarli a un paesaggio di frontiera, a questa dorsale appenninica al contempo aspra e aperta su orizzonti sconfinati, all'incrocio fra mondi opposti e remoti. In uno stendardo opistografo, tipico di una compagnia laicale, dipinto per Sarnano, Giovanni Angelo d'Antonio effigiò da una parte l'*Annunciazione* entro la solita riduzione di architetture donatelliane padovane, dall'Ovetari, mentre dall'altro lato le tre figure del *Calvario*, Cristo e i due dolenti, si stagliano come sculture lignee policrome contro un paesaggio prospettico lontanante, un tavoliere disseminato di castelli che assume quasi una dimensione metafisica, dilatata verso l'infinito. Esiste un filone della pittura umbra e marchigiana per cui il Calvario è un teatro sacro le cui alte note si riverberano contro fondali aspri e rocciosi, a partire dal fabrianese Maestro di Campodonico e da Bartolomeo di Tommaso da Foligno, attivo nelle Marche non meno che in Umbria meridionale.

Dove avete mai visto un *Calvario* come quello al centro dell'ordine superiore di un polittico, da Gualdo Tadino, ora a Brera, di Giovanni Angelo d'Antonio, dove la Vergine vestita di rosso cupo e San Giovanni sbucano da quinte rocciose e grandeggiano contro questi calanchi scheggiati (Fig. 3)? Il santuario della Madonna di Rasiglia nella valle del Menotre, luogo amenissimo, ricco di boschi e di acque, deviazione dalla via che da Foligno sale a Colfiorito, è stato tappezzato verso il 1460 da affreschi devozionali di un registro più umile, di Cristoforo di

Jacopo da Foligno e dell'anonimo Maestro di Rasiglia. Di quest'ultimo un Calvario (Fig. 4) presenta il Cristo solitario, senza dolenti o altre figure, ma come messo in croce dalle stesse montagne, che si intersecano avendolo al centro. In queste ambientazioni aspre e petrose fu maestro Bartolomeo di Tommaso da Foligno, pittore visionario, capace di un eloquio quasi profetico, che metteva in scena per le storie della Passione di Cristo come delle sacre rappresentazioni, dove l'urlo dei dolenti risuona entro nude montagne. Girando tra la Valnerina e l'alta valle del Chienti si scoprono chiese sperdute con affreschi dalle iconografie rarissime, uniche nel loro genere. A Collegiacone, non lontano da Cascia, in un piccolo oratorio campestre tenuto in piedi da una suora-eremita, in un luogo incantevole, una serie serrata di affreschi dello spoletino Jacopo Zabolino, attivo nel secondo Quattrocento, include ai piedi di un San Giovanni Battista la sua testa mozza sul vassoio, un Johannesschlüssel, dalla cui bocca - "vox clamantis in deserto" - esce un enorme Croce rosso fuoco. Incredibile è nelle valli attorno ai Sibillini la varietà di parlate, nel Quattrocento vitalissima e fervida di immaginazione devozionale e affabulatrice, ben al di là dei vertici qualitativi incarnati da un pittore colto e aggiornato come Giovanni Angelo d'Antonio.

Ora questi luoghi sono feriti a morte. Come un'icona dolorosa sono le finestre di un palazzo di fine Quattrocento in piazza a Visso, archi marmorei candidissimi, inquadrati e trabeati, iscritti al vertice in capitali romane: "D(omi) NE EDIFICA DOMV(m) / UT MANEAT SEMPER" (Fig. 5). Sono genti da secoli avvezze alle insidie ferali della terra che si muove. Il voto è stato esaudito, l'edificio ha resistito, ma è gravemente lesionato: le stesse finestre sono ancora integre solo perché messe in sicurezza grazie alle centine dei Vigili del Fuoco di Matera! Grazie allo sforzo eroico di corpi come quelli dei VVF migliaia di opere mobili sono state prelevate e radunate in depositi, sul territorio marchigiano peraltro improvvisati e non sempre idonei. Un giorno bisognerà interrogarsi su questi ritiri indiscriminati, capire, in vista di altri terremoti che non mancheranno, se questa è la politica giusta, o se non sia più saggio affrontare l'emergenza non solo come un problema di ordine pubblico, ma mirare a interventi più selettivi e gerarchizzati, ascoltando le competenze degli storici dell'arte e dei cultori di memorie locali, coinvolgendo la società civile, canalizzando quelle ondate di solidarietà e di offerta di volontariato, che dopo il sisma del 2016 in Centro Italia sono state neglette e anzi osteggiate, dal MiBACT in primis, mentre potevano aiutare con la consapevolezza diffusa la rinascita anche culturale e patrimoniale di questi territori.

Contestualmente andrebbero progettati dei musei ramificati sul territorio, ben attrezzati sul profilo anti-sismico, ma non troppo remoti dai luoghi per cui le opere d'arte sono state create, arginando quell'emorragia non così remota nel tempo, che ad esempio sul versante umbro ha spogliato la val Nerina e la piana di Norcia in favore dei musei di Perugia e di Spoleto. Invece di erigere gli inutili e costosi capannoni sulle marcite di Norcia, perché non rendere agibile il prima possibile il Museo della Castellina e incrementarne il percorso espositivo? Perché non individuare come prioritario a Camerino il restauro di un edificio storico, come poteva essere il Tempio varanesco, la SS. Annunziata eretta ai primi del Cinquecento da Giovanni Maria da Varano su progetto di Rocco da Vicenza, ai bordi della zona rossa e dunque facilmente agibile, già sede del museo fondato a inizio Novecento da don Milziade Santoni, per rendere fruibili il prima possibile le opere più importanti della città? Perché non studiare a fianco della chiesa-santuario di San Salvatore a Campi, oggetto di un esemplare processo di restauro e anastilosi, la creazione di un museo territoriale, in cui riportare alcune delle opere, e non sono poche, che impreziosivano la valle Oblita?

Castelluccio è diventato un borgo fantasma, pieno di macerie. Il ritiro della sua Madonna, un gruppo ligneo bellissimo, realizzato da Giovanni Antonio di Giordano da Norcia, era inevitabile. La Madonna che adora il Bambino disteso sul suo grembo discende da un tipo iconografico veneziano, ma il linguaggio è quello di origine verrocchiesca. Se ne contano varie, lignee e fittili, coloratissime in origine, con epicentro produttivo L'Aquila. Si spera che almeno resti a Norcia, non emigri a Spoleto. Ma un giorno sarebbe bello se potesse tornare nel borgo per cui è nata, a Castelluccio. Esiste un patrimonio immateriale attorno a opere come queste, che nel loro contesto, in mezzo ai loro monti, hanno un altro senso. Sarà bene ricordarselo. Ma frattanto che ne sarà di Castelluccio? Conserverà qualche vestigio della sua storia? Invece di riallestire le botteghe tradizionali per la vendita dei prodotti tipici, lungo la via, un'archistar ha progettato un centro commerciale che ferisce la montagna ai piedi del borgo, il Deltaplano, finanziato da Nestlé e dalla Regione Umbria, con la sola inane resistenza della associazioni ambientaliste, per far ripartire l'economia.

Un altro caso doloroso e ahimé eloquente. Dopo Castelsantangelo, nell'alta valle del Nera, in mezzo a folti boschi si erge la chiesa di Santa Maria in Castellare di Nocelleto, chiesa antichissima in cui si insediarono nel Quattrocento i minori, per cui divenne un santuario popolare e un cuore pulsante della predicazione osservante in queste contrade. Grazie al terremoto del 1997 – e vulnere ubertas – venne restaurata e all'interno venne scoperta una quantità di affreschi quattrocenteschi, affascinanti, che non si conoscevano per nulla (Fig. 6). Fra essi un San Bernardino portato in gloria dagli angeli, con ai piedi non già le sole mitrie vescovili cui aveva rinunciato, ma in miniatura le chiese, un po' di fantasia, di Siena, Urbino e Ferrara. La chiesa era piena di scritture esposte in volgare assai gustose, di affreschi in bilico fra gotico e rinascimento, di Paolo da Visso e della sua scuola, con iconografie eterodosse, giochi illusionistici e decorativi, un vero misto di culture. Non c'è stato il tempo per studiarli e pubblicarli adegua-

tamente: dopo vent'anni l'ultimo terremoto ha devastato l'edificio (Figg. 7-8). Eppure, intervenendo tempestivamente, un simile gioiello si poteva salvare. Da più parti abbiamo lanciato un appello perché si desse la priorità a Nocelleto e a edifici simili: così animando un blog *Sismogramma*, sul sito *Storiedellarte*, promosso da Sergio Momesso. Solo da poco si è messo mano, e all'inizio in maniera assai maldestra e non sorvegliata. Da qui, dall'altare maggiore di questa chiesa viene uno dei gioielli di Paolo da Visso, un polittico su due ordini, che era esposto al museo di Visso. Chissà in quale deposito è finito? Chissà quando sarà possibile rivederlo e dove? La storia giudicherà.

Abstract

The essay deals with the painting of the fourteenth century between Spoleto and Camerino, according to a renewed perspective supported by recent restorations and exhibitions. These new critical view emerging from these events have shown that the "artistic landscape" developed in this part of Central Italy with strong contacts with the contenporary avantgarde artistic centres of Assisi, Florence and Padua and it was not at the edge at all. To understand the language of some important masters of these two schools, however, it is necessary to link them to a "frontier landscape" represented by this Apennine ridge at the crossroads of very different worlds. This new awareness in history of Italian art is also the result of restoration campaigns following the 1997 earthquake. A similar restoration campaign should be set up after the recent earthquakes but achieving also an absolutely necessary long-term conservation strategy.

Emergenza, trauma e resilienza. L'impatto psicologico del sisma su individui e società

Francesca Pazzaglia, Luca Pezzullo, Stefano Zanut

Antefatto

Sono le ore 3.31 del mattino ed una famiglia dorme, al sicuro, in casa.

Il mattino dopo l'aspetta la normale quotidianità: le abitudini del risveglio, i piccoli rituali del mattino, l'uscita di casa insieme per portare il bambino a scuola e poi andare al lavoro, l'affrontare una giornata di lezioni e riunioni faticose con la prospettiva di rivedersi poi nel tardo pomeriggio, come sempre...

È quello che si chiama il "Cosmos", ovvero quell'insieme ordinato di azioni, abitudini, interazioni, piccoli riti regolari e abituali della propria quotidianità che risultano costanti, rassicuranti, prevedibili e rappresentano un "organizzatore psichico" della nostra esperienza di vita.

Alle 3.32 la terra trema violentemente, con un rumore profondo che sembra venire da tutto intorno. Il letto si scuote, gli oggetti si rovesciano con fragore dai comodini. La famiglia si sveglia nella confusione e paura. Sentono il bambino che urla e piange; provano, spaventati, ad accendere come sempre la luce, ma la luce non si accende. La madre si alza di scatto al buio mentre tutto trema intorno a lei, inciampa in libri e oggetti finiti a terra caoticamente, si muove alla cieca in quello che fino a pochi secondi prima ero lo "spazio sicuro" e normale della sua stanza, ora irriconoscibile; uno spazio di cui sapeva percorrere a occhi chiusi ogni centimetro, ma che adesso è un buio e confuso caos di oggetti, frammenti di lampada, libri, coperte lanciati a terra dalla scossa infinita.

Arriva in corridoio dove fa subito il gesto più normale del mondo, che ha fatto mille volte senza pensarci, ossia prova ad aprire la porta della stanza del figlio che sente piangere forte, ma la porta, diversamente da sempre, non si apre: le pareti non sono più perpendicolari e i cardini si sono piegati, è incastrata. Angosciati, riescono ad aprirla di forza insieme al padre, arrivato di corsa al buio

anche lui; mentre tutto scricchiola, e il rumore profondo intorno a loro aumenta ancora. È un attimo: afferrano il bambino, scendono per le scale inciampando, e dopo pochi secondi sono fuori dalla porta, in pigiama e al gelo. Un paio di tegole cascano vicino a loro mentre si allontanano di corsa dalla porta, si voltano col fiato in gola e guardano la loro casa: è piena di crepe, con le tegole che scivolano come proiettili giù dal tetto (Fig. 1).

Era il loro mondo sicuro e ordinato, è diventato il pericolo incomprensibile che li ha quasi uccisi.

Sono le 3.32 del 6 aprile, siamo a L'Aquila, ed il *Caos* ha appena fatto irruzione nel *Cosmos* di quella famiglia e di tante altre, disarticolando abitudini, senso di controllo, sicurezza, emozioni, prevedibilità e comportamenti quotidiani, per un tempo indeterminabile.

Nulla è come prima, il *Cosmos* è svanito: non solo non si sa più cosa succederà il giorno dopo, ma nemmeno cosa succederà fra pochi minuti.

La psicologia dell'emergenza si occupa di questo: della transizione improvvisa e imprevista, reale e psichica, da una situazione di Cosmos ad una situazione di Caos; e di cosa sia possibile fare, a livello individuale, gruppale, comunitario, per cercare di ri-costruire un nuovo Cosmos, anche quando sembra impossibile.

1. Caos, cosmos e le risposte della psicologia della emergenza

1.1 Trauma e vulnerabilità

La perdita traumatica dei Luoghi, nei casi peggiori, diviene un evento storico, che esce dall'orizzonte costituivo della normalità e del proprio Cosmos pregresso; diviene evento straordinario e "Segnatempo", evento che prevede un "Prima" ed un "Dopo" nella memoria individuale e collettiva; un evento dopo il quale nulla è più come prima. Per i membri di una comunità colpita da un grave terremoto, si inizierà a parlare di "prima del terremoto" e "dopo il terremoto", usando questo evento come momento definitorio, di confronto e paragone per situare nel tempo gli altri eventi sociali della comunità stessa ("si è sposata pochi giorni prima del terremoto"; "il figlio gli è nato la settimana dopo il terremoto"; "si è ammalato proprio nei giorni del terremoto", diventano frasi di uso comune tra i membri della comunità colpita).

La rottura dei legami sociali aumenta la vulnerabilità psicologica dell'individuo ed amplifica l'effetto dei fattori di rischio per l'esordio di sequele post-traumatiche; ma, anche nei casi in cui questo processo non conduce alla strutturazione di forme di disagio patologico, arreca un pesante contributo di ansia e difficoltà emotive e relazionali proprio mentre se ne presentano già in abbondanza sul piano di realtà concreta.

E spesso capita che comunità, gruppi di amici, famiglie abituate a vivere e collaborare tra loro nella quotidianità di tutti i giorni vengano "divise" dall'evento, o dall'organizzazione logistica delle fasi di "soccorso" e "ripristino" (trasferimenti, riallocazioni a aree di accoglienza, spostamenti di abitazione), e questo avviene proprio nel momento della massima confusione, in una fase in cui il poter rinforzare i legami sociali, la rete di supporto informale tra amici e vicini ed il senso di comunità sarebbe invece processo da sostenere e stimolare per eccellenza.

1.2 La psicologia dell'emergenza

La psicologia dell'emergenza rappresenta la risposta che la psicologia ha cercato di sviluppare in merito alla sfida rappresentata dall'impatto degli eventi estremi, compresa la reazione individuale e comunitaria davanti al "vulnus" rappresentato dai disastri naturali. Solo negli ultimi venti anni ha iniziato a ridefinirsi come scienza del comportamento e dei vissuti "intorno" all'emergenza, e non solo come clinica delle reazioni post-traumatiche intese in senso puramente psicopatologico.

La prima applicazione di questi studi allo specifico delle calamità e dei disastri naturali avviene non prima del 1909, quando lo psichiatra svizzero Stierlin pubblica i suoi studi sugli effetti psichiatrici del terrificante terremoto/maremoto di Messina dell'anno precedente¹. Gli sviluppi successivi del settore furono in buona parte derivati dalla psicologia e psichiatria militare, che, dopo la Seconda guerra mondiale, iniziò a sviluppare una sempre più definita "clinica del trauma psichico".

Verso la fine degli anni '70 gli psichiatri statunitensi definirono l'attuale categoria nosografica del Disturbo Post-Traumatico da Stress². Da allora, quelle di ASD (*Acute Stress Disorder*) e di PTSD (*Post-Traumatic Stress Disorder*) divennero le cornici concettuali all'interno delle quali venne ricompresa la quasi totalità degli studi sugli effetti psicopatologici dei disastri naturali.

Varie analisi epidemiologiche hanno permesso di individuare in un'incidenza media di circa il 3-7% lo strutturarsi di disturbi post-traumatici come il PTSD in una popolazione esposta a gravi disastri naturali (con un'incidenza significativamente superiore in caso di lutti diretti); il trauma psichico, nel lungo termine, può poi correlare con una serie di problematiche cliniche complesse, sia in ambito psicologico (depressione, abuso di sostanze) che fisico. Il trauma psichico si accompagna spesso a sintomatologie invalidanti e di non semplice gestione, quali i frequenti *flashback* e pensieri intrusivi, il senso di ottundimento e, a volte, dissociazione, problematiche psicofisiologiche come insonnia, irritabilità, sintomi somatici.

¹ Stierlin 1909.

² Yule 1999.

Al contempo, un limite degli approcci psicologici classici al post-disastro consiste nel loro frequente "traumacentrismo"³. Il traumacentrismo porta a leggere riduttivamente tutte le importanti manifestazioni di disagio psicologico, sociale e comunitario in seguito ad un disastro nell'esclusiva ottica del PTSD, inteso come rigido insieme di sintomi che richiedano un trattamento specifico e standardizzato. Questo porta a due conseguenze: la sottostima dei professionisti della salute mentale verso tutte le forme di disagio psichico non espressamente codificate, come "evitamento, intrusione, *hyperarousal*" (la cosiddetta "triade diagnostica" del PTSD), e la spinta "psicopatologizzante", che erroneamente conduce a ritenere valide solo le risposte psichiatriche individuali davanti ad esigenze psicologiche comunitarie molto più complesse.

Ad esempio, dire che il principale problema psicosociale in una comunità colpita da un grave terremoto consiste nelle problematiche psichiatriche individuali che possono colpire i suoi membri è assolutamente riduttivo, e rappresenta un'indebita negazione delle fondamentali processualità psicologiche e sociali poste prepotentemente in essere dalla calamità stessa.

Le applicazioni civilistiche del concetto di PTSD, con particolare riferimento alle problematiche di Protezione Civile (*Disaster Mental Health*), iniziarono ad aprire spazi di autonomia concettuali ed applicativi per la psicologia dell'emergenza, che soprattutto nell'ambito nordamericano iniziò ad acquisire una sua spiccata specificità. Su questo "nucleo teorico principale", di derivazione psichiatrica, si innestarono presto altri contributi di diverso tipo: dalla psicologia sociale alla psicologia ambientale, dalla psicologia clinica alla psicologia delle comunicazioni, dall'ergonomia alla psicologia del lavoro, gli esperti dei differenti ambiti disciplinari iniziarono a focalizzare le tematiche "dell'emergenza" dalle proprie rispettive ottiche osservative; i loro contributi iniziarono a costituire una sorta di patrimonio comune, che pian piano specificò gli spazi di identità e lavoro dell'attuale psicologia dell'emergenza.

1.3 Comunità e emergenza

Il senso di "agency", ovvero la sensazione di "stare facendo qualcosa" e di "agire proattivamente" nelle situazioni complesse, e quello di "mastery", ovvero di "capacità di controllo competente sugli eventi" sono infatti due potentissimi fattori protettivi nei confronti dell'insorgenza di reazioni post-traumatiche croniche. Un soggetto con un elevato senso di agency difficilmente sviluppa reazioni post-traumatiche forti, che sono al contrario correlate con sensazioni di impotenza funzionale e vissuti di helplessness/hopelessness.

Enfatizzare il senso di agency dei cittadini coinvolti, fornendo loro (ogni

³ Ranzato 2002.

qualvolta sia fattibile) la possibilità di operare attivamente nelle operazioni di ripristino, senza considerarle "vittime inermi" quanto "soggetti competenti ed attivi" è uno dei migliori tipi di interventi preventivo-comunitari che possano essere implementati nelle situazioni di emergenza⁴.

L'attivazione delle risorse psicosociali (familiari, gruppali, comunitarie) e dei *social networks* di supporto (reti amicali e relazionali), è una fondamentale dimensione di intervento a sostegno della resilienza comunitaria. Non solo il supporto ricevuto dalle proprie risorse psicosociali significative si traduce in migliori opportunità per gestire gli aspetti "concreti", logistici ed organizzativi degli eventi estremi; esso si rivela anche come uno dei più importanti fattori preventivi nei confronti dell'insorgenza di reazioni post-traumatiche gravi e strutturate: sentirsi parte di un "gruppo" che condivide l'esperienza, e che aiuta i singoli a sostenerla, riduce notevolmente il rischio di cronicizzazione delle reazioni.

Lo spostamento del *focus* degli interventi di sostegno psicologico emergenziale in direzione dei gruppi sociali e delle comunità, inoltre, permette di valorizzare risorse psicosociali altrimenti "congelate" ed indisponibili, consentendo così alla stessa psicologia dell'emergenza di uscire da prospettive teoriche troppo strettamente concentrate sul singolo individuo ed il suo dolore personale.

Gli interventi finalizzati all'incremento degli aspetti "riparativi" delle comunità si articolano solitamente sulle tre direttrici del:

- 1) rispetto e sostegno dei "gruppi naturali" (amici, parenti, vicini), che devono essere messi in condizione di supportarsi reciprocamente in ottica di "resilienza sociale";
- 2) utilizzo di "rituali collettivi" (celebrazioni, tradizioni, eventi), che aiutino a ripristinare il senso di Cosmos locale;
- 3) sviluppo di attività comuni di progettazione e di lavoro "ricostruttivo" che coinvolgano la cittadinanza.

Gli approcci comunitari enfatizzano il ruolo protettivo e curativo delle reti di supporto sociale (social support networks) di cui le persone fanno parte. L'enfasi sui processi cooperativi ed il senso di coesione sociale che si manifestano così nettamente nelle situazioni di emergenza rappresentano, oltre ad utili dinamiche per la gestione "concreta" dell'emergenza, anche importanti fattori di resilienza protettiva rispetto al rischio di sviluppo di reazioni traumatiche a lungo termine.

Il settore ha quindi iniziato progressivamente a caratterizzarsi sempre più come una disciplina non solo clinica-psicopatologica, ma "globalmente psicologica": lo studio degli aspetti delle situazioni di emergenza non comprende ovviamente solo il "trauma cronico", ma anche la comunicazione in emergenza, la formazione e la prevenzione degli stress traumatici, gli aspetti educativi ed

⁴ Orford 1995, Yule 1999.

informativi, le ricadute psicosociali dell'organizzazione logistica, l'ergonomia cognitiva delle procedure di sicurezza, le dinamiche di interazione dei gruppi di vittime e di soccorritori, l'analisi d'impatto degli eventi estremi sulle comunità sociali, la percezione soggettiva che le persone hanno dell'ambiente e dei rischi ambientali, la psicologia culturale applicata.

Si tratta di un quadro estremamente complesso.

2. Il punto di vista dei soccorritori

2.1 Tra le macerie

L'impatto con uno scenario complesso come quello che lascia in eredità la forte scossa di un terremoto, capace di coinvolgere e devastare grandi porzioni di territorio e le persone che lo abitano, non è semplice. "Oscurità, nuvole di polvere ad altezza d'uomo e tanta gente che si sposta senza meta come impazzita, cercando qualcuno. E grida, disperate, impaurite, alla ricerca di aiuto o magari solo di una spalla su cui piangere": è questa la condizione irreale che incontrano i soccorritori, una vera e propria frattura con la dimensione quotidiana compresa tra la necessità di prestare soccorso con efficacia e la condizione inaccettabile delle persone sotto le macerie. In poco tempo dovranno adattarsi alla circostanza facendo appello alla propria razionalità cercando di dominare le proprie emozioni, è qui che emerge la loro professionalità.

Il racconto di Stefano e Daniele rappresenta questa dimensione 7:

Descrivere cosa si prova a entrare in una zona rossa come quella di Amatrice è complesso, perché non si può attingere a quel patrimonio di emozioni e sguardi che proviamo nel quotidiano. Non vengono in aiuto nemmeno tutti gli anni di esperienza in interventi di questo tipo, perché ogni missione è una storia a sé e ogni volta scopriamo di essere alle prime armi. Forse l'unico elemento che accomuna questi scenari è la distruzione che si perde a vista d'occhio, tanto che bastano pochi minuti per subirne le conseguenze e anche la semplice elaborazione di un pensiero positivo diventa faticosa. C'è poi un'altra condizione che s'intromette: mentre osserviamo tutta quella distruzione e pensiamo a ciò che ci aspetta qui, realizziamo di dover stare attenti anche a dove mettiamo i piedi e a ciò che ci sta vicino, perché è tutto precario e le continue scosse, sebbene meno intense, non fanno che minacciare qualsiasi forma di equilibrio conquistata a scapito di grandi sforzi. Sopra quelle ingannevoli macerie camminiamo con attenzione e rispetto: attenzione perché per farsi male basta un attimo, rispetto perché sotto i nostri piedi c'è un mondo fatto non solo di pietre.

http://www.vigilfuoco.it/allegati/biblioteca/SismaItaliaCentraleMarche2016_17.pdf, consultato in data 3 dicembre 2019.

⁶ Fenoglio 2010, p. 46.

⁷ ZANUT 2017, p. 30.

Dove ora si vedono solo scheletri di edifici e cumuli disordinati di macerie un tempo sorgeva un centro abitato da persone che ora potrebbero essere lì sotto, ancora vive, in attesa che qualcuno le possa aiutare (Fig. 2). In questi casi la loro possibilità di sopravvivenza diminuisce drasticamente con il passare delle ore, un aspetto che il soccorritore conosce bene e per questo si sente addosso un'importante responsabilità, che in alcuni casi può diventare un vero e proprio sovraccarico⁸. Lo sguardo serve a riconoscere in tale scenario informe i punti su cui indirizzare la ricerca e il soccorso, ma non è sempre una risorsa affidabile, così è necessario attingere ad altri ausili sensoriali.

Nella descrizione di Pescara del Tronto, altro centro pesantemente colpito dalla scossa del 24 agosto 2016, fatta da un vigile del fuoco (Fig. 3), si coglie pienamente il tema dello sguardo che indaga sulle macerie⁹:

I superstiti vagavano tra le macerie accompagnati dai nostri colleghi, seguiti da tantissimi giornalisti e operatori televisivi che si affannavano nel tentativo di non perdere l'attimo. In quei momenti era ancora in corso la ricerca dei dispersi, quindi lo scenario era attraversato da tensione e stanchezza, sia fisica sia, soprattutto, mentale, che caratterizzano i contesti di grande emergenza e che aumentano con il trascorrere delle ore. I colleghi correvano da un cratere all'altro mentre sullo sfondo le sirene delle ambulanze non cessavano di suonare. Il paese di per sé sembrava essersi trasformato in una gigantesca discarica di materiale edilizio – sassi, macerie, calcestruzzo – eppure continuava a essere abitato da anime che vagavano freneticamente tra sassi e polvere, sotto il peso di un dolore violento. A volte tra i cumuli di macerie si intravvedeva un tetto ancora integro e solo grazie a indizi di quel genere si poteva intuire che lì, qualche ora prima, sorgeva una casa. Ma si trattava, appunto, di una intuizione perché in quello scenario era impossibile trovare qualsiasi tipo di logica.

E poi la polvere che maschera ogni cosa compromettendo così anche la possibilità di percepire particolari su cui potrebbe indirizzarsi l'attenzione:

La polvere e le macerie ci accompagneranno per tutti i giorni di quella missione; la polvere, in particolare, avvolge tutto e si deposita ovunque, anche sugli uomini di cui ormai non si riesce nemmeno a distinguere la divisa. È lei che, al primo colpo di tosse, ci mette in guardia sulle regole del gioco¹⁰.

Altre informazioni utili ai fini operativi possono essere raccolte anche tramite l'udito e l'olfatto. Il silenzio assume in quei momenti una condizione difficilmente rappresentabile con le parole perché non fa più parte della nostra dimensione quotidiana. In uno scenario post-sismico, invece, il silenzio è tale da diventare quasi aggressivo. Qui e là vi sono dei puntuali picchi di rumore,

⁸ Zuliani 2007.

⁹ Zanut 2017, p. 43.

¹⁰ ZANUT 2017, p. 30.

oppure voci, che si possono facilmente individuare. Nemmeno le voci sembrano più quelle di prima e si disperdono in una sorta di vuoto pneumatico oppure sono filtrati dalle macerie. È un effetto che i soccorritori conoscono bene perché la voce di chi chiede aiuto, e magari è coperto da detriti, segue un percorso attraverso gli spazi lasciati tra un elemento e l'altro dei detriti, per questo l'informazione che arriva è fioca, appena appena percepibile, un lamento talvolta compromesso da altri fievoli rumori (l'acqua che esce da una condotta, uno spiffero di gas, i detriti che si spostano sotto i piedi dei soccorritori o altro). Questo silenzio viene talvolta interrotto dal cupo rumore delle scosse che fanno contorcere e scricchiolare gli edifici.

Anche gli odori sono capaci di caratterizzare quelle circostanze. Il senso dell'olfatto rappresenta una risorsa importante in questi casi e suggerisce percezioni chiare: "se la visione di un colore può essere neutra, la percezione di un odore non lo è mai: può essere buono o cattivo"¹¹. In questi casi il soccorritore sa bene che tra qualche giorno cominceranno ad emergere i fetori di alimenti in putrefazione, ma anche delle persone rimaste senza vita sotto le macerie.

Il tatto, infine, completa questa disponibilità percettiva permettendo così di stabilire un "con-tatto" con la realtà, con chi ha bisogno di aiuto, ma anche con la morte.

La stimolazione sensoriale diventa così uno strumento che aiuta a leggere tale scenario complesso permettendo al soccorritore di gestire meglio le azioni a tutela delle persone coinvolte. Nel contempo, però, può lasciare anche una sgradita eredità, tanto che non sono infrequenti casi di "allucinazione olfattiva", ossia la sensazione di sentire ancora odori sgradevoli, magari associati alla morte, a distanza di tempo dal soccorso, oppure la necessità di lavarsi continuamente le mani per avere l'impressione di rimuoverlo. Uno scenario del genere diventa così per i soccorritori un vissuto emotivo importante, capace di lasciare il segno non solo sulla loro storia professionale.

2.2 Intorno e oltre le macerie: le persone vulnerate

Contestualmente alla prima fase, prevalentemente indirizzata a salvare persone e recuperare i corpi sotto le macerie, nei territori colpiti si sviluppano per i soccorritori altre attività che richiedono un massiccio dispiegamento di forze. Dopo la scossa del 24 agosto ad Arquata del Tronto (AP) e Cittareale (RI) s'insediano altrettanti Posti di Comando Avanzato dei Vigili del Fuoco su cui far confluire risorse umane e tecnologiche (mezzi, macchine speciali, elicotteri, ecc.), con il coinvolgimento di oltre mille unità operative, tra cui quelle che fanno parte di nuclei specializzati in determinate modalità operative (dagli operatori USAR¹² alle unità cinofile).

¹¹ Zuliani, Zuliani 2018.

¹² L'USAR (Urban Search and Rescue) nasce nell'ambito dei Vigili del fuoco per migliorare le

Da quei luoghi si alzano e atterrano ininterrottamente elicotteri per interventi di soccorso e perlustrazione, mentre intorno, variamente distribuite nei territori colpiti, si attivano le strutture logistiche della Protezione Civile per ospitare gli sfollati.

Le comunità hanno risentito dell'evento e anche a distanza dall'epicentro devono fare i conti con i traumi che ha lasciato, non solo quelli visibili sugli edifici: rimangono le paure e la consapevolezza della propria vulnerabilità acquisita in 20 secondi, tanto è durata la scossa. È in tale ambito che emerge un tema, forse dimenticato, connesso alle specifiche necessità delle persone, che fa emergere come alcune di loro siano vulnerate in origine per la propria condizione e l'emergenza abbia amplificato questa condizione. "Concentrarci su ciò che rende le persone vulnerabili equivale ad affermare che le persone non sono di per sé fragili, che la fragilità in emergenza può riguardare chiunque, per via di quel mondo che muta sottosopra, e prendere consapevolezza di come le persone sono vulnerate dalle nostre scelte che molte volte trascurano l'evidenza della diversità che caratterizza il genere umano"¹³.

D'altra parte i dati che restituiscono l'analisi di grandi eventi emergenziali verificatisi in altre parti del mondo dimostrano come le persone con disabilità, gli anziani e i bambini siano quelle che subiscono le maggiori conseguenze¹⁴.

In occasione del terremoto del centro Italia molti sono stati gli episodi che hanno evidenziato questi aspetti, mettendo in luce le criticità connesse con una pianificazione che spesso non li considera. Una testimonianza su tutte è quella di una madre che restituisce le proprie difficoltà a rappresentare le criticità del proprio figlio affetto da autismo¹⁵:

è stato molto complesso spiegare ai responsabili della Protezione Civile perché avremmo avuto bisogno di una tenda tutta per noi, dato che Marco non può stare assieme ad altre persone, soprattutto se estranee, quel caos avrebbe potuto avere conseguenze devastanti per il suo equilibrio. Ci hanno risposto che non avrebbero fatto alcun favoritismo, che dovevano trattare tutti allo stesso modo. Anche se non è stato facile, abbiamo cercato di capire le loro motivazioni, di giustificare tanta rigidità (dettata forse dal caos, dal carico emotivo, dalla stanchezza per il lavoro svolto, o forse più semplicemente dall'ignoranza), tant'è che abbiamo deciso di dormire in auto perché la paura di rientrare in casa, anche se non sembra danneggiata, supera qualsiasi altro tipo di disagio. Abbiamo trascorso così due notti, mentre la terza

attività di soccorso in macerie derivanti da eventi sismici, esplosioni, crolli o dissesti statici e idrogeologici. In tali scenari le squadre USAR operano con metodologie altamente evolute concernenti soprattutto la valutazione dei rischi associati, le tecniche di localizzazione (in questo caso sono impiegate attrezzature speciali come geofoni, robot, termocamere e search-cam) e le attività di estricazione delle vittime.

¹³ Schiavone 2019.

¹⁴ Romano, Schiavone, Zanut 2016.

¹⁵ Zanut 2017, p. 72.

l'abbiamo passata nel camper che una famiglia aquilana, anch'essa con un figlio autistico, ci ha messo a disposizione. Convivere con un bambino autistico è già di per sé difficile, ma lo è ancor di più in momenti come questi. Non è giusto subire un trattamento del genere, la condizione di Marco non è stata minimamente considerata, in quel momento era un bambino invisibile. L'unica risposta ai suoi bisogni è venuta da persone che convivono con gli stessi problemi.

Aspetti che fanno emergere il tema della progettazione ambientale in relazione a quella connessa con la gestione pianificata di situazioni critiche: "Se la predisposizione corretta degli spazi e dei volumi e la corretta interpretazione del rapporto uomo ambiente negli edifici dei più differenti impieghi è elemento essenziale di benessere, l'interpretazione degli stessi temi dal punto di vista della gestione delle emergenze, e più in generale delle situazioni di crisi, può fare in molti casi la differenza tra il sopravvivere ed il soccombere"¹⁶.

3. Luoghi e comunità: il punto di vista della psicologia ambientale

3.1 Gli effetti del terremoto a livello individuale

Come illustrato nei paragrafi precedenti molti dei lavori che hanno inizialmente analizzato gli effetti dei cataclismi naturali sui singoli individui hanno adottato un approccio prevalentemente clinico, esaminando gli effetti dell'evento sulla salute psicologica dei singoli individui¹⁷. Una rassegna della letteratura ha, in particolare, evidenziato che, nella finestra temporale di un anno da un sisma, le categorie diagnostiche più frequentemente osservate sono¹⁸: disturbi d'ansia, tra cui attacchi di panico (40%, degli studi analizzati), disturbi somatici (36%), abuso o dipendenza da alcool (36%), reazioni fobiche (32%), depressione (26%), abuso o dipendenza da sostanze (23%), fino ad arrivare al quadro più serio presentato dal PTSD (7%). Quest'ultimo costituisce un disturbo particolarmente grave, riconosciuto nei manuali diagnostici internazionali (DSM5), conseguente all'esperienza diretta o indiretta a un evento traumatico. Si caratterizza per un insieme di sintomi correlati all'evento, quali ricordi ricorrenti, involontari ed intrusivi, sogni, reazioni dissociative (flashback), sofferenza psicologica, reazioni fisiologiche marcate all'esposizione a fattori scatenanti. Questi si associano a evitamento persistente degli stimoli associati all'evento traumatico e alterazioni negative di pensieri e emozioni a questo associati: convinzioni negative su di sé e gli altri; sentimenti di paura, orrore, rabbia, colpa o vergogna; riduzione di interesse e partecipazione alla vita quotidiana; incapacità di provare emozioni positive come felicità, soddisfazione o sentimenti d'amore, associata a marcate altera-

¹⁶ Romano 2016.

¹⁷ Galea, Nandi, Vlahov 2005.

¹⁸ Rubonis Bickman 1991.

zioni dell'*arousal* e della reattività associati all'evento traumatico: ipervigilanza, esagerate risposte di allarme, problemi di concentrazione, difficoltà nell'addormentamento o nel rimanere addormentati, oppure sonno non ristoratore.

Uno studio condotto a seguito del terremoto dell'Aquila¹⁹, ha descritto a un anno e mezzo dal terremoto, nella popolazione tra i 18 e 69 anni, una prevalenza elevata di disturbi depressivi e di reazioni da PTSD, una minor frequenza di attività fisica rispetto al passato e una maggiore prevalenza di consumo di sigarette, non attribuibile con certezza ai postumi del terremoto. Il campione esaminato non riportava particolari ricadute negative sulla percezione delle condizioni di salute e economiche. A 3-5 anni dal terremoto lo studio descrive l'emergere di nuovi fenomeni: riduzione della prevalenza di disturbi depressivi, sovrapponibile ai livelli nazionali; frequenza elevata di fumatori e di consumo di alcol a rischio, soprattuto tra i giovani adulti, anche se è ancora dubbio se tale incremento sia imputabile o meno agli effetti del terremoto; la percezione delle condizioni di salute fisica continuava a mostrare valori accettabili, mentre si assisteva a un aumento della proporzione di persone che dichiaravano di avere problemi economici.

Si conferma, quindi, che l'impatto psicologico di un sisma, abbia effettivamente una relazione negativa con il tempo trascorso dall'evento, con una remissione dei sintomi, che veniva individuata nel 70% degli studi presi in considerazione²⁰. Tuttavia una percentuale del 19% di questi non rilevava una diminuzione dei sintomi anche in tempi superiori all'anno. Ciò sta a indicare che, in taluni casi, le conseguenze psicologiche negative del terremoto si fanno sentire anche molti mesi dopo il verificarsi dell'evento stesso. Diventa, quindi, importante mettere in atto tutte le risorse, individuali, familiari, sociali per ridurre al massimo queste ferite del singolo e delle comunità coinvolte, promuovendo i fattori implicati nella resilienza (Fig. 4).

3.2 Resilienza: cos'è e i fattori che la promuovono

Con resilienza psicologica di individui e comunità si fa riferimento all'abilità di reagire velocemente e in modo appropriato a eventi avversi. La resilienza è un costrutto complesso che comprende aspetti individuali, comunitari, sociali e politici, non ultime le procedure preventive e di intervento formalizzate a livello locale e nazionale²¹. Ci si deve quindi chiedere quali siano i fattori predisponenti e protettivi, in grado di promuovere la resilienza.

Uno studio italiano pubblicato nel 2011, a due anni di distanza dal sisma che ha colpito la città dell'Aquila e le zone circostanti²², ha sottolineato alcuni

¹⁹ Minardi *et al.* 2016.

²⁰ Rubonis, Bickman 1991.

²¹ Tarazona et al. 2018.

²² Molteni 2011.

degli aspetti chiave nella fase della prima emergenza, in grado di influenzare la resilienza delle persone coinvolte. Lo studio si era proposto di indagare a distanza di 14-18 mesi l'incidenza di tre fattori caratterizzanti il PTSD (evitamento, intrusione, iperattivazione) in relazione ad alcune variabili individuali e comunitarie. Un importante risultato emerso è l'esistenza di una relazione tra i tre fattori considerati e la locazione post-sisma delle persone coinvolte. Coloro che erano stati evacuati dalla zona di residenza, perché collocati in alberghi lungo la costa, mostravano, nel periodo indagato, maggiori segni di aspetti legati al trauma, rispetto a coloro che avevano trovato sistemazione nelle tendopoli o avevano risolto in modo autonomo il problema abitativo. Certamente il tipo di studio non può generare delle spiegazioni univoche (molteplici sono i fattori potenzialmente confondenti), ma ne emerge comunque un suggerimento forte: mantenere i legami affettivi con i luoghi e con le persone può aiutare nelle prime fasi successive all'evento. Nel caso di impossibilità delle persone a restare nei luoghi terremotati, sarebbe necessario preservare i legami di vicinato, avendo cura di evacuare insieme persone vicine, sia da un punto di vista affettivo che spaziale. Questo permette il preservarsi dei legami sociali e costituisce una fonte importante di benessere individuale e sociale.

Un secondo dato posto in evidenza dallo stesso studio riguarda la gravità del danno subito: persone che erano state colpite da lutti familiari erano anche più propense all'emergere degli aspetti negativi del trauma e dovrebbero, quindi, essere oggetto di maggiori attenzioni. Emergevano, inoltre, anche fattori di tipo individuale, con un effetto significativo del genere, con le donne che, rispetto agli uomini, riportavano maggiori punteggi di intrusione e iperattivazione.

Tra i fattori predisponenti alla resilienza, diversi studi hanno sottolineato anche l'importanza dell'umorismo come moderatore degli effetti dello stress ²³. Nella citata ricerca si era, infatti, individuata una relazione tra senso dell'*humor* adottato come strategia di *coping* e incidenza dei fattori tipici del PTSD: all'aumentare dell'utilizzo dell'umorismo come strategia di *coping* diminuiva il valore dell'evitamento e dell'iperattivazione. Le persone con più elevati indici di *humor* proattivo risultavano inoltre meno affetti dai tre indici di PTDS, rispetto a quelle con indici minori.

La già citata ricerca di Tarazona²⁴ mette anche in evidenza l'efficacia di interventi preventivi, particolarmente se operati con popolazioni non prive di vulnerabilità (e.g. ceti sociali molto bassi, nuclei familiari in contesti molto isolati, persone anziane). Simili popolazioni residenti in zone con elevata probabilità di terremoti trarrebbero molto vantaggio da interventi preventivi volti al consolidamento delle abitazioni con l'assegnazione di risorse economiche e di so-

²³ Molteni 2011.

²⁴ Tarazona et al. 2018.

stegno generale, piani precisi di comportamento in caso di terremoto, analisi partecipata sulla possibilità di trasferimenti comuni in luoghi vicini più sicuri, ricreando il contesto fisico e sociale che, volontariamente, si è stati disposti ad abbandonare.

Non è, infine, da sottovalutare, anzi andrebbe incentivato, il valore positivo della cosiddetta "crescita post-traumatica", definita nei termini di percezione di cambiamenti positivi in conseguenza all'aver esperito un cambiamento traumatico. I cambiamenti sono evidenziabili in diverse aree: accresciuta spiritualità e autoconsapevolezza, relazioni interpersonali più profonde, maggiore senso di forza interiore, una nuova filosofia di vita e maggiore apprezzamento nei confronti della propria esistenza. Prati²⁵, in una metanalisi, ha individuato tra i fattori in grado di attivare il fenomeno della crescita post-traumatica, e quindi da tenere in stretta considerazione sia in ottica preventiva che di intervento, interventi volti a incrementare il sostegno sociale, l'ottimismo, la spiritualità e il ricorso a specifiche strategie di *coping* come quello religioso, attivo, legato alla riformulazione positiva dell'evento e alla ricerca di sostegno sociale.

3.3 Interventi di locazione temporanea e ri-locazione successivi al disastro

Attaccamento di luogo e identità di luogo

Prima di affrontare le problematiche relative alla locazione temporanea e a eventuali dislocamenti stabili, è utile definire due concetti ampiamente studiati nell'ambito della psicologia ambientale²⁶: attaccamento di luogo (*place attachment*) e identità di luogo (*place identity*).

L'attaccamento di luogo è definibile nei termini di un legame positivo di tipo affettivo, cognitivo e comportamentale che le persone più o meno consapevolmente sviluppano nel tempo con il loro ambiente fisico e sociale²⁷. Si è ipotizzato che l'attaccamento di luogo sia un concetto multidimensionale, derivante dall'interazione tra tre fattori²⁸: la persona, i processi psicologici e i luoghi. Si ritiene che l'attaccamento di luogo possa svilupparsi sia a livello individuale che collettivo, e che quest'ultimo si basi sui significati simbolici condivisi dagli appartenenti ad una comunità, a partire da eventi storici, religiosi o esperienze comuni al gruppo che vengono trasmessi di generazione in generazione. I processi psicologici riguardano il modo in cui singoli individui e comunità si relazionano ad un luogo e la natura, affettiva, cognitiva e comportamentale, dell'interazione.

²⁵ Prati 2007.

²⁶ Baroni 2008.

²⁷ Bonaiuto, Fornara, Bonnes 2006 ; Fornara, Lai, Bonaiuto, Pazzaglia 2019.

²⁸ Scannel, Gifford 2010

La centralità degli affetti e delle emozioni nell'attaccamento ai luoghi emerge in modo chiaro dall'insieme degli studi sul dislocamento forzato a seguito di eventi naturali, guerre o immigrazione. Fried ha descritto il vissuto di dolore e sconforto, simile a quello del lutto, di persone costrette a trasferirsi a seguito di interventi di riqualificazione urbana ²⁹. Il trasferimento forzato rappresenta una rottura nel senso di continuità spaziale e temporale, minando l'identità spaziale e l'identità di gruppo di un'intera comunità³⁰.

Connesso all'attaccamento di luogo si ha il concetto di identità di luogo, definibile come i ricordi, le concezioni, le idee e i sentimenti collegati a specifici ambienti che definiscono l'identità personale³¹. L'identità di luogo rappresenta una delle molteplici componenti dell'identità personale, quella che si forma attraverso lo svolgimento di attività che mettono l'individuo in interazione con i luoghi circostanti³². I luoghi significativi entrano quindi in gioco nella costruzione dell'identità e vengono incorporati nel concetto di sé e nella formazione della propria autostima.

L'attaccamento e l'identità di luogo costituiscono per l'individuo una fonte, spesso non consapevole, di stabilità, sicurezza e difesa dell'identità personale, in un processo dinamico in cui le trasformazioni dei luoghi, delle persone e delle attività possono naturalmente modificarsi con la riformulazione, nel tempo, di modalità diverse di attaccamento. Cambiamenti improvvisi e non voluti possono avere un impatto drammatico su attaccamento e identità di luogo, con conseguenze sulla rappresentazione di sé.

3.4 Procedure di evacuazione e linee guida relative alle abitazioni temporanee

Concetti come quelli di attaccamento e identità di luogo possono spiegare alcuni fenomeni descritti a seguito di catastrofi naturali. Alcuni autori, solo per fare un esempio, hanno descritto le conseguenze psicologiche di un campione di lavoratori costretti a trasferirsi, in forma più o meno temporanea, a seguito di una calamità naturale ³³. I ricercatori hanno correlato i tempi e i luoghi del trasferimento con il livello di stress percepito dai soggetti coinvolti, mostrando che, a distanza di 3-4 anni dall'evento, fossero proprio i lavoratori che erano stati trasferiti permanentemente e lontano dalle abitazioni originarie a soffrire di maggiori condizioni di stress.

Un elemento centrale, nel contribuire o meno allo stato psicologico nega-

²⁹ Fried 2000.

³⁰ Giuliani 2004.

³¹ Bonaiuto, Fornara, Bonnes 2006.

³² Fornara, Lai, Bonaiuto, Pazzaglia 2019.

³³ Bland *et al.* 1997.

tivo, è stata la percezione di quanto la nuova condizione abitativa rendesse difficile il mantenimento delle relazioni familiari e di amicizia precedentemente instaurate. Coloro che, invece, dopo un periodo di trasferimento avevano avuto la possibilità di ritornare alla condizione abitativa precedente, non presentavano differenze significative con quanti non si erano mai mossi dalla loro abitazione.

Una più recente rassegna della letteratura sulle problematiche legate alle abitazioni temporanee dopo un disastro, sottolinea, comunque, che anche la gestione delle abitazioni provvisorie ha profonde influenze sugli individui e sulle comunità coinvolte ³⁴.

I programmi di ricostruzione devono, ovviamente, iniziare il prima possibile, al fine di riportare le popolazioni colpite a uno stato di normalità di vita³⁵. All'interno dei programmi di ricostruzione rientra anche la messa a disposizione di abitazioni temporanee, aspetto fondamentale per un ritorno alla quotidianità, e per il ripristinarsi della dignità, identità e *privacy* delle persone che hanno perso, in forma più o meno definitiva, la loro abitazione.

Felix e collaboratori sottolineano, tuttavia, che, a causa dei ritmi concitati e talvolta caotici della prima fase dell'emergenza, il processo di fornitura di abitazioni temporanee possa andare incontro a non poche inadeguatezze³⁶. Nella primissima fase vengono solitamente forniti ripari (tendopoli, luoghi pubblici, alberghi lontani dai luoghi colpiti dal sisma) dove le persone possono ricoverarsi. Tale intervento, seppur importante per fornire un luogo sicuro a coloro che stanno vivendo l'incertezza del trauma subito, non deve protrarsi troppo a lungo, perché solo il passaggio ad abitazioni vere e proprie può garantire il ritorno alla routine quotidiana, fatta di lavoro, cura della casa, preparazione dei cibi, frequenza scolastica, ecc. Abitazioni temporanee adeguate, che rispondano cioè ai bisogni della popolazione, costituiscono quindi un'importante fase di passaggio, nel corso della quale individui e famiglie riprendono la loro quotidianità, e i legami sociali e familiari si mantengono e rafforzano. Buone soluzioni consentono anche la calma e il tempo necessario per procedere a una buona ricostruzione.

Ciò malgrado, le abitazioni temporanee possono comportare delle criticità, ascrivibili particolarmente a problemi di sostenibilità e di adeguatezza alla cultura dei luoghi ³⁷. I problemi di sostenibilità fanno riferimento principalmente ai costi delle case temporanee e ai problemi di smaltimento a fine uso. I costi sono relativi alla costruzione, trasporto, installazione, ma comprendono anche

³⁴ Felix, Branco, Feio 2013.

³⁵ United Nations Disaster Relief Co-Ordinator - Undro 1982.

³⁶ Felix, Branco, Feio 2013.

³⁷ Felix, Branco, Feio 2013.

il successivo smantellamento e la rimozione delle infrastrutture, dei detriti e dei rifiuti lasciati nella zona. Accade spesso che non si pensi a un successivo riutilizzo per altri scopi, fattore che rende la consistente spesa iniziale a fondo perduto.

Accanto a questi si hanno anche criticità di tipo culturale. Sismi e alluvioni avvengono in tutto il mondo, in zone caratterizzate da sistemi costruttivi molto diversi. Ciò malgrado le abitazioni temporanee sono solitamente standard, costruite altrove e senza tenere conto di fattori importanti quali, ad esempio, lo stile di vita, le variazioni di clima, la dimensione delle famiglie, le esigenze dei fruitori, estremamente variabili in culture diverse³⁸. Eppure la "personalizzazione" delle abitazioni temporanee è anch'essa un importante fattore protettivo contro gli effetti psicologici avversi conseguenti a un terremoto. A tale proposito, si è provata l'esistenza di una relazione tra il tipo di abitazione provvisoria e il benessere psicologico percepito dai sopravvissuti al terremoto dell'Aquila e zone circostanti³⁹. La popolazione terremotata analizzata dalla ricerca era distinta in gruppi diversi in base alla loro situazione abitativa: un primo gruppo, esaurita la prima fase di emergenza, aveva potuto fare ritorno alle proprie abitazioni, mentre gli altri due gruppi erano stati assegnati a abitazioni provvisorie di diverso tipo, costituite, in un caso, da tipici container, convertiti in minialloggi, e, nell'altro, da piccole casette di legno tipo dacia. Proprio le persone assegnate a queste ultime mostravano, rispetto agli alloggiati nei container, maggior benessere percepito (minore stress, maggior senso di comfort e di controllo sulla situazione), insieme a maggior attaccamento per le abitazioni che occupavano.

3.5 Linee-guida per la realizzazione di alloggi temporanei

Sulla base di queste e altre osservazioni, la letteratura specialistica ha fornito alcune raccomandazioni e linee-guida⁴⁰.

Tra le raccomandazioni si punta particolarmente al coinvolgimento della popolazione e delle risorse locali. Come sottolineato in precedenza, la popolazione colpita da un terremoto non è composta da "vittime" passive, ma da persone in grado di contribuire efficacemente al soddisfacimento dei propri bisogni, una volta ricevuto il sostegno per esplicare le proprie potenzialità. L'utilizzo di risorse umane e materiali locali ha il duplice scopo di aumentare nelle comunità e negli individui il senso di autoefficacia e controllo sulla situazione e di salvaguardare l'economia locale.

Le linee-guida si riferiscono particolarmente alla necessità di una profonda comprensione del contesto culturale, sociale, organizzativo, geografico in cui si

³⁸ Undro 1982.

³⁹ Caia, Ventimiglia, Maass 2010.

⁴⁰ Felix, Branco, Feio 2013.

inseriranno le abitazioni provvisorie, all'utilizzo per quanto possibile di risorse locali per la loro realizzazione, all'importanza che la progettazione sia rispondente alle esigenze e tradizioni del luogo. Un ulteriore fattore, molto importante, ma spesso sottovalutato, è la necessità di ricostruire, negli abitati provvisori, spazi pubblici, come piazze, giardini, negozi, scuole, ambulatori medici, tutte condizioni indispensabili per garantire un rapido ritorno alla normalità della vita e delle relazioni in questa fase di collocazione temporanea, che può durare anche a lungo.

Conclusioni

A conclusione di quanto fin qui proposto appare chiaro come per la gestione di un intervento emergenziale associato a un evento sismico, dal soccorso all'allontanamento della popolazione verso nuove residenze, e per le componenti psicologiche, la vera sfida sia di riconoscere la centralità di un approccio "community-based" alle azioni di soccorso e ripristino, in cui i principi psicosociali non vengano visti come una sorta di "di più", ma come una componente fondamentale e basilare dell'azione di "recovery" funzionale dopo un disastro, enfatizzando al massimo l'empowerment individuale e collettivo ed il coinvolgimento attivo e responsabilizzante dei cittadini coinvolti. Aspetti che necessariamente deve considerare il Sistema di Protezione Civile a partire dalla fase di pianificazione delle proprie attività.

Solo così, il Caos della comunità colpita potrà nuovamente trasformarsi, nel tempo, in un nuovo e possibile Cosmos.

Abstract

Being a victim of an earthquake is a traumatic experience and the consequences can be seen even years after the event, at a psychological and community level. In recognition of the great importance assumed by the management of the earthquake emergency, in this paper the individual and community psychological variables involved in the first emergency and in the subsequent interventions are examined in depth, adopting three different and complementary points of view: that of emergency psychology, the scenario in which rescuers move, with reference to the experience of the Fire Department, and the perspective of environmental psychology.

«E vulnere ubertas». Ricostruzione e rinascita delle comunità benedettine nel corso dei secoli alla luce della Regola di san Benedetto.

Luigi Tiana osb

È il titolo assegnato al contributo richiesto al nostro Abate Presidente emerito P. Bruno Marin e che per immeritata fiducia da parte sua presenterò io con la speranza di interpretare anche il suo pensiero monastico condiviso in esperienze di vita monastica prima a San Pietro di Sorres, poi qui a Praglia e infine a Roma nella piccola comunità che costituisce la Curia generalizia della nostra Congregazione monastica Sublacense Cassinese.

Comincio subito per delimitare il contenuto del mio intervento. Non essendo né storico né esperto di lingua latina cercherò di presentare non una seriale attestazione di fatti di rinascita benedettina dopo i numerosi *vulnera* che la storia infligge ad ogni realtà umanamente organizzata come è il fenomeno del monachesimo benedettino, ma mi limiterò a segnalare alcune considerazioni capaci di aprire un orizzonte ermeneutico alle numerosissime rinascite, ricostruzioni, riforme che il monachesimo benedettino ha vissuto lungo gli oltre quindici secoli di storia che questo fenomeno umano e religioso e sociale ha conosciuto.

Vorrei cominciare con una semplice analisi linguistica del cartiglio che sintetizza le analisi e le riflessioni di queste nostre giornate sul paesaggio ferito. (direi da latino delle scuole medie del mio tempo). La parola *vulnus* racchiude un campo semantico che possiamo sintetizzare nella lingua italiana con questi sostantivi: ferita, taglio, lesione, incisione, solco, squarcio e in senso figurato; colpo, offesa, danno, umiliazione, sventura, calamità, perdita (compresa quella in battaglia), dolore, angoscia, passione, ferita d'amore e in senso poetico freccia, lancia, dardo.

La parola *ubertas* ha il principale significato di fertilità, fecondità e anche ricchezza, abbondanza, quantità. Il cartiglio che troviamo nel Refettorio monu-

mentale di questa Abbazia di Praglia viene così a sintetizzare un dinamismo che a partire da situazioni di distruzione o infermità o malessere viene a evolversi in rinascita guarigione e fecondità.

La parola *succisa* (succido) (aggettivo participio perfetto I classe neutro plurale nominativo) vedi anche *succido* [*succido*], *succidis*, *succidi*, *succidère* verbo intransitivo III coniugazione è un participio del verbo *succido* che significa recidere, troncare, falciare, mietere, tagliare sotto o in basso e che ha anche un senso figurato: abbattere, annientare, distruggere venir meno soccombere e in architettura incidere, cesellare, intagliare

Il verbo *virescit* (verbo intransitivo III coniugazione: *vĭresco*, *vĭrescis*, *vĭrescĕre* verbo intransitivo) significa diventare verde, rinverdire e in senso figurato: divenire fiorente, maturare, rafforzarsi

1. Il paradigma evangelico di questo cartiglio

Per comprendere più profondamente queste espressioni intrise di ripresa da situazioni di distruzione e sventura credo sia necessario far memoria dell' humus biblico-religioso a cui esse si rifanno. Nel Vangelo troviamo la piccola parabola del seme «se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Questa parabola, cioè questa mini-storia che va al di là del racconto stesso per aprire ad una comprensione più ampia della realtà, come sappiamo è il frutto di un'osservazione di ciò che capita in natura: la semina nascosta nella terra, i fenomeni della pioggia e della neve che sembrano nascondere e annientare tale realtà e infine l'inesorabile forza vitale intrinseca al seme capace di trasformare in germoglio e frutto maturo questo processo vitale, questo miracolo della vita a cui assistiamo continuamente.

All'interno di questa realtà vitale si pone il Mistero centrale della fede cristiana rappresentato dalla dinamica Morte/Vita costituito dalla Pasqua di Gesù: il torturato ucciso mediante morte di croce è il risorto nella storia e al di là della storia. La fede nel Signore Risorto implica una visione che la Vita non può mai essere fermata dalla morte.

Si tratta certo di un dinamismo fedele e religioso per il dogma cristiano ma portatore di speranza non solo antropologica e teologica ma anche teleologica in ordine alla ricerca di senso, anche laico, della realtà percepita e pensata.

Possiamo in qualche modo asserire che i motti *e vulnere ubertas* e *succisa virescit* si muovono in una visione di speranza cristiana nella storia ma anche oltre la storia.

2. La Regola di san Benedetto. I claustra

Nella Regola di san Benedetto troviamo non solo un'organizzazione della vita in quanto al tempo, ma pure in relazione allo spazio. Il capitolo quarto dopo aver parlato delle attitudini spirituali del monaco ne indica il luogo in cui esercitarsi: i *claustra*. Nella Regola di san Benedetto gli spazi sono pensati come luoghi da abitare in una sorta di riqualificazione continua. «Ecco, questi sono gli strumenti dell'arte spirituale! Se li adopereremo incessantemente di giorno e di notte e li riconsegneremo nel giorno del giudizio, otterremo dal Signore la ricompensa promessa da lui stesso: "Né occhio ha mai visto, né orecchio ha udito, né mente d'uomo ha potuto concepire ciò che Dio ha preparato a coloro che lo amano".

L'officina poi in cui bisogna usare con la massima diligenza questi strumenti è formata dai chiostri del monastero e dalla stabilità nella propria famiglia monastica» (RB 4,75-78).

Chiostri e Comunità sono indissolubilmente legati ma non da una forma statica di relazione, di immutabilità ma in un reciproco ridefinirsi per favorire la vita simbolicamente riassunta negli strumenti delle buone opere quale mirabile sintesi della tradizione biblica e sapienziale.

3. La visione Comunità – Claustra secondo il Libro II dei Dialoghi del papa san Gregorio Magno

Gregorio Magno narrando la vita di Benedetto ce ne mostra il cammino interiore come una vera e propria dilatazione e riqualificazione degli spazi in cui vive: dallo Speco a Montecassino passando per i monasteri di Subiaco.

È da sottolineare come Benedetto abiti, costruisca e, ancora prima, immagini gli spazi cogliendoli nella loro complessità e nel loro destino. Da una parte Benedetto riesce a vedere profeticamente la distruzione del monastero che ha costruito e dall'altra è capace di indicare in sogno ai suoi monaci di Terracina (D. II, 22) come costruire il monastero. Gregorio definisce questo episodio come «Benedetto fu presente con lo spirito per organizzare cose di vita spirituale.

Gregorio: Un'altra volta fu pregato da un buon cristiano di mandare alcuni discepoli in un fondo di sua proprietà presso Terracina, perché vi voleva costruire un monastero.

Acconsentì volentieri: scelse dei monaci, e nominò chi doveva essere l'Abate e chi il secondo dopo di lui. Al momento della partenza prese questo impegno: "Adesso voi partite subito: il tal giorno verrò io pure e vi indicherò dove dovrete edificare la cappella, dove il refettorio, dove la foresteria per gli ospiti e dove gli altri ambienti

necessari". Quelli, ricevuta la benedizione, si misero in cammino. Intanto nell'attesa impaziente del giorno stabilito, cominciarono a preparare tutte quelle cose che sembravano loro necessarie per coloro che avrebbero accompagnato il venerato Padre. Ma nella stessa notte in cui cominciava il giorno della promessa, l'uomo di Dio apparve in sogno al santo uomo da lui designato come Abate e al suo Priore e tracciò loro, con le più minuziose indicazioni, le singole posizioni che conveniva dare a ciascun ambiente.

Appena svegliati si raccontarono a vicenda quanto avevano visto. Credettero meglio però farsi una risatella su questa visione che non meritava nessuna importanza e attesero ansiosi la promessa venuta dell'uomo di Dio. Ma il giorno stabilito non venne nessuno. Un po' contrariati e rattristati tornarono dal santo a dirgli: "E com'è, Padre, che non sei venuto? Siamo stati tanto ad aspettare! Ci avevi promesso che saresti venuto ad indicarci dove e come dobbiamo fare le costruzioni. Com'è?". Ed egli a loro: "Perché, fratelli, parlate così? 'E proprio vero che non sono venuto, secondo la promessa?".

"E quando sei venuto?".

"Ma non vi ricordate che tutti e due mi avete visto durante il sonno e vi ho tracciato la posizione dei singoli locali? Su, su, tornate, e costruite pure ogni reparto del monastero proprio come avete veduto nella visione...". Figuriamoci la loro meraviglia! Tornarono con gioia al detto podere e costruirono le singole parti del monastero come la rivelazione aveva loro indicato.

Possiamo dire che Benedetto ha una "visione" monastica che passa per la capacità di organizzare e riorganizzare — meglio sarebbe dire finalizzare — il tempo e lo spazio. Il sogno di Terracina ci mostra infatti "come vi sia un nesso intrinseco tra la vita monastica che si va ad istituire e la disposizione concreta degli edifici. [...] Un nesso non casuale ma logico — fondativo potremmo dire — tra lo stile di vita che la regola benedettina descrive e promuove e il disegno concreto degli edifici ad esso funzionali e di tutto lo spazio circostante".

4. Il vulnus di Montecassino

In seguito ai consigli del Padre Benedetto, era venuto alla vita monastica un nobile di nome Teoprobo, e il santo aveva con lui una confidente familiarità, perché era uomo di integerrimi costumi. Entrò un giorno nella stanzetta del Maestro e lo trovò che spargeva amarissime lacrime. Attese a lungo in silenzio, ma le lacrime non accennavano a finire. Appena però si accorse che l'uomo di Dio non piangeva per fervore di orazione, come spesso gli succedeva, ma per un grave dolore, si avvicinò e gli chiese il motivo di tanto cordoglio.

Rispose subito l'uomo di Dio: "Tutto questo monastero che io ho costruito e tutte le cose che ho preparato per i fratelli, per disposizione di Dio Onnipotente, sono

¹ MACCARINELLI 2017, p. 135.

destinate in preda ai barbari. A gran fatica sono riuscito ad ottenere che, di quanto è in questo luogo, mi siano risparmiate le vite".

Le parole che allora Teoprobo ascoltò, noi le vediamo oggi avverate: ci è giunta difatti la notizia che proprio di recente il monastero è stato distrutto dai Longobardi. Sono entrati difatti in monastero di notte, durante il riposo dei fratelli, hanno rapinato ogni cosa, ma non sono riusciti a impadronirsi di una sola persona. Dio onnipotente ha così mantenuto quel che aveva promesso al fedele servo Benedetto, che cioè dando il monastero in balia dei barbari, avrebbe però custodito le vite. Mi sembra che in questa circostanza Benedetto possa paragonarsi all'apostolo Paolo: allorché tutte le cose della sua nave andarono in fondo al mare, egli ottenne la consolazione di veder salva la vita di tutti quelli che lo accompagnavano.

Questi due racconti tratti di Gregorio Magno ci indicano come lo spazio diventa un ambito in cui si manifesta esteriormente il lavoro interiore di trasfigurazione attraverso il lavorio della trasformazione e ottimizzazione dei luoghi.

Il rapporto con la natura e con ciò che sta prima (l'ara di Apollo a Montecassino) diventa il punto di partenza per una riorganizzazione che passa anche attraverso la distruzione. Il fatto che alla fine della sua vita Benedetto sia capace di avere la "visione" del tutto nel particolare² è l'autenticazione rivelativa di un atteggiamento che lo accompagna da sempre e che si dilata alla fine della sua vita.

L'architettura monastica diventa quindi manifestazione di una visione di se stessi nel mondo come pure una ritrovata capacità di ricominciare dopo una distruzione o un fallimento con dolore ma senza rammarico. Così la distruzione diventa parte integrante della costruzione che, a bene pensare, è sempre una ricostruzione a partire da ciò che la natura permette ed offre.

5. I diversi vulnera della storia.

Cosciente di non fare opera storiografica vorrei a titolo esemplificativo indicare alcuni *vulnera* che hanno inciso nella storia dei Monasteri benedettini nel loro insieme e in casi singoli e particolari.

- *distruzione ad opera della mano dell'uomo*: pensiamo alle distruzioni operate dalla barbarie umana: basti pensare alla vicenda significativa delle distruzioni di Montecassino fino all'ultima della Seconda guerra mondiale;
- distruzione o venir meno causato dall'inaridirsi della vita monastica delle comunità. Una causa intestina ai monasteri stessi, dove la distruzione è di ordine spirituale prima che materiale;
- legata a questa il tristissimo periodo della Commenda che snatura sotto il

² cf. Dialoghi II 35 : la visione del mondo: "fu posto davanti ai suoi occhi tutto intero il mondo, quasi raccolto sotto un unico raggio di sole".

profilo spirituale ed ecclesiale la realtà dei monasteri. Precedenti a questo *l'infeudamento delle realtà monastiche*, trasformando il monastero in un luogo di potere piuttosto che di comunità e fraternità;

- le soppressioni da parte di poteri civili e politici: pensiamo nella nostra Europa alla duplice soppressione dell'Ottocento: prima napoleonica e poi sabauda con la duplice finalità di incamerare i beni e distruggere una forma di vita religiosa strutturata e quindi pericolosa; prima ancora penso anche alla realtà della sparizione dei Monasteri nella mia Sardegna operata dalla colonizzazione spagnola per cancellare la memoria di una simbiosi tra Monasteri e sistema politico dei Giudicati: pagina rilevante e prima forma in Europa di governo illuminato politico religioso tra forma monarchica a partecipazione "democratica". Pensiamo alle realtà di espulsione e soppressione sotto i regimi comunisti e totalitari in genere che hanno caratterizzato numerosi decenni del secolo scorso;
- il venir meno di comunità a causa di uccisione di massa. Tante volte nella storia recentemente a Tibirine (Algeria) con lo sterminio di una intera comunità;
- le numerosissime distruzioni per cause legate alla natura: terremoti inondazioni, incendi ecc.

Quale *ubertas* da tanta distruzione?

Sicuramente nei tantissimi casi che la storia annovera l'*ubertas* è anzitutto la fecondità e la capacità di creare e far crescere e fiorire la vita nello Spirito tracciate dalla piccola e mirabile guida che la Regola di san Benedetto è stata per centinaia di migliaia di uomini e donne che hanno attraversato la storia europea e mondiale tessendo reti di comunicazione e innovazione capaci di incidere e trasformare il reale promuovendo dal punto di vista letterario, scientifico e delle più svariate arti un serio contributo al progresso e sviluppo della vita degli uomini.

Ubertas diventa allora promuovere la vita in ogni modo, purificando attraverso la disciplina del vivere ogni forma di assolutismo che negativizza le relazioni con il creato, le cose e soprattutto le persone.

Possiamo allora a partire dalle origini affermare che il dinamismo "e vulnere ubertas" diventa paradigma di vita e di speranza per la vita monastica

- così Benedetto dal *vulnus* dell'invidia clericale del prete Fiorenzo che lo costringe a lasciare Subiaco all'*ubertas* della nuova fioritura di Montecassino;
- dal vulnus delle invasioni barbariche all'ubertas della integrazione culturale e razziale caratterizzata dall'indicibile esperienza della gioia della pacifica convivenza (episodio del goto accolto da Benedetto);
- dal *vulnus* del crollo della Roma imperiale all *'ubertas* di una nuova società non più basata sul censo e sulle classi sociali ma sulla nuova fraternità in Cristo;

e per venire a delle esperienze più vicine a noi:

- dal *vulnus* della Commenda all'*ubertas* delle riforme monastiche tra XV e XVII secolo e la formazione delle congregazioni dei Monasteri;
- dal *vulnus* delle soppressioni napoleoniche e sabaude all'*ubertas* della nuova fioritura del monachesimo nell'Europa del XIX e XX secolo con l'apertura missionaria a far germogliare nuove culture con l'annuncio del Vangelo (Congregazioni di St. Ottilien, Sublacense e dell'Annunciazione);
- dal *vulnus* di decenni di espulsioni e limitazioni causate dalla atea cecità e chiusura al Trascendente al rifiorire di comunità religiose e monastiche sia cristiane che buddiste, penso in particolare al Vietnam;
- dal *vulnus* dell'invecchiamento e dalla diffusa fragilità delle comunità monastiche nel nostro Occidente all'*ubertas* della fioritura monastica nelle giovani Chiese e per noi alla speranza che un piccolo gregge, a mo' di fermento ha la forza di far lievitare una massa;

pensando infine ai nostri territori terremotati:

- dal *vulnus* della distruzione archittettonica e paesaggistica dei luoghi della memoria dei Padri monastici – e penso all'Abbazia di San Eutizio (padri monastici della Valcastoriana Gregorio Magno) e all'Abbazia di san Benedetto a Norcia (Basilica sulla casa natale di san Benedetto) – alla *ubertas* della speranza di vedere quei luoghi rinascere sia dal punto di vista spirituale che architettonico.

Abstract

Starting from the evangelical interpretation of the motto "E vulnere ubertas", the essay explores the notion of trauma as it has been suggested by the Rule of St. Benedict and the Benedictine tradition. In particular, the destructions affecting the buildings likewise undermine the principle of stability that binds the community of monks to their monastery, but it is through the destruction that buildings and communities renewed themelves, as well as the recomposition of the Abbey of Montecassino.

A review of some types of catastrophes shows how in monastic history every transformation, even the most traumatic one, is alway converted into an opportunity for regeneration.

Accorgimenti costruttivi in alcuni insediamenti benedettini in Abruzzo. Con una nota sul terremoto del 2016 a Norcia.

ADRIANO GHISETTI GIAVARINA

Nel contesto storico-architettonico centro italiano la rete dei monasteri, concepita in stretto rapporto con il paesaggio anche in funzione dell'esercizio della Regola di San Benedetto, nel corso dei secoli è stata spesso colpita da eventi sismici, talvolta anche catastrofici. Le conseguenze di tali eventi sulle architetture possono però essere considerate quali esempi di ricostruzioni concepite come occasione di rinnovamento formale e tipologico¹.

Un significativo esempio è fornito dalla vicenda storica del monastero di San Liberatore a Maiella, in Abruzzo, insediamento di stretta dipendenza dall'abbazia di Montecassino, nonostante la distanza, fondato probabilmente nella prima metà del IX secolo, in una posizione elevata tra le propaggini settentrionali della Maiella.

Divenuto papa con il nome di Vittore III, l'abate Desiderio di Montecassino scrisse che nel corso di una notte dell'anno 990, nel monastero di San Liberatore a Maiella, il sonno di un monaco fu interrotto dall'improvvisa apparizione di un compagno sconosciuto che gli ordinò di svegliare i confratelli e di condurli tutti in chiesa per il canto dei notturni. Destatosi bruscamente, il monaco eseguì gli ordini ma, mentre tutti i fratelli si trovavano in chiesa, un rumore assordante interruppe il loro canto: il monastero era crollato per un terremoto. Nella ricerca di eventuali feriti, tra le rovine fu trovato un vecchio monaco, rimasto miracolosamente illeso, il quale raccontò di essere stato protetto durante il crollo dal braccio di un uomo vestito in abito monacale ed immerso in una luce intensa, che in tal modo aveva impedito che il suo corpo finisse sepolto dalle macerie. La tradizione, da allora, ha sempre identificato quel monaco sconosciuto in San Benedetto².

Secondo lo stesso Desiderio, che ne scrive nei Dialoghi, le storie di eventi miracolosi erano molto utili come insegnamenti morali e inoltre, attraverso di esse, San Benedetto era ancora attivo con i suoi miracoli e nel proteggere i mo-

¹ Ghisetti Giavarina, Maselli Campagna 1998.

² Victori Tertii 1666, p. 65.

naci da vari pericoli, compresi quelli derivanti da costruzioni malsicure³.

L'evento sismico del 990 tuttavia ebbe conseguenze anche sul piano strutturale, nel rinnovamento della chiesa e del monastero di San Liberatore che fu avviato probabilmente al volgere del primo decennio del secolo successivo per iniziativa del priore Teobaldo. Questi rimase in carica dal 1007 al 1022, anno, quest'ultimo, in cui divenne abate di Montecassino dove si distinse per la promozione di un'intensa attività edilizia, cui avrebbero fatto seguito le opere del suo successore, l'abate Desiderio⁴.

Da un memoriale dello stesso Teobaldo si apprende che, giunto al monastero abruzzese, egli trovò una «parvam admodum ecclesiam adque omnimodo obscura, edificia vero alia omnia lignea adque vetusta»: dopo il terremoto i monaci avevano evidentemente ricostruito delle baracche di legno, mentre la chiesa risultava piccola e male illuminata. Con l'aiuto di monaci esperti costruttori, da lui stesso addestrati, Teobaldo ricostruì dalle fondamenta ogni edificio del complesso monastico, «ex lapidibus adque cementis»⁵, ed avviò la trasformazione della chiesa secondo un procedimento ripetuto più tardi, sebbene con finalità in parte diverse, dall'abate Suger a Saint Denis, che nel rinnovamento della sua abbaziale conservò le navate di età carolingia innestandovi il corpo delle torri in facciata e il coro con il deambulatorio.

I lavori della chiesa di San Liberatore compiuti da Teobaldo – che era forse un monaco-architetto – riguardarono infatti: il rifacimento delle zone presbiteriale ed absidale, costruite al disopra di una cripta; l'allungamento delle navate, risalenti ad un impianto basilicale di età carolingia, con la costruzione della parte inferiore di una nuova facciata, rimasta incompleta fino alla ripresa di una seconda fase dei lavori; la sopraelevazione delle pareti delle navate, compiuta allo scopo di aprirvi più ampie finestre; infine la costruzione di un campanile, difficilmente da identificarsi nell'attuale⁶.

Un programma forse ispirato alla chiesa abbaziale di Montecassino del tempo dell'abate Gisulfo (796-817), di cui poco si può dire, ma anche quasi certamente alla chiesa del monastero di San Salvatore, situato presso il foro dell'antica Cassino, le cui misure di altezza e larghezza sarebbero state riprese anche nella nuova chiesa che l'abate Desiderio costruì a Montecassino⁷. Alla morte di Teobaldo (1035) i lavori a San Liberatore furono interrotti, per essere ripresi al tempo dell'abate Desiderio con il priore Adenolfo, probabilmente sul finire del 1071, dopo la consacrazione della nuova abbaziale cassinese⁸. Per quanto quest'ultima chiesa sia andata distrutta, ed è solo parziale la conoscenza che possiamo averne, sem-

³ Cowdrey 1986, pp. 71-72.

⁴ Dell'Omo 1999, p. 191.

⁵ Carusi 1932, pp. 182-183.

⁶ Ghisetti Giavarina, Maselli Campagna 1998, pp. 32-39.

⁷ Ghisetti Giavarina, Maselli Campagna 1998, p. 37.

⁸ Ghisetti Giavarina, Maselli Campagna 1998, p. 41.

bra evidente, confrontandone la pianta e taluni aspetti compositivi e decorativi con quelli di San Liberatore, che essa rappresentò il modello a cui ci si ispirò nel completamento della chiesa monastica abruzzese. Rinviando ad un mio precedente studio per tale confronto, in questa sede sembra opportuno segnalare invece quella che rappresenta la differenza principale tra le due fabbriche, nel complesso abbastanza simili per cui è da tener presente che, in base alla mentalità medievale⁹, le forme della chiesa di San Liberatore erano tali da poterla far considerare come una copia dell'abbaziale desideriana (Fig. 1).

Considerando la presenza di semicolonne tanto nel presbiterio, a separare le absidi, che in controfacciata, in corrispondenza degli assi di separazione tra le navate, si può presumere che gli interventi di Teobaldo si proponessero di rinnovare e completare una precedente chiesa divisa in tre navate da colonne. Ipotesi che sembra rafforzata dal plausibile confronto con gli impianti basilicali delle citate chiese di San Salvatore e della abbaziale di Gisulfo, segnate anch'esse da colonne a separare le navate. Alla ripresa dei lavori lasciati interrotti al tempo di Teobaldo però dovette sembrare opportuno allontanarsi dalla stretta imitazione dell'abbaziale desideriana, nel frattempo consacrata, almeno riguardo ai sostegni del corpo della navata centrale. Si può allora immaginare che i robusti pilastri in luogo delle colonne all'interno di San Liberatore siano stati adottati come misura antisismica, considerando che il ricordo dei danni provocati dal terremoto di ottant'anni prima, nel 1071 doveva essere ancora assai vivo.

E tale nuovo impianto basilicale, con le navate divise da pilastri, servì in seguito da modello per numerose altre chiese abruzzesi. Tra queste, a titolo di esempio, possono essere richiamate le vicende di due chiese benedettine della valle del fiume Tirino: San Pietro ad Oratorium e Santa Maria di Cartignano¹⁰.

Già edificato nel 752, il monastero di San Pietro ad Oratorium, situato nel territorio di Capestrano, ebbe la protezione del re longobardo Desiderio che, col tempo, ne fu ritenuto il fondatore, come attesta un'iscrizione del 1100, anno del rifacimento della chiesa. Lo stesso monastero apparteneva all'abbazia di San Vincenzo al Volturno e, in un documento del 779, sono citati mulini, evidentemente costruiti sulle rive del vicino fiume Tirino. Nel 1095 priore di San Pietro era il monaco Grimoaldo, definito dal *Chronicon* di San Clemente a Casauria «nec multum literatus», sebbene «de agricultura solicitus et in rebus secularibus studiosus», tanto da essere chiamato come abate nella stessa abbazia casauriense. Da una bolla di papa Pasquale II si apprende che il rinnovamento della chiesa e del monastero di San Pietro (che risultava già distrutto nel 1638) era stato promosso dai priori Gerardo, Benedetto e, soprattutto, Antonio, che lo stesso papa nominò

 $^{^9\,}$ Ghisetti Giavarina, Maselli Campagna 1998, p. 116 (in riferimento a Krautheimer 1993, pp. 105-107).

¹⁰ Ghisetti Giavarina, Maselli Campagna 2007, pp. 24-29.

cardinale prima del 1106. Infine, in base ad un'epigrafe, sembra probabile che nel 1575 furono effettuati ulteriori importanti interventi di restauro al monastero¹¹.

L'architettura della chiesa, il cui rinnovamento dovette terminare nel 1100, richiama in dimensioni minori l'impianto di San Liberatore. Nel portale principale (essendovene un altro sul fianco destro rispetto alla facciata) già Émile Bertaux¹² riconobbe integrazioni degli ultimi decenni del XII secolo, riferendosi agli stipiti ed ai capitelli in cui si ritrovano motivi ornamentali ispirati al portico e all'ambone di San Clemente a Casauria. Lo stesso può dirsi di almeno uno dei capitelli dei pilastri (il quinto a destra rispetto all'ingresso), cosa che porterebbe ad ipotizzare che anche all'interno della chiesa vi fu un intervento di restauro, forse in conseguenza degli effetti dei terremoti del 1160-1161 e 1170 di cui si ha notizia riguardo alla Ciociaria, ma che potrebbero essersi estesi anche in Abruzzo¹³.

L'insediamento benedettino di Santa Maria di Cartignano, presso Bussi sul Tirino, era già esistente nel 1021, come cella dipendente da Montecassino mentre, nel 1065, risultava essere già un monastero, più tardi affidato a San Liberatore¹⁴. Delle fabbriche monastiche sono attualmente presenti solo pochi resti e la chiesa, conservata a rudere priva delle coperture, a tre navate divise da pilastri e senza transetto, si rivela derivazione minore dal prototipo di San Liberatore (Fig. 2). Il suo rifacimento potrebbe essere avvicinato allo stesso momento di quello della non lontana San Pietro ad Oratorium. A questa fase devono riferirsi il portale, i capitelli dei pilastri, gli archetti pensili all'esterno dell'abside in cui, a mo' di mensole, sembrano utilizzati frammenti di cornici.

Per spiegare però una fase costruttiva successiva, riconoscibile nell'arco acuto del catino absidale, nel rosone e nel sovrastante campanile a vela, si potrebbe ipotizzare un rifacimento della parte superiore della chiesa dovuto a crolli o a dissesti causati da un terremoto. Vari indizi hanno fatto ipotizzare che un violento evento sismico dovette scuotere l'Abruzzo nei primi decenni del XIII secolo, forse lo stesso terremoto che a Roma, nel giugno 1231, fece crollare parte del Colosseo. In tal caso si spiegherebbe come, negli anni seguenti, si restaurasse anche la nostra chiesa, fino a completarne, nel 1237, la decorazione pittorica con gli affreschi di Armarino da Modena, staccati e conservati nel Museo Nazionale d'Abruzzo a L'Aquila.

Di un'altra importante abbazia, già citata, ha interesse ricordare alcune vicende, anche perché essa viene considerata come il più significativo esempio dell'architettura romanica abruzzese. Si tratta di San Clemente a Casauria, situata in un territorio percorso dalla via Claudia Valeria – nel Medioevo importante asse di collegamento tra il Ducato di Spoleto, il Ducato di Benevento e i

¹¹ Mancini 2001, pp. 20-24.

¹² Bertaux 1903, p. 583.

¹³ Delogu 1969, p. 46, n. 1.

¹⁴ Di Carlo 2005, pp. 21-24.

ducati bizantini – e fondata nell'873 per volontà dell'imperatore Ludovico II come caposaldo meridionale dell'impero franco e presidio politico, militare e religioso in funzione antibeneventana¹⁵.

Posta non molto lontano dai confini dei possedimenti dell'abbazia di Farfa, l'abbazia casauriense fu devastata da una scorreria saracena nel 911 e il restauro della sua chiesa fu terminato solo nel 970; l'abbazia fu nuovamente danneggiata vent'anni più tardi, forse in maniera importante, dallo stesso terremoto che colpì anche il monastero di San Liberatore. I nuovi restauri furono promossi da un abate di nome Guido, proveniente da Farfa, tra il 1025 e il 1045, negli stessi anni in cui, come scrisse Roberto il Glabro, furono ricostruite numerose chiese perché, dopo l'anno Mille, «On eût dit que le monde lui-même se secouait pour dépouiller sa vétusté et revêtait de toutes parts un blanc manteau d'églises» ¹⁶. È mia opinione che l'abbaziale dell'abate Guido non avesse una pianta basilicale ma si ispirasse all'icnografia dell'abbaziale carolingia di Farfa, verosimilmente a un'unica navata con transetto sporgente ed abside ¹⁷. L'attuale impianto planimetrico di San Clemente appare invece essere l'esito di un progetto avviato con la costruzione del portico antistante la facciata a partire dal 1176 e portato avanti nell'ultimo decennio del XII secolo con la costruzione del corpo delle navate ¹⁸ (Fig. 3).

La fabbrica non doveva essere stata terminata allorché potrebbe aver subito danni provocati dal terremoto che colpì Roma nel 1231 e a cui si è accennato; e dovette essere in conseguenza di tale evento sismico se, dei pilastri a sezione circolare che dividevano le navate, quattro furono sostituiti o integrati da pilastri a sezione quadrangolare, mentre altri due furono rinforzati con quattro pilastrini addossati al fusto sì da ottenere una sezione cruciforme. Il carattere di rinforzo di tali pilastrini è riscontrabile sia dall'avere una struttura indipendente da quella centrale, sia dalle loro basi squadrate che si sovrappongono sgraziatamente alle modanature classiche che fanno da base al fusto, sia infine dall'arrestarsi, verso la navata centrale e verso la navatella, all'altezza dell'abaco dei capitelli¹⁹ (Fig. 4).

Ma lo stesso evento sismico dovette far crollare anche parte del portico antistante la facciata, dal momento che vi si può osservare come l'arco acuto a destra, a differenza degli altri due, sia decorato sull'archivolto da un bastone spezzato, un motivo presente anche su un capitello svevo del castello di Bari, databile agli anni compresi tra il 1233 e il 1240, e sul portale della chiesa del castello di Lagopesole, all'incirca degli stessi anni²⁰ (Fig. 5). E anche le volte di copertura dello stesso portico dell'abbaziale di Casauria, che mostrano costoloni a sezione ottagonale come

¹⁵ Ghisetti Giavarina 2001, pp. 25-26.

¹⁶ RAOUL GLABER, Histoires, III, 4.

¹⁷ Ghisetti Giavarina 2001, p. 85.

¹⁸ Ghisetti Giavarina 2001, pp. 49-50.

¹⁹ Ghisetti Giavarina 2001, pp. 74-75.

²⁰ Ghisetti Giavarina 2001, p. 73.

in esempi della Terra di Lavoro²¹, sebbene potrebbero essere datate almeno ai primi anni del XIII secolo, parrebbe preferibile legarle al rifacimento dell'arco a destra in facciata e ritenere la loro ricostruzione conseguenza del medesimo evento sismico; in seguito al quale dovette nascere forse anche l'esigenza di un completo rifacimento del transetto e dell'abside, i cui caratteri federiciani e cistercensi sembrano rimandare ancora una volta agli anni Trenta del XIII secolo²². Né è senza importanza, per lo sviluppo di tale fase di lavori, la notizia che nel 1225 l'imperatore Federico II aveva confermato all'abbazia di San Clemente il possesso dei suoi beni²³.

Di un ulteriore, tragico terremoto, quello del 4 dicembre 1456, che colpì con numerose vittime molte località del Regno di Napoli²⁴, la cronaca del francescano Alessandro de Ritiis ci informa che fece crollare parzialmente la torre di San Clemente a Casauria, e che l'abbazia era allora abitata dalle famiglie di Nicola da Pescosansonesco e di Rainaldo de Sangro²⁵, quest'ultimo probabilmente un nipote di Iacopo de Sangro, il primo abate commendatario della stessa abbazia²⁶. Un vistoso affresco, raffigurante appunto lo stemma araldico dei de Sangro ed apposto sul terzo pilastro a destra rispetto all'ingresso centrale, segna evidenti lavori di consolidamento compiuti nel XV secolo, consistenti nella foderatura dei primi tre pilastri a destra e del secondo a sinistra dell'ingresso, volti a fermare processi di schiacciamento delle strutture originarie²⁷. Ma anche la parte al di sopra del portico in facciata mostra i segni di evidenti rifacimenti: e se i conci della muratura in tufo potrebbero essere di recupero dal crollo della torre, le bifore archiacute potrebbero provenire o dalla stessa torre o da fabbriche dell'abbazia distrutte. Mentre le due rimanenti bifore architravate – composte anche con pezzi scolpiti e capitelli di reimpiego che rimandano allo stesso gusto dell'ambone all'interno della chiesa databile agli ultimi due decenni del XII secolo – dovrebbero ritenersi quattrocentesche, confermando l'ipotesi che tutta questa parte sovrastante il portico sia esito di un rifacimento successivo al terremoto del 1456.

In definitiva, concludendo la trattazione dei provvedimenti antisismici adottati nei restauri e nei rifacimenti delle chiese benedettine medievali in Abruzzo, si può osservare come il punto debole delle strutture sia stato soprattutto individuato nelle colonne e nei pilastri a sezione circolare divisori delle navate, sostituendoli di conseguenza con pilastri a sezione quadrangolare, o inglobandoli completamente in analoghi pilastri, o consolidandone il fusto con l'affiancamento di pilastrini a sezione quadrangolare. Nelle nuove costruzioni a partire

²¹ D'Onofrio 1993, p. 87.

²² GHISETTI GIAVARINA, MASELLI CAMPAGNA 2007, pp. 40, 44.

²³ BINDI 1885, p. 63 (per un documento aggiunto al *Ĉhronicon* dell'abbazia casauriense).

²⁴ Figliuolo 1989, pp. 153-154 (in relazione a Torre de' Passeri, presso l'abbazia casauriense).

²⁵ Cassese 1941, pp. 203-204.

²⁶ VARRASSO 2017, pp. 37, n. 24bis e 69, n. 80.

²⁷ Ghisetti Giavarina 2001, p. 92.

dalla fine dell'XI secolo, facendo evidentemente tesoro delle precedenti esperienze, furono generalmente adottati pilastri dello stesso genere, o robusti pilastri a sezione circolare, a dividere le navate.

I pochi esempi sin qui considerati, emblematici di come i Benedettini reagirono ai numerosi eventi sismici che colpirono l'Abruzzo nel Medioevo, richiamano inevitabilmente all'attualità e al paesaggio ferito delle terre di Benedetto. Ed è stato terribilmente colpito, con tre violentissime scosse sismiche in un continuo sciame, il centro dell'Italia, un territorio un tempo di confine tra lo Stato della Chiesa ed il Regno di Napoli, oggi diviso in quattro regioni: Lazio, Abruzzo, Umbria, Marche. La prima di queste scosse, il 24 agosto 2016, colpì più gravemente i centri di Amatrice, Accumoli, Arquata del Tronto, Pescara del Tronto e il loro circondario, mentre le successive, il 30 ottobre 2016 e il 18 gennaio 2017, aggravarono i danni e le distruzioni colpendo tra l'altro anche alcuni edifici simbolo di Norcia.

In questa città, segnata più volte dai terremoti nel corso dei secoli, le strutture edilizie avevano resistito meglio che in altre località alla prima scossa sismica. E, osservando la Castellina, il palazzo fortificato eretto su progetto del Vignola nel 1554 rimasto sostanzialmente intatto, ci si poteva domandare se i forti basamenti scarpati delle torri angolari, le piccole aperture, le strette arcate su robusti pilastri del cortile, non dovessero essere considerati anche come altrettanti accorgimenti antisismici²⁸. Diverso il caso di altri edifici, come la chiesa di San Benedetto, ricostruita dopo il distruttivo terremoto che colpì Norcia nel 1328, in cui la parte inferiore della facciata e la parte basamentale del campanile risalgono alla fine del Trecento mentre, della navata gotica, rimaneva visibile soltanto l'arco trionfale, in seguito a trasformazioni e rifacimenti dovuti ai danni provocati dai terremoti del 1703 e del 1859 (lavori, questi ultimi, conclusi solo entro il 1874)²⁹. Ma, con il sisma del 30 ottobre 2016 la chiesa crollò e non rimasero in piedi che alcune parti della facciata.

E sempre a Norcia, tra le conseguenze determinate dagli eventi sismici del 2016-2017, vi è stata anche l'esigenza di occupare alcune zone nella piana circostante il centro urbano con gli insediamenti temporanei destinati agli abitanti delle case inagibili. Un'ulteriore, se pur necessaria ferita che ha affiancato questa nuova edilizia a precedenti insediamenti per lo più a carattere industriale. Un tempo anche zona di pascolo, il piano di Santa Scolastica, a causa del clima e dell'altitudine, mal si prestava alla coltivazione del grano, dell'olivo e della vite; ma l'emersione di falde acquifere, sin dall'alto Medioevo, aveva consentito ai Benedettini di sfruttare questa potenzialità del territorio con un sistema di marcite – mezzo secolo fa ormai già limitato alla zona compresa tra l'alveo del fiume Sordo e la strada Norcia-Ser-

²⁸ Cordella 1995, p. 35; Ghisetti Giavarina 2017, p. 74.

²⁹ Abbondanza *et al.* 1977, p. 255; Cordella 1995, p. 24; Rossetti 2001, p 33

ravalle – caratterizzando con tale tipo di coltura soprattutto la Valle del Sordo³⁰.

Si trattava dell'unico esempio dell'Italia peninsulare di queste colture, un tempo molto diffuse nella pianura lombarda, che consentono dai 7 ai 9 tagli di foraggi all'anno, anche nella stagione invernale, rispetto ai 4 o 5 dei migliori prati stabili. Ma i prati delle marcite, di un verde splendente e vivo in tutte le stagioni, contrastano in maniera evidente, soprattutto in inverno e in piena estate, con l'ambiente vegetazionale circostante, conferendo al paesaggio un carattere particolarmente suggestivo³¹: e per questa loro peculiarità le marcite di Norcia, non più in uso da alcuni decenni – come del resto in Lombardia, anche per la difficoltà di accedere e di manovrare con i mezzi meccanici in un tale tipo di terreni – sono state conservate trasformandole in area naturalistica.

Un'armonia composta in definitiva, questa dell'incantevole paesaggio del piano di Santa Scolastica, oggi purtroppo ferito e a rischio di spopolamento: un territorio dal carattere particolare per la cui conservazione è necessario mantenere la presenza dell'uomo con le sue attività. Sarebbe però auspicabile che ciò avvenisse in un nuovo ma vitale rapporto con la natura, com'era stato per i monaci di San Benedetto che con il loro assiduo lavoro hanno saputo dare un ordinamento formale alla natura selvaggia della tarda antichità, conferendogli unità corale in una continuità articolata. Facendone un segno della mano dell'uomo, rappresentazione della creazione dello spirito³².

Ha scritto Paolo Rumiz: «Bastava guardarsi attorno per capire che la spianata di Norcia era ancora un capolavoro di gestione del territorio. Un segno inconfondibile di Benedetto»³³.

Abstract

In central Italy the network of monasteries, conceived in relationship with the landscape also as a function of the exercise of the rule of St. Benedict, over the centuries has often been hit by seismic events. The consequences on the architecture can also be considered by examining the subsequent reconstructions, conceived as an opportunity for formal and typological renewal. Some examples in the Abruzzi are the Romanesque churches of S. Liberatore a Maiella, S. Pietro ad Oratorium near Capestrano, S. Maria di Cartignano a Bussi, S. Clemente a Casauria, where they can be observed interesting examples of consolidations and of restorations: cases that also recalled the topicality of central Italy and the Norcia area, struck by very violent earthquakes between 24 August 2016 and 18 January 2017, shocks that also destroyed symbolic buildings, consequently upsetting part of the plain of Santa Scolastica, a landscape where, despite everything, the unmistakable sign of San Benedetto can still be recognized.

³⁰ Abbondanza *et al.* 1977, p. 251.

³¹ ABBONDANZA *ET AL.* 1977, p. 266.

³² Cfr., per tali concetti generali, Bonelli 1959, pp. 101-102.

³³ Rumiz 2019, p. 14.

Le terre di san Benedetto ferite dal terremoto. Norcia e la Valnerina Operazioni di recupero e salvaguardia del Patrimonio culturale*

MARICA MERCALLI

Ogni terremoto ha prodotto nelle zone che ne sono state interessate profonde ferite che purtroppo si rimarginano, e non sempre del tutto, solo col passare degli anni. L'Umbria è una terra particolarmente colpita dagli eventi sismici per la sua configurazione geologica, essendo attraversata quasi per intero dalla dorsale appenninica, e in Umbria la parte più sensibile è la Valnerina, bellissima valle attraversata dal fiume Nera, affluente del Tevere, e delimitata dai monti Sibillini. L'area comprende nella sua parte alta, distinta dalla più urbanizzata e industrializzata pianura ternana o bassa Valnerina, nove comuni e una fitta rete di centri minori tutti contrassegnati da un alto valore storico e artistico. Alla bellezza naturale della valle si accompagna una straordinaria produzione d'arte, costituita in special modo da manufatti lignei intagliati e dipinti, dovuta in prevalenza ai transiti di artisti provenienti dalle limitrofe regioni dell'Abruzzo, delle Marche e dell'alto Lazio. In questa terra di incrocio di culture e di esperienze si insinua però la fragilità della faglia che con i suoi continui movimenti genera terremoti¹.

Ogni volta, a partire dai terremoti più lontani nel tempo, quelli del 1703, del 1730, del 1831-32, del 1859-60, per arrivare ai più recenti del 1979 e del 1997, si è ricostruito quello che era stato distrutto, si sono rialzati i muri delle chiese e delle case, le popolazioni hanno continuato ad abitare quei luoghi anche se il fenomeno dello spopolamento, in atto ormai da decenni in tutti i centri delle cosiddette "aree interne" appenniniche e non certo prodotto dal recente sisma, costituisce oggi la vera piaga di questi territori perché i piccoli borghi e le frazioni montane della Valnerina e della valle Castoriana, quelle recentemente più colpite, difficilmente potranno tornare a vivere come prima.

Il presente contributo propone le riflessioni già svolte nel seminario di Praglia del 2018 ma contiene anche un aggiornamento di notizie in relazione al procedere dei lavori fino a tutto il 2019. Si avvale inoltre di contributi già scritti dall'autrice in altri contesti.

¹ Siciliani 2017, pp. 65-71.

E quindi le terre di san Benedetto e dei monaci eremiti che prima di lui erano stati qui accolti nel V secolo, secondo un'antica tradizione, dalla Siria, e avevano creato piccole comunità cenobitiche, terre piene di una spiritualità che traspare in ogni manifestazione artistica, sono terre sofferenti ma per le quali, anche a seguito dei recenti fatti calamitosi, si continua a combattere perché sopravvivano e non perdano la loro profonda identità.

1. Il terremoto del 2016-2017

Il sisma del 24 agosto 2016 di magnitudo 6.0 con epicentro ad Accumuli nel Reatino con le due successive scosse del 26 (magnitudo 5.9) e del 30 ottobre (magnitudo 6.5) con epicentro tra Castelluccio di Norcia e Preci in Umbria, ha prodotto nelle tre zone maggiormente colpite, alto Lazio provincia di Rieti, Marche provincia di Macerata e Umbria comuni della Valnerina e della val Castoriana, oltre che in Abruzzo, vittime (più di 300 morti ad Amatrice ad Accumuli e nei comuni limitrofi) e danni ingentissimi. Infine, una scossa di notevole entità (magnitudo 5.5) si è avvertita nelle stesse zone il 18 gennaio 2017.

Si è trattato di uno dei terremoti più violenti nel centro Italia, lungo la dorsale appenninica, che si siano registrati negli ultimi tre secoli, paragonabile per violenza solo a quello che colpì le stesse zone nel 1703; uno dei terremoti più forti nella nostra Penisola dopo quello dell'Irpinia e che ha prodotto il maggior numero di danni estesi in un'ampia zona.

Le ferite subite dal patrimonio architettonico e storico artistico sono apparse subito, all'indomani della prima scossa, ingentissime. La città di Amatrice è stata praticamente rasa al suolo e distruzioni di edifici civili e religiosi si sono registrati a migliaia in tutti i centri del cratere che riguarda le quattro regioni indicate.

La macchina dell'emergenza partì subito e a tre anni dall'agosto del 2016 si può fare un bilancio dei risultati ottenuti che, nonostante moltissimo ancora ci sia da fare affinché la ricostruzione già avviata proceda speditamente, sono veramente considerevoli in termini di recupero del nostro patrimonio immobile e mobile. A tutte le operazioni hanno contribuito in modo decisivo molte componenti del sistema "emergenza", come in seguito si dirà più diffusamente.

Nelle prime fasi dell'emergenza le forze delle varie componenti che si mobilitano, Stato, Regioni, Comuni, Diocesi, Protezione Civile, corpi dei Vigili del fuoco, carabinieri del Nucleo Tutela del Patrimonio Culturale devono saper rapidamente "fare squadra", collegarsi e distribuire i compiti, agire congiuntamente senza alcuna forma di sovrapposizione o ancor peggio di competizione.

Rispetto al patrimonio culturale in questa come nelle molte "emergenze" terremoto che hanno colpito il nostro Paese, con vastissime aree ad alto rischio sismico, si è rilevata subito una situazione particolare: è emerso fin dall'inizio il forte attaccamento delle popolazioni ai loro "beni", il riconoscimento di un loro profondo sentimento di "appartenenza". Si è compreso di conseguenza il valore che i beni culturali colpiti hanno nella coscienza collettiva non solo come beni di importanza storico-artistica ma anche per la loro forte connotazione religiosa, in quanto testimonianze di tradizioni locali spesso pluricentenarie di culto e devozione.

Incredibilmente, quando tutto sembra perso, la casa, il lavoro, il paese con i suoi punti di riferimento e di aggregazione, proprio la chiesa locale e le cose che in essa sono contenute divengono uno dei pochi simboli della collettività e di quella relazione fondamentale che aveva costituito il tessuto connettivo, anche e soprattutto di un piccolo borgo, perché la chiesa è il luogo in cui si sono svolte le feste collettive dell'anno liturgico, ma anche i momenti più significativi della vita privata dei singoli cittadini, spesso legati alla celebrazione dei sacramenti; quasi sempre le immagini della Madonna o dei santi protettori custodite all'interno delle chiese sono quelle stesse portate in processione per le vie del paese e alle quali si offrono gli *ex voto* per le grazie ricevute. La chiesa insomma diviene il luogo in cui si raccolgono le memorie storiche e artistiche di un borgo. Dunque, è proprio in momenti di emergenza che si coglie in modo forte e concreto il valore e il significato del patrimonio culturale e si comprende di conseguenza quanto possa essere importante l'azione della sua tutela e conservazione che va esercitata in funzione della "rinascita" dei luoghi colpiti e degli aggregati storici che devono essere salvaguardati.

Come infatti è da tutti ormai riconosciuto, si rimane legati a un luogo se non si perdono le radici storiche, se non vengono meno i simboli civili e religiosi costituiti dai palazzi, dalle chiese, dai monumenti, dalle statue e dalle tele e tavole in cui sono raffiguranti i santi patroni, da quello scrigno di sapere e di saperi in cui la comunità si riconosce. E questo è tanto più vero nei piccoli centri mentre nelle grandi città il legame tra cittadini e territorio spesso è labile.

La gestione dell'emergenza, partita dal 25 agosto 2016, si è basata sulla direttiva del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo del 23 aprile 2015, relativa alle *Procedure per la gestione delle attività di messa in sicurezza e salvaguardia del patrimonio culturale in caso di emergenze derivanti da calamità naturali*,² che faceva seguito al decreto n.7 del 25 maggio 2012 del Segretariato Generale del MiBACT con il quale era già stata istituita la struttura operativa per il monitoraggio ed il coordinamento delle attività necessarie a fronteggiare le situazioni emergenziali derivanti da calamità naturali.

² Questa direttiva, che ne aggiornava una precedente del 12 dicembre 2013, dice esplicitamente di essere «finalizzata a impartire disposizioni agli uffici al fine di garantire, in caso di emergenze derivanti da calamità naturali, la massima tempestività ed efficacia delle azioni finalizzate alla salvaguardia del patrimonio culturale, operando in modo sinergico e coordinato, secondo procedure specifiche che regolamentino sia le relazioni fra le articolazioni del Ministero, sia quelle con il servizio nazionale della Protezione Civile».

Il modello adottato prevede una struttura di coordinamento nazionale che fa capo al Segretario Generale del MiBACT (Unità di crisi nazionale - UCCN) e di tante Unità di crisi regionali (UCCR) che fanno capo ai segretari regionali del MiBACT. Tutta la struttura si attiva in caso di emergenza e diventa una costola della Protezione Civile nazionale espressamente dedicata al patrimonio culturale (Ordinanza CDPC, n. 388, art.1).

Sin dalle prime ore post-sisma del 24 agosto, l'UCCN ha attivato le 4 UCCR delle regioni interessate per fronteggiare l'emergenza. In queste prime ore, su sollecitazione del Ministro dei Beni Culturali, si sono attivati anche i Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, nella formazione dei Caschi blu della cultura, già organizzati per gli interventi in aree di crisi all'estero, come da accordo con l'UNESCO.

Ogni UCCR ha messo in moto le 3 unità operative di cui si compone:

- 1. Unità rilievo danni al patrimonio culturale;
- 2. Unità di coordinamento tecnico di messa in sicurezza dei beni immobili e spostamento beni mobili;
- 3. Unità depositi temporanei e laboratorio di pronto intervento sui beni mobili. L'Unità di Coordinamento nazionale ha predisposto le linee di intervento e l'organizzazione delle squadre dei tecnici, operazione, quest'ultima, che è avvenuta solo a conclusione della fase della "prima emergenza", in cui ci si è necessariamente preoccupati di salvare le vite e assistere le popolazioni colpite. I tecnici hanno proceduto quindi, come prima operazione, alla verifica e alla successiva mappatura e censimento dei danni subiti dal patrimonio culturale.³

Il borgo più ferito in Valnerina risultò quello di Castelluccio, frazione di Norcia, ove la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, di struttura cinquecentesca con pregevole portale di accesso, mostrò subito una situazione di grave dissesto e lesioni preoccupanti nel campanile. Il crollo all'interno della chiesa aveva prodotto consistenti cadute di intonaci nella parete sinistra, ove si trovava l'altare di Sant'Antonio Abate, con un ciclo pittorico attribuibile a un pittore tardo-cinquecentesco, con scene raffiguranti la vita e i miracoli del santo. Da lì, in quella prima fase di emergenza, si prese il via per tentare le più urgenti messe in sicurezza, in una corsa disperata contro il tempo per evitare il crollo definitivo del campanile della chiesa, che nel 1801 aveva preso il posto della primitiva torre, cui si riferiva una lapide del secolo XVI murata sul fianco. I calcinacci all'interno della chiesa avevano ricoperto il pavimento e gli altari ma le opere mobili non avevano fortunatamente subito danni gravi (Fig. 1). Si decise allora di intervenire tempestivamente per portarle in salvo. Non fu facile quel primo prelievo perché gli abitanti del piccolo borgo non volevano che le opere della loro chiesa fossero allontanate e portate via dal paese, proprio per quel forte legame già evidenziato

³ Si veda a riguardo BIGANTI 2017, pp. 25-31.

con quegli oggetti cui era connesso da tempo il culto popolare. Grazie però a quella prima operazione di salvataggio, molto sofferta e contestata, quelle opere – tra cui la bellissima *Madonna con il Bambino*, del 1499, ricondotta alla collaborazione con Saturnino Gatti del pittore-scultore nursino Giovanni Antonio di Giordano da Norcia, presentata nella mostra *I Tesori della Valnerina* organizzata nella primavera del 2017 nel Museo della Rocca di Spoleto per mostrare i primi recuperi effettuati, e il *Crocifisso* del XV secolo, che si trovava sul seicentesco altare maggiore al centro di una pala lignea del Settecento, dipinta con le figure laterali di *Maria Addolorata* e di *San Giovanni Evangelista* (Fig. 2) – sono state messe in salvo e sono state portate nel deposito di sicurezza del Santo Chiodo a Spoleto dove sono state poi sottoposte a delicati ed attenti interventi di restauro⁴.

Molto è stato fatto in Valnerina, con i suoi nove comuni direttamente interessati, per la messa in sicurezza dei beni immobili, al fine di garantire la loro sopravvivenza e la possibilità di una loro ricostruzione partendo da quanto delle murature storiche è rimasto in piedi. A oggi, gli edifici messi in sicurezza, con diretto coordinamento o alta sorveglianza della Soprintendenza ABAP dell'Umbria, sono trentotto. L'operazione più lunga e difficile è stata poi quella dello sgombero delle macerie che, in molti casi, invadevano le strade, bloccando qualsiasi forma di viabilità e impedendo la rapida ripresa delle attività legate principalmente al commercio e all'erogazione dei servizi nei centri storici delle cittadine. Forti dell'esperienza maturata in precedenti emergenze sismiche, questa complessa attività è stata seguita con molta attenzione dalle forze in campo, dalle squadre che si sono subito costituite con tecnici delle Soprintendenze, Vigili del fuoco, Protezione Civile, coadiuvata anche da volontari, Esercito e Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale, che non solo hanno assistito alle operazioni di selezione delle macerie, ma hanno poi spesso trasferito nei centri di raccolta quelle da conservare.

La selezione ha seguito le direttive date dalla Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio del MiBACT⁵ e ha permesso di conservare i frammenti di murature "nobili", quelli che costituivano i rivestimenti lapidei degli edifici storici, i frammenti di decorazioni architettoniche, architravi, cornici, rosoni, in particolare i frammenti delle pareti decorate ad affresco, tutti catalogati e mappati in grafici delle aree di prelievo per poter poi più facilmente essere ri-utilizzati nella ricostruzione, cercando di non perdere nessuna traccia storica del nostro patrimonio. Si è poi proceduto con la selezione delle macerie situate all'interno degli edifici appena terminate le messe in sicurezza. In tal modo si è potuto riprendere l'attività di rinvenimento delle opere mobili rimaste ancora

⁴ Sui primi prelievi di opere in Umbria si vedano anche Montevecchi 2017, pp. 21-23; Mercalli 2017a, pp. 33-44; Mercalli 2017b, pp. 99-111.

⁵ Direttiva per le procedure di selezione e recupero delle macerie di beni tutelati e di edilizia storica, Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio, prot. 11087, del 12 settembre 2016.

sotto le macerie da rimuovere, dopo i primissimi interventi che hanno comunque prodotto il recupero di un ingente numero di beni.

Dopo le due terribili scosse del 26 e del 30 ottobre 2016, moltissimi edifici sacri presenti a Norcia, insieme a Cascia, centro maggiore della Valnerina, hanno subito danni ingentissimi e crolli in alcuni casi quasi totali. Sulla piazza principale di Norcia, oltre alla torre del Palazzo Civico, le due chiese più colpite sono state la basilica di San Benedetto e la cattedrale di Santa Maria Argentea. Subito si sono attivate le operazioni di messa in sicurezza che hanno riguardato la torre civica di Norcia, fortemente lesionata e il cui crollo avrebbe compromesso la tenuta della facciata di San Benedetto miracolosamente rimasta in piedi, la facciata di San Benedetto e la torre campanaria della cattedrale di Santa Maria Argentea (Fig. 3).

2. L'intervento sulla basilica di San Benedetto

Tra i primi di novembre e il 20 dicembre del 2016 è stata realizzata la struttura di sostegno della facciata su progetto dell'ingegnere Claudio Modena dell'Università di Padova, cui la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria aveva affidato tale incarico, e con intervento diretto dei Vigili del fuoco che, nelle prime fasi di emergenza, sono i soli che possono intervenire su edifici dichiarati inagibili. Si è trattato di una sorta di ingabbiatura, con struttura realizzata in tubi, giunti tra loro sulla piazza, poi spostata in facciata e agganciata alla stessa con sistema di tiranti ancorati al suolo (Fig. 4). Contemporaneamente si provvedeva alla riparazione delle macerie con teli in PVC, al fine di evitare che pioggia e neve potessero ulteriormente danneggiarle prima della loro selezione, e al puntellamento di tutte le murature della basilica dall'esterno lungo il suo perimetro destro e nella zona absidale, comprendendo anche la cinghiatura del campanile. Nei primi mesi dell'anno successivo si è provveduto alla rimozione delle macerie cadute esternamente nell'area che era occupata dal Portico delle misure, costruito nel 1570 lungo il fianco destro della basilica per coprire l'area in cui si svolgeva il mercato dei cereali, completamente distrutto, con selezione avvenuta con l'intervento di restauratori specializzati coordinati dall'Istituto superiore per la conservazione e il restauro che ha diretto le squadre dei volontari dell'Associazione Restauratori senza frontiere. Le macerie selezionate (tipo A) sono state ricoverate nell'area del deposito archeologico di santa Scolastica della Soprintendenza ABAP in containers di sicurezza. Contemporaneamente le macerie di tipo C sono state avviate a discarica con l'ausilio della Protezione Civile, sezione dell'Umbria. Dalla rimozione delle macerie sono state ritrovate tutte le "misure" di epoca medioevale, trasferite nel portico dal Palazzo Comunale, ora protette da ingabbiature lignee. Il portico, come gran

parte della facciata della basilica, era stato oggetto di ricostruzione dopo il terremoto del 1859.

Successivamente, si è passati alla rimozione graduale delle macerie dal sedime interno. Lì il fronte era alto più di tre metri per la caduta del tetto della basilica, di gran parte della parete destra, dei due terzi circa della torre campanaria che, ribaltandosi all'interno, aveva sfondato gran parte della muratura della parete destra e la pavimentazione della navata centrale, penetrando nella sottostante cripta. Il lavoro in questa fase è stato molto complesso perché man mano che si rimuovevano le macerie si doveva provvedere al puntellamento delle pareti dall'interno, dunque una "messa in sicurezza continua". A seguito del lavoro di rimozione ci sono stati anche importantissimi ritrovamenti come quello dell'affresco raffigurante San Benedetto che offre il modellino della Basilica nell'intercapedine del muro absidale e quello del bellissimo affresco raffigurante la Madonna con il Bambino tra angeli, anch'esso nell'intercapedine della parete di sinistra, che reca la preziosa data di esecuzione del 1478, cui si può ascrivere anche la figura di san Benedetto, in quanto probabilmente i due lacerti appartenevano alla medesima fase decorativa della chiesa (Fig. 5). Entrambe testimonianze della decorazione quattrocentesca della basilica, lacerti della sua storia e commoventi preesistenze cha hanno sfidato la forza del tempo e delle distruzioni dell'edificio colpito dai numerosi terremoti. Oggi siamo arrivati al quasi totale sgombero delle macerie dalla navata centrale e stiamo procedendo con la loro eliminazione dal transetto. Seguirà lo smaltimento delle macerie dalla cripta con riparazione dello sfondamento prodotto dalla caduta del campanile. Avrà inizio poi la fase della ricostruzione, per la quale sono stati stanziati dieci milioni di euro dall'Unione Europea che saranno destinati alla Regione Umbria, e per la quale si procederà con una preliminare gara di progettazione.⁷

Analoga operazione di rimozione delle macerie cadute all'esterno si è condotta nel cantiere di santa Maria Argentea. In questo caso le macerie di tipo A sono state "archiviate" nella piazza di san Benedetto in rastrelliere metalliche addossate alle pareti esterne del Museo Civico della Castellina. Tutte le macerie di tipo A sono state numerate e mappate in grafici delle aree di prelievo. Oggi si è giunti al completo svuotamento del sedime interno della cattedrale dalle

 $^{^6}$ Sulla storia della Basilica di San Benedetto e le sue fasi costruttive si veda Comino, Iambrenghi 2013.

⁷ Le varie fasi di messa in sicurezza della basilica sono state coordinate dalla Soprintendenza ABAP dell'Umbria con la collaborazione dell'ISCR per la selezione delle macerie. Il gruppo di lavoro è stato composto da: RUP della I fase, architetto Roberto Minelli, con la collaborazione di Graziano Torello e Francesco Martellini (SABAP Umbria); progettista e DL ingegnere Claudio Modena e suoi collaboratori. Nelle fasi successive la progettazione e la DL è stata sempre dell'ingegnere Claudio Modena mentre il RUP è stato l'architetto Vanessa Squadroni con la collaborazione dell'ingegnere Giuseppe Lacava, del dottor Giovanni Luca Delogu, di Graziano Torello, di Giovanni Brunacci e di Luca Rugini (SABAP Umbria).

macerie che ha svelato un mantenimento degli altari laterali e ha permesso di ritrovare *in situ* anche l'affresco di Antonio Sparapane nella cappellina della navata destra (Fig. 6).

3. L'intervento sulla chiesa di San Salvatore a Campi

Altro caso interessante, seguito direttamente dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria in collaborazione con l'Istituto superiore per la conservazione ed il restauro (ISCR), è quello costituto dalla chiesa di San Salvatore a Campi, un gioiello del romanico umbro in valle Castoriana. La chiesa, costruita e decorata in varie fasi ed epoche, conservava ancora la sua struttura tardo-quattrocentesca quando venne aggiunta alla navata di sinistra del XIV secolo una seconda di uguali dimensioni e altezza che produsse la singolare struttura della chiesa bipartita all'interno e con doppio portale con sovrastanti rosoni all'esterno (Fig. 7). All'interno, la chiesa conservava una preziosa decorazione pittorica realizzata prevalentemente alla fine del XV secolo da Antonio e Giovanni Sparapane, autori anche delle figure dei santi e delle decorazioni dei pennacchi di quella struttura architettonica posta trasversalmente al suo interno e sulla quale persistono ancora dubbi sulla funzione, vista la sua singolarità e rarità⁸.

Quello che appariva nei sopralluoghi effettuati subito dopo la scossa del 26 e soprattutto dopo quella del 30 ottobre 2016 dai tecnici della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria era desolante: un grande cumulo di macerie, la bellissima facciata completamente distrutta, come anche gran parte del campanile, che si era tentato di mettere in sicurezza dopo la prima scossa. Sembrava completamente persa ogni traccia storica del monumento, delle sue pregevoli pitture come della bellissima decorazione lapidea della facciata, e furono pertanto reputati inutilmente dispendiosi da più enti coinvolti il presidio di protezione progettato subito dalla Soprintendenza per creare una grande tettoia per coprire l'intero edificio e le strutture di puntellamento delle pareti laterali.

La scelta invece si è rivelata provvidenziale perché ha consentito di "salvare" quel mucchio di macerie e le strutture murarie rimaste in piedi, evitando che tutti gli agenti atmosferici, pioggia e soprattutto neve nel primo freddissimo inverno del 2017, successivo al sisma, completassero l'opera di distruzione rendendo vano ogni successivo intervento.

La prima fase di intervento, svoltasi nell'arco del 2017 e del tutto conclusa entro l'agosto del 2018, ha consentito di liberare internamente la chiesa da tutte le macerie che erano state prodotte dal crollo delle volte e di parte delle murature e della struttura architettonica interna, sempre definita iconostasi negli studi

⁸ Le fasi costruttive e decorative della chiesa e i problemi critici a esse connessi sono riassunti da Delogu 2018, pp. 89-98.

storico-artistici sulla chiesa⁹. Il coinvolgimento dell'ISCR, per la selezione delle macerie e il progetto di ricostruzione e restauro degli affreschi, ha permesso di condividere fin dalle prime battute la metodologia da seguire e di programmare tutte le complesse fasi di questo delicato intervento¹⁰. Oggi, dopo aver ricoverato tutte le macerie e i frammenti salvati, sia quelli lapidei, sia quelli delle superfici affrescate, nel Deposito del Santo Chiodo, si sta lavorando alla loro ricomposizione con esiti veramente sorprendenti (Fig. 8). L'iconostasi infatti è stata quasi completamente ricostruita per la sua parte lapidea con il coordinamento scientifico dell'ISCR e si sta ora progettando la struttura che consentirà il suo riposizionamento all'interno della chiesa di san Salvatore, completamente liberata da tutte le macerie e puntellata dall'interno e dall'esterno¹¹. Anche i due rosoni di facciata, i cui frammenti erano stati raccolti e catalogati, sono ora ricostruiti per assemblaggio nel Deposito del Santo Chiodo (il lavoro è stato eseguito dal restauratore della Soprintendenza ABAP dell'Umbria Nicola Bruni).

4. Prelievo messa in sicurezza e primi interventi di restauro sui beni mobili

Contemporaneamente alla messa in sicurezza degli edifici è stata svolta l'attività di prelievo dei beni mobili dalle chiese danneggiate - sotto la sorveglianza della Soprintendenza e di concerto con i Vigili del fuoco, i Carabinieri del Nucleo Tutela del Patrimonio Culturale e la Protezione Civile – e la loro collocazione in depositi ritenuti idonei. Le operazioni di prelievo condotte fin dai primi momenti dalle squadre sono state talvolta molto complesse. Gli edifici gravemente danneggiati erano inagibili e pertanto solo i vigili del fuoco erano in grado di penetrare nelle chiese e prelevare rapidamente le opere rimuovendo le prime macerie (Fig. 9). Seguiva poi la fase di prima spolveratura per togliere quanto era adeso alla superficie delle opere, imballaggio e caricamento sui mezzi messi a disposizione dalla Protezione Civile, dai Vigili del fuoco e dai Carabinieri del Nucleo Tutela che poi scortavano i mezzi fino al luogo di deposito, come nel caso del viaggio notturno da Norcia al Deposito del Santo Chiodo con la grande pala lignea di Jacopo Siculo prelevata dopo due giorni di lavoro dai Vigili del fuoco, dalla chiesa di San Francesco a Norcia ove era rimasta ancorata alla parete di separazione tra navata centrale e coro. Il trasporto eccezionale fu effettuato con mezzi del Nucleo Tutela dei Carabinieri, che praticamente tennero a mano la pala distesa nel camion, e si concluse dopo la mezzanotte con arrivo dell'opera al Santo Chiodo.

Sulla natura della struttura architettonica detta "iconostasi" si veda ancora Delogu 2018, pp.89-98.
 Sulle varie fasi di intervento nella chiesa di San Salvatore si vedano Mercalli 2018, pp. 153-155,

in particolare n.1 per la citazione di tutti i componenti del gruppo di lavoro; Podestà 2018, pp. 155-158; Corrado 2018, pp. 159-160; Fazio 2018, pp. 161-164.

¹¹ Podestà 2018.

Nei primi mesi di emergenza, le squadre partivano continuamente per effettuare i prelievi seguendo le indicazioni degli storici e dei restauratori della Soprintendenza per l'individuazione della localizzazione dei beni negli edifici danneggiati, grazie alle schedature già effettuate (schede OA presenti in SIGECweb, il sistema di catalogazione e archiviazione informatizzata dell'ICCD) delle quali l'Istituto Centrale per la Catalogazione del MiBACT ha dato immediato riscontro. Inoltre, per i beni recuperati, dopo essere stati inventariati e aver abbinato il codice identificativo che il sistema attribuisce a ogni bene catalogato (se non già fatto in precedenza), si è provveduto all'aggiornamento del sistema informatico territoriale dell'ISCR Carta del Rischio, accessibile via web, che risulta assolutamente indispensabile al fine di consentire il monitoraggio della consistenza dei beni presenti nei depositi e delle attività di pronto intervento sia all'UCCN-MiBACT che a tutti i soggetti abilitati e consentirà, attraverso opportune abilitazioni, anche ai possessori-proprietari o detentori dei beni di avere informazioni sulla dislocazione dei beni di loro pertinenza e sulle eventuali attività di pronto intervento a cui sono sottoposti. Tale procedura consentirà una tracciabilità continua dei beni ed un aggiornamento in tempo reale dello stato di avanzamento delle attività di pronto intervento come prescritto dalla già citata direttiva 23 aprile 2015¹².

5. Il Deposito di sicurezza di Santo Chiodo a Spoleto

In Umbria, la Regione, fin dal 2008, aveva creato un deposito di sicurezza per il ricovero dei beni culturali in fasi di emergenza nella località industriale di Santo Chiodo nei pressi di Spoleto.

Si tratta di un edificio progettato con grande lungimiranza negli anni successivi al terremoto del 1997, in considerazione dell'immenso patrimonio storico-artistico esistente sul territorio e della consapevolezza del ricorrente rischio sismico cui la regione è soggetta.¹³

È una struttura di circa 5.000 m², su due piani, realizzata secondo rigorosi criteri antisismici, con impianti di rilevamento fumi, spegnimento incendi, antintrusione e videosorveglianza, ultimamente implementati, e già attrezzata con quanto necessario al ricovero delle opere: da un primo ambiente atto all'ingresso dei mezzi di trasporto, ad altro dotato di aspiratori, a locali attrezzati con rastrelliere per contenere i dipinti anche di grandi dimensioni, scaffalature per oggetti diversi, cassettiere e locali destinati ad archivi e biblioteche, oltre ad ambienti adibiti a uffici. 14

¹⁴ BIGANTI 2017, pp. 25-31.

¹² Per l'ottima attività di catalogazione svolta si veda BARBARO, CACACE, CORRADO, NEGRI, SCAR-PITTI 2018, pp. 28-33.

 $^{^{13}}$ Il progetto fu realizzato nell'ambito di un accordo di programma quadro in materia di beni culturali nella Regione, sottoscritto nel 2001, mentre nel 2005 fu approvato il progetto esecutivo dell'opera, portata a termine nel 2008 in località Santo Chiodo nei pressi di Spoleto.

In questa emergenza post-sisma, si è rivelato un luogo veramente straordinario in quanto dotato di ampi spazi immediatamente utilizzabili (Fig. 10).

A oggi, nel deposito sono stati ricoverati circa 6.600 beni: tele e tavole, reliquari, sculture lignee, organi, pale d'altare, reperti archeologici, campane, tabernacoli, croci, antichi messali, ex voto, paramenti sacri, oltre 2.300 cassette di materiali di scavo, e inoltre sono stati ricoverati 1.800 metri lineari di documentazione archivistica e 5.000 volumi. È previsto il recupero di altri beni mobili e di altri archivi storici. Nel Deposito di Santo Chiodo, come anche in quelli realizzati nelle altre zone colpite dal sisma del 2016 (il deposito allestito presso la Scuola Allievi del Corpo Forestale dello Stato a Cittaducale, Rieti, il deposito alla Mole Vanvitelliana di Ancona, gestito direttamente dal MiBACT e otto altri depositi, in collaborazione con diocesi e comuni, nei territori di Macerata, Camerino, Fermo, Ascoli Piceno)¹⁵ si può dire che si trova oggi la storia dei territori colpiti, la storia dei piccoli borghi, la storia di tutti: per questo sono state ovunque promosse esposizioni e frequenti iniziative di apertura al pubblico. Il deposito di Santo Chiodo, dove lavorano quotidianamente i restauratori impegnati nei primi interventi conservativi, è stato aperto a quanti hanno chiesto di visitare le opere ricoverate, i malati "gravi" e i "meno gravi", affinché i cittadini non perdessero il contatto con il loro patrimonio culturale che speriamo possa presto tornare a popolare gli altari e le cappelle delle chiese ricostruite. Numerosi sono i casi in cui alle opere ricoverate è stato concesso un temporaneo ritorno presso le comunità di appartenenza per le celebrazioni di feste liturgiche particolari svolte nelle strutture temporanee istallate nel frattempo in molti luoghi, su iniziativa della Diocesi di Spoleto Norcia. Queste iniziative permettono di evitare l'interruzione di tradizioni di culto secolari, nella convinzione che la continuità delle manifestazioni religiose e civili - pensiamo per esempio a quella legata all'esposizione della Reliquia di San Benedetto per la quale più volte è stata concessa l'uscita dal Deposito di Santo Chiodo - sia volta alla salvaguardia di valore immateriale di estremo rilievo. La questione non è banale perché l'attività di prestito dei beni ricoverati al Santo Chiodo può essere possibile solo perché questo deposito è quotidianamente operativo mentre, in occasione di precedenti terremoti, non avveniva così poiché tali depositi venivano chiusi una volta che le opere vi erano ricoverate. Da ciò è dipesa la resistenza a consegnare le opere da parte delle comunità locali, incontrata in occasione dei prelievi effettuati, poiché il timore del non ritorno delle opere alle sedi di appartenenza era molto forte.

6. Salvaguardia e restauro dei beni mobili

L'Unità di Coordinamento Regionale (UCCR) si è avvalsa, nel caso dell'Um-

¹⁵ Mercalli 2019, pp. 218-225.

bria, della collaborazione dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze per l'attività di recupero dei beni mobili, loro schedatura conservativa e allestimento del laboratorio di prima messa in sicurezza

Al recupero effettuato nelle fasi di emergenza deve infatti seguire la messa in sicurezza delle opere attraverso le prime operazioni di intervento conservativo e di restauro. Ciò permette di arrestare il degrado avviato, di rimuovere subito le principali cause del danno subito, di curare le "ferite" più gravi, lasciando poi ad una fase successiva l'intervento di restauro vero e proprio. Il laboratorio di Santo Chiodo è stato gestito, fin dalle prime battute, con il coordinamento scientifico dell'Opificio delle Pietre Dure. Nel laboratorio di restauro di Santo Chiodo, per la prima messa in sicurezza delle opere, hanno operato per un anno giovani restauratori diplomati presso l'Opificio, grazie al sostegno offerto della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, e attualmente, con analoga formula ma con finanziamento della Consulta delle Fondazioni bancarie umbre, stanno operando altri dodici restauratori.

Ai restauri delle opere hanno collaborato anche altri importanti laboratori, come quello dei Musei Vaticani, di Venaria Reale, della Scuola di Restauro dell'I-SCR distaccata a Matera. Hanno collaborato associazioni come il FAI, i Lyons di Mestre (e qui un ringraziamento particolare deve essere rivolto ad Annamaria Spiazzi che ha attivamente lavorato per la realizzazione di questo contributo rappresentato dal restauro della *Madonna con Bambino*, scultura lignea del XVI secolo proveniente da Todiano), l'associazione Città Italia. I restauri condotti nei laboratori dei Musei Vaticani sono stati, come in linea di massima anche quelli condotti dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, interventi di messa in sicurezza, limitati alle operazioni ritenute veramente urgenti.

Tra le principali si citano, solo a titolo di esempio, la pulitura delle superfici dalle polveri che vi si erano depositate, producendo, anche a causa della pioggia che aveva impastato le polveri stesse e dell'umidità, una patina che offuscava i pigmenti pittorici di tele e di sculture lignee policrome; la rimozione dei depositi neri sulle superfici lapidee, come nel caso del fonte battesimale del 1550, proveniente dalla chiesa di San Lorenzo a Casali di Serravalle, e della base della croce posta sulla sommità del timpano della facciata della Basilica di San Benedetto.

La croce era caduta, dopo la scossa del 26 ottobre, sul tetto della basilica, producendo uno sfondamento delle tegole, ed era stata smontata da una squadra dei Vigili del fuoco il 28 ottobre, insieme ai due pinnacoli laterali sempre della facciata (Figg. 5-7). Pinnacoli e croce, dopo la delicata rimozione, erano stati ricoverati nel cortile interno del convento dei padri benedettini. La croce in metallo, frutto di un rifacimento moderno, presumibilmente del secolo scorso, e il basamento, costituito da un nodo con volute di acanto, furono portati a Roma, per volontà dell'arcivescovo di Spoleto-Norcia, e collocati nel presepe di piazza San Pietro divenendo, nel Natale 2016, il simbolo del terremoto della Valnerina e in particolare

della basilica stessa di San Benedetto, gravemente ferita. L'intervento di restauro, oltre a pulire le parti lapidee, ha permesso di risaldare i due corpi del nodo e di chiudere le lesioni che si erano prodotte a seguito della caduta.

Nella recente mostra organizzata nel Palazzo del Quirinale per celebrare i cinquant'anni di istituzione del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri (maggio 2019) è stata accolta una sezione dedicata alle opere salvate dal terremoto, provenienti dalle aree delle tre regioni più colpite, nella quale si è voluto esporre non solo esempi significativi dal punto di vista del recupero e sotto il profilo storico artistico, ma anche opere per le quali l'intervento di messa in sicurezza avviato con le prime operazioni conservative è stato particolarmente importante. È il caso della tela raffigurante la Crocefissione proveniente dalla chiesa di Sant'Antonio a Frascaro, frazione di Norcia, una preziosa chiesa con magnifico portale rinascimentale purtroppo quasi totalmente distrutta, che arrivò al Deposito di Santo Chiodo come se fosse un "cartoccio di giornale". Nessuna speranza si poteva riporre nella possibilità di un suo recupero. Solo la bravura dei restauratori dell'OPD ha consentito di distendere la tela, ridonandole l'originaria elasticità, permettendone il montaggio su una tela di supporto e una restituzione per quanto parziale della sua consistenza che ha comunque ottenuto il risultato di far leggere nuovamente le immagini dipinte.

Altro risultato dell'immensa raccolta di opere che si è effettuata in tutti i depositi di sicurezza è quello di poter vedere riuniti beni provenienti da territori spesso poco conosciuti, costellati di piccole chiese di campagna o di montagna, perdute nei borghi dell'Appennino, beni che, come già sottolineato, uniscono alla loro qualità artistica la loro straordinaria natura di beni di carattere demo etnoantropologico, nella maggior parte dei casi dimenticati dalla storiografia ufficiale e conosciuti solo da esperti del territorio, da coloro che negli anni hanno dedicato le loro ricerche alla valorizzazione di un patrimonio diffuso che oggi torna alla ribalta perché oggetto delle cure del post terremoto.

7. Dall'emergenza alla ricostruzione

La fase di transizione, dalla prima emergenza alla progettazione della ricostruzione, comporta nuove riflessioni sulle linee guida in base alle quali la ricostruzione si dovrà orientare, oltre quelle già espresse dalla commissione costituita dal MiBACT,¹⁶ al fine di dare un inquadramento il più possibile unitario alle operazioni, affidate agli uffici di tutela del MiBACT ma anche ai Comuni e alle Diocesi, e una risposta ai molti interrogativi che si pongono, soprattutto a riguardo delle

¹⁶ Linee di indirizzo metodologiche e tecniche per la ricostruzione del patrimonio culturale danneggiato dal sisma del 24 agosto 2016 e seguenti, Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio, circolare n. 53/2017.

situazioni più gravi e critiche come quelle rappresentate dalla quasi totale perdita dei tessuti urbani, nei piccoli centri, e dallo spopolamento già avviato ancor prima dell'evento sismico nelle zone interne della dorsale appenninica. Si afferma infatti nelle *Linee di indirizzo per la ricostruzione* l'importanza di

trovare forme che incentivino primariamente la ricostruzione nei centri storici rispetto all'edilizia sparsa nel territorio, in modo che ciò che viene ricostruito abbia una sua organicità e a sua volta inneschi in un circolo virtuoso la ricostruzione di altri edifici vicini, il ritorno alla vita di questi borghi e allo stesso tempo riduca il consumo di suolo e l'edificazione diffusa.

E ancora sempre le *Linee guida* indicano che

l'accaduto – il terremoto e le sue distruzioni – non si può ignorare e quindi eliminare, e se il dov'era è praticabile e il più delle volte doveroso, il com'era si propone come un possibile orizzonte metodologico che dovrà anche tener conto che la materia storicamente forgiata e stratificata nel corso dei secoli, da molti uomini di tante generazioni, non è riproducibile né sostituibile. [...] Ricostruire in situ significa, quindi, procedere concretamente alla presa d'atto dei livelli di danno e alla ricostruzione sul sedime storicizzato attraverso il recupero di pieni e dei vuoti urbani, di volumi costruiti e spazi di uso pubblico e privato, e per quanto possibile dei materiali antichi.

Operare dunque nel "senso" e nel "segno" di una possibile riconsegna alle popolazioni dei loro monumenti e delle loro opere – tentando ricostruzioni fedeli, ove si rintracceranno radici vitali di quei tessuti "dilaniati", e soprattutto ricollocazioni delle opere restaurate negli edifici da cui provengono, per i quali si dovrà però in molti casi aspettare la ricostruzione – costituisce per tutti coloro che si occupano direttamente dell'emergenza prima e della ricostruzione poi, un dovere civico che in sé contiene anche un'altissima valenza etica.

Abstract

Umbria is a region affected by seismic events due to its geological configuration and in Umbria the most sensitive part is the Valnerina, a crossroads of cultures marked by the fragility of the fault. In this area the 2016 earthquake was one of the most violent in central Italy and it injuried enourmously the architectural and historical-artistic heritage. The interventions promoted by MiBACT and the Superintendencies (such as securing the basilica of San Benedetto; rescue of the ruins of the church of S. Salvatore in Campi; restoration of movable assets, the enhancement of the "Deposito di Sicurezza Santo Chiodo" in Spoleto) show the high technical level achieved. However it is still necessary to achieve a complete and straightforward frame for all the planned interventions (on charge to to the offices of MiBACT but also to the Municipalities and Dioceses) aimed to return to the populations their monuments and their artistic works, carefully recovering and relocating the restored works in the buildings where they come from. All these should be meant as a civic duty which contains a very high ethical value.

Tra tutela e prevenzione.

Un esempio di prevenzione del patrimonio culturale in caso d'emergenza: il Centro operativo del Santo Chiodo di Spoleto

Tiziana Biganti

1. Premessa

Indimenticabile la mattina di domenica 30 ottobre 2016, quando alle 7.40, a Perugia, fui svegliata dal terremoto. La scossa fece tremare la mia casa, provocando scricchiolii delle travature e vibrazioni del pavimento, ma capii che si trattava solo di un'eco di un disastro ben più grave. L'ansia che immediatamente provai e che mi portò a riparare all'esterno, contrastò con la luce limpida del primo sole, tipica delle giornate di fine ottobre in Umbria, quando la natura si mostra generosa, oltre che per i suoi frutti, anche per l'armonia dei colori morbidi e luminosi del paesaggio. Le prime immagini trasmesse dai media confermarono le mie amare previsioni: la stessa luce dissonante evidenziava con crudeltà la piazza di Norcia delimitata dalle macerie delle grandi chiese di San Benedetto e di Santa Maria Argentea; al centro, intorno alla statua bianca e solida del patrono, aveva trovato rifugio una piccola comunità monastica, ferita, impolverata e tremante, raccolta in preghiera. L'iconografia tragica dell'evento si era di nuovo manifestata, identica nel tempo immemorabile per istinto e devozione, nella fiduciosa rassegnazione alla misericordia divina, per la salvezza contro l'entità capricciosa e feroce del terremoto.

Oggi abbiamo conoscenze specifiche per affrontare il sisma, non sappiamo quando si manifesterà, ma potremmo essere capaci di superare indenni il fenomeno. Per la prima volta nella storia saremmo in grado di costruire edifici con caratteristiche di resistenza sismica e applicare tale tecnologia alle nuove costruzioni sarebbe un buon avvio per vincere danni e paure. Alcune attività in tal senso si erano realizzate già prima dell'ultimo sisma e gli effetti positivi si sono immediatamente riscontrati fin dalla prima manifestazione dell'evento, a con-

ferma che la prevenzione è di per sé una soluzione. Infatti, alla data delle scosse distruttiva del 30 ottobre 2016 l'attività di messa in sicurezza del patrimonio culturale in Umbria aveva già raggiunto alcuni risultati che si sono dimostrati, anche in seguito, molto positivi.

Subito dopo la prima scossa del 24 agosto, ai sensi della Direttiva del Ministero delle attività culturali e del turismo del 23 aprile 2015 – Aggiornamento della direttiva 12 dicembre 2013, relativa alle Procedure per la gestione delle attività di messa in sicurezza e salvaguardia del patrimonio culturale in caso di emergenze derivanti da calamità naturali, era stata avviata una campagna di censimento tecnico degli edifici monumentali lesionati, che aveva evidenziato la necessità di provvedere allo sgombro immediato delle due chiese parrocchiali delle frazioni di Castelluccio e di San Pellegrino di Norcia, rilevate a rischio di crollo.

Pertanto, si era provveduto al recupero delle opere mobili dei due siti, mediante l'intervento delle squadre tecniche composte da funzionari del MiBACT, Vigili del fuoco, carabinieri del Nucleo di tutela del patrimonio culturale di Perugia e da volontari della Protezione Civile Beni Culturali. Tra il 21 e il 29 settembre, le opere erano state depositate e messe in sicurezza nel Centro operativo per la conservazione, la manutenzione e la valorizzazione dei beni storico-artistici, sito nella zona industriale in località Santo Chiodo di Spoleto (d'ora in poi Centro del Santo Chiodo) (Fig. 1).

La disponibilità dell'edificio era il risultato positivo di una consapevolezza di tutela delle opere mobili scaturita dalle esperienze maturate di volta in volta a seguito degli eventi sismici che si erano ripetuti in Umbria tra il 1979 e il 1997 e che avevano indotto gli amministratori locali e i tecnici ministeriali ad affrontare le conseguenze del sisma, predisponendo un programma operativo di prevenzione, finalizzato a rendere più efficace l'attività di messa in sicurezza del patrimonio culturale.

Di conseguenza, la complessa struttura del Centro del Santo Chiodo, dotata di caratteristiche strutturali a resistenza sismica e con una superficie complessiva di 4.500 m² ripartiti su due piani, era destinato fin dal 2008 al ricovero del patrimonio culturale in caso di emergenza. La complessa struttura era stata realizzata nell'ambito di un accordo di programma-quadro, sottoscritto nel 2001 della Regione Umbria e dal Ministero per i beni culturali.

Giuridicamente afferente alla Regione Umbria, l'edificio è stato utilizzato per la prima volta in occasione del sisma del 2016, reso immediatamente disponibile dall'Ente regionale, per il trasferimento e la messa in sicurezza del patrimonio mobile prelevato dai centri umbri colpiti dal sisma, mediante la stipula di una convenzione con il Segretariato regionale del MiBACT dell'Umbria che agiva, nell'emergenza, come Unità di coordinamento e comando regionale.

Pertanto, i due prelievi sopra ricordati, effettuati a settembre, hanno permesso il salvataggio integrale dei due corredi, prima che la scossa del 30 ottobre decretasse il completo crollo delle chiese.

Dal gennaio 2019, terminata la fase emergenziale, la Soprintendenza ABAP dell'Umbria è subentrata al Segretariato regionale nello svolgimento della funzione ordinaria di tutela del patrimonio recuperato e di coordinamento delle attività presenti nel Centro del Santo Chiodo.

2. Attività di prelievo e di deposito

Dal 1° novembre al 31 dicembre 2016 l'attività di trasferimento dei beni mobili dai luoghi colpiti dal sisma si è svolta freneticamente, con cadenza quotidiana, realizzando 140 operazioni di deposito nel Centro del Santo Chiodo. Ogni consegna era accompagnata dal verbale con l'elenco delle opere prelevate, compilato sulla scorta degli strumenti schedografici contenuti nell'Allegato 1 della sopra citata Direttiva. Nel primo anno dopo il terremoto, risultavano depositate opere provenienti da 108 luoghi monumentali di cui 97 chiese, 4 musei e 7 edifici civici, per oltre 5.500 oggetti recuperati, tra opere, cassette e bancali di materiali d'interesse archeologico, storico, artistico ed etno-antropologico (Figg. 2-3). Va anche precisato che nel prelievo dei corredi sacri si è provveduto a trasferire ogni oggetto che potesse essere facilmente asportabile e che testimoniasse comunque un interesse devozionale, evitando quindi di applicare il criterio selettivo basato sulla qualità storico-artistica delle opere. Tale comportamento è stato dettato dall'opportunità di preservare gli arredi liturgici nella loro integrità, per poterli restituire alle comunità, dopo il risanamento degli edifici. Tuttavia, avendo ben presente il rischio cui erano sottoposte le squadre operanti costantemente in zona rossa, la velocità del trasferimento delle opere all'esterno è stata una pratica costante nell'azione dei prelievi.

L'efficienza con la quale sono stati effettuati i prelievi e la possibilità di concentrazione del patrimonio in un solo luogo di deposito, dotato di idoneità ambientale e strutturale, sono state due condizioni assai favorevoli per prevenire l'aggravamento dello stato di conservazione dei materiali già danneggiati dai crolli e il rischio di dispersione, anche dolosa, delle opere stesse.

Il Centro del Santo Chiodo, concepito e realizzato con gli impianti di sicurezza (antintrusione, antincendio, videosorveglianza, climatizzazione) e con straordinarie attrezzature per una collocazione idonea alle diverse tipologie dei beni culturali recuperati (scaffalature, rastrelliere a muro e mobili, cassettiere), ha garantito le migliori condizioni di conservazione del patrimonio culturale.

Ogni locale dell'edificio è stato progettato per assolvere a precise utilizzazioni: i primi locali d'accesso sono stati realizzati per effettuare in sicurezza le

operazioni di accoglienza delle opere e di verifica del loro stato conservativo; il grande locale scaffalato per il posizionamento degli oggetti componenti i diversi corredi; le rastrelliere per la collocazione dei dipinti; le cassettiere per la conservazione dei piccoli oggetti e dei tessuti (Fig. 4). Pertanto, ogni gruppo di elementi provenienti dallo stesso contesto veniva perimetrato mediante nastro segnaletico in pvc e immediatamente contraddistinto da cartelli identificativi con i riferimenti al comune, frazione, intitolazione dell'edificio e data di prelievo (quali dati corrispondenti all'elenco cronologico dei verbali di deposito). Tale rigorosa procedura è stata seguita per evitare ogni possibilità di interferenza tra un corredo e l'altro, soprattutto quando più consegne venivano effettuate da diverse squadre nello stesso giorno, ma anche per garantire la reperibilità dei beni all'interno del Centro.

L'evidente efficacia e rapidità delle attività realizzate sono state azioni utili anche a dimostrare alle popolazioni colpite dal sisma che il prelievo delle opere dai luoghi amati ma distrutti fosse effettivamente un'operazione di recupero e salvataggio. In occasione dei primi sgombri, gli abitanti, già coinvolti nella perdita di beni personali e nell'allontanamento dai luoghi d'origine, avevano manifestato la loro fiera opposizione, impegnando le squadre a trovare in ogni caso un'accettabile e pacifica mediazione. Intatti, i trasferimenti erano percepiti come requisizioni inaccettabili, o quanto meno sottrazioni forzate, dei beni comuni e identitari, per valenza culturale, economica, ma soprattutto sacra, devozionale e consolatoria, perciò pertinenti, più che mai, ai membri della comunità.

La situazione si è positivamente evoluta quando, nel corso del mese di novembre 2016, è stato consentito l'accesso nel Centro alle rappresentanze della popolazione, spesso accompagnate dai parroci, non solo per verificare il loro patrimonio, ma in molti casi anche per rivolgere preghiere alle sacre immagini. In ogni caso, tali esperienze hanno raggiunto il risultato di rassicurare le comunità, rafforzando il rapporto di fiducia e di collaborazione con i responsabili del Centro e permettendo lo svolgimento sereno e condiviso delle operazioni a tutela del patrimonio culturale. In tale ambito e in piena sintonia con le autorità religiose, sono state accordate frequentemente restituzioni temporanee di opere per gli usi liturgici, necessarie per rafforzare lo spirito di coesione della popolazione. A titolo di esempio, si cita il prestito ai padri benedettini del prezioso reliquiario del Santo fondatore in occasione della festività patronale e la restituzione di due campane della cattedrale di Santa Maria Argentea ai cittadini di Norcia nel novembre 2017, per riportare la loro voce nel territorio dopo il lungo e sofferto silenzio imposto dal sisma.

Alla data odierna (novembre 2019), perdurando le operazioni di reperimento e recupero di opere durante la selezione delle macerie nei cantieri in attività presso contesti monumentali danneggiati dal sisma, l'entità dei beni ricoverati

è attestata da 6.625 pezzi, tra opere, cassette con frammenti di affresco e bancali con frammenti lapidei.

3. Il cantiere di messa in sicurezza

Attivo nel Centro del Santo Chiodo dal febbraio 2017, il cantiere di messa in sicurezza costituisce un'unità operativa fondamentale per assicurare la conservazione del patrimonio depositato (Fig. 5). Ubicato nel locale centrale al piano terra dell'edificio e destinato già da progetto a laboratorio di restauro, è sede ospitante di personale tecnico che provvede all'esecuzione di operazioni conservative preliminari, finalizzate alla "stabilizzazione" delle opere. I restauratori intervengono infatti nelle pratiche fondamentali che garantiscono la sopravvivenza dell'opera, cioè l'eliminazione dei fattori degradanti della materia costitutiva, il fissaggio delle componenti a rischio di caduta e la ricomposizione delle opere frammentate. L'attività del cantiere si svolge sotto la direzione dell'Opificio delle pietre dure di Firenze e il coordinamento del responsabile del Centro; è finanziariamente sostenuta da progetti annuali promossi rispettivamente dalla Cassa di risparmio di Firenze (febbraio 2017-febbraio 2018), dalla Conferenza delle Casse di risparmio dell'Umbria (febbraio 2019-febbraio 2020) e dall'Opificio delle pietre dure di Firenze (ottobre 2019-ottobre 2020).

Ciascun progetto si è avvalso di dieci restauratori qualificati esterni, selezionati nei diversi settori di specializzazione attraverso un bando pubblico e operanti in tre turni annuali, ciascuno con contratto quadrimestrale.

Il cantiere è dotato di attrezzature e strumentazioni necessarie all'operatività di messa in sicurezza. Di particolare utilità si è dimostrata la "camera anossica", un impianto di ultima generazione, attivo dal febbraio 2018, per procedere alla disinfestazione dei materiali colpiti da agenti patogeni, in atmosfera circoscritta e controllata, con sottrazione di ossigeno e aggiunta di azoto, senza uso dei pesticidi (Fig. 7). L'attività della camera, indispensabile soprattutto per la messa in sicurezza dei tanti manufatti lignei presenti nel centro, si rinnova con cadenza mensile e ad oggi il trattamento è stato effettuato su 350 opere.

Nei primi mesi dell'attività del cantiere, gli interventi sono stati effettuati in base all'urgenza determinata dalle condizioni conservative e dalla valenza storico-artistica dei manufatti. Nella fase attuale e in quelle future prevarrà la scelta di assegnare la priorità di intervento ai corredi prossimi alla loro ricollocazione negli edifici restaurati.

Una particolare attenzione e abilità professionale è stata dimostrata dai restauratori del cantiere nel recupero delle opere in degrado terminale, recuperate tra le macerie e soggette per un lungo periodo agli effetti devastanti degli agenti atmosferici. Gli interventi messi in atto, anche nei casi giudicati preventivamente irrecuperabili, hanno restituito una leggibilità sufficiente a prevedere comunque un intervento di recupero in futuro.

Dal 20 febbraio 2017 al 1° novembre 2019 il Cantiere vanta all'attivo 404 interventi realizzati e registrati ad implementazione del *Sistema informativo territoriale Carta del rischio*, messo a punto dall'Istituto superiore per la conservazione e il restauro, per il supporto scientifico e amministrativo agli enti statali e territoriali preposti alla tutela del patrimonio culturale.

È opportuno rimarcare che il cantiere di messa in sicurezza svolge anche il ruolo, non trascurabile, di approfondimento conoscitivo delle tecniche di esecuzione delle opere e di sperimentazione delle pratiche e dei materiali d'intervento conservativo. Infatti, i manufatti straordinariamente danneggiati offrono la possibilità sia di verificare le tipologie sia di elaborare operazioni conservative non codificate (Fig. 8). Sono emerse con grande evidenza le originali tecniche applicate nella realizzazione di alcune statue polimateriche, classificate in precedenza come sculture lignee, ma in realtà costituite da supporti lignei appena abbozzati, rivestiti di tela grezza quale superficie aggrappante di strati di stucco sapientemente modellato, dipinto o dorato. Altre tipologie parallele di statue polimateriche, costituite da alcuni elementi di legno scolpito (sostegno interno, testa, mani e piedi) e addobbate con panneggi di tessuto gessato e dipinto, di grande effetto naturalistico. Come anche particolarmente emozionanti sono risultate le operazioni di svestire e rivestire le cosiddette "Madonne vestite", perfettamente abbigliate come donne di rango, con abiti e biancheria intima, nel pudore di una intimità tutta femminile che ancora oggi incute rispetto e delicatezza.

Altre significative rivelazioni sono scaturite dall'analisi di alcuni dipinti su tela, in relazione alle ridipinture che nel tempo hanno mutato l'iconografia dei soggetti o alle aggiunte o ai tagli di ridimensionamento della tela, a testimonianza di un'intensa attività di riuso delle opere e dei materiali, in epoche probabilmente coincidenti con i terremoti del passato.

Nella varietà dei crocifissi recuperati, dei quali alcuni pervenuti in frammenti, è stato possibile svelare il "segreto" del Cristo parlante, consistente in un ingegnoso meccanismo che, messo in movimento dalla tensione di una cordicella che fuoriusciva dalla parte posteriore della testa, provocava il movimento della piccola lingua mobile, realizzata nella forma di una paletta di legno, inserita nella bocca semiaperta.

Nell'ambito delle attività di messa in sicurezza condotte nel Centro del Santo Chiodo si registra attualmente il deposito di 250 bancali di frammenti lapidei provenienti dal cantiere di San Salvatore di Campi di Norcia, selezionati per la presenza di porzioni di intonaco affrescato. Dal mese di ottobre 2018, nel primo, vasto locale di accoglienza del centro è in corso l'intervento

di ricomposizione dell'iconostasi della chiesa di San Salvatore, realizzato sotto la direzione dell'Istituto superiore per la conservazione e il restauro di Roma. Si tratta di un'operazione accurata e paziente di assemblaggio dei frammenti lapidei scolpiti e affrescati, in previsione della fase ricostruttiva del bellissimo edificio. Parallelamente, la ricomposizione dei frammenti dei due rosoni della stessa chiesa è effettuata da personale tecnico della Soprintendenza ABAP dell'Umbria (Fig. 6).

4. Inventariazione e schedatura

Già nelle prime fasi di recupero delle opere era evidente la carenza del supporto conoscitivo e fotografico dei beni derivante dalla mancanza delle schede di catalogo. Le poche schede esistenti risultavano reperibili solo nel desueto formato cartaceo, conservate nell'archivio di deposito della Soprintendenza. Si rese quindi urgente elaborare un database nel quale ogni bene fosse identificato dai dati essenziali di riconoscimento (provenienza, tipologia di appartenenza, dati descrittivi essenziali, documentazione fotografica). Tale supporto informatico avrebbe assunto anche il ruolo di inventario generale del patrimonio ricoverato, corroborato dalla corrispondenza con i verbali cartacei di deposito, compilati dai funzionari responsabili dei prelievi.

Il lavoro di inventariazione e catalogazione dei beni mobili ricoverati nel Centro è stato avviato nell'aprile 2017 mediante incarichi affidati dalla Soprintendenza ABAP dell'Umbria a una squadra di cinque catalogatori abilitati e in possesso degli attestati di frequenza ai corsi dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione. I compiti svolti dai catalogatori non si sono limitati alla compilazione delle schede in SIGECweb, ma si sono estesi all'attività di inventariazione e archiviazione informatica dei dati schedografici riferiti a ogni singola opera, compresa l'indicazione del codice di collocazione all'interno del deposito, per tracciarne l'eventuale movimentazione e la reperibilità.

Lo strumento inventariale attualmente in uso, sviluppo del database realizzato dai funzionari informatici del Segretariato regionale dell'Umbria, assolve alla funzione giuridica, riferita alla consistenza del patrimonio recuperato, e risponde perfettamente alle esigenze di gestione quotidiana del deposito, permettendo la facile individuazione dei singoli beni e il continuo aggiornamento dei dati.

Alla data odierna, sono stati inventariati 4.766 oggetti, ripartiti in 105 contenitori (luoghi di provenienza) e sono state compilate 1.291 schede ICCD, pari al 37% della consistenza del patrimonio presente nel Centro.

5. Attività didattica

Il Centro del Santo Chiodo ha svolto un ruolo non secondario nell'ambito dell'attività formativa degli allievi degli Istituti di restauro del MiBACT. A partire dal 2017, si sono tenuti corsi annuali della Scuola di alta formazione dell'Opificio delle pietre dure, realizzati nella forma di cantieri didattici estivi della durata di un mese con la partecipazione di 15 allievi per ogni corso, impegnati in attività di messa in sicurezza di oggetti delle varie tipologie di beni culturali, caratterizzati da evidente degrado. In particolare, si è agito nella ricomposizione dei contesti architettonici frammentati e nel fissaggio delle porzioni di affreschi a rischio caduta.

In altri casi, le opere presenti nel deposito sono state individuate come oggetto di tesi di laurea specialistica in materia di restauro, come nel caso dell'intervento di ricomposizione del portale lapideo della chiesa di Sant'Antonio di Frascaro di Norcia, effettuato da maggio a luglio 2019, da una stagista della Scuola di alta formazione del Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale di Torino.

Tali collaborazioni, associate agli interventi di restauro realizzati direttamente presso la sede di Matera della Scuola di Alta Formazione e Studio dell'Istituto superiore per la conservazione e il restauro, costituiscono un valore aggiunto alle attività del Centro, sia come straordinarie esperienze didattiche e formative, sia come importanti contributi operativi al recupero del patrimonio culturale della Valnerina.

Occorre anche segnalare le tante iniziative concordate con gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado dell'area umbra del cratere, per l'organizzazione di visite guidate del Centro del Santo Chiodo. In ogni occasione, gli studenti hanno potuto prendere atto della straordinaria ricchezza culturale dei loro territori, apprezzandone il valore e la fragilità, ma soprattutto sviluppare un sentimento di appartenenza identitaria che probabilmente ha reso i giovani più consapevoli del loro futuro.

6. Attività di valorizzazione

Gli organi di stampa, sia nazionali che internazionali, hanno dimostrato viva attenzione per il Centro, contribuendo alla diffusione della conoscenza del luogo e delle attività che vi venivano svolte. Sempre presenti in occasione delle visite istituzionali del Ministro o di altre personalità della cultura e della politica, hanno anche realizzato servizi e documentari dedicati alla struttura e diffusi in programmi televisivi di ampia divulgazione nazionale e internazionale.

La Scuola di giornalismo radiotelevisivo di Perugia ha individuato la sede del Santo Chiodo come oggetto ricorrente per una serie di attività pratiche assegnate agli allievi, finalizzate alla diffusione su riviste cartacee, web magazine, telegiornali e speciali tv, giornali radio e speciali radiofonici.

In ogni caso il Centro del Santo Chiodo è stato presentato come un presidio di prevenzione all'emergenza, unico in Italia e come tale esemplare per la realizzazione di auspicabili repliche sul territorio italiano.

Nell'ambito delle attività di coordinamento della Protezione Civile, numerose delegazioni internazionali, provenienti da paesi interessati agli eventi sismici, hanno visitato il centro e ne hanno apprezzato i criteri costitutivi e le funzioni.

Tra le prime iniziative di valorizzazione dell'attività di recupero delle opere, va ricordata la mostra allestita da aprile a novembre 2017 nella sede del Museo Nazionale del Ducato di Spoleto della Rocca Albornoziana, *Tesori dalla Valnerina. Interventi di restauro dopo il terremoto.* L'esposizione, corredata dal catalogo, ha assolto al compito primario di informare i cittadini che il sisma non aveva interrotto le attività di tutela del patrimonio. I risultati tangibili erano evidenti, a partire dal recupero dei *luoghi dell'anima*, a soli sei mesi dal sisma.

L'iniziativa fu promossa coralmente dagli istituti territoriali del MiBACT, dall'amministrazione regionale, dall'Arcidiocesi di Spoleto-Norcia e dal Comune di Spoleto, dall'Opificio delle pietre dure e dai Musei Vaticani. Nella mostra dedicata alle opere recuperate nell'area umbra, erano presenti capolavori provenienti dalle zone colpite dal sisma delle Marche e del Lazio, evidenziando l'omogeneità di un patrimonio culturale straordinariamente ricco e identitario di un vasto territorio. Nell'occasione furono esposte le prime opere messe in sicurezza nel Centro del Santo Chiodo, insieme ad altri capolavori restaurati nei laboratori dell'Opificio e dei Musei Vaticani.

Il Centro del Santo Chiodo è stato progettato per il ricovero del patrimonio culturale dell'Italia centrale, ma i beni provenienti da 7 piccoli comuni della Valnerina lo hanno completamente riempito. Per assicurare misure valide di prevenzione sarebbe opportuno conoscere nella sua completezza il patrimonio storico artistico da salvare.

Abstract

The text gives information about the performance of the artwork's recovery and safety activities, carried out in the Umbrian territory after the earthquake in 2016. The phases of the collection of the assets (sculptures, paintings, fabrics, liturgical furnishings), withdrawn from the buildings at risk of collapse (churches and museums), are described as well as their storage in the "Operational center for the conservation of cultural heritage", an anti-seismic structure specifically built in 2008 in Santo Chiodo di Spoleto area. The numerous interventions done in the Center to ensure the conservation, inventory and cataloguing of the artworks are also described, alongside the other didactic and enhancement initiatives, aimed at guaranteeing the usability of the Valnerina's rich cultural and identity heritage.

La ricostruzione in Friuli dopo il terremoto del 1976. Quarant'anni di interventi e di gestione in continua evoluzione critica

Elisabetta Francescutti

Sono trascorsi più di quattro decenni dal rovinoso terremoto che nel 1976, con le scosse dei mesi di maggio e settembre¹, ha trasformato definitivamente la storia del Friuli Venezia Giulia. Un bilancio sostanziale è stato tratto nel 2016, in occasione delle celebrazioni del quarantesimo anniversario²; ma il sisma che il 24 agosto dello stesso anno ha colpito l'Italia centrale dimostra, ancora una volta, la fragilità del nostro territorio nazionale e il grande lavoro che ancora resta da fare in termini di sicurezza delle persone, prima di tutto, e quindi di prevenzione e salvaguardia dei beni storico-artistici e del paesaggio³.

L'intervento che segue, costituito da cinque brevi sezioni per rendere più fluida l'esposizione, concretizza il desiderio di condividere con la comunità scientifica le esperienze quotidiane nel campo della tutela e del restauro del patrimonio culturale.

1. Introduzione

La storia del Friuli è storia di terremoti⁴. Alcuni edifici e manufatti antichi portano ancora i segni di sismi di vecchia data, lesioni e risanamenti che in alcuni casi sono documentati dalle fonti, in altri emergono solo agli occhi più attenti degli specialisti.

Dedico questo contributo alla dottoressa Anna Maria Spiazzi e alla sua lungimirante tenacia. Ringrazio tutti i colleghi che collaborano all'attività di formazione dei volontari di Protezione civile e i dirigenti che dal 2016 l'hanno sostenuta. Grazie a Fabio Di Bernardo per il continuo dialogo e la condivisione dei progetti; a Valentina Scarsini per la traduzione dell'abstract.

 $^{^1}$ Alla scossa del 6 maggio 1976, di magnitudo 6.5, sono seguiti i due eventi dell'11 e 15 settembre 1976, rispettivamente di magnitudo 5.9 e 6.0.

² Per gli aspetti prevalentemente legati alla conservazione del patrimonio culturale cfr. Azzolli-NI, Carbonara 2016; Giusa, Azzollini 2016.

³ Per una riflessione segnalo NAVARRA 2017.

⁴ Per approfondimenti cfr. Tommasi 1888; Cremonesi 1977.

Nel Tempietto Longobardo di Cividale del Friuli le decorazioni e le statue di stucco, ancora presenti quasi integralmente nella parete ovest, decoravano originariamente anche quelle nord e sud, ma andarono perdute a causa dei crolli dovuti al terremoto del 1222-23⁵. Il sacello fu parzialmente ricostruito o riparato dalla badessa Gisla de Pertica fra il 1242 e il 1250; oltre un secolo dopo, Margherita della Torre, che resse il convento benedettino tra il 1371 e il 1402, fece realizzare lavori di restauro del complesso monastico e commissionò l'adeguamento degli stalli maggiori del Tempietto⁶. La slanciata struttura di questi ultimi, arricchita di intagli, ingloba e rende funzionali parti di quelli più antichi, forse l'unico arredo ligneo superstite dopo il terremoto degli inizi del Duecento⁷. L'importante restauro in corso degli affreschi dell'abside maggiore della chiesa di Santa Maria di Castello, la prima chiesa della città di Udine⁸, ha messo in luce in alcune zone del catino absidale e delle pareti del presbiterio un palinsesto di pitture murali, del quale i due strati più recenti sono attribuibili rispettivamente alla metà del Trecento e, verosimilmente, a un momento di passaggio tra i due secoli. Il rifacimento del ciclo decorativo dopo un periodo relativamente breve potrebbe essere dovuto al disastroso terremoto del 13489, che distrusse anche il vicino castello, in seguito raso al suolo dal violento sisma del 1511¹⁰.

Anche l'archivio fotografico di Udine della Soprintendenza Archeologia Belle arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, interrogato in occasione di un recente convegno sull'architetto tolmezzino Domenico Schiavi (Tolmezzo, 1718 – 1795)¹¹, ha mostrato come la maggior parte degli edifici realizzati in Carnia su suo progetto abbia risentito del terremoto di Verzegnis del 1928¹².

Ma è il sisma del 1976 che disegna, per la regione friulana, uno spartiacque tra la vita che precede e quella che segue il dramma degli eventi di maggio e settembre, imponendo un radicale cambiamento di vita alle persone, ai paesi e alle cose (Fig. 1).

Quelle violente scosse hanno interessato, con diversa intensità, un territorio di circa 5.000 km² su 7.850 e 600.000 persone su un totale, di allora, di

¹² Cfr. Gortani 1928; Gortani 1976.

⁵ Cfr. Cremonesi 1977, pp. 10-11.

⁶ L'Orange, Torp 1977; Degani 1981, pp. 60-64.

⁷ Tali osservazioni sono state possibili grazie al restauro in corso, finanziato integralmente dal MiBACT, e saranno sviluppate in una pubblicazione dedicata all'intervento conservativo.

⁸ Sulla chiesa si vedano Trevisan 1992-1993, Bergamini 2004. La rimozione degli intonaci di rifacimento ha anche evidenziato un piano fessurativo della calotta absidale e delle murature da attribuire a eventi sismici di periodi diversi.

⁹ Cfr. Cremonesi 1977, pp. 16-17.

¹⁰ Il terremoto del 26 marzo 1511 fu uno dei più violenti registrati nel periodo nell'Italia del nord est e causò danni in Friuli, Veneto e nella vicina Slovenia. Cfr. Спемомезі 1977, pp. 20-21.

¹¹ In occasione del terzo centenario dalla nascita, il 3 febbraio 2018 si è tenuto a Tolmezzo il convegno Domenico Schiavi; la scrivente ha partecipato con una relazione dal titolo Le architetture di Domenico Schiavi nelle immagini dell'archivio fotografico della Soprintendenza. Gli atti sono in corso di stampa.

1.240.000 (quasi il 50% dell'intera popolazione regionale). L'area più colpita, tra Gemona e Artegna, zona epicentrale costituita da 45 comuni, era di circa 2.000 km² con 130.000 abitanti. Altri 39 comuni, con una superficie di 1.500 km² e oltre 100.000 abitanti furono gravemente danneggiati. A maggio si registrarono 989 morti, oltre 3.000 feriti, circa 100.000 senza tetto, quasi 75.000 abitazioni danneggiate, oltre 18.000 distrutte. Per quanto riguarda i danni alle strutture edilizie e urbanistiche, il sisma colpì 137 comuni su 219, con danni variabili dal 10% a oltre il 70% del patrimonio edilizio esistente (disastrati 45; gravemente danneggiati 40; danneggiati 52). Rimasero distrutti 2.000 km di fognature, oltre 4.000 km di acquedotti, 500 aule scolastiche, un ospedale (Gemona), 5 case di riposo. Su 5.900 imprese artigianali, 2.800 sono state gravemente danneggiate, 450 distrutte; 200 industrie cessarono almeno temporaneamente l'attività e si registrò una perdita di 18.000 posti di lavoro¹³.

Nuclei urbani di eccezionale valore storico e artistico, come Venzone o Gemona, furono quasi completamente distrutti dal sisma; più di 300 edifici pubblici, chiese, castelli, ville, palazzi subirono gravi lesioni, così come i beni mobili. Il danno complessivo, stimato alcuni anni dopo il terremoto, ammontava a 4.500 miliardi di lire.

2. Il "modello Friuli"

Condizioni antropologiche, sociali, economiche e politiche favorevoli, ora irripetibili anche per lo stesso Friuli, hanno accompagnato e corroborato le due fasi dell'emergenza e della ricostruzione.

La tempestività dei soccorsi si deve anche alla massiccia presenza, in regione, dell'esercito che mise immediatamente a disposizione delle zone colpite forze e competenze, collaborando con i Vigili del fuoco, le forze dell'ordine, i cittadini e i volontari nei primi delicati momenti che seguirono la distruzione di interi paesi¹⁴.

L'avvio della complessa macchina della ricostruzione ha invece potuto contare sull'azione coordinata e coerente dello Stato, della Regione e dei Comuni e sulla partecipazione della Chiesa locale e dei cittadini che sono sempre stati parte attiva delle scelte principali. Il "modello Friuli" costituisce quindi l'insieme di tutti gli strumenti adottati e delle conseguenti strategie operative che hanno permesso la rinascita della regione¹⁵. Un'intensa attività legislativa centrale e regionale ha scandito la ricostruzione e permesso di snellire i tempi burocratici e di contenere, per quanto possibile, la spesa¹⁶.

¹³ Spagna 1996, pp. 25-31.

¹⁴ Peron 2016, pp. 11-15.

¹⁵ Si veda: FRIULI RICOSTRUZIONE 1988.

¹⁶ Cfr. Leggi e disposizioni 1983; Raccolta coordinata delle leggi regionali 1987.

Lo Stato decise di delegare l'attività di ricostruzione delle case alla Regione, con possibilità, per quest'ultima, di avvalersi dell'apporto degli enti locali¹⁷; l'amministrazione regionale adottò tutte le leggi necessarie per disciplinare gli interventi e i finanziamenti; i sindaci furono nominati funzionari delegati della Regione e provvidero direttamente all'erogazione dei contributi per la ricostruzione stessa.

L'amministrazione regionale adottò procedure speciali per far fronte a tutte le esigenze professionali e finanziarie derivate dalle devastazioni del sisma; vennero emanati documenti tecnici, prezziari, procedure urbanistiche e, soprattutto, fu creata la Segreteria generale straordinaria¹⁸, ovvero l'unica struttura regionale di riferimento per tutta la ricostruzione che fu improntata al mantenimento dei paesi dove erano, senza la realizzazione di nuovi agglomerati urbani, e alla linea programmatica condivisa "prima le fabbriche, poi le case, poi le chiese"¹⁹.

I Comuni crearono o rafforzarono gli uffici tecnici, misero mano agli strumenti urbanistici, attuarono i riordini fondiari; in tutta la Regione furono potenziate le infrastrutture: ponti, autostrade, ferrovie.

La ricostruzione degli edifici, iniziata nel 1977, circa dieci anni dopo era in sostanza conclusa con il recupero e il ripristino di 75.000 abitazioni e la ricostruzione di altre 18.000; alcuni anni dopo si ultimò anche l'attività legata alle opere pubbliche e agli insediamenti produttivi.

3. Il ruolo dello Stato

La legge 8 agosto 1977, n. 546, riconosceva al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali tutte le competenze relative «all'intervento, alle spese e ai contributi per il ripristino ed il restauro del patrimonio monumentale, archeologico, storico, artistico, librario e archivistico nelle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel 1976, nonché ad ogni occorrenza connessa agli interventi nelle predette zone» (artt. 14-18), promettendo alla Soprintendenza un finanziamento di 100 miliardi di lire per il quinquennio 1977-1981.

Il Soprintendente, inoltre, era «autorizzato a provvedere nei limiti di spesa di 15 milioni di lire per ciascuna fornitura, alla provvista diretta di mezzi, attrezzature e manodopera occorrenti per l'individuazione, il recupero, il trasporto ed il restauro del materiale archeologico, storico, artistico, librario e archivistico delle zone colpite dal sisma».

 $^{^{\}rm 17}$ La decisione fu assunta dal governo, presieduto dall'on. Aldo Moro, con decreto-legge 15 maggio 1976, n. 227, convertito nella legge 29 maggio 1976, n. 336.

¹⁸ Cfr. La Segreteria Generale Straordinaria 1988, pp. 161-206; Macchin 2017, pp. 119-121.

¹⁹ Si veda il contributo di Piussi 2016, pp. 59-69, con ricca bibliografia.

Le premesse erano eccellenti, anche per il previsto potenziamento degli organici degli uffici periferici del Ministero che, puntualmente, non fu attuato. I finanziamenti, poi, non corrisposero alle annualità previste dalla legge e, per eseguire i necessari interventi di restauro del patrimonio culturale, i fondi vennero richiesti con la programmazione ordinaria, provocando inevitabili rallentamenti. La conseguenza fu un diffuso malumore determinato dai ritardi che si generarono nell'affidamento dei lavori e in tutte le successive attività tecniche e amministrative²⁰.

Si dimentica però, spesso, che doveva far fronte a questo stato di urgenza un ministero giovane, nato da poco più di un anno, completamente privo di modelli di riferimento nel campo emergenziale e ancora acerbo sotto il profilo tecnico²¹. Come tuttora accade, sono state l'intraprendenza, la volontà e il senso di responsabilità delle persone a permettere i risultati ottenuti.

La Soprintendenza friulana lavorò prioritariamente nel campo dei beni culturali immobili e delle relative decorazioni ad affresco²². L'inizio dell'attività fu accompagnato da critiche molto dure sull'organizzazione degli uffici, le competenze del personale e le linee programmatiche di intervento, che impongono una necessaria riflessione. Così si legge nel volume *Le pietre dello scandalo*:

I funzionari di Soprintendenza facevano brevi apparizioni, commentavano e se ne andavano immediatamente, senza lasciare indicazioni o disposizioni di sorta. [...] Le uniche indicazioni di metodo date ai volontari [dall'ispettore Pavan, poi Soprintendente del Friuli dal 1981], si possono riassumere nella calda esortazione: «puntellate! puntellate!» con la postilla, a chi chiedeva come ci si dovesse procurare il materiale per i puntelli: «acquistatelo e poi mandate la fattura in Soprintendenza»²³.

L'aspra presa di posizione testimoniata dal libro riflette la preoccupazione prioritaria di esperti, volontari e cittadini – nel caso-simbolo della cittadina di Venzone – nei confronti dell'assenza di un qualsiasi piano di stoccaggio delle macerie e dell'opera indiscriminata delle ruspe, che si protrasse ben oltre i primi giorni dell'emergenza.

Allora come ora motivazioni politiche ed economiche erano alla base delle demolizioni generalizzate e dello smaltimento dei detriti nel letto dei fiumi; una storia triste per il Friuli determinato a rinascere e che purtroppo si ripete, a distanza di decenni, in ogni nuova catastrofe come se fosse impossibile, in Italia, imparare dagli errori già compiuti²⁴.

²⁰ Cfr. Franca 2016, pp. 37-45.

²¹ Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali fu istituito da Giovanni Spadolini con decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, convertito nella legge 29 gennaio 1975, n. 5.

²² Si veda PAVAN 2016, pp. 23-35.

²³ Binaghi Olivari *et al.* 1980, p. 85.

²⁴ Dalai Emiliani 2016, pp. 95-103.

Il restauro e la ricostruzione di molti monumenti architettonici, di interi centri storici, di castelli e di chiese furono anche al centro di un dibattito serrato sulle scelte esecutive tra Soprintendenza, proprietari e progettisti. Lo scontro si consumò, nella maggior parte dei casi, sul tema della restituzione filologica del monumento distrutto, trascurando spesso la dimensione urbana. Da un lato c'era chi propendeva per una sorta di anastilosi, che portasse con sé i segni della catastrofe, dall'altro chi avrebbe voluto lasciar posto al nuovo: un nuovo che poteva anche inglobare i resti di ciò che il terremoto aveva risparmiato²⁵.

Ci restano esempi di entrambe le posizioni, soprattutto nel campo dell'architettura sacra²⁶: il caso paradigmatico del duomo di Venzone e il suo intero borgo medievale testimoniano prassi ricostruttive pazienti e meditate²⁷, così come il campanile e la chiesa di Majano sono un esempio, forse neppure dei migliori, del linguaggio modernista²⁸; e non sono neppure mancati restauri di fantasia.

Inoltre, a quarant'anni dal sisma, non tutta la ricostruzione può dirsi compiuta: le polemiche intorno alla chiesa di San Giovanni in Brolo di Gemona, oggi trasformata in un parcheggio che lascia senza casa il prezioso soffitto ligneo cinquecentesco di Pomponio Amalteo²⁹, oppure quel che resta dell'abbozzato intervento su Santo Spirito di Moggio Udinese o il sedime della chiesetta di Sant'Eliseo di Majano, solo per fare alcuni esempi, evidenziano che si poteva fare meglio e di più³⁰.

Tuttavia, la Soprintendenza, entro il 1986, poteva contare sul restauro di ben 301 beni architettonici e oltre 670 beni mobili: un contribuito di tutto rispetto, al quale si affianca quello della Regione e della Chiesa, interamente impegnata nel salvataggio del patrimonio mobile³¹.

4. Terremoto e consapevolezza

La prima conseguenza di un sisma imponente è la nascita di un nuovo sentimento di consapevolezza in chi ne è colpito: consapevolezza di sé, della propria

²⁵ Marisa Dalai Emiliani ricorda i criteri metodologici prescritti dal Ministero per il centro storico di Venzone: "restauro, ripristino sulla base dello stato di fatto precedente il sisma attraverso l'anastilosi delle parti recuperate e il completamento riconoscibile delle parti mancanti, infine ricostruzione sull'impianto esistente" (in Dalai Emiliani 2016, p. 100)

²⁶ Per il dibattito sulla ricostruzione delle chiese nel post-terremoto si veda il fondamentale volume *CHIESE PRIMA E DOPO IL TERREMOTO IN FRIULI* 2013, che raccoglie gli atti dei due convegni *Architettura ecclesiale tra storia e attualità* (Udine, 11 marzo 2011) e *Chiese del 2000. La ricostruzione in Friuli nella stagione postconciliare* (Udine, 22-23 giugno 2012).

²⁷ A tal fine si leggano CACITTI, DOGLIONI 2016, pp. 105-115, con ampia bibliografia.

²⁸ Cfr. Della Longa 2013, pp. 129-138.

²⁹ Sul soffitto si veda Furlan 2016, pp. 60-77.

³⁰ Cfr. Omenetto 2013, pp. 93-100.

³¹ Cfr. Un Museo nel Terremoto 1988. Per l'attività di tutela del patrimonio culturale si veda anche: Pavan 1986, pp. 13-185.

origine, dei valori sociali, della storia individuale e territoriale. Questo riappropriarsi di principi essenziali e profondi è del singolo e di conseguenza anche delle Istituzioni. Nel caso del patrimonio culturale, il terremoto del Friuli ne ha determinato una rinnovata presa d'atto e la conoscenza di nuovi beni come, ad esempio, affreschi antichi venuti alla luce per la caduta di strati di intonaco soprammessi³². Paradossalmente, gli eventi tellurici del 1976 hanno favorito una migliore conoscenza delle opere d'arte che costituiscono il patrimonio regionale e l'ottimale mantenimento di ciò che non è stato distrutto dal sisma e dalle sue conseguenze. Per scongiurare ulteriori perdite, infatti, si è sentita l'esigenza di conservare il patrimonio culturale noto e di far emergere dall'oblio tutte le testimonianze di storia e d'arte che formano il tessuto connettivo dell'identità friulana e non solo. Il processo è avvenuto grazie ad attività diverse ma complementari.

La prima è stata quella più istintiva e fisica: recuperare materialmente i beni, identificarli, metterli al sicuro. La Soprintendenza era prevalentemente impegnata nel recupero degli immobili di interesse culturale e delle superfici decorate dell'architettura. Si sono così attivati in maniera consistente gli enti ecclesiastici, anche in virtù della prevalente natura dei beni stessi, i restauratori anche privati, i volontari.

Un ruolo fondamentale nell'iniziativa di soccorso è stato svolto dal Museo Diocesano di arte sacra di Udine che, già dal 10 maggio 1976, attraverso la stampa e la radio comunicò la costituzione di un centro di raccolta presso il Museo stesso, poi trasferito nella chiesa cittadina di San Francesco, di proprietà del Comune, e affiancato da altre sedi. Tanti volontari, spesso specialisti in storia dell'arte e archeologia, si misero gratuitamente al servizio del suo direttore, monsignor Gian Carlo Menis, e la Giunta Regionale deliberò che il personale della Regione in servizio presso il Centro di Catalogazione di Passariano collaborasse ufficialmente all'iniziativa³³. Il territorio disastrato fu suddiviso in otto zone (zona di Gemona, zona di Artegna, zona di Osoppo, zona di San Daniele, zona di Tarcento, zona di Moggio Udinese, zona della Carnia, zona di Pordenone), ciascuna amministrata da un esperto che, in collaborazione con la Soprintendenza, i Vigili del fuoco, i Commissari di Governo e i volontari, coordinava il salvataggio, prelievo e trasporto delle opere terremotate³⁴.

Lo stesso accadeva a Pordenone, dove la direzione delle operazioni fu assunta da Antonio Forniz, commissario straordinario del Museo Civico del capoluogo. Con lui collaborò il restauratore Giancarlo Magri che si adoperò, all'indomani del sisma con l'aiuto della giovane moglie e il furgone della ditta, per il recupero delle principali opere del territorio colpito. Affreschi staccati, dipinti su tela e su

³² Si vedano i contributi Casadio 2013, pp. 139-144; Casadio 2016, pp. 207-215.

³³ Ciò avvenne con delibera della Giunta Regionale del Friuli Venezia Giulia n. 1358 del 17 maggio 1976, n. 1358.

³⁴ Menis 1988, pp. 11-30; *Dalla Polvere alla luce* 2016.

tavola, sculture lignee e in pietra, arredi, suppellettili varie pervennero nei locali messi a disposizione dal Comune di Pordenone nel Museo di Palazzo Ricchieri e anche negli spazi dell'ex convento di San Francesco³⁵.

Le attività di recupero e messa in sicurezza si succedevano in maniera coordinata e «alla Soprintendenza veniva inviato, via via che si costituiva, copia dell'inventario generale»³⁶, al fine di poter monitorare lo spostamento dei beni e predisporre i successivi interventi conservativi sulla base della gravità dei danni. Si trattava, di fatto, di un'unità di crisi organizzata, non dissimile da quella prevista in anni recenti dal Ministero, e attualmente pianificata dalla direttiva 23 aprile 2015³⁷.

A questo primo e imprescindibile momento è seguita la fase dello studio, intesa come rilettura e scoperta della produzione artistica friulana. Nuovi contributi, mostre, convegni e relativi cataloghi e atti hanno caratterizzato i decenni post-sisma e dato nuovo impulso alla comunità scientifica.

La Soprintendenza ha contribuito a questa attività con la pubblicazione, tra il 1982 e il 1991, di ben otto volumi della collana *Relazioni*, con lo scopo di documentare il proprio operato nei campi della salvaguardia, del restauro, della ricerca e di dare il giusto rilievo all'opera di conservazione del patrimonio culturale compiuta dopo il sisma³⁸. In questo momento storico che vede le soprintendenze italiane sofferenti e depotenziate, con organici insufficienti e prive dei fondi necessari per attuare una corretta attività di tutela sul territorio, è doveroso rilevare come in quegli anni, caratterizzati per tutto il personale della Soprintendenza friulana da un'enorme mole di lavoro, sia stato possibile trovare l'energia, il tempo e le risorse anche per testimoniare alla società civile l'importante presenza dello Stato.

Numerose, inoltre, sono le campagne fotografiche realizzate all'indomani della scossa del 6 maggio: da ricordare, in particolare, quella compiuta pochi giorni dopo le distruzioni da Giuseppe Brisighelli di Udine su incarico della Soprintendenza, le cui immagini sono conservate nell'Archivio fotografico udinese dell'Istituto, e quella del mese di luglio effettuata dal Gabinetto Fotografico Nazionale (Fig. 2), ora consultabili *online*³⁹.

³⁵ Tutta l'attività di quegli anni è stata ricordata nella mostra che si è tenuta presso il medesimo dal 14 gennaio al 5 marzo 2017 *Il Museo Civico d'Arte di Pordenone. Salvaguardia e restauro dopo il sisma del 1976*.

³⁶ Menis 1988, p. 18, n. 13.

³⁷ Per approfondimenti: DIRETTIVA 23 aprile 2015: Aggiornamento della direttiva 12 dicembre 2013, relativa alle «Procedure per la gestione delle attività di messa in sicurezza e salvaguardia del patrimonio culturale in caso di emergenze derivanti da calamità naturali». Cfr. anche CARAPEZZA GUTTUSO 2016, pp. 17-21.

³⁸ Si ricordino almeno i volumi *La conservazione* 1982, *La conservazione* 1986, *La tutela* 1991, puntuali approfondimenti tecnico-scientifici sull'attività di recupero del patrimonio culturale svolta tra il 1976 e il 1987.

 $^{^{39}\} http://www.fotografia.iccd.beniculturali.it/index.php?r=collezioni/immagini&fondo=Gabinetto+Fot&page=428&rxp=60$

Una conseguenza importante di questo stato di cose fu che anche la catalogazione del patrimonio culturale ricevette un nuovo impulso e sia quella promossa dal Ministero, sia quella condotta dal Centro regionale di catalogazione, sia quella ecclesiastica hanno permesso e permettono tutt'oggi una capillare conoscenza dei beni presenti in Regione.

Contestualmente sono state create le strutture per la diffusione della cultura e delle conoscenze specifiche che erano necessarie in quel momento particolare della storia del Friuli.

Il 7 dicembre 1976 la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia istituiva la Scuola regionale di restauro che trovò sede nei locali annessi alla Villa Manin di Passariano: si riuscì in tal modo a far fronte a una richiesta di tecnici specializzati che affiancarono rapidamente e con successo i restauratori delle generazioni precedenti⁴⁰.

Poco più di un anno dopo, l'8 marzo 1978, fu fondata l'Università degli Studi di Udine e partì il Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, primo in Italia, i cui futuri laureati dovevano occuparsi, almeno nelle intenzioni, di mantenere l'integrità del patrimonio culturale, spesso fragile e minacciato, e promuoverne la valorizzazione⁴¹.

L'ultimo momento del processo che ho definito di "nascita della consapevolezza", che è sincronico a tutte le altre fasi, è costituito dal restauro del patrimonio culturale, restituito al Friuli nella migliore integrità materiale possibile. Su questo argomento si potrebbe dire molto, anche in senso critico. I dieci anni che hanno seguito le scosse del 1976 sono caratterizzati da tantissimi interventi, alcuni dei quali esemplari⁴², altri sicuramente modesti. Molti dei materiali utilizzati, come il paraloid ad alte concentrazioni per il consolidamento degli affreschi o la boiacca di cemento per quello delle murature, ora non si impiegano più o il loro uso è disciplinato da criteri diversi. Sicuramente gli anni del post-sisma sono stati un grande laboratorio di sperimentazione; in questo momento, in molti casi, si sta già provvedendo al restauro del restauro, tema complesso, che dovrebbe essere oggetto di un più ampio dibattito condiviso⁴³.

5. Agire in tempo di pace

Dopo oltre quarant'anni dal sisma che ha colpito il Friuli è, tuttavia, necessario chiedersi qual è il risultato più importante che è derivato dalla tutela e

⁴⁰ Cfr. Marioni Bross, Giacomello, Auriemma 2016, pp. 47-57.

⁴¹ Cfr. Perusini 2016, pp. 221-229.

⁴² Si vedano a solo titolo di esempio il recupero degli affreschi della chiesa di Santo Stefano in Clama di Artegna (*GLI AFFRESCHI DI S. STEFANO* 1984), quello dell'altare ligneo della chiesa di Santa Maria del Giglio di Aprato di Tarcento e il già più volte citato restauro del Duomo di Venzone. Per il restauro dei castelli cfr. *L'ARCHITETTURA FORTIFICATA IN FRIULI* 2006.

⁴³ Per un primo orientamento sul tema si veda RESTAURARE I RESTAURI 2008.

gestione del patrimonio culturale direttamente o indirettamente interessato dal terremoto.

L'arco temporale abbastanza ampio che ci separa da quella terribile catastrofe potrebbe far pensare che in termini di studio, programmazione e prevenzione la maggior parte del lavoro sia stato svolto; e, anche se si è fatto molto, il tema della sicurezza del patrimonio culturale è particolarmente attuale, complice anche una rinnovata sensibilità sull'argomento.

In termini di ricerca e analisi degli eventi e dei metodi adottati per affrontarli è probabilmente possibile ancora qualche approfondimento. Gli archivi della Soprintendenza, della Segreteria generale straordinaria, organo della Regione, del Genio civile, del Museo Diocesano di arte sacra di Udine e di tanti altri enti coinvolti direttamente nella gestione della ricostruzione, conservano importanti materiali ancora non completamente indagati, da studiare con occhi nuovi per cogliere l'impulso dato dal tragico terremoto friulano ai protocolli operativi della Protezione Civile, dei Vigili del Fuoco, del MiBACT, ed evidenziare i punti di forza ma anche gli errori commessi, le strategie non attuate e altro ancora.

Dallo studio delle lesioni e dei crolli degli edifici monumentali avvenuti in Friuli, sono iniziate l'analisi sistematica dei fabbricati e la valutazione del rischio sismico secondo i parametri della pericolosità, vulnerabilità e valore esposto. La ricerca sulle chiese è magistralmente riassunta nel volume del 1994 di Doglioni, Moretti, Petrini, *Le chiese e il terremoto. Dalla vulnerabilità constatata nel terremoto del Friuli al miglioramento sismico nel restauro, verso una politica di prevenzione*⁴⁴. Partendo da questo studio e dopo il sisma dell'Umbria-Marche 1997, il professor Sergio Lagomarsino dell'Università degli Studi di Genova ha predisposto una scheda per il rilievo dei meccanismi di danno, in seguito perfezionata e oggi divenuta il "Modello A-DC", utilizzato in occasione di tutti gli eventi sismici.

Distruzione e ricostruzione/restauro sono due momenti completamente metabolizzati nella realtà regionale friulana; ma oggigiorno sono realmente adottate buone pratiche preventive per la sicurezza dei beni culturali?

In ogni scuola, in ogni ufficio pubblico, la cartellonistica e le esercitazioni insegnano il comportamento da adottare in caso di emergenza. Esiste ovunque il piano di sicurezza per l'evacuazione degli occupanti l'immobile. Ma nei musei friulani pubblici e privati, accanto a quello, non c'è un piano di sgombero delle opere, da adottare, naturalmente in condizioni sicure e quando tutte le persone sono in salvo. E non stupisce, se si considera il fatto che il decreto del MiBACT 21 febbraio 2018, Attivazione dei livelli minimi uniformi di qualità per i musei e i luoghi della cultura di appartenenza pubblica e attivazione del Sistema museale nazionale, indica negli obiettivi di miglioramento della sicurezza dei musei la

⁴⁴ Oltre al volume citato, edito dalla Lint di Trieste, si veda Moretti 2016, pp. 117-125.

«**predisposizione** di un piano di evacuazione del patrimonio museale» e la «**formazione** continua del personale su tutti gli aspetti della sicurezza»⁴⁵.

Nelle chiese, dove si concentra la maggior parte dei beni culturali mobili regionali, la situazione non è molto diversa e forse, in entrambi i casi, inconsciamente si dà per scontato che l'edificio, riparato o costruito con criteri "antisismici" proteggerà ciò che in esso è conservato. La realtà, tuttavia, insegna che è importante non trovarsi impreparati di fronte a situazioni emergenziali.

Un aiuto fondamentale, in questo senso, è fornito sicuramente dalla tecnologia. Ci sono una grande quantità di dati e di piattaforme, realizzate con lo scopo di mettere a disposizione tutte le conoscenze necessarie sui beni culturali, e che possono essere utilizzate in tempo reale dagli addetti ai lavori in caso di emergenza. Rappresentativo il sistema ministeriale VIR - Vincoli In Rete, che va a implementare la carta nazionale del rischio con un insieme di contenitori/contenuti⁴⁶ e indispensabili, in ogni caso, sono i piani di emergenza comunali⁴⁷.

Sarebbe tuttavia possibile migliorare queste potenzialità se al singolo bene fosse associato un microchip, contenente tutte le informazioni come scheda catalografica, dati sui restauri precedenti, documentazione fotografica, bibliografia, eventuali criticità, leggibili «grazie a un'antenna che riceve e trasmette i segnali radio da e verso un lettore RFID (Radio Frequency Identification), in altre parole un dispositivo, fisso o portatile, in grado di convertire le onde radio in un segnale digitale che può essere trasferito su un computer». L'Istituto superiore per la conservazione e il restauro e l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione di Roma lavorano ormai da quasi un decennio a questa sperimentazione per definire fattibilità, operazioni, protocolli, tipologie di materiali adatti ai beni culturali, criteri d'uso e di trasferimento dei dati⁴⁸.

È quindi necessario investire in prevenzione nel presente per una maggiore sicurezza del patrimonio nel futuro. Per questo motivo la Soprintendenza belle arti e paesaggio del Friuli, in occasione del 40° anniversario del terremoto del 1976, ha siglato con la Protezione Civile della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia una convenzione volta alla formazione dei volontari per la messa in sicurezza dei beni culturali in caso di eventi emergenziali⁴⁹. Due volte l'anno viene organizzato un corso teorico-pratico di 16 ore, con il coinvolgimento delle Curie, dei Carabinieri Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Udine e dei Vigili del

⁴⁵ Secondo la scrivente il piano di evacuazione del patrimonio del museo dovrebbe essere compreso negli standard minimi e non negli obiettivi di miglioramento.

⁴⁶ Cfr. www.vincoliinrete.beniculturali.it

 $^{^{\}rm 47}$ Si veda Francescutti 2018, pp. 73-85.

 $^{^{48}}$ Si tratta del *Progetto RFID.* Per approfondimenti, cfr. http://compendio.iccd.beniculturali. it/?r=15&cnt=54/55/56/57/58/59/60/61/62/63/64/65/66/67/68/69/70/71/72/73/74/75/76/77.

⁴⁹ La convenzione è stata firmata l'11 maggio 2016 in occasione del convegno *Ricostruire la memo*ria, ed è stata rinnovata il 17 novembre 2018.

fuoco, che prevede lezioni frontali e un'esercitazione finale, svolta in un museo o in una chiesa (Fig. 2), durante la quale i volontari, assistiti dai restauratori e dal personale tecnico-scientifico della Soprintendenza, individuano i beni mobili rimovibili, li imballano, li trasportano in una zona sicura dopo aver compilato le schede di accompagnamento ed eseguono elementari opere di protezione sul patrimonio inamovibile⁵⁰. Dal 2018 l'attività si è estesa anche ai campi scuola di Protezione Civile, con attività di orientamento e nozioni di messa in sicurezza anche per i ragazzi dell'ultimo biennio delle scuole superiori.

I volontari sono inoltre attivati per piccoli spostamenti di singoli beni in caso di manutenzione e restauro. Questo permette una formazione continua delle squadre comunali di Protezione Civile, l'ottimizzazione delle risorse e anche una capillare educazione al patrimonio.

L'esperienza friulana è sicuramente un buon modello, facilmente esportabile in altre realtà: l'attività svolta dalla Soprintendenza, di concerto con Protezione Civile del Friuli Venezia Giulia, è stata testimoniata il 26 giugno 2019 a Bologna nell'ambito dell'incontro *Tra il dire e il fare. Metodi, procedure e competenze per i beni culturali in caso di emergenza*, giornata informativa promossa dall'Unità di crisi e coordinamento regionale dell'Emilia Romagna con lo scopo di avviare un confronto inter-istituzionale per allineare metodologie e procedure utilizzate dalla Protezione Civile regionale e dagli uffici del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo per la gestione dei beni culturali in caso di emergenza⁵¹.

La Soprintendenza ABAP del Friuli Venezia Giulia ha partecipato anche alla prima edizione della Settimana Nazionale della Protezione Civile, istituita con direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1° aprile 2019, per sen-

⁵⁰ Si sono già svolte 7 edizioni del corso con la conseguente formazione di 339 volontari. Le esercitazioni hanno avuto luogo in tre musei (Museo Civico d'Arte di Pordenone; Museo Archeologico dei Civici Musei di Udine; Museo Archeologico Nazionale di Aquileia) e in due chiese (chiesa di San Francesco a Palmanova; chiesa parrocchiale di Clauiano). La Soprintendenza ha preso parte anche a due simulazioni per testare i piani di emergenza comunali di Pordenone e Cividale del Friuli; le attività hanno quindi interessato tre città UNESCO (Cividale, Palmanova e Aquileia) e uno dei borghi più belli d'Italia (Clauiano). Inoltre, una squadra di volontari ha potuto operare in centro Italia nelle zone colpite dal sisma del 2016 e gruppi comunali sono stati attivati in occasione della tempesta "VAIA" che ha interessato la montagna friulana nell'ottobre del 2018. La formazione è conforme ai sopraggiunti Requisiti minimi per la formazione del volontariato di protezione civile e dei funzionari delle amministrazioni pubbliche in materia di salvaguardia dei beni culturali in attività di protezione civile, elaborati dal dipartimento della Protezione Civile e dal MiBACT ed emanate da quest'ultimo con circolare del Segretariato generale n. 25 del 29 maggio 2019.

⁵¹ In tale contesto la scrivente è stata invitata dal Direttore del Segretariato regionale, architetto Corrado Azzollini – che ringrazio per la fiducia riposta nel progetto quando era dirigente in Friuli e per le opportunità che continua a fornirmi in questo specifico settore – a illustrare il seguente contributo: *Il volontariato nei beni culturali e la movimentazione delle opere d'arte in emergenza: l'esperienza del Friuli Venezia Giulia.*

sibilizzare la collettività sui temi di protezione civile, della resilienza e della riduzione dei rischi.

Il 15 ottobre 2019, presso la sede udinese di Palazzo Clabassi è stata inaugurata la mostra fotografica *Protezione Civile & tutela dei beni culturali* e si è svolto l'incontro tecnico di approfondimento *Patrimonio culturale e buone pratiche di prevenzione e gestione dei rischi.* Il 17 ottobre si sono invece tenuti i laboratori didattici *A scuola di emergenza!* dedicati a bambini e ragazzi delle scuole primarie e secondarie di I grado (6-14 anni), incentrati sull'intervento in emergenza nella chiesa di San Giovanni in Brolo a Gemona del Friuli e la messa in sicurezza dei lacunari del soffitto ligneo dipinto di Pomponio Amalteo a seguito del sisma del 1976⁵².

Un ultimo aspetto interessante da sottolineare è l'operatività della Soprintendenza friulana nell'attività di tutela. Come già evidenziato è in corso, dal mese di agosto del 2016, il restauro degli stalli lignei trecenteschi del Tempietto Longobardo di Cividale del Friuli, interamente finanziato dal Ministero, ed eseguito nell'attigua chiesa di San Giovanni in un cantiere aperto al pubblico⁵³. L'importante complesso, costituito da diciotto scanni maggiori e sedici minori, è stato oggetto di un restauro globale nel 1860, voluto dall'imperatore Francesco Giuseppe⁵⁴; in quella occasione, anche per l'integrale rifacimento della struttura di sostegno, tutte le componenti sono state inchiodate tra di loro con centinaia di chiodi, tanto che lo smontaggio del manufatto ha richiesto circa sei settimane di tempo. Cividale è un sito a elevato rischio sismico: nella progettazione dell'intervento è stata quindi dedicata una parte allo studio del rimontaggio a settori degli scanni, con l'ausilio di viti, semplici incastri e altri aiuti. A tal fine sono state aggiunte otto nuove costole o centine alle volte a carena dei soffitti (quattro ad angolo e quattro nelle parti longitudinali), realizzate in legno di larice a struttura lamellare, come quelle ottocentesche, che hanno lo scopo di rinforzare le volte stesse nei punti di unione tra le parti. Conseguentemente sono stati aggiunti anche due pilastrini verticali, eseguiti con analoghe modalità tecniche, nei quali si inseriranno i tenoni delle costole. Costole e pilastrini verticali sono stati collegati e irrigiditi da saette di rinforzo. Nella parte sommitale delle complessive sei sezioni a carena che costituiscono l'intera volta sono state inserite delle barre di acciaio della sezione di 16 mm. Tali barre, poste orizzontalmente, permetteranno l'innalzamento equilibrato e baricentrico di ciascuna sezione per mezzo di un sistema di sollevamento che permette anche di sfilarle dall'alto con la necessaria rapidità (Fig. 3). A rendere possibile l'inserimento e la veloce estrazione dei sei elementi voltati, agli incastri a mortasa dei pilastrini verticali sono state aggiunte delle piastre in acciaio dello spessore di 3 mm che

⁵² Cfr. http://www.sabap.fvg.beniculturali.it/settimana-nazionale-della-protezione-civile

⁵³ Il restauro è realizzato dalla ditta Tecnica e restauro del legno di Giuseppe Murtas di Attimis (UD).

⁵⁴ Si veda Foramitti 2008.

consentiranno di evitare vincoli meccanici quali viti o perni di ancoraggio per permettere uno smontaggio rapido degli elementi. Gli stalli sono stati sezionati in dodici tronconi (sei per le volte a carena e sei per i dossali) sfruttando le originali giunzioni delle parti terminali che erano inchiodate ma che verranno semplicemente accostate sul piano ligneo di appoggio. Nella parte terminale inferiore dei dossali si applicheranno, sul retro, delle ruote piroettanti per consentire lo spostamento senza traumi dei tronconi verticali.

Sarà così possibile rimuovere la volta a semicarena di nave con molta facilità al fine di evacuare il manufatto velocemente in caso di emergenza, ma anche di poter effettuare tutte le operazioni di ordinaria manutenzione necessarie⁵⁵.

L'attenzione sedimentata nei confronti di queste problematiche spinge la Soprintendenza a intraprendere piccole e grandi azioni a favore del patrimonio, per assolvere a quel dovere fondamentale, sancito dalla nostra carta costituzionale, di tutelare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione.

Abstract

The current paper aims to analyze the damages of the earthquake that hit the Friuli-Venezia Giulia region in 1976 and the subsequent and patient work of reconstruction. This latter is now concluded and is here considered with a particular attention to its relation with the cultural heritage, which has been recovered, restored and subsequently studied after the earthquake, as the essay will thoroughly consider.

A crucial question debated in the current work is in fact: should there be other natural disasters, could we consider the cultural heritage of the region safe after the experience gained in these forty years of operations and management of cultural assets?

Given the uncertainty in answering this question, it is clear that prevention plays a crucial role in guaranteeing the safety of our cultural heritage, as much as all those actions that raise awareness and include a good methodological and operational toolkit, as proved by interesting examples reported in the essay.

⁵⁵ Progetto e descrizione a cura del funzionario restauratore Angelo Pizzolongo, direttore operativo del cantiere.

Prima e dopo il sisma. Prevenzione, progetti, promozione

MANUELA ROSSI

1. Come una premessa

Si ritiene che il Colosso di Rodi sia crollato durante un terremoto. Questa non è tutta la verità. Il Colosso di Rodi rovinò per tutte le frasi che i turisti insieme ai loro nomi vi incidevano alla base e che, nei secoli, aumentando sempre di numero e di volgarità, ne minarono la resistenza. Il terremoto fece soltanto quel poco che restava da fare. Ennio Flaiano

Parlare di terremoto, senza essere un sismologo, un geologo, un ingegnere o un architetto, può sembrare inutile. Eppure, pur nello sforzo di chi fa leggi e norme, ogni terremoto non è uguale a nessun altro, ma ciò che si può fare tra un terremoto e l'altro (perché acquisire la consapevolezza che i terremoti nella nostra terra sono compagni di vita è il primo fondamentale passo per essere pronti) può diventare centrale. Da parte di tutti, anche di chi si occupa di patrimonio culturale.

Occuparsi di beni storici, artistici e architettonici significa occuparsi delle persone.

Tutti coloro che sono stati "terremotati" (e così si sentiranno per sempre, in alcuni periodi in uno stato "dormiente") sanno quanto importanti sono i luoghi che segnano il panorama visivo della propria vita – le chiese, le strade, le piazze, i castelli – e come ci si accorga quando non ci sono più. Sono questi luoghi a determinare l'identità, in cui ci si riconosce prima ancora di conoscerli¹.

¹ Si fa riferimento a quanto delineato nel convegno, organizzato dall'allora Direzione Regionale del Ministero, tenuto a Carpi a novembre 2012, alla presenza del Ministro dei Beni Culturali Massimo Bray.

È per questo che intervenire su questi luoghi non è un *surplus* relegabile a un secondo tempo, ma un lavoro che deve partire insieme al recupero delle case, delle scuole, delle fabbriche.

Il terremoto dell'Emilia nel 2012 ha insegnato che questa può essere la strada da perseguire. Tanto c'è ancora da fare, le difficoltà, anche economiche, sono state e sono enormi, ma l'approccio all'evento ha tenuto legati tutti gli aspetti e gli elementi che hanno fatto e fanno questa comunità e questa regione.

Carpi e il suo Comune hanno operato su questo solco. Con un percorso sul patrimonio storico e architettonico partito da lontano e che si è rivelato azzeccato il 20 e 29 maggio 2012. Per capire quindi ciò che è successo nel maggio 2012 a Carpi bisogna tornare al 15 ottobre 1996.

2. Dopo l'ottobre 1996

Il Comune di Carpi possiede, in proporzione alle sue dimensioni, un patrimonio storico-architettonico di assoluto rilievo. Oltre al Palazzo dei Pio, al Teatro comunale e a Palazzo Scacchetti sulla piazza dei Martiri, il rinascimentale tempio francescano di San Nicolò col convento, due Sinagoghe del XVIII e XIX secolo, i quattrocenteschi palazzi di Castelvecchio e della Pieve, oltre alla Torre della Sagra (XIII secolo) nella piazza Re Astolfo, l'ex convento di San Rocco, insieme a decine di palazzi storici e altri edifici sparsi sul territorio comunale.

Di questo cospicuo patrimonio, l'ente si rende pienamente conto il 15 ottobre 1996, alle 9,15 del mattino, quando una scossa di terremoto di magnitudo 4.8 con epicentro nella Bassa Reggiana provoca anche a Carpi danni consistenti: totalmente inagibile la chiesa di San Nicolò, che sarà riaperta nel 2004, inagibili le due sinagoghe, che saranno riaperte entro il 2005, seriamente lesionato il Palazzo dei Pio, di cui si dirà nel dettaglio più oltre. Tuttavia, non vi sono crolli perché, dopo un precedente sisma del maggio 1987 e pur senza un approccio globale dal punto di vista delle destinazioni e delle funzioni culturali dei luoghi, erano stati attuati interventi di carattere strutturale (consolidamenti, restauri, adeguamenti impiantistici)².

Almeno a Carpi, crolla in quel momento, dopo il sisma del 1996, una certezza: di vivere in una terra non sismica – come sempre era stato detto – su un "materasso" di acqua che sotto i nostri piedi attutiva ogni movimento tellurico. Come poi confermato dal sisma del 2012, si erano, più o meno consapevolmente e colpevolmente, tralasciate pagine di documenti e di cronache anche piuttosto recenti, che dal terremoto di Verona del 1117 fino al terremoto di Rimini del 1916, passando per il terremoto di Ferrara del 1570, attestavano come in realtà

² Rossi 2008.

la pianura Padana sia sempre stata zona sismica³. Carpi compresa, come documenta un manoscritto di inizio Novecento dell'erudito locale don Ettore Tirelli intitolato *Terremoti di Carpi*⁴.

3. Il palazzo dei Pio e i suoi musei, 1996-2012

Dopo il sisma dell'ottobre 1996, il Comune di Carpi attua una serie di strategie che hanno l'obiettivo di affrontare le urgenze conservative dei beni storici danneggiati e costituire una modalità di approccio a questo patrimonio che sia specifica e professionale: per quanto possa sembrare banale, intervenire sul patrimonio storico non è equiparabile ad altri interventi di edilizia pubblica, quand'anche ne sia formalmente parte. Per questo furono fatte due scelte.

Innanzitutto, l'istituzione di un settore specifico di restauro e conservazione del patrimonio storico-architettonico e artistico, affidato a un professionista dipendente dell'amministrazione comunale, che negli anni Ottanta aveva operato seguendo i progetti di restauro redatti dallo studio BBPR e da Ludovico Barbiano di Belgiojoso in particolare. L'obiettivo è quello di destinare e ricercare nuove risorse e formare competenze tecniche specifiche, per impostare nuove pratiche non solo in chiave di intervento, ma anche di coordinamento operativo tra diverse professionalità e soprattutto di definizione di un piano costante e continuo di manutenzioni, che permettono agli edifici e alle opere di resistere bene agli imprevisti come i terremoti.

In secondo luogo, nel Piano di Emergenza Comunale (PEC) vengono incluse pratiche specifiche di intervento per il patrimonio storico dell'ente e viene attivata una polizza assicurativa per i danni da sisma su scuole, sedi comunali e edifici vincolati per la copertura delle spese di recupero dei danni e di ripristino della situazione degli edifici *ante quem*, con l'obiettivo di voler restituire al più presto alla comunità le sedi della vita sociale e culturale della città.

In questo contesto strategico, il palazzo dei Pio diventa il cuore di un progetto che traduce l'evento sismico in un'opportunità di rilancio e riqualificazione del patrimonio e della vita culturale di Carpi.

La scossa di terremoto del 15 ottobre 1996 causa, infatti, danni consistenti al Palazzo dei Pio che determinano una fase di interventi di miglioramento sismico e quindi di restauro e adeguamento impiantistico che dura dal 1999 al 2006, nella quale si integrano le nuove progettazioni di destinazione, valorizzazione e sviluppo che hanno dato il via alla più recente stagione del complesso monumentale.

Per dare coerenza e coordinamento a questi interventi, nell'aprile 2002 la giunta comunale affida a Giuseppe Gherpelli un incarico per la redazione di uno

³ La tutela alla prova 2014.

⁴ Don Ettore Tirelli, *Terremoti di Carpi*, inizio XX secolo, ms., proprietà privata.

studio di fattibilità sul Palazzo dei Pio con lo scopo di verificare le destinazioni d'uso presenti e di progetto, soprattutto in vista del proseguimento delle importanti opere di recupero, di liberazione di ampi spazi quali la palestra (ex Teatro del Vigarani) e la biblioteca nelle Stanze del Vescovo; di individuare le soluzioni adatte a garantire la gestione più efficace ed efficiente degli istituti culturali e dei servizi offerti al pubblico all'interno dell'edificio; redigere un piano di valorizzazione, utile a sfruttare al meglio le sue enormi potenzialità come attrattiva turistica della città, anche in relazione agli altri edifici e luoghi culturalmente e storicamente più significativi del centro storico⁵.

Il lavoro di Gherpelli procede parallelamente alla predisposizione del progetto preliminare di restauro, curato dall'architetto comunale Giovanni Gnoli, approvato nel dicembre 2001, sulla base del quale – a seguito di un contributo previsto nell'accordo di programma quadro tra Ministero dei Beni Culturali e Regione Emilia Romagna – viene assegnata la progettazione esecutiva a un *team* di professionisti con molteplici competenze (strutturisti, esperti di restauro architettonico, progettisti di allestimenti museografici, impiantisti) che sviluppano il progetto di adeguamento sismico, restauro architettonico e allestimento tenendo conto delle destinazioni e delle scelte fatte col progetto Gherpelli.

Approvato nel 2004 e integrato nel 2006, il progetto di recupero del Palazzo dà il via a una serie di importanti interventi che restituiscono alla fruizione e alla conoscenza la gran parte del manufatto che dopo queste opere risulta libero da utilizzi impropri e non consoni alla sua monumentalità.

Così, partendo dall'apertura dell'Archivio Storico nella Rocca Vecchia (2001), dal 2004 si definiscono le destinazioni e le vocazioni culturali del Palazzo dei Pio e non solo: il Castello dei Ragazzi a nord (2004), la nuova Biblioteca Multimediale Loria nell'omonima manifattura del truciolo (2007), i Musei di Palazzo dei Pio nel 2008. Rimangono da progettare e definire la Pinacoteca nelle Stanze del Vescovo liberate dalla Biblioteca e la destinazione del Torrione degli Spagnoli a sud, ancora di proprietà del Demanio⁶.

4. Dopo il sisma del 2012

Il sisma del maggio 2012 causa danni limitati al Palazzo dei Pio: se si escludono le sommità delle torri del Passerino e dell'Orologio e le aree di sottotetto del complesso (Museo della Città e annessi, deposito museale e archivistico), gli spazi a piano terra e fino al primo livello sono riaperti al pubblico nel giro di sei mesi, inclusa la Biblioteca Loria che riprende la sua attività nell'estate del 2012. Le aree di sottotetto sono rese accessibili dagli interventi di somma urgenza già a

⁵ Gherpelli 2003.

⁶ Rossi 2008, pp. 244-245.

marzo 2014, mentre per le sommità delle torri sono in corso attualmente le opere strutturali. I danni più significativi si registrano nelle due aree che non erano state oggetto di interventi sostanziali dopo il sisma del 1996: nelle Stanze del Vescovo e soprattutto nel Torrione degli Spagnoli, che è a quella data di proprietà dello Stato.

Una volta riaperta la "zona rossa" del centro storico, rientrati gli operatori negli uffici, viene dato il via con tempi e pratiche rapidissimi – grazie all'Unità di crisi istituita presso la Direzione regionale del Ministero per i Beni e le Attività culturali coordinata da Carla di Francesco⁷ – a una serie cospicua di interventi in somma urgenza che consentono di recuperare quanto meno la percorribilità di strade, piazze, palazzi storici. È anche questo occuparsi della comunità: riportare i luoghi identitari al loro utilizzo, alla loro frequentazione, alla loro visibilità. In quelle settimane nasce *In tempo reale*: un blog che racconta attraverso fotografie, brevi video, parole dei protagonisti quello che si sta facendo, come a poco a poco gli interventi di somma urgenza restituiscono il profilo della città e della piazza, spazio dell'identità cittadina.

Dal 2012 a oggi, come era stato anche dopo il sisma del 1996, sono stati poi avviati ulteriori interventi, possiamo chiamarle nuove progettazioni, per essere ancora più pronti quando arriverà la prossima scossa.

Rispetto alla prevenzione, è stato rilevato come il patrimonio architettonico abbia una procedura di intervento efficace, mentre per le opere d'arte – sia nel museo che nelle chiese e negli altri edifici – sia necessario individuare piani, strategie e migliorie. Innanzitutto, sono stati adeguati al rischio sismico le strutture espositive delle opere d'arte, partendo dal dato che una sola opera aveva subito danni: preso atto del fatto che la gran parte delle modalità espositive delle opere sia risultata efficace, tutte le strutture – con l'avallo della Soprintendenza – sono state adeguate. In secondo luogo, è in corso di redazione il piano di emergenza per le opere d'arte, da inserire nel più ampio Piano di Emergenza Comunale, che identifichi sulla base del tipo di rischio, non solo sismico, una scala di priorità e le procedure.

Ma il sisma emiliano del 2012 ha dato slancio anche ai progetti che già nel 2011 erano stati avviati per portare a compimento il recupero dell'intero palazzo e quindi la conclusione dei percorsi di visita, includendo anche la nuova pinacoteca e il torrione degli Spagnoli, nel frattempo diventato dal 2014 di proprietà comunale, nell'ambito della nuova legge sul federalismo.

Una mostra nel 2019 ha raccontato questo percorso e il progetto che ne è scaturito⁸; gli interventi di recupero strutturale e di restauro sono ora in corso e si concluderanno entro il 2024. In quel momento, per la prima volta nella sua storia, il Palazzo dei Pio sarà interamente percorribile, fruibile, conosciuto.

⁷ Terreferme Emilia 2014.

⁸ IL TORRIONE DI CARPI 2019.

Ancora una volta, a dieci anni dal sisma del maggio 2012, auspichiamo di aver saputo trarre *e vulnere ubertas*.

5. Come un epilogo

Negli anni passati dal sisma del 2012 sono accaduti tanti episodi, positivi o negativi, che ci hanno restituito la dimensione del rapporto col patrimonio storico, architettonico e artistico della nostra Emilia.

Ce n'è uno che, a mio avviso, testimonia come in questi frangenti i beni non abbiano un solo proprietario, ma siano di tutti, di tutta una comunità.

Così è stato per la statua dell'*Assunta*, commissionata da Alberto Pio nel 1514 per la Collegiata in costruzione, giunta a Carpi da Parigi dove era stata realizzata dall'intagliatore carpigiano Gaspare Cibelli. Dopo il sisma, la statua era rimasta nella nicchia dell'abside maggiore della Cattedrale, seriamente danneggiata dalle scosse°. Nel 2015, in occasione di una mostra organizzata dai Musei di Palazzo dei Pio per i cinquecento anni della Cattedrale, grazie all'interessamento dei musei stessi e della Soprintendenza, la statua, in grave stato di conservazione e fortemente intaccata da sporcizia e guano, è stata asportata dalla sua sede e portata nei laboratori dei musei cittadini per procedere al restauro, che, sotto il controllo della Soprintendenza, è stato finanziato da associazioni e privati locali¹º.

Un insieme di istituzioni, competenze, attenzioni legato da un obiettivo disinteressato: salvare un bene comune e l'immagine sacra più importante della città, a prescindere da vincoli di proprietà.

Abstract

The Emilia earthquake of 15 October 1996 was a dramatic event for the cultural heritage of Carpi. The Piano di Emergenza Comunale immediately includes intervention procedures for the architectural, historical and artistic heritage, in synergy between the distinguished professionals. After the emergency priority, the City Council established the restoration and promotion of the Palazzo dei Pio in 2012. The seismic adaptation project, the architectural restoration, the new museum layout finds concrete activation through the program agreement shared with the italian Ministero dei Beni Culturali and with the Emilia Romagna regional administration. The May 2012 earthquake and subsequent damage check clearly shows how important were the post-earthquake interventions did in 1996. Maintenance, prevention, planning and economic collaborations between the institution were the methodological premise for involving citizens in the actions before and after the earthquake.

[°] La Cattedrale è stata riaperta al pubblico a marzo 2018, mentre la statua è stata collocata all'altare al quale originariamente era stata destinata, nel transetto di destra, a dicembre 2018.

¹⁰ La donna vestita di luce 2019.

Vulnerabilità sismica dei beni monumentali ecclesiastici: evidenze del comportamento strutturale in seguito al terremoto del centro Italia del 24 agosto 2016

CARLO PELLEGRINO E LORENZO HOFER*

Introduzione

Le costruzioni ecclesiastiche costituiscono una parte fondamentale del patrimonio artistico, storico e culturale del nostro paese. Nell'intero territorio nazionale sono presenti più di 65.000 chiese, circa 8 per ogni comune. La storia recente dimostra come tali costruzioni siano particolarmente vulnerabili alle sollecitazioni di origine sismica. Il 26 settembre 1997, le immagini del crollo della volta della Basilica di San Francesco ad Assisi hanno fatto il giro del mondo (Fig. 1).

Da allora numerosi eventi sismici si sono susseguiti in Italia, con estesi danneggiamenti alle chiese collocate nelle zone interessate dai diversi terremoti. In particolare, si ricordano il terremoto de L'Aquila (6 aprile 2009 con magnitudo $\rm M_{\rm W}=6.29$), il terremoto dell'Emilia (20 maggio 2012, $\rm M_{\rm W}=6.09$ e 29 maggio 2012, $\rm M_{\rm W}=5.9$), fino ad arrivare ai recenti eventi sismici nell'Italia centrale, il 24 agosto 2016 (Amatrice, $\rm M_{\rm W}=6.0$), il 30 ottobre 2016 (Norcia, $\rm M_{\rm W}=6.5$), il 18 gennaio 2017 (Norcia, $\rm M_{\rm W}=5.5$), e al terremoto di Casamicciola il 21 agosto 2017 ($\rm M_{\rm W}=4$).

In seguito a tutti questi eventi, i danni subiti dalle chiese, e da edifici storici più in generale, hanno dimostrato l'alta vulnerabilità sismica di queste tipologie strutturali. Ciò è principalmente dovuto ad una serie di concause, che combinate, contribuiscono a rendere questi edifici particolarmente suscettibili ad estesi danneggiamenti se sollecitati da un'azione di tipo sismico. Infatti, nella gran parte dei casi, si tratta di strutture di non recente costruzione, talvolta con storie centenarie alle spalle, dove la conformazione strutturale e il degrado dei materiali rappresentano dei fattori determinanti per la valutazione della vulnerabilità sismica. Inoltre, la loro numerosità sul territorio nazionale comporta la difficoltà

Dipartimento dei Ingegneria civile, Edile e Ambientale, Università di Padova carlo.pellegrino@unipd.it, lorenzo.hofer@unipd.it

di attuare un piano di miglioramento sismico diffuso, che risulta spesso limitato ai monumenti principali e più importanti. Stabilire una priorità degli interventi da effettuare comporta inevitabilmente l'esclusione di alcune strutture secondarie, talvolta di rilievo artistico-architettonico. Si evidenzia inoltre la difficoltà tecnica di intervenire su strutture uniche, ognuna con le proprie caratteristiche specifiche – come la geometria, i materiali e il metodo di costruzione – per le quali non sono possibili interventi standardizzati, ma strategie che necessitano di uno studio specifico e approfondito.

L'obiettivo di questo contributo è quello di fornire alcuni elementi per la comprensione del comportamento strutturale di edifici ecclesiastici storici in muratura, con particolare riferimento al rilievo dei danni svolto da un team di ricercatori del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale (ICEA) dell'Università di Padova in seguito all'evento sismico del 24 agosto 2016 nella zona di Amatrice¹.

1. Il terremoto del 24 agosto 2016 ad Amatrice

Il 24 agosto 2016, alle ore 3:36, un terremoto di magnitudo $\rm M_{\rm W}=6.0,$ con epicentro localizzato tra i comuni di Amatrice e Accumoli (42.70° N, 13.24° E), colpisce una vasta zona dell'Italia centrale, compresa nelle regioni Lazio, Umbria, Marche ed Abruzzo. Tale area non è nuova ad eventi sismici di una certa rilevanza, come dimostrano i terremoti degli ultimi vent'anni e come si può evincere dal Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani². La Fig. 2 mostra tutti gli eventi dal 1600 ad oggi che hanno interessato la zona dal centro Italia e che hanno provocato dei danneggiamenti nel Comune di Accumoli, valutati con la scala macrosismica Mercalli-Cancani-Sieberg (MCS). In particolare, considerando i dati dal 1900, si nota come ad Accumoli sia stato percepito un terremoto ($\rm I_{MCS} \ge 4$) in media ogni tre anni.

Nei giorni immediatamente successivi il terremoto del 24 agosto, un *team* di ricercatori del Dipartimento ICEA si è recato nell'area interessata dall'evento con l'obiettivo di evidenziare le principali fonti di vulnerabilità delle chiese analizzate e rilevare il danneggiamento subito.

La Fig. 3 mostra la mappa di scuotimento in termini di accelerazione di picco al suolo (PGA), e le 196 chiese ispezionate. Si nota come esse siano un campione rappresentativo per tutto il range di PGA, da 0.05g (g è l'accelerazione di gravità) a 0.55g. Data la tempestività del sopralluogo, il rilievo effettuato risulta particolarmente significativo, dato che può essere associato direttamente all'evento principale del 24 agosto.

¹ Una trattazione estesa di tale studio può essere trovata in Hofer *et al.* 2018.

² CPTI15 2016.

2. Caratteristiche strutturali delle chiese analizzate

Le chiese analizzate, presenti nell'area colpita dal terremoto, presentano delle caratteristiche peculiari che le rendono un campione abbastanza omogeneo. Circa il 90% del totale, sono infatti delle piccole chiese distribuite in paesi sparsi sulle zone collinari e montuose del centro Italia. Molte di queste sono state costruite dagli abitanti dei paesi utilizzando materiali locali, talvolta di qualità povera, e adottando forme architettoniche semplici: sono infatti di forma rettangolare, composte da una navata unica e senza abside. Tipicamente le finestre sono collocate sui due lati lunghi che sostengono le capriate della copertura, mentre in quello corto è prevista l'entrata principale e la facciata. I muri sono principalmente composti di muratura di pietrame, e in molti casi non risultano intonacati. Il rimanente 10% del campione fa riferimento a chiese di dimensioni maggiori, collocate nei centri-città e caratterizzate da una struttura e forma architettonica più complesse.

3. Metodo per il rilievo del danno

Il rilievo del danno è stato effettuato in accordo alla metodologia proposta dal MIBACT³. Tale metodologia è stata ampliamente adottata e validata nel corso degli anni sia a livello nazionale che internazionale⁴ e si basa sulla tipica risposta strutturale che presentano le chiese in muratura soggette ad una sollecitazione di tipo sismico. In particolare, il comportamento strutturale di tali edifici può essere rappresentato attraverso una serie di meccanismi predefiniti che si manifestano correntemente seppure si tratti di manufatti realizzati in epoche, con tecnologie, dimensioni e forme differenti. I meccanismi di danno caratteristici per le chiese permettono quindi di descrivere i danni subiti dall'intera costruzione attraverso la suddivisione della struttura in macroelementi. Ogni macroelemento, è una parte di fabbricato per il quale è osservabile e compiutamente descrivibile un comportamento unitario e riconoscibile nell'ambito della risposta sismica del fabbricato nel suo complesso. Il moto dei macroelementi durante l'azione sismica definisce il cinematismo di collasso, il quale può manifestarsi con vari livelli di danno, dalla lesione al crollo. Per il rilievo del danneggiamento subito da una chiesa, vanno quindi riconosciuti i possibili meccanismi attivabili, e quando viene rilevata l'attivazione di uno di essi deve essere stimata l'entità del danno associato a tale meccanismo (da 1 - danno lieve, a 5 - crollo). È quindi possibile ricavare un indice di danno riassuntivo che quantifica il livello

³ PCM-M₁BAC 2006.

⁴ Leite, Lourenco, Ingham 2013.

medio di danno subito dalla chiesa in esame, dato dalla seguente formula:

$$I_d = \frac{\sum_{k=1}^n d_k}{5n}$$

dove rappresenta il livello di danno associato a ciascun meccanismo possibile (0 - 5) e è il numero di meccanismi possibili. Questa metodologia prevista dal MiBACT individua in totale 28 meccanismi attivabili, suddivisi nel modo seguente⁵:

```
meccanismi per la facciata, 1 - 4;
meccanismi per l'aula, 5 - 9;
meccanismi per il transetto, 10 - 12;
meccanismo per l'arco trionfale, 13;
meccanismi per cupola/tamburo/lanterna, 14 - 15;
meccanismi per l'abside, 16 - 18;
meccanismi per la copertura, 19 - 21;
meccanismi per cappelle/corpi annessi, 22 - 25;
meccanismi per aggetti/campanile, 26 - 28.
```

4. Risultati

Il rilievo effettuato ha mostrato come il comportamento strutturale di tale tipologia edilizia, sia governato dall'attivazione o meno di tali meccanismi di collasso, dovuta principalmente all'assenza di buone connessioni tra le pareti e all'interno della parete stessa nel caso di muro a doppia cortina. La Fig. 4a mostra i meccanismi riscontrati nelle 196 chiese ispezionate. Si nota come gran parte di essi riguardino la facciata della chiesa (1 - 3), i meccanismi di taglio nelle pareti laterali (6) e gli aggetti/campanili (26 - 28). La Fig. 4b mostra invece il livello di danno medio per ogni meccanismo attivato.

La Fig. 5 mostra, a titolo di esempio, il collasso per ribaltamento della facciata della chiesa di Santa Maria a Torrita. La tessitura muraria appare di scarsa qualità, con blocchi irregolari sia per forma sia per dimensione con una scarsa connessione trasversale. La Fig. 5 mostra inoltre la chiesa della frazione di Tino (Amatrice), con l'innesco della rotazione rigida della facciata. In particolare, si possono notare le fessure verticali che denotano il distacco

 $^{^5}$ Un'estesa descrizione dei meccanismi di collasso in edifici esistenti in muratura è riportata in Repertorio dei meccanismi di danno 2005.

della facciata dalle pareti laterali. Nel caso di ribaltamento della facciata, la presenza di catene longitudinali e di un ammorsamento di buona qualità tra la facciata e i muri della navata contribuisce ad un buon comportamento di questo macroelemento.

La città di Norcia rappresenta una delle città principali localizzate dell'area colpita dal terremoto del 24 agosto 2016, nella quale sono presenti costruzioni caratterizzate da una qualità muraria migliore e una forma architettonica più ricercata. Sebbene la muratura della chiesa di Santa Maria Argentea di Norcia sia di qualità superiore, con buona qualità dei materiali e tessitura più regolare, la Figura 6 mostra la fessurazione tipica dell'innesco di un meccanismo nella sommità della facciata. Un meccanismo analogo viene rilevato nella facciata della chiesa di Mosicchio, dove si può notare una lunga fessura orizzontale ed una fessura verticale al centro dell'elemento. Anche in questo caso di danneggiamenti alla sommità della facciata, la presenza di collegamenti efficaci con la copertura (travi-catene) e/o di controventi di falda contribuisce ad un buon comportamento di questo macroelemento. Viceversa, la presenza di una sommità a vela di grande dimensione e peso e/o una trave di colmo pesante in calcestruzzo armato, favoriscono l'innesco di tale meccanismo.

Altri danneggiamenti ricorrenti riscontrati nelle chiese analizzate, riguardano i meccanismi di taglio nella facciata e nelle pareti laterali. In questo caso, tali meccanismi si attivano con deformazioni nel piano per rottura a taglio della muratura e sono favoriti da grandi aperture e/o elevata snellezza della parete. Il quadro fessurativo che ne deriva è rappresentato da lesioni con andamento obliquo nella muratura (Fig. 7).

Il campanile rappresenta un ulteriore macroelemento tipico delle costruzioni ecclesiastiche, caratterizzato da un'alta vulnerabilità nei confronti delle azioni indotte dal terremoto. Il meccanismo si attiva con la deformazione nel piano degli archi o all'estremità dei piedritti, con lesioni negli archi stessi e/o rotazioni o scorrimenti dei piedritti. In particolare, la presenza di piedritti tozzi e/o archi di luce ridotta, di cerchiature e/o catene, diminuisce la vulnerabilità sismica di questo macroelemento. Viceversa, una massa significativa in sommità, come ad esempio una copertura pesante, ne favorisce l'attivazione. La Fig. 8 mostra il danneggiamento del campanile della chiesa di Santa Giuliana a San Pellegrino (Norcia), e il quadro fessurativo riportato dal campanile della Chiesa di Santa Giusta ad Amatrice.

In diversi casi, si nota l'effetto benefico introdotto dalla presenza delle catene che rappresentano un vincolo al ribaltamento (Fig. 9).

Si riportano infine due foto scattate dagli autori, rappresentanti le fessurazioni dovute all'innesco di meccanismi di taglio e ribaltamento dell'abside (Fig. 10).

Conclusioni

Nei giorni immediatamente successivi l'evento sismico del 24 agosto 2016, un *team* di ricercatori del Dipartimento ICEA dell'Università di Padova, si è recato nell'area colpita dal terremoto, con l'obiettivo di rilevare i danni subiti dalle chiese della zona appenninica del centro Italia. Alla luce di tale rilievo, il presente lavoro ha riportato le principali osservazioni effettuate delineando il comportamento strutturale delle chiese in muratura.

Il dataset di chiese ispezionate risulta sostanzialmente omogeneo, caratterizzato da strutture a pianta rettangolare e geometria semplice, molte volte costruite da muratura vecchia e di scadente qualità. Gran parte dei meccanismi osservati riguardano la facciata, con il ribaltamento o la fessurazione diagonale della stessa. Per quanto riguarda le pareti laterali, in molti casi sono state rilevate delle lesioni ad andamento obliquo, caratterizzanti l'innesco di meccanismi di taglio della parete.

In generale, è stata quindi notata una elevata vulnerabilità sismica del costruito ecclesiastico, con vasti danneggiamenti su tutte le chiese del cratere sismico. Nuovamente, si presenta in Italia la drammatica necessità di provvedere ad interventi di miglioramento sismico e di rinforzo, per la salvaguardia del patrimonio storico, artistico e culturale diffuso sul territorio nazionale.

Abstract

This paper presents the results of a damage survey conducted on a wide stock of churches in Central Italy, hit by the August 24, 2016 Amatrice seismic sequence. In the weeks following the mainshock, the authors performed a damage assessment of 196 churches in the area involved by the seismic event, aiming to identify damage mechanisms and calculate damage index for each structure. Churches have similar characteristics within the analysed area, with typical architectural elements, homogeneous structural types and similar construction materials. The paper is subdivided mainly in two parts: the first one presents the historical seismicity of the considered area, with a description of the August 24, 2016 event, while the second mostly focuses on the damage survey. Results shows the high vulnerability of this structural typology, highlighting the need to develop a nationwide program for protecting the cultural heritage represented by the historical masonry churches.

Approcci sostenibili per la protezione e la conservazione degli edifici storici nei territori a rischio sismico

Maria Rosa Valluzzi, Francesca da Porto

Premessa

La protezione del patrimonio storico-culturale in Italia non può prescindere da un'attenta analisi degli effetti dovuti ai terremoti. Il nostro Paese presenta una pericolosità sismica medio-alta ma, per contro, un'esposizione (per densità abitativa e presenza di un patrimonio storico e artistico notevolmente diffuso) ed una vulnerabilità (per "fragilità" dello stesso patrimonio) del costruito molto elevate. La combinazione di questi tre fattori produce, quindi, una condizione di rischio sismico elevato per l'intero territorio nazionale, che porta, come osservato nel corso degli ultimi decenni, a situazioni di danno grave e crolli anche per terremoti di non elevata intensità. Se, infatti, la pericolosità è una caratteristica propria del territorio (funzione di tipizzazione geologica, sorgenti sismogenetiche, ecc., ed in parte rilevabile mediante la storia sismica), l'esposizione e la vulnerabilità dipendono invece prevalentemente dalle funzioni d'uso (la prima) e dal mantenimento di condizioni di "efficienza sismica" delle costruzioni (la seconda). Ne deriva che, per mitigare il rischio sismico del costruito è indispensabile operare sul territorio in termini di riduzione dell'esposizione, ove possibile, ma, soprattutto, di vulnerabilità, ossia limitare la suscettibilità al danno delle costruzioni evidenziandone le criticità ed intervenendo, ove necessario, preventivamente al sisma. Condizione indispensabile diviene, a tal scopo, il "percorso di conoscenza", che si realizza attraverso un approccio completo al contesto operativo (da singolo edificio o monumento, a centro o sito storico) mediante l'acquisizione di informazioni storiche e dati materici, nonché tipologico-co-

Dipartimento dei Beni Culturali, Università di Padova, mariarosa.valluzzi@unipd.it Dipartimento di Geoscienze, Università di Padova, francesca.daporto@unipd.it

struttive, in grado di fornire la base descrittiva (sia qualitativa che quantitativa) per l'implementazione di modelli analitici e/o numerici utili per analisi predittive o verifiche comportamentali. In tal senso, risulta fondamentale il supporto delle discipline scientifiche (dalla geologia alla geofisica, dall'architettura all'ingegneria, fino alla scienza dei materiali e alle valutazioni statistico-economiche), al fine di operare sinergicamente, in collaborazione con gli organi di gestione e di tutela del patrimonio esistente, per il fine comune della conservazione.

Tuttavia, nonostante il solido supporto probabilistico su cui si basa la classificazione della pericolosità sismica del nostro territorio, il terremoto rimane un evento imprevisto (in termini di esatta localizzazione, intensità e durata e, soprattutto, effetti). È pertanto altrettanto importante, immediatamente a valle dell'evento, disporre di una macchina operativa efficiente ai fini della gestione dell'emergenza, che tenga conto della messa in salvo di persone e beni, e garantisca tale supporto in adeguate condizioni di sicurezza. Prevenzione e azione diventano, così, elementi sinergici utili ad analizzare e risolvere le conseguenze (sia previste che reali) del sisma, in modo auspicabilmente ottimale ed efficace.

1. La vulnerabilità sismica del costruito storico

Le costruzioni storiche presentano spesso criticità derivanti da processi costruttivi e di trasformazione, nonché in relazione al loro stato di conservazione. Nella fattispecie, il patrimonio architettonico nazionale è in gran parte costituito da edifici in muratura, sia monumentali (chiese, palazzi, ecc.) ma anche aggregati in tipiche e complesse configurazioni, come avviene per i centri storici. In tale contesto, si possono riscontrare condizioni (materiche, tipologico-costruttive, funzionali) estremamente variabili e non codificabili verso modelli comportamentali di validità generale. Dal punto di vista sismico, una struttura mantiene la sua efficienza se permane la possibilità, durante lo scuotimento dinamico, di collaborazione tra le diverse componenti (pareti, solai e copertura). Ciò si traduce, idealmente, nel concetto del cosiddetto comportamento a "scatola pluriconnessa" definito dalla coesistenza di aspetti legati alla connessione tra le pareti (ammorsamento) e tra queste e gli orizzontamenti (solai e copertura), oltre che da una sufficiente rigidezza nel proprio piano (ossia tagliante) degli stessi orizzontamenti. In tali condizioni, per un edificio singolo (ossia libero da interferenze su tutti i lati), e ammettendo la presenza di una buona qualità muraria (dato per nulla scontato, se si pensa ai collassi osservati a valle dei terremoti degli ultimi quarant'anni in Italia) (Fig. 1), sono inibiti i meccanismi "fragili" di ribaltamento fuori piano (modo I), a favore del comportamento nel piano delle pareti (modo II)¹. A

¹ Giuffrè 1999.

tali aspetti si devono aggiungere, per completezza, anche elementi di regolarità di forma (plano-volumetrica, assenza di aggetti, assenza di pareti in falso e/o di parti spingenti, ecc.) e, una volta convogliate le forze orizzontali nelle pareti di taglio dell'edificio, anche della distribuzione delle aperture nelle pareti. Ciò permette, infatti, di individuare una suddivisione tra "maschi" murari e "fasce" di piano, utile a garantire un adeguato flusso delle forze dalla struttura in elevazione alle fondazioni. In tale nuova configurazione, pur sempre "ideale", gli elementi snelli (i maschi murari) sostengono i carichi senza (preferibilmente) danneggiarsi dopo il sisma, mentre gli elementi tozzi (le fasce di piano) si sacrificano (danneggiandosi) dissipando l'energia che il sisma ha trasmesso alla costruzione eccitandone la sua massa². Il risultato ottimale, quindi, osservabile per una costruzione muraria (intesa solo come struttura, ossia prescindendo da ciò che di valore essa può contenere), è di assenza di crolli, ma presenza di danneggiamento, seppur in parti limitate (le "classiche" lesioni a X), che non compromettono la stabilità della costruzione e riparabili con tempi e costi limitati. In tal modo, la struttura mantiene una "capacità residua", importantissima per far fronte alle necessarie operazioni di messa in sicurezza di persone e cose nelle immediate fasi di emergenza (Fig. 2).

Quanto detto mantiene la sua validità teorico-scientifica, nonostante il campo di applicazione presenti, sempre più raramente, situazioni di regolarità e "semplicità" formale e, di conseguenza anche strutturale, delle costruzioni. Di fatto, il costruito storico è composto di edifici fortemente irregolari, sia per costituzione architettonica (si pensi alle chiese o ai palazzi) che per continue trasformazioni nel tempo (ampliamenti, inclusioni, modifiche funzionali). Tali elementi hanno portato alla costituzione di un tessuto estremamente complesso e diversificato, sia come materiali che come assetto geometrico-distributivo. Inoltre, molte delle condizioni "ideali" prima esposte (collegamenti efficaci, buona qualità muraria) sono spesso disattese oppure di difficile quantificazione (per es. il concetto di "sufficiente" rigidezza dei solai, per il quale molti studi sono tuttora in corso). Da non trascurare, inoltre, è l'effetto peggiorativo di interventi pregressi, troppo spesso determinante nella definizione degli scenari di danno più gravosi, anche per terremoti d'intensità non elevata. L'adozione di interventi "pesanti" e di bassa compatibilità è stata guidata, nel passato, dall'impulso (tuttavia sempre presente) ad utilizzare materiali moderni e modelli di calcolo non rappresentativi del reale, ovverosia "fragile", comportamento degli edifici esistenti. Tra i materiali moderni, ricordiamo, primo fra tutti, il calcestruzzo armato, diffusamente impiegato per gli orizzontamenti e le cordolature

² Alla configurazione "ideale", nella realtà corrispondono, non di rado, rotture a taglio di parti tozze dei maschi murari che, tuttavia, se limitate, pur rendendo più fragile il comportamento dell'edificio, entro certi limiti non pregiudicano la sua 'riparabilità'.

perimetrali di piano (eliminando così le compagini tradizionali lignee) o, più in generale, il cemento, utilizzato per iniezioni consolidanti, cuciture armate e paretine armate, fino ad arrivare ai materiali fibrorinforzati applicati con resine epossidiche. Interventi invasivi che, soprattutto nel caso del c.a., incrementano le masse dell'edificio (e quindi le forze sismiche) senza tuttavia garantire quella collaborazione efficace per la quale sono idealmente progettati oppure, nel caso dei fibroriforzati, modificando le condizioni di traspirabilità della muratura. Solo di recente, gli aggiornati strumenti normativi³ hanno progressivamente riconosciuto la complessità del costruito e modificato, conseguentemente, l'approccio dell'analisi strutturale. Questa si avvale di strumenti tanto sofisticati (analisi dinamiche non lineari, modellazione numerica) quanto semplificati (approccio cinematico per macroelementi), in modo da fornire una gamma di procedure entro le quali individuare, date le condizioni di ciascun singolo caso, la modalità di analisi più opportuna. Esempi di crolli rovinosi di parti cospicue di edifici consolidati con sistemi 'moderni', che hanno sventrato i precedenti assetti creando nuove discontinuità, si sono ripetuti sistematicamente negli scenari post-sisma dal 1997 (terremoto Umbria-Marche), 2009 (Abruzzo), fino al più recente terremoto dell'Italia Centrale (2016-18)4. Ciò richiama alla necessità di una maggiore comprensione degli effetti di soluzioni non sufficientemente validate rispetto a quelle tradizionali, rivalutando i concetti propri della conservazione e del restauro, quali minimo intervento, compatibilità, rimovibilità, ecc. Resta tuttavia aperta, per molte di queste soluzioni, la questione della valutazione e quantificazione del miglioramento effettivamente raggiunto dalla costruzione e della ricaduta efficace in termini di sicurezza sull'edificio. Valutazione intesa nell'accezione più ampia di supporto alla progettazione degli interventi, anche mediante osservazioni di tipo qualitativo, ma fortemente legate alla conoscenza della struttura oggetto d'intervento e del comportamento effettivo mostrato in terremoti passati da strutture simili.

2. Il percorso di conoscenza e gli interventi sul costruito

Una delle maggiori novità normative dell'ultimo decennio riguarda il chiaro riferimento metodologico (peraltro già presente negli Eurocodici e in altri documenti internazionali⁵) al "percorso della conoscenza" e all'adozione dei diversi livelli di approfondimento della stessa (nella fattispecie tre, limitato, adeguato

³ MIT 2018: MIT 2019.

⁴ Saretta et Al. 2020.

⁵ CEN 2005, ISO 2010.

e accurato), a garanzia di un approccio maggiormente responsabile di progettisti e operatori verso le costruzioni esistenti. Il criterio generale è che ad un maggiore approfondimento corrisponda una maggiore affidabilità delle informazioni e dei dati ricavati nello stesso processo conoscitivo, sia qualitativi che quantitativi. Tale approccio ha effetto nelle fasi di valutazione della sicurezza, in quanto a livelli di conoscenza maggiori corrispondono coefficienti correttivi meno cautelativi delle proprietà meccaniche dei materiali, rispetto alle condizioni caratterizzate da maggior indeterminatezza.

Il percorso di conoscenza passa attraverso fasi consequenziali, a partire dall'analisi storico-documentale (incluse le trasformazioni e gli interventi pregressi) e dal rilievo (geometrico, tipologico-costruttivo, degrado), al fine di stabilire le condizioni del manufatto alla base del successivo studio diagnostico e strutturale. Tale fase si avvale dell'applicazione di moderne tecnologie (basate sulla trasmissione di onde elastiche ed elettromagnetiche, ad esempio), impiegate nell'uso di procedure tendenzialmente non distruttive ai fini della conservazione; fanno eccezione le tecniche che necessitano di prelievi, seppur minimi, ovvero limitate scarifiche o perforazioni. La bassa invasività delle tecniche diagnostiche impiegate negli edifici murari è legata a risultati qualitativi, ossia non spendibili direttamente come parametri utili per analisi di tipo meccanico. Tuttavia, la loro applicazione è fondamentale nel percorso conoscitivo, in quanto consentono di indagare la presenza o meno di condizioni di vulnerabilità (discontinuità, anomalie e vuoti), anche laddove non siano direttamente visibili. Tra queste ricordiamo, in situazioni di accessibilità alle superfici via via maggiori: l'uso della termografia ad infrarossi, per indagare al di sotto degli intonaci la tessitura muraria (qualora non sia possibile il contatto con le superfici, perché di pregio), oppure per evidenziare zone ammalorate (ad esempio, la presenza di elevato contenuto di umidità); le ispezioni georadar, le quali consentono, previo contatto diretto e continuo con le superfici da indagare (il dispositivo viene fatto scorrere, seppur con leggera pressione, sulle stesse), di individuare anomalie materiche (presenza di inclusioni) e di localizzarle spazialmente nello spessore; le prove soniche, applicate mediante leggeri impulsi su griglie di punti localizzati sulla superficie, e particolarmente efficaci in restituzioni tomografiche, in grado di produrre mappature utili ad identificare zone a diversa compattezza o la presenza di macro-anomalie⁶ (Fig. 3). L'affidabilità di tali procedure avanzate e la corretta interpretazione dei risultati rimane, tuttavia, strettamente legata al contesto operativo (stato

⁶ Valluzzi et Al. 2018

di fatto dei materiali indagati), ai limiti strumentali (sensibilità e condizioni d'uso), e all'esperienza degli operatori. Le tecniche non invasive sopraccitate, inoltre, consentono di circoscrivere le zone sulle quali approfondire le indagini di tipo semi-distruttivo (prelievi, carotaggi, brecce o scarifiche), limitando così al minimo necessario le alterazioni di integrità dei materiali e delle componenti strutturali, ed ottimizzando nel contempo le risorse disponibili. La combinazione di tecniche diagnostiche di diverso tipo (e minima invasività, quando necessario) risulta altresì fondamentale, proprio per ridurre le incertezze legate sia ai metodi che alle possibili interpretazioni, nell'ottica di un approccio multidisciplinare che si avvalga di competenze specialistiche complementari. Tra i metodi debolmente distruttivi si distinguono le prove con martinetti piatti, una procedura in grado di restituire dati meccanici (nella fattispecie lo stato di compressione locale e le proprietà elastiche) spendibili nei modelli comportamentali, "sacrificando" limitate estensioni di uno o due letti di malta. Ciò sempre considerando limiti applicativi ed interpretativi specifici per ciascuna metodologia applicata. La ricerca scientifica mantiene, poi, un'attenzione particolare sulla possibilità di trovare correlazioni significative tra i risultati di indagini e prove sperimentali a diverso grado di invasività (incluse le prove distruttive su componenti strutturali al vero, eseguite sia in sito, ove possibile, che in laboratorio) attraverso studi di calibrazione di modelli analitici e/o numerici su vasta scala.

Tornando al percorso della conoscenza, l'esecuzione di prove strumentali sull'esistente si rivela utile non solo nella fase predittiva-investigativa sopra descritta, ma anche nella fase successiva al processo decisionale ed esecutivo degli interventi, in particolare per quelle soluzioni che modificano gli stati fisici sensibili alle strumentazioni sopraccitate. Di conseguenza, ad esempio, l'uso di metodi strumentali che rilevano variazioni interne di consistenza materica (georadar, prove soniche) o aspetti meccanici (prelievi con carotaggi sottoposti a prove di laboratorio, martinetti piatti) consente di verificare l'efficacia di interventi mirati al miglioramento strutturale, come il consolidamento mediante iniezioni di miscele, l'inserimento di elementi di collegamento, ecc.

Qualora, quindi, siano state accertate vulnerabilità gravi e sia necessario intervenire, si dispone oggi di svariate soluzioni, facenti capo a un'estesissima gamma di materiali (dai tradizionali agli innovativi), per i quali però non esistono sempre chiari riferimenti normativi o protocolli di progetto. Le norme sismiche⁷ menzionano molto in generale le tecniche di intervento e, molto limitatamente, i loro effetti, riducendo gli apporti a meri fattori moltiplicativi delle proprietà meccaniche, senza approfondire le condizioni per le quali tali incrementi si possano effettivamente esplicare, ovverosia: l'intervento deve essere

⁷ MIT 2019.

ben progettato e ben eseguito, aspetti solo parzialmente verificabili/controllabili in itinere, ma i cui effetti possono ripercuotersi nel futuro in modo anche grave. Per contro, la produzione scientifica in merito, derivante da collaborazioni accademiche a livello internazionale e con aziende attive nel settore della conservazione, è molto estesa, seppur non ancora organica e, pertanto, non ancora soddisfacente, in termini di sforzi congiunti, per una armonizzazione normativa. Un tentativo, riuscito, a livello internazionale, ha visto la collaborazione di comitati Rilem e ACI8 per la messa a punto di raccomandazioni 'unificate' tra Stati Uniti e Paesi Europei, riguardo alla progettazione, applicazione e verifica di materiali fibrorinforzati di nuova generazione (FRCM- Fiber Reinforced Cementitious Matrix) applicati con reti in composito immersi in matrici inorganiche, già ampiamente utilizzati nella pratica dei rinforzi sull'esistente, anche storico, pur senza specifici protocolli (si accennava prima all'impulso a giustificare l'impiego di "nuove" tecniche e materiali, con riferimento agli anni '80, senza un adeguato riconoscimento ed esperienza, a dimostrazione che tale approccio permane tutt'oggi)9.

Le motivazioni per tali "incongruenze", sia formali che sostanziali, sono molteplici, e partono sicuramente dalla complessità e difficoltà di "omologazione" del patrimonio storico edilizio e monumentale, che necessariamente richiede studi specifici "caso per caso", e dai crescenti sviluppi tecnologici, sempre più specializzati, a patto che ciò non giustifichi l'incondizionata fiducia verso tutto ciò che è nuovo, a scapito del riconoscimento delle valenze dell'antico. La disciplina del restauro, a tale proposito, ha formulato, quale una delle vie possibili per un orientamento sostenibile degli interventi, una serie di criteri-guida, i quali, se anche non realizzabili completamente e contemporaneamente, costituiscono al tempo stesso obbiettivo e metodo¹⁰. Si tratta dei noti criteri di minimo intervento, compatibilità (nelle sue diverse declinazioni, chimico-fisica, meccanica, funzionale, estetica), durabilità, 'reversibilità' (intesa come riparabilità e sostituibilità, più che un improbabile 'ritorno' alle condizioni precedenti), conservazione dell'autenticità (criterio complesso anche nella sua definizione, prima ancora che nella sua possibile attuazione) ed attualità espressiva (l'intervento come 'segno del nostro tempo', sovente l'unico - per quanto discusso precedentemente – a non essere concretamente disatteso).

In tale fase, il supporto della modellazione, corredata da continui stati di avanzamento di procedure implementate oggigiorno su codici numerici sempre più "user-friendly" (dagli elementi finiti o discreti ai modelli a telaio equivalente), è sicuramente di grande aiuto, pur non sottraendo il professionista o l'operatore

⁸ DE FELICE *ET AL.* 2018.

⁹ Valluzzi 2016.

¹⁰ Carbonara 1997.

di turno, a massicce dosi di responsabilità riguardo l'applicabilità (ovvero rappresentatività) del metodo e l'interpretazione del risultato.

Il messaggio, quindi, considerata la permanenza di un certo livello di incertezza che si accumula nel percorso che dall'approccio al costruito, attraverso la conoscenza, porta agli eventuali interventi, è che se (per diverse ragioni) è necessario intervenire, si mantenga quella "cautela" che è "tensione etica", motivazione per la scelta del progetto, che affianca la "tensione poetica", ossia sensibilità che spinge alla cura¹¹.

In tale contesto, e quale strumento utile sia in fase di diagnosi che di controllo degli interventi, non bisogna dimenticare il fondamentale supporto del monitoraggio strutturale. Applicato a manufatti di diversa estensione e funzione (da oggetti o statue a edifici monumentali), nelle sue varie forme (periodico o continuo, statico o dinamico), consente il controllo nel tempo di eventuali stati fessurativi o deformativi, nonché l'identificazione del comportamento dinamico globale, utile alla calibrazione di modelli numerici per simulazioni e verifiche predittive del comportamento sismico, oppure per attivare azioni di primo intervento (sistemi early-warning). Le tecniche di monitoraggio rappresentano oggi un importante strumento del processo di conservazione, in quanto consentono di mantenere la necessaria attenzione e cura al patrimonio storico monumentale, agendo in modo preventivo per ridurre il ricorso ad interventi.

3. La valutazione e riduzione del rischio dei centri storici

Nell'ottica della sostenibilità, si inseriscono anche una serie di strumenti operativi e di innovazioni scientifiche finalizzate ad affrontare il tema del rischio sismico del patrimonio architettonico, trattato sia in termini di valutazione che di mitigazione, non più in relazione a singole "costruzioni", siano esse isolate o in aggregato, bensì su scala territoriale, adottando come livello minimo quello del "centro storico" o la scala urbana.

Da un lato, va segnalato il crescente coinvolgimento del MiBACT, attraverso i suoi uffici centrali e locali sul territorio (le soprintendenze), in pratiche di buona manutenzione degli edifici, quale strumento essenziale per garantirne la sicurezza strutturale. In tal senso, la Circolare n. 15/2015¹² è uno strumento operativo importante: essa richiede la compilazione di una scheda sinottica contenente informazioni essenziali per la conoscenza dello stato di consistenza e della vulnerabilità degli edifici, da presentarsi insieme alle pratiche richieste per interventi di manutenzione straordinaria su edifici tutelati. È così possibile reperire informazioni sugli edifici senza comportare un aggravio dei costi per

¹¹ Doglioni 2008.

¹² MIBACT 2015A.

progettista e proprietario, mettendo al contempo in luce tipologie costruttive e/o criticità strutturali che altrimenti non sarebbero state indagate. Questo consente, da un lato, di avviare procedure di prevenzione, seguendo un approccio d'intervento "locale" e tendenzialmente più sostenibile da un punto di vista dell'impatto e dei costi, come suggerisce la stessa circolare. D'altro canto, la raccolta sistematica di dati a livello di centri storici consente l'approfondimento della conoscenza delle tipologie costruttive e delle vulnerabilità a livello territoriale, permettendo l'implementazione e il miglioramento dell'affidabilità delle mappe di rischio sismico¹³.

Sul piano degli strumenti tecnici, infatti, si sono concentrati in questi anni sforzi importanti per elaborare metodologie per la valutazione di vulnerabilità e rischio sismico di interi centri storici, superando gli approcci tradizionali di quantificazione diretta in sito di tutta una serie di grandezze (ad esempio, altezze di interpiano, spessori delle murature ad ogni piano, dimensione e posizione delle aperture, verso di orditura dei solai, posizione e dimensione delle pareti di spina interne, ecc.), che richiedono un ingente impiego di risorse umane, quindi di tempo e di risorse economiche. Alcune di queste grandezze si possono misurare con sufficiente precisione dall'esterno degli edifici, eventualmente anche con l'ausilio di strumenti, quali rilievo laser, droni, aerofotogrammetria, ecc.¹⁴, mentre altre richiedono l'accesso alle singole unità immobiliari, peraltro non facilmente concesso dai singoli proprietari quando si opera in fase preventiva, anziché a valle di un evento sismico, sull'edificio danneggiato. Un modo per superare tali difficoltà consiste nell'abbandonare l'approccio deterministico, e affrontare il problema deducendo probabilisticamente alcuni parametri geometrici (e non solo) non direttamente misurabili, da altri che invece è possibile rilevare direttamente, anche con i metodi speditivi sopra menzionati. Mediante approcci di tipo bayesiano, è possibile operare sulla base di distribuzioni a priori delle grandezze caratteristiche, scelte sulla base di conoscenze, esperienze precedenti, pareri di esperti, ecc. Successivamente, si possono aggiornare le analisi di vulnerabilità, utilizzando le informazioni che si rendano via via disponibili, ad esempio in seguito alle attività di rilevamento e predisposizione e gestione dei piani di mitigazione da parte degli Enti (comuni, soprintendenze, ecc.)¹⁵.

Approcci per la valutazione di vulnerabilità e del rischio sismico a larga scala, finanche nazionale, sono adottati anche direttamente dal Dipartimento della Protezione Civile, mediante l'implementazione di piattaforme che derivano i dati di pericolosità dalle mappe nazionali, i dati di esposizione (e quindi le informazioni sui fabbricati) dai dati censuari ISTAT, e le curve di fragilità degli

 $^{^{13}}$ Taffarel *et al.* 2018a.

¹⁴ Fabris *et al.* 2013.

¹⁵ Campostrini et al. 2018; Taffarel et al. 2018b.

edifici da studi scientifici appositamente condotti per le classi di fabbricati che caratterizzano, sulla larga scala, il costruito esistente a livello nazionale ¹⁶. Dalla valutazione del rischio sismico a livello nazionale scaturiranno scelte politiche e misure tecniche per gli investimenti in prevenzione. Sono per altro già stati sviluppati, e in fase di implementazione a livello territoriale, strumenti relativamente speditivi di catalogazione e caratterizzazione delle tipologie edilizie esistenti (tutte, anche quelle non di valenza storico-architettonica, come compete a questo tipo di attività a scala nazionale), che consentono di acquisire, sempre ad ampia scala, maggiori informazioni sul costruito esistente rispetto alle informazioni molto scarne fornite dal censimento ISTAT, per ottenere una "tipizzazione" del costruito ed una "regionalizzazione" di curve di fragilità altrimenti molto generali (vedasi il progetto CARTIS¹⁷).

È innegabile, infine, che il passaggio dall'edificio singolo alla scala urbana, ovvero all'edilizia diffusa dei centri storici, pur essendo assolutamente strategico al fine di ottenere un reale impatto sul livello medio di sicurezza della popolazione e sulla protezione del valore culturale degli stessi centri, abbia implicazioni molto complesse dal punto di vista culturale, e fortissime implicazioni sociali ed economiche. Per il primo aspetto, una maggiore consapevolezza della popolazione esposta al rischio è fondamentale. Di questo si occupano molte iniziative promosse da associazioni di volontariato, di concerto con il Dipartimento della Protezione Civile, vedasi ad esempio le campagne "Io non rischio" finalizzate ad una corretta e quanto più possibile capillare informazione sui rischi naturali.

Dal punto di vista della difficoltà a procedere con gli interventi, a causa di problemi di tipo economico e sociale, va segnalato che la recente introduzione, a livello normativo, di un sistema di detrazioni fiscali per l'esecuzione d'interventi di miglioramento sismico¹9 è un primo, ma fondamentale, passo in avanti verso la mitigazione della vulnerabilità del tessuto delle nostre città, premesso che la strada dell'obbligatorietà degli interventi non è percorribile, e che le difficoltà insite in un percorso di tipo volontario, come in questo caso, non possono che essere superate attraverso forme di incentivazione economica sostenibili per lo Stato. Va inoltre osservato che questa misura, pur nei margini di migliorabilità che presenta, ha il pregio di aver colto l'importanza fondamentale dell'azione a livello "condominiale", tesa ad ottenere interventi di miglioramento realmente efficaci, quindi estesi sull'intera struttura oltre ai confini delle singole proprietà, e degli interventi di riduzione "locale" delle specifiche vulnerabilità riscontrate.

¹⁶ DPC 2018 http://www.protezionecivile.gov.it/documents/20182/823803/Documento+sulla+-Valutazione+nazionale+dei+rischi/57f337fd-a421-4cb0-b04c-234b61997a2f, (consultato in data 9 novembre 2020).

¹⁷ Zuccaro *et al.* 2015.

¹⁸ http://iononrischio.protezionecivile.it/ (consultato in data 9 novembre 2020).

¹⁹ MIT 2017.

Questo approccio, già menzionato nella sezione riguardante gli interventi e in questa sezione, in relazione alle attività del MiBACT, a dispetto del suo "minimalismo", è potenzialmente in grado di produrre rilevanti effetti sulla sicurezza strutturale. Con l'applicazione su larga scala d'interventi di questo tipo, sapientemente progettati ed applicati, si può ottenere un sicuro beneficio, come dimostrato, anche di recente, dal caso dell'edilizia residenziale di Norcia, che ha sopportato con conseguenze minori le forti scosse dell'ottobre 2016, in virtù di una serie di interventi sistematici e non necessariamente invasivi, condotti nel corso degli ultimi 150 anni in seguito a precedenti eventi sismici²⁰.

4. La gestione dell'emergenza

Le mappe di rischio sismico sviluppate con i metodi cui si è accennato nella precedente sezione sono necessarie non solo per lavorare in termini preventivi, ma costituiscono anche un utile riferimento per prevedere gli scenari attesi in seguito ad un sisma, e redigere, in particolare, i Piani di Emergenza. In questa prospettiva, la possibilità di minimizzare il danno risiede nell'assicurare che il sistema del soccorso, inteso come complesso di soggetti, risorse strategiche e procedure operative, operi con elevati profili di efficienza temporale ed organizzativa²¹.

La specificità del comportamento delle strutture storiche e monumentali richiede peraltro che s'intervenga, anche nelle fasi emergenziali, seguendo protocolli e modalità peculiari, nel contesto di un'azione unitaria della Protezione Civile nelle zone colpite. Per questo motivo, sin dal terremoto de L'Aquila (2009), le attività di salvaguardia del patrimonio architettonico di interesse culturale si sono svolte con un'azione coordinata da parte del MiBACT, il Dipartimento della Protezione Civile, e con un forte supporto da parte degli enti di ricerca, in particolare tramite l'attività del Consorzio ReLUIS²². Durante l'emergenza sismica dell'Emilia (2012), il modello di gestione dell'emergenza per i Beni Culturali ha fatto capo direttamente al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, istituendo un'Unità di Crisi-Coordinamento Nazionale (UCCN-MiBAC) per il coordinamento generale, e le Unità di Crisi-Coordinamento Regionale (UCCR-MiBAC), facenti capo ai Direttori Regionali territorialmente competenti (in quel caso Emilia Romagna, Lombardia e Veneto), per il coordinamento e lo svolgimento delle attività sul campo. Nella più recente emergenza sismica del Centro Italia (2016-17) è stato mantenuto uno schema simile, con il pesante coinvolgimento, in questo caso, di ben quattro Regioni (Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo). Il supporto del Consorzio ReLUIS ha consentito di coprire non solo le

²⁰ Fragomeli *et al.* 2017.

²¹ DOLCE 2004

²² http://www.reluis.it/ (consultato in data 9 novembre 2020).

fasi di rilievo del danno e di valutazione dell'agibilità degli edifici, ma anche di svolgere le attività organizzative dei sopralluoghi, stante la vastità, complessità ed eterogeneità del territorio colpito dal sisma.

Le attività che il MiBACT deve condurre in fase emergenziale sono amplissime, e riguardano il rilievo dei danni, il coordinamento degli interventi di messa in sicurezza, la gestione dei depositi temporanei, relativamente a beni immobili, architettonici ed archeologici, e ai beni mobili, storico-artistici, archivistici, librari, ecc. La maturità raggiunta dagli uffici del Ministero nella gestione di queste emergenze è tale, da avere anche emanato una specifica direttiva ("Procedure per la gestione delle attività di messa in sicurezza e salvaguardia del patrimonio culturale in caso di emergenze derivanti da calamità naturali") in merito nel 2013, aggiornata nel 2015²³.

Per quanto riguarda, nello specifico, il rilievo del danno e la valutazione di agibilità degli edifici vincolati, essi vengono effettuati mediante la sistematica compilazione di specifiche schede per chiese e palazzi predisposte dalla Protezione Civile (Gruppo di Lavoro Beni Culturali – GLABEC)²⁴. Le squadre compilatrici sono in generale composte da tecnici della Sovrintendenza ed esperti ReLUIS e, quando necessario, funzionari dei Vigili del fuoco e/o da un tecnico con competenza specifica sulla tipologia di beni culturali presenti nell'edificio. Il supporto operativo alla compilazione delle schede da parte degli esperti ReLUIS è immancabile in questi casi, ed è anche valso a ReLUIS, a valle dell'ultima emergenza sismica in Centro Italia, nella quale sono stati svolti in tempi rapidi ed in condizioni estremamente difficili circa 5.300 sopralluoghi di agibilità su chiese e palazzi, l'encomio ufficiale da parte del Ministero²⁵.

Nelle stesse schede, vengono fornite le indicazioni necessarie per gli interventi di messa in sicurezza, nonostante lo schema operativo per l'esecuzione delle stesse sia cambiato nel corso delle ultime emergenze. Rimane innegabile che l'attività svolta in questo campo durante l'emergenza in Abruzzo (2009), che ha visto impegnati in modo coordinato, con diverse competenze, funzionari delle soprintendenze, Vigili del fuoco ed esperti ReLUIS, ha costituito un'importantissima esperienza dal punto di vista tecnico²⁶, approfondita poi nelle successive emergenze, seppur con modelli organizzativi differenti per lo svolgimento delle attività²⁷ (Fig. 4).

²³ MiBACT 2015B.

²⁴ PCM 2006.

 $^{^{25}}$ http://www.reluis.it/index.php?option=com_content&view=article&id=557%3Ail-ministro-franceschini-premia-reluis-tra-i-protagonisti-della-salvaguardia-e-del-recupero-del-patrimonio-culturale-del-sisma-del-centro-italia-2016-2017&catid=34%3Anews-reluis&Itemid=1&lang=it (consultato in data 9 novembre 2020).

²⁶ Modena *et al.* 2011.

²⁷ Modena *et al.* 2012.

Fa riflettere, inoltre, una peculiarità dell'emergenza dell'Emilia, che mette in luce un aspetto, differente da quelli sin qui menzionati e di evidente importanza socio-economica, connesso alla salvaguardia degli edifici storici monumentali. In particolare, infatti, mentre nelle principali emergenze sismiche precedenti (L'Aquila 2009) e successive (Centro Italia 2016-17), molti centri sono stati dichiarati inagibili per la presenza di livelli diffusi ed elevati di danno, nel caso dell'Emilia è anche capitato che, nonostante la maggioranza degli edifici adibiti a residenza e/o alle normali attività commerciali di un centro abitato risultassero immediatamente agibili, il centro o il quartiere venissero dichiarati inagibili per il pericolo indiretto causato dalla presenza di monumenti (spesso anche solo una torre, o la facciata di una chiesa) fortemente danneggiati²⁸. A fronte, quindi, di un quadro globale di danno strutturale non così pesante, la gestione dell'emergenza post-sisma è risultata comunque complessa e impegnativa, con perdite e danni anche indiretti legati a questo tipo di problematiche. Nel corso dell'ultima emergenza in Centro Italia, invece, hanno dominato temi quali quelli della scarsa qualità muraria e dello scarso livello di manutenzione degli edifici, e dell'accumulo del danno dovuto alla sequenza di più terremoti violenti, nel definire un quadro di danneggiamento pesantissimo, all'interno del quale vale la pena ricordare, però, il già citato caso di Norcia, quale possibile esempio di efficacia di strategie di prevenzione anche nei confronti di sismi di grande intensità per il territorio italiano.

Osservazioni conclusive

I terremoti sono una calamità naturale la cui prevedibilità è ancora oggetto di grandi incertezze. La storia ci insegna la possibilità di "convivere" con tale condizione a patto che impariamo da essa a non ripetere gli stessi errori del passato e riusciamo ad integrare nuove conoscenze (anche scientifiche e tecnologiche) nel rispetto dell'identità (storica, ma anche costruttiva) dell'esistente. L'Italia possiede un patrimonio storico-artistico unico al mondo la cui fragilità può essere valutata ad ampio raggio con il supporto delle discipline scientifiche, utili sia nella fase di conoscenza che per le valutazioni di vulnerabilità ed efficacia strutturale, alla scala della singola costruzione oppure territoriale. La fase di scelta di eventuali interventi, sempre delicata in un contesto di elevato pregio, può essere supportata dai moderni approcci del restauro e della conservazione, che tendono ad evitare l'adozione di soluzioni gravose capaci di alterare gli antichi organismi architettonici, a favore di minime operazioni, sempre compatibili con il contesto esistente e possibilmente riparabili, all'insegna di una migliore

²⁸ Modena *et al.* 2012.

valorizzazione delle opere nei diversi possibili e molteplici aspetti. Fondamentale, sia per verificare le condizioni dei manufatti e la loro evoluzione, nonché per ridurre la necessità di interventi, è il ricorso al monitoraggio strutturale, per il quale si dispongono oggi sistemi estremamente avanzati e non invasivi. Le valutazioni a scala territoriale sono inoltre utili per prevedere scenari e sviluppare piani di emergenza, per definire le priorità e orientare le politiche e le scelte tecnico-economiche. Infine, si rileva l'importanza delle azioni di divulgazione (ad es. dei metodi e dei risultati delle ricerche) e di sensibilizzazione (ad es. con attività promosse in giornate dedicate sul territorio nazionale), quali strumenti per migliorare e diffondere, in modo sempre più capillare, la consapevolezza del rischio sismico nel nostro Paese.

Abstract

The protection of cultural heritage in Italy cannot disregard the effects of earthquakes, due to a medium-high seismic hazard combined with high levels of exposure and vulnerability. As a result, Italy has a high seismic risk, as proved by the severe damage scenarios observed in the last decades, even after not very high-intensity seismic events. Therefore, the seismic risk can be mitigated by actions aimed at reducing the impact of exposure and, especially, by enhancing the building conditions connected to vulnerability aspects, before a seismic event occurs. In such a context, a comprehensive and multidisciplinary knowledge approach is fundamental. It is based on visual inspections, collection of historical data and application of non-obtrusive experimental procedures on materials and structural elements, to gather data (although mainly qualitative, they are of great help in both overall and more localized evaluations) useful for the implementation of analytical and/or numerical models to be used for predictive analyses and simulation of possible interventions. However, being the seismic event mainly unpredictable and the scientific procedures affected by a certain level approximation, it is also important to manage properly the post-earthquake phases, to ensure the needed emergency actions in adequate safety conditions.

Esperienze di ricerca-azione partecipativa in situazione di post-emergenza: dall'Aquila dopo il sisma del 2009 ai terremoti del 2016-2017 in Centro Italia

Lina Maria Calandra

1. Il territorio e l'importanza dei luoghi della quotidianità

In questi anni di post-terremoto, come gruppo di lavoro del Laboratorio Cartolab e dell'area pedagogica del Dipartimento di Scienze Umane (DSU) dell'Università dell'Aquila, abbiamo lavorato molto – nel quadro di vari progetti – con bambini e pre-adolescenti di diversi istituti scolastici aquilani.¹ Una parte significativa dei percorsi educativi contemplati da tali progetti era dedicata ai laboratori di geo-mappatura che prevedevano la domanda iniziale «Che cos'è, secondo te, il territorio?», sottoposta a ogni alunno attraverso vari metodi a seconda della classe e dello specifico percorso didattico. Le risposte fornite sono state le più disparate ma nel complesso fa riflettere e commuove constatare quanto bambini e ragazzi, con parole semplici e al contempo profonde e autentiche, siano "inconsapevolmente consapevoli" dell'importanza del territorio per la vita di ciascuno di noi. Queste, per esempio, sono alcune delle risposte fornite dai bambini:

"Territorio". In questa parola c'è terra. Nel territorio ci camminiamo; è un luogo che può essere montano, collinare, pianeggiante; è l'orto di mio nonno; il territorio per me è il luogo che frequento tutti i giorni e che conosco bene; il territorio è un pezzo di terra popolato da molti abitanti con cui poter stare insieme e divertirsi; è il luogo dove si può coltivare, costruire città, dove poter vivere; un luogo sul quale ci si può costruire; lo so ma non lo so spiegare...

E queste alcune delle risposte dei ragazzi:

Dove poggio i piedi; la mia casa; ognuno ha il proprio territorio; è il proprio habitat e non ha confini, dove sono le proprie radici; il territorio è una parte della Terra differenziata dagli altri territori per la forma, le sue caratteristiche e quelle delle

¹ Calandra, González Aja, Vaccarelli 2016; Calandra, Palma 2017; Palma 2016.

persone che ci vivono; il territorio è vita, libertà, è dove si esprime la propria arte; il territorio è tutto, è dove si sta bene; il territorio è un diritto; è la comunità che vive in un posto; il territorio si vendica, vedi le costruzioni fatte male; può esistere un territorio nemico; non ho idea :(.

La scelta di avviare un percorso laboratoriale di geo-mappatura dalla riflessione su che cosa sia il territorio è stata dettata ovviamente da ragioni disciplinari, dal momento che i percorsi didattici prevedevano anche lo sviluppo di conoscenze e competenze geografiche concernenti in particolare la rappresentazione del territorio tramite Google Maps. Ma nello specifico contesto post-emergenziale della città dell'Aquila, tale scelta ha assunto anche un'altra valenza che potremmo definire "esistenziale". Vivere un'emergenza e un post-emergenza come quelli determinati dal terremoto del 6 aprile 2009 ha posto necessariamente ciascuno di noi di fronte alla drammatica evidenza che quando il territorio, nella sua configurazione di "luogo"², viene a mancare o risulta fortemente stravolto a vacillare non sono solo le certezze che fanno perno sulla materialità dei luoghi (l'abitazione, l'edificio scolastico, il luogo di lavoro, ecc.) ma anche e soprattutto le sicurezze che giorno dopo giorno si alimentano della loro dimensione immateriale e simbolica (l'abitare, la socialità, la memoria individuale e collettiva, ecc.).

Alla scala del singolo individuo e in prospettiva geografica, un terremoto, con il suo carico di morti, feriti, sfollati, distruzione materiale, significa nell'immediato e prima di tutto sperimentare il disorientamento che deriva dalla perdita dei luoghi della quotidianità, ossia dei presupposti territoriali per poter esprimere e realizzare la propria soggettività. Per un individuo, perdere la casa, la scuola, l'ufficio ma anche il supermercato, la posta, la banca; non avere più la possibilità di accedere al parco giochi, alla piazza, a quella strada percorsa quotidianamente più volte al giorno, significa concretamente non sapere più cosa fare, come fare; significa sperimentare la paura di non avere più un futuro e di non vedere più su cosa ancorare il suo passato per continuare ad esistere. Perdere di colpo i luoghi della quotidianità rappresenta un trauma profondo che investe in pieno la dimensione geografica dell'esistenza, la territorialità³ perché, come sostiene Taylor, per sapere chi sono devo anche sapere dove sono4; e perché, come argomentato da Berque, il chi, il cosa sono inscindibili dal dove. I luoghi forniscono quella cornice di riferimento entro la quale la soggettività dell'individuo si costruisce spazialmente rendendo manifesta e alimentando la cultura della comunità di riferimento.⁶ Insomma, chi vive il trauma della perdita dei luoghi della quotidianità apprende

² Turco 2010.

³ Raffestin 2013.

⁴ Taylor 1998.

⁵ Beroue 2000.

⁶ Berdoulay 1997; Berdoulay 2000; Berdoulay, Entrikin 1998.

da sé e necessariamente l'importanza del territorio come presupposto, oltre che come esito, dell'agire individuale e sociale.

Per tornare ai ragazzi, il territorio dunque è:

Il luogo dove ci si sente sicuri e accolti; il luogo dove l'uomo si realizza.

Che fare e come fare, allora, nel post-terremoto per ricostruire luoghi nei quali sentirsi sicuri e felice, nei quali potersi realizzare?

2. La ricerca azione partecipativa in situazione di post-emergenza: L'Aquila 2010-17

È alla luce di tali riflessioni e a partire da tale interrogativo che vanno lette e interpretate le esperienze di ricerca azione partecipativa (RAP) progettate e realizzate nel Comune dell'Aquila dal gruppo di lavoro del Laboratorio Cartolab ininterrottamente dal 2010 al 2017⁷ e di cui il quadro riassuntivo riportato nella Tabella 1 fornisce nel dettaglio tempi, soggetti coinvolti, strumenti, impatti politico-istituzionali, socio-educativi, socio-culturali ed esiti di ricerca.

Ponendo al cuore dell'indagine i luoghi e le persone, la RAP parte dal presupposto che a chi per ruolo è chiamato a "produrre sapere" spetti il compito di andare a scovare e rendere manifesta quella conoscenza diffusa nelle persone che vivono e operano in un territorio.9 Quella conoscenza, cioè, che deriva dalla capacità di ognuno, a maggior ragione se colpito da un disastro, di "cavarsela", di mettere a frutto competenze ed esperienze per continuare ad esistere, per potersi realizzare e sentirsi bene nel posto in cui vive. 10 Portare alla luce la territorialità che connota una comunità rappresenta il primo passo per farsene carico, nella prospettiva di un suo rafforzamento o di un suo eventuale cambiamento attraverso la trasformazione delle condizioni di produzione delle relazioni che ognuno intrattiene con gli altri e con le cose nei propri luoghi di vita. A fondamento della RAP c'è, dunque, l'idea di ricerca sociale come dispositivo di comunicazione e partecipazione, di dialogo e negoziazione¹¹ per una conoscenza scientifica aperta al contributo cognitivo, esperienziale ed esistenziale di chi vive quotidianamente uno specifico territorio¹² e, nel contempo e di riflesso, per l'attivazione di dinamiche sociali e politico-istituzionali nella prospettiva di catalizzare l'azione e il cambiamento.¹³

⁷ Calandra, Castellani, Palma 2016; Calandra 2018a.

⁸ Boudon 2008; Boudon, Bourricaud 1982.

⁹ Di Nuoscio 2010; Di Nuoscio 2011.

¹⁰ Martinez Alier 2009.

¹¹ Funtowicz, Ravetz 1996.

¹² Lather 1986; Matthey 2005; Van Asselt, Rijkens-Klomp 2002.

¹³ Blake 2007; Cahill 2007; Cloke *et al.* 2000; Cutchin 2002; Elwood 2006; Matthey 2005; Proctor 1998; Smith 1997; Soja 1993.

1. Iniziativa CAsA - Comunicazione per l'Ascolto Attivo (2010-2011)

Tempi: Giu-Sett 2010, attività sul campo in 9 siti CASE (Complessi Antisismici Sostenibili Ecocompatibili); Sett 2010-Ago 2012, elaborazione e tematizzazione dei dati per l'allestimento di un percorso espositivo di poster con gli esiti dell'indagine; incontro pubblico partecipativo Laboratorio città per la restituzione degli esiti della ricerca al territorio (10.9.2011).

Soggetti coinvolti: Promotore e gestore: gruppo informale di cittadini del Tavolo "Comunicazione" dell'Assemblea cittadina di piazza Duomo (nel quale confluiscono anche ricercatori, dottorandi e studenti del DSU-Cartolab); Attori: i componenti del Tavolo, gruppi e associazioni del territorio e nazionali, circa 20 studenti universitari, oltre 500 cittadini.

Principali strumenti: Giornate di ascolto reciproco con interviste in profondità e somministrazione diretta di un questionario; Incontro pubblico partecipativo – Laboratorio città – per la restituzione dei risultati.

Impatti politico-istituzionali: Avvio di una collaborazione informale del gruppo di Laboratorio città con l'amministrazione comunale per l'organizzazione e gestione di incontri partecipativi finalizzati all'elaborazione del testo del Regolamento degli Istituti di Partecipazione (approvato dal Consiglio comunale il 26.1.2012), e per la scrittura del Programma di Mandato 2012-2017 del Sindaco M. Cialente (approvato dal Consiglio comunale il 26.7.2012); firma di un Protocollo d'Intesa tra Comune e DSU-Cartolab in tema di partecipazione.

Impatti socio-educativi: "Formazione sul campo" di 20 studenti e cittadini volontari.

Impatti socio-culturali: incontro pubblico partecipativo Laboratorio città per la restituzione degli esiti della ricerca al territorio (10.9.2011). Esito conoscitivo: "La nuova geografia sociale dell'Aquila post-sisma". Nel confronto tra pre- e post-sisma, l'indagine mette in evidenza il cambiamento dei luoghi e dei comportamenti della quotidianità (legati al tempo libero, allo studio, al lavoro, ecc.), facendo emergere il disagio socio-territoriale post-sisma conseguente alla disartico-lazione dell'assetto urbano e alla nuova territorializzazione del comprensorio aquilano.

Partecipanti all'indagine: hanno compilato il questionario 299 nuclei familiari, ospitati in 9 siti CASE, per un totale di circa 1000 persone.

Documentazione: Instant Report, L'Aquila Anno1: Spazi Aperti per un'agenda aquilana, 21 marzo 2010; Report, Spazi Aperti, 18 aprile 2010; Tavoli di Lavoro, Opuscolo informativo, 2010 (http://territoriaq.com/2012/11/26/266/); sito di Laboratorio città: www.laboratorio cittalaquila.it/.

Pubblicazioni: Calandra 2012, Fernando et al. 2018.

2. Bilancio Partecipativo del Comune dell'Aquila (2013)

Tempi: Dic 2012-Apr 2013 (totale 20 incontri pubblici partecipativi sul territorio e 10 incontri nelle scuole).

Soggetti coinvolti: Promotore: Comune dell'Aquila (Ufficio della Partecipazione); Gestore: DSU-Cartolab, facilitatori; Attori: tutti i membri della Giunta comunale, circa 10 tra studenti e docenti del DSU-Cartolab, 3 istituti di istruzione superiore (10 classi per un tot di 309 studenti), circa 900 cittadini (tra i 30 e gli 85 anni).

Principali strumenti: Incontri pubblici territoriali aperti a tutta la cittadinanza (durata media 2 ore e 30 minuti); Tavoli di lavoro per gruppi di 10-15 cittadini durante gli incontri (durata media di 1 ora); Discussione facilitata in plenaria; Incontri nelle scuole (durata media di 1 ora); Somministrazione diretta questionario; Documentazione video e fotografica degli incontri; Report degli incontri; Restituzione pubblica dei risultati.

Impatti politico-istituzionali: Approvazione da parte del Consiglio comunale (in sede di Bilancio preventivo 2013), del Bilancio partecipativo per le opere pubbliche con l'accoglimento delle richieste formulate e decise dai partecipanti al percorso (28.6.2013); istituzione di un Albo comunale di facilitatori.

Impatti socio-educativi: "Formazione sul campo" alla partecipazione di studenti e cittadini volontari; costituzione del gruppo informale di giovani Move Your City (v. punto 4).

Esito conoscitivo: "Indagine conoscitiva preliminare per il Bilancio partecipativo comunale 2013". In prospettiva comparativa tra la valutazione degli adulti e quella dei ragazzi, l'indagine fa emergere le percezioni che i singoli e le comunità hanno del proprio contesto di vita sotto più punti di vista (sociale, culturale, amministrativo ecc.) e in riferimento a più aspetti come la capacità di proiezione al futuro, la conflitualità sociale ecc..

Partecipanti all'indagine: hanno compilato il questionario 436 nuclei familiari e 309 studenti delle scuole.

Documentazione: sito del Comune dell'Aquila - sezione "Partecipazione", pagina sul Question time (incontri propedeutici al Bilancio partecipativo); pagina sul Bilancio partecipativo per le opere pubbliche.

Pubblicazioni: Calandra 2015; Calandra 2016a.

Tabella 1 - Esperienze di RAP nel Comune dell'Aquila dal 2010 al 2017.

3. Percorso sicurezza (2013)

Tempi: Mag-Giu 2013 (totale 3 incontri pubblici).

Soggetti coinvolti: Promotori: Comune dell'Aquila (Ufficio della Partecipazione e Assessorato alle risorse umane), Comando della Polizia municipale e Questura dell'Aquila; Gestori: DSU-Cartolab; Attori: Questore dell'Aquila, Comandante della Polizia municipale, Assessore alle risorse umane, oltre 300 cittadini.

Principali strumenti: Incontri pubblici territoriali aperti a tutta la cittadinanza (durata media 2 ore); Somministrazione diretta questionario; Discussione facilitata in plenaria.

Impatti socio-culturali: animazione del dibattito cittadino sui temi della sicurezza attraverso la restituzione pubblica dei risultati alla presenza del Questore in occasione del Convegno L'Aquila città mutata (27 maggio 2014)

Esito conoscitivo: "Indagine sulla percezione di (in)sicurezza". Nel confronto tra pre- e post-sisma l'indagine si sofferma sulla percezione di insicurezza particolarmente diffuso tra le persone evidenziandone le ragioni, i luoghi, le manifestazioni individuali e collettive anche in prospettiva comparativa tra coloro che vivono nei CASE e coloro che vivono in altra tipologia di abitazione.

Partecipanti all'indagine: hanno compilato il questionario 314 nuclei familiari. Pubblicazioni: CALANDRA 2016B.

4. Move Your City (MYC) (2014)

Tempi: Ott 2013-Feb 2014, somministrazione questionario in tutte le scuole superiori e nelle varie sedi universitarie; Mar-Mag 2014, elaborazione dei dati e restituzione dei risultati presso le scuole.

Soggetti coinvolti: Promotore: Comune dell'Aquila (Ufficio della Partecipazione); Gestori: gruppo informale Move Your City, DSU-Cartolab; Attori: 301 studenti universitari e 939 studenti degli Istituti scolastici di II grado.

Principali strumenti: Incontri di classe (durata media di 1 ora); Tavoli di lavoro per gruppi di 10-15 studenti (durata media di 1 ora); Restituzione dei risultati con discussione facilitata in plenaria (durata media di 3 ore); Somministrazione diretta questionario (tot raccolti 1.083).

Impatti politico-istituzionali: Istituzione di un Tavolo permanente sulla mobilità (delibera della Giunta comunale del 27 gennaio 2015) al quale anche il gruppo MYC siede; incontri con gli enti gestori del trasporto pubblico.

Impatti socio-educativi: avvio alla ricerca sul campo dei componenti del gruppo MYC (15 giovani compresi tra i 16 e i 30 anni).

Esito conoscitivo: "Indagine MYC sulla mobilità e i luoghi della socialità dei giovani". Nel confronto tra studenti delle scuole di secondo grado e studenti universitari, l'indagine disegna la mappa delle abitudini dei giovani nel tempo libero e dei loro luoghi della socialità in relazione ai mezzi, ai modi e ai tempi della mobilità urbana. Partecipanti all'indagine: hanno compiltato il questionario 837 studenti di scuola e 246 studenti universitari.

Pubblicazioni: Castellani 2014; Castellani, Palma, Calandra 2016.

5. Bilancio Partecipativo del Comune dell'Aquila (2015-2016)

Tempi: Dic 2015-Apr 2016 (tot 18 incontri pubblici partecipativi sul territorio e 3 incontri presso l'Ufficio della partecipazione del Comune dell'Aquila).

Soggetti coinvolti: Promotore: Comune dell'Aquila (Ufficio della Partecipazione); Gestore: DSU-Cartolab, facilitatori; Attori: i 13 Centri sociali anziani del Comune, l'Università della Terza Età, circa 10 tra studenti e docenti del DSU-Cartolab, circa 300 cittadini.

Principali strumenti: Incontri pubblici territoriali presso i Centri sociali anziani del Comune aperti a tutta la cittadinanza (durata media 2 ore e 30 minuti); Tavoli di lavoro per gruppi di 10-15 cittadini durante gli incontri (durata media di 1 ora); Somministrazione diretta questionario; Documentazione video e fotografica degli incontri; Report degli incontri; Restituzione pubblica dei risultati; Discussione facilitata in plenaria.

Impatti politico-istituzionali: Approvazione da parte della Giunta comunale (29 novembre 2016) delle richieste formulate e decise dai Centri secondo l'ordine di priorità deliberato.

Impatti socio-educativi: "Formazione sul campo" alla partecipazione di studenti universitari. Esito conoscitivo: aggiornamento delle indagini precedenti in riferimento ad alcuni indicatori: il cambiamento dei comportamenti quotidiani nel post-sisma in riferimento ai luoghi di lavoro, studio, tempo libero, ecc.; i modi e i tempi della mobilità urbana; la valutazione della qualità del territorio sotto più punti di vista (sociale, culturale, amministrativo ecc.).

Partecipanti all'indagine: hanno compiltato il questionario 226 nuclei familiari.

Documentazione: Report degli incontri; Calandra L.M., Valutazione dei percorsi di apertura partecipativa dell'Amministrazione comunale, Relazione finale, gennaio 2017.

2.1. L'Aquila: il cambiamento dei luoghi e dei comportamenti individuali e collettivi dopo il terremoto del 6 aprile 2009

Come emerge dagli esiti conoscitivi della RAP, di cui qui si fornisce solo una sintesi di massima, nel post-terremoto aquilano non si è prestata la necessaria attenzione ai luoghi della quotidianità delle persone a partire dall'ascolto e attraverso il sistematico coinvolgimento dei cittadini, evidenziando peraltro un problema sul piano del funzionamento delle istituzioni democratiche e dei presupposti a partire dai quali si elaborano e si legittimano le politiche pubbliche. Tale mancanza ha determinato, fin da subito, un cambiamento e un'accelerazione dell'agire territoriale verso comportamenti che non hanno permesso di porre le basi per una ricostruzione sociale attenta al territorio nel suo complesso e al benessere psico-fisico e socio-territoriale degli abitanti. La riconfigurazione spaziale e localizzativa - tra C.A.S.E., M.A.P., M.U.S.P., zone rosse (Fig. 1) - che ha interessato il territorio aquilano fin dalla prima fase emergenziale ha, di fatto, determinato e/o favorito dinamiche di dispersione e frammentazione del tessuto socio-territoriale (Fig. 2) esasperando a livello del singolo il ricorso a comportamenti improntati all'individualismo e all'antagonismo per dare risposta a bisogni che, vissuti come esclusivamente personali, in realtà erano "bisogni di tutti e di ognuno":

da una geografia per cerchi più o meno concentrici disegnata nei secoli a partire dal centro storico e punteggiata tutta intorno dai castelli storici [...] [oggi in buona parte frazioni del Comune dell'Aquila], si passa a una geografia lineare che fa della periferia e delle frazioni poli generatori di nuova spazialità. Anche perché, nel contempo, funzioni e attività si rilocalizzano (quando non scompaiono) senza un coordinamento. Si frammentano in più sedi staccate e lontane tra loro gli uffici pubblici [...]; chiudono o cambiano localizzazione esercizi commerciali, studi professionali e simili; si spezzano le relazioni e le pratiche orientate alla prossimità [...]. Così per migliaia di persone diventa un problema ciò che prima era scontato e naturale: fare la spesa, ritirare la pensione, ricevere la posta, andare al lavoro, accompagnare i figli a scuola¹⁴.

In sostanza, la spazialità su cui si riconfigurano i luoghi della quotidianità prende forma già dai primi mesi dopo il sisma tanto che, a 12-18 mesi dal sisma, la quotidianità degli aquilani finisce per cristallizzarsi su luoghi caratterizzati da scarsa qualità, ossia luoghi che non sono in grado di orientare i comportamenti verso la socialità, la solidarietà, l'inclusione, i rapporti di prossimità, il senso di appartenenza, l'attenzione per gli spazi comuni. In un tale contesto spaziale, ogni successivo sforzo di "ricucitura" del tessuto socio-abitativo e di attenzione e cura per le persone e per i luoghi risulterà fortemente condizionato e limitato

¹⁴ Castellani, Palma, Calandra 2016, p. 86.

anche perché il tema di ricostruire una cultura dell'abitare che non si focalizzi sul solo abitato non entrerà mai con decisione e determinazione nell'agenda politica cittadina.

Il punto è che la scarsa qualità dei luoghi si traduce sul piano dei comportamenti con il disinteresse, la disaffezione, l'indifferenza per il proprio spazio di vita; e si traduce, sul piano territoriale – del "paesaggio del quotidiano" – con la bruttezza, l'incuria, l'abbandono e persino con il rifiuto per il proprio contesto, cioè con manifestazioni atopiche dell'abitare¹⁵. Ci si sente prigionieri del territorio, bloccati in un eterno presente, in uno stato di "sospensione" della territorialità, ossia del racconto di sé in rapporto agli altri e in rapporto ai luoghi che blocca il processo di elaborazione della cultura, cioè di quella cornice morale, etica, politica, simbolica, ideologica e normativa nella quale riconoscersi come comunità insediata¹⁶. La difficoltà di raccontarsi e di farlo in relazione al proprio territorio e al suo futuro è sintomo di disagio socio-territoriale che si esprime nella fatica di mobilitare risorse comunicative quali la relazionalità nel presente e la speranza/fiducia nel futuro. A livello individuale, poi, essa si esprime in disprezzo per se stessi (con atti di autolesionismo come, per esempio, l'abuso di alcol e il ricorso a stupefacenti) e per la cosa pubblica e degli altri (per esempio, con atti di vandalismo)¹⁷.

Due risultati conoscitivi della RAP per tutti possono essere utili ad esemplificare, almeno in parte, la situazione. Il primo si riferisce al cambiamento delle abitudini riguardanti gli acquisti e nello specifico i luoghi in cui si va a "fare la spesa". A meno di due anni dal sisma, si registrano diversi cambiamenti rispetto al pre-sisma:

il 44% delle persone era abituato a fare la spesa nel supermercato vicino casa e solo il 14% preferiva recarsi in un centro commerciale. Nel dopo sisma le persone che si recano nei centri e nelle gallerie commerciali, il cui numero raddoppia in poco meno di due anni [Fig. 1], rappresentano il 25%. Colpisce, poi, il dato di coloro che affermano di fare la spesa "dove capita", ossia quasi un quarto delle persone (il 23%) e, ovviamente, la sparizione tra le opzioni del mercato giornaliero di piazza Duomo, punto di riferimento almeno settimanale per il 21% delle persone¹⁸.

Come rilevato nel 2013 e poi ancora nel 2015 dalla RAP, questi comportamenti si consolidano negli anni: la percentuale relativa al "centro commerciale" si conferma nel tempo; quella relativa alla voce "dove capita" addirittura cresce. È pur vero che aumenta in maniera significativa anche la percentuale di coloro che "tornano" a fare la spesa nel "supermercato vicino casa", anche se rispetto a

¹⁵ Allevi 2013; La vida cotidiana 2000; Lindón 2005.

¹⁶ Turco 2014.

¹⁷ Calandra 2016b.

¹⁸ Castellani, Palma, Calandra 2016, p. 86.

questo dato va precisato che per "vicino casa" s'intende in realtà il supermercato "più vicino a casa". La precisazione è importante, e la sua portata si capisce a pieno in riferimento al secondo risultato della RAP esemplificativo della nuova geografia sociale aquilana.

Il secondo risultato, infatti, si riferisce alla mobilità urbana profondamente mutata in termini di tempi, modi e percorsi:

da subito la mobilità si rivela uno dei problemi maggiori, che permane ancora oggi. I fattori di criticità sono diversi: da una parte la carenza dei servizi pubblici che non riescono a coprire adeguatamente le nuove e accresciute distanze, dall'altra la viabilità stravolta per l'aumento dell'uso dell'automobile, per l'alterazione dei percorsi dovuta alla rilocalizzazione caotica di uffici, locali, funzioni e quant'altro e per l'aumento dei flussi dovuto alla concentrazione di 1.000-2.000 persone in zone equipaggiate, come nell'area del CASE di Cese di Preturo, a sopportare carichi di mobilità di solo alcune centinaia di residenti. Del resto, dalla quasi totalità dei CASE - e non solo - risulta praticamente impossibile andare a piedi a lavoro, a scuola, a fare la spesa o anche semplicemente a fare una passeggiata [...]. Se prima del terremoto più del 10% del campione andava al lavoro a piedi, nel dopo sisma la percentuale è pressoché nulla (0,3%): in questo periodo, infatti, l'utilizzo dell'automobile risulta una scelta obbligata. Lo stesso vale per il percorso verso la scuola, l'università o i luoghi di svago [...]. Ne consegue un congestionamento dei principali assi viari, come le strade statali 17 e 80 (ora intasate anche dai cantieri della ricostruzione), con la moltiplicazione dei tempi di percorrenza, in alcune fasce orarie, di due, tre, quattro volte [...]¹⁹.

Ma al di là dei dati, e più di tante parole, sono i bambini a rendere manifesta e chiara, con semplicità ed efficacia, la nuova condizione spaziale aquilana, frammentata e disgregante, che nel tempo non solo si conferma ma addirittura si rafforza entrando a far parte dei meccanismi di riproduzione socio-territoriale attraverso la quotidianità delle persone e divenendo fonte di nuove rappresentazioni del territorio.

Nella Fig. 3 sono riportati i disegni realizzati da alcuni bambini e pre-adole-scenti coinvolti nei laboratori richiamati all'inizio del contributo, ai quali è stato chiesto di rappresentare i luoghi che frequentano e che conoscono. Nella prima sequenza di disegni, raccolti nel 2013 e nel 2017, emergono con particolare invasività le strade e, con esse, le rotatorie (assoluta novità del post-terremoto). La loro presenza nella stragrande maggioranza dei disegni realizzati in questi anni da centinaia di bambini e ragazzi, rivela quanto la viabilità sia diventata una fonte significativa per la rappresentazione della realtà. Nel contempo, tale presenza rivela quanto, tutto sommato, il territorio sia percepito ancora come un "tessuto" nel quale i vari elementi sono tenuti insieme, appunto, dalle strade.

Con gli anni, però, diventano sempre più frequenti i disegni come quelli

¹⁹ Castellani, Palma, Calandra 2016, p. 86.

riportati nella seconda sequenza: il sistema viario sparisce, il territorio – come tessuto di luoghi e pratiche – non c'è più; quello che compare è una pura distribuzione di "località" staccate l'una dall'altra, e tra un punto e l'altro c'è il nulla. Il territorio si presenta come un "foglio bianco" su cui si distribuiscono punti isolati, sconnessi, tutti uguali: spariscono i luoghi come configurazione della territorialità. Probabilmente non è solo il post-sisma che contribuisce a generare questa rappresentazione²0; certo è che si fa fatica ad accettare che tutti i miliardi di soldi pubblici spesi, e che ancora saranno spesi, producano una ricostruzione che non previene ma, anzi, alimenta i noti mali del vivere in "località" a cui si sente di appartenere progressivamente sempre di meno. Il territorio, ovviamente, non sparisce ma certamente si indebolisce perché perdono di complessità i luoghi del vivere e con essi le comunità che si riducono a semplici aggregati di individui e che fanno fatica a raccontare e immaginare il senso del loro stare al Mondo, la loro territorialità. È questa la cultura dell'abitare che il post-sisma sta producendo nei nostri figli?

3. «Il territorio dei miei sogni»: quando sembra non esserci più speranza

Nel mentre all'Aquila ci si interroga sulla cultura dell'abitare nel post-terremoto, una nuova grave crisi sismica colpisce territori di quattro regioni del Centro Italia tra i quali anche territori già colpiti nel 2009. La crisi parte dal 24 agosto nell'Alta Valle del Velino (con i Comuni laziali di Amatrice e Accumoli) e nell'Alta Valle del Tronto (soprattutto con i Comuni marchigiani di Arquata del Tronto e di Acquasanta Terme); passa per le scosse del 26 e 30 ottobre 2016 sull'asse Norcia-Castelsantangelo sul Nera; e arriva, infine, al 18 gennaio 2017 interessando l'Alta Valle dell'Aterno e il Teramano. A ciò si aggiunge l'eccezionale nevicata del gennaio 2017 che contribuisce a rendere ancora più difficili le condizioni di sicurezza e abitabilità del territorio anche per il susseguirsi di frane e slavine tra le quali quella che ha portato, in Abruzzo, alla nota tragedia dell'Hotel di Rigopiano nel Comune di Farindola.

Anche all'Aquila torna l'angoscia: che fare? Come può la RAP farsi carico di questa nuova drammatica situazione? Con il Progetto *Il territorio dei miei sogni* nei 44 Comuni del Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga di cui 38 in almeno un cratere sismico, la RAP estende il suo raggio di azione e cambia registro.²¹ Inutile andare a chiedere bisogni e problemi, la sfida ora è un'altra: quella di raccogliere, persona per persona e luogo per luogo, i frammenti di futuro che, nonostante tutto, i territori così duramente colpiti sicuramente conservano ancora. I "sogni", in effetti, rappresentano ciò che le persone sono ancora dispo-

²⁰ Bonnes, Bonaiuto, Lee 2004

²¹ Leone, Calandra 2019.

ste a fare e ad essere nei loro territori, mettendosi in gioco economicamente, professionalmente, come cittadini, come amministratori, come imprese. Con il coinvolgimento di studenti, laureati, borsisti e professionisti (una psicologa, una assistente sociale, un videomaker, un regista), sono stati percorsi oltre 8.000 chilometri, intervistate 428 persone e raccolti 1.680 sogni con l'obiettivo di far confluire questo enorme patrimonio di proiezioni al futuro nel nuovo *Piano pluriennale economico e sociale del Parco*.

Non c'è modo in queste pagine, per ovvie ragioni di spazio, di entrare nel merito dei risultati della ricerca per i quali si rimanda ad altra sede.²² Però un risultato almeno va evidenziato: quello di aver posto in maniera esplicita la necessità di recuperare e di accendere i riflettori su quei frammenti di speranza e quelle tracce di futuro che ostinatamente e caparbiamente permangono nelle persone e nei luoghi. In effetti, la ricerca dimostra, a più livelli, l'efficacia del ricorso ai "sogni" come chiave interpretativa per lo studio delle potenzialità di un territorio in termini di capitale sociale. Ma soprattutto essa dimostra l'efficacia della RAP nella produzione di conoscenza utile alla progettazione socio-economica e socio-territoriale²³.

Per chi ha perso tutto, o quasi, e per chi si sente prigioniero di un post-terremoto che si allarga e si allunga, cosa è più sensato (ri)cercare? Da quale conoscenza si può pensare di ricominciare in quei luoghi che fanno fatica a "sostenere" la vita delle persone e che rendono difficile immaginare di potersi sentire felici, sicuri, realizzati? Ancora una volta, è dalla scuola che arriva la risposta, e questa volta dai ragazzi del Liceo scientifico di Amatrice ai quali, alla ripresa dell'anno scolastico dopo il terremoto del 24 agosto 2016, abbiamo chiesto nell'ambito delle attività previste dal progetto Velino for Children della Comunità montana del Velino in convenzione con il Dipartimento di Scienze Umane dell'Aquila (Gruppo di pedagogia dell'emergenza)²⁴ – di immaginare di dover spiegare il loro territorio ad un estraneo, per esempio ad uno di quei tanti giornalisti che hanno "invaso" Amatrice dalle prime ore del disastro. E la risposta è semplice, profonda, bella come il disegno riportato in Fig. 4. I ragazzi hanno le idee chiare: si può pensare di ricominciare da quella conoscenza che tiene conto dell'amore per il proprio territorio che, pur se distrutto e percorso dal dolore, è ancora capace di comunicare la sua bellezza. E che proprio perché distrutto è

²² CALANDRA 2018B; CALANDRA 2017; CALANDRA 2020. Si segnala, inoltre, il video *Il territorio dei miei sogni* (disponibile sul canale YouTube del progetto al link https://youtu.be/AL6wd0jA-icA, realizzato da Valerio Quartapelle con il contribuito ideativo di Lina Calandra e del regista RAI Guido Morandini che sul progetto ha realizzato anche il documentario *L'arca dei sogni*, produzione Rai andata in onda nella puntata di *Italian Beauty* del 15 giugno 2018 su Rai Italia. In calce alla breve descrizione del video su YouTube è possibile scaricare il Rapporto contenente l'elaborazione gli esiti della ricerca.

²³ Calandra 2020.

²⁴ Mariantoni, Vaccarelli 2018.

in grado di indicare al cuore dei suoi abitanti la strada: ricostruire avendo cura dei luoghi, di quella relazionalità sociale che fa di una località un luogo di vita unico e prezioso.

Saremo capaci, come società, istituzioni, politica, Paese di farci carico dei sogni dei tanti territori che oggi vivono una pesante situazione di sofferenza? Ricostruire in Centro Italia i tanti luoghi e le tante vite stravolte è responsabilità di tutti, anche di chi lavora nel campo della ricerca e della formazione come l'Università.

Conclusione

Le esperienze di RAP portate avanti all'Aquila ininterrottamente dal 2010 al 2017 e, a seguito dei nuovi terremoti, anche in altri territori hanno sicuramente permesso di raggiungere risultati significativi sul piano scientifico – in termini di conoscenza della nuova geografia sociale dell'Aquila e socio-ambientale del territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga – e sul piano della formazione sul campo di decine di studenti universitari, senza i quali, peraltro, quanto realizzato in questi anni non sarebbe stato possibile. Allo stesso modo, importanti risultati sono stati raggiunti in termini di "animazione" territoriale attraverso decine e decine di incontri partecipativi strutturati a partire della restituzione degli esiti conoscitivi della ricerca; e in termini di dibattito pubblico grazie all'attenzione dei media locali e a volte anche nazionali, sia per i risultati conoscitivi che per le attività di partecipazione della RAP. Meno positivo, sicuramente, è il bilancio in riferimento agli esiti politico-istituzionali: di fatto, al di là di qualche proclama o iniziativa fine a se stessa, nessuna norma o disposizione concernente la ricostruzione - materiale e socio-economica - richiama o fa esplicito riferimento alla necessità, o quanto meno all'opportunità, di coinvolgere in maniera sistematica e continua le persone e, in ogni caso, nessuna disposizione prevede che ciò avvenga a partire dalla presa in carico delle conoscenze, competenze ed esperienze di chi vive il territorio. Da questo punto di vista, la RAP rappresenta solo un tentativo per mostrare quanto e come ciò sarebbe – soprattutto in contesti di post-emergenza – non solo possibile ma decisamente opportuno e auspicabile.

Ma per chi la RAP l'ha condotta, il risultato in assoluto più significativo è rappresentato dal "recupero" della centralità, nell'attività scientifica ed educativa, della dimensione etica della ricerca; di quella "giusta" tensione morale che serve per produrre una conoscenza di e per tutti capace di abbattere i muri dell'accademia; per riscoprire nel processo di conoscenza quella forza e quella autenticità che possono discendere solo dall'occuparsi della vita reale delle persone nei loro luoghi della quotidianità.

Abstract

The Cartolab Laboratory research team (Department of Human Studies, University of L'Aquila), uninterruptedly from 2010 to 2018, has been designed and implemented numerous activities based on the action-research participatory methodology (RAP) in the Municipality of L'Aquila struck by the 2009 earthquake and, following the 2016-2017 seismic crisis in Central Italy, in the territory of the Gran Sasso-Monti della Laga National Park. Carried out in collaboration with other research teams and in agreement with local authorities, these activities assume the centrality of places for people's everyday life. In this geographical perspective, particular attention is also given to educational interventions both in schools and university. The RAP in a post-emergency situation, linking science, society and politics, represents a practice aimed at reconstructing places of everyday life in which to feel safe and happy and in which to have the possibility of being realized as individuals and as a community.

Beni culturali ed emergenza sismica. Una testimonianza sul campo, un bilancio e un appello.

ALESSANDRO DELPRIORI

È passata l'emozione, non ci si commuove più per le immagini di anziani nei container, per quelli che non se ne vogliono andare, per le chiese chiuse, per i musei senza più opere e solo con le crepe alle pareti. L'onda emotiva non c'è più. Se ne sono andati i volontari della Protezione Civile, quelli che nei mesi successivi alle terribili scosse di agosto e ottobre del 2016, hanno fatto sentire le Marche, l'Umbria e quel lembo appenninico del Lazio, per una volta, come il centro d'Italia.

Era un abbraccio forte, soffocante di amore di un Paese intero che si scopriva davvero, ancora una volta, resistente.

Però oggi non c'è più nulla di questo. Tutto è passato non perché l'emergenza sia finita o perché si è ricostruito, anzi!, ma perché ci sono state altre emergenze, altri problemi, altre questioni più urgenti e allora il terremoto dell'Italia centrale del 2016, e tutto quello che comporta, è semplicemente passato. Non fa più notizia e anzi, se un amico giornalista prova a riprendere la questione, di solito la redazione fa spallucce e da spazi piccolissimi.

Ma qui, tra le pieghe antiche dell'Appennino, la situazione è tutt'altro che risolta. Il quadro normativo che governa la ricostruzione è una selva complicatissima di norme che spesso vanno in contraddizione tra di loro. Ordinanze che si susseguono per spiegare, correggere, addrizzare il tiro di una gestione che è andata per strappi, accelerazioni forti e mesi di stallo e soprattutto tante chiacchiere.

Quattro commissari diversi, nominati dal Governo e quindi espressione della politica, giustamente, che hanno cercato di dare ognuno la propria impronta. All'inizio c'era Vasco Errani, che tanto bene aveva fatto per il terremoto dell'Emilia del 2012 e che, pieno di buona volontà ha cercato di ascoltare le istanze di tutti i territori coinvolti. Aveva però in mente un modello, il suo modello, che aveva funzionato. L'Appennino però è diverso dalla pianura Padana, non solo per le salite e le discese, ma anche per la società, l'economia, la differente antropizzazione, per differenti metodologie costruttive e pure, non ultimo, per il patrimonio storico artistico. E in effetti quel modello non ha funzionato. C'è da dire che quel governo doveva correre e quindi venne nominato un commissario alla ricostruzione quando ancora la terra tremava e c'era da sistemare la popolazione, da capire come riaprire i servizi essenziali: farmacia, comune, ospedali. Io, da sindaco, dovevo decidere ascoltando il capo della Protezione Civile o il Commissario? Così, le cose, funzionavano poco.

Il secondo commissario, Paola De Micheli, ha continuato il lavoro del precedente, ha sentito le categorie coinvolte e ha sistemato le carte, come si dice. Ha aumentato le parcelle per i professionisti, ha definito più in alto il contributo per i vari livelli di danno. Insomma, ha dato più denari, che in fondo era quello che si chiedeva. Il risultato, però, è stato un rallentamento di tutto, in attesa che "arrivassero più soldi". Il terzo commissario, per la verità, ha solo ratificato il lavoro degli altri e, da uomo nominato da un altro governo, quello cosiddetto "gialloverde", ha ascoltato i cittadini e non le istituzioni. È stato commissariato a sua volta da un sottosegretario, Vito Crimi, che doveva soprintendere al lavoro del commissario stesso. Insomma un gran pasticcio. Ora Giovanni Legnini è stato nominato il 14 febbraio 2020, in una fase storica che certamente non aiuta. Pare che abbia già snellito molto le procedure con l'ordinanza 100, ma si vedrà. Certamente la buona volontà ce la mette.

In tutto questo, un tema che inizialmente aveva smosso gli animi e aveva pure conquistato qualche prima pagina sui giornali, è rimasto indietro e ora non interessa più a nessuno, se non agli addetti ai lavori, che però ormai si sono pure rassegnati. Quello dei Beni Culturali.

Nelle ordinanze dei commissari, le regole per la ricostruzione del patrimonio vanno ricercate nelle pieghe dell'intero ordinamento e si trovano cose che lasciano un po' interdetti, un paio di esempi: una chiesa con annesso convento non è considerato un aggregato, cioè non si può progettare insieme il restauro e non si ha lo stesso finanziamento. La chiesa entra nei Beni Culturali, il convento tra le abitazioni private e hanno due canali di finanziamento differenti, poco importa se hanno una parete o anche di più in comune; se invece un ente pubblico è proprietario di un bene collabente, quindi che non ha un utilizzo, ma che magari è una torre, una vecchia abbazia ridotta un po' male o cose del genere, ebbene, quella struttura non ha diritto a finanziamento, se non per una messa in sicurezza, decretandone evidentemente la fine e l'abbandono.

Sono solo pochi esempi di una gestione, quella dei beni culturali, che è stata certamente lasciata un po' indietro, affidata a poche persone volenterose sul territorio. E non sono bastati appelli lanciati sulla stampa e sulla televisione, convegni e incontri pubblici sul tema (io solo ho partecipato a quasi ottanta eventi

di questo genere), libri interi dedicati all'argomento. Nulla ha smosso qualcosa e il patrimonio colpito dal sisma, soprattutto nelle Marche, è gestito come alla fine del 2016. A questa regione, che è la mia, mi riferisco in particolar modo, anche perché l'Abruzzo era già alle prese con le questioni che riguardavano il sisma del 2009 dell'Aquila e il Lazio è stato colpito fortissimo ad Amatrice ma in un territorio in sostanza circoscritto. L'Umbria è invece un modello in un certo senso virtuoso: già dopo il 1997 avevano pensato ad una grande struttura a Spoleto, al Santo Chiodo, per il ricovero e il restauro dei beni culturali in caso di emergenza e così hanno fatto. È vero che c'è stato un lungo esodo di opere d'arte dalle campagne e dalle montagne di Norcia e della Valnerina più profonda, ma queste sono trattate con cura, sono messe in sicurezza, piano piano restaurate e, cosa non da meno, sono comunque lasciate alla fruizione degli studiosi e, quando possibile, delle comunità. Non tutto è perfetto nemmeno lì, per carità, ma è un modello che andrebbe replicato in ogni regione d'Italia. Il problema sarà poi continuare a gestire tutto questo nei lunghi tempi dei restauri e poi ricostituire i contesti di provenienza delle opere, che proprio in quell'area, erano spesso quelli originali. Cioè: bisognerà ricordarsi di tutti gli altari lignei smontati, di tutti candelabri spostati, delle mostre dei dipinti, delle cornici, delle suppellettili che sono state movimentate; la vera sfida, mi immagino, sarà proprio quella. Servirà tanto personale, che oggi il ministero non ha.

Nelle Marche, invece, la situazione è assai più complicata perché non eravamo pronti a gestire un'emergenza come questa. Ci sono motivi specifici dietro alla gestione così raffazzonata di questo problema, da un lato la disaffezione della gente alla cultura e all'arte, in generale, perché la retorica della bellezza che ci salverà, in realtà, fa più scena in una storia di Instagram che sui tavoli della politica e soprattutto perché quella bellezza sembra appannaggio di pochi artisti. Caravaggio, Van Gogh, Leonardo e credo poco altro. Lo stesso Raffaello non ha quell'*appeal* da grande pubblico degli altri. Quindi la bellezza ci salverà, ma non tutta, solo alcuni. E purtroppo nell'Appennino tra Umbria e Marche Van Gogh non c'è mai stato, Leonardo forse nemmeno e Caravaggio sì, almeno un paio di volte, ma non ha lasciato nulla. La famosa tela di Tolentino non sappiamo se sia mai esistita, quella di Ascoli è andata perduta e la conosciamo solo attraverso copie (se Longhi aveva ragione) e il *Riposo* di Recanati in realtà è di Bartolomeo Mendozzi. Quindi anche quelle cartucce non le potevamo giocare.

È una provocazione, è vero, ma è alla base del ragionamento. Quando la notte del 26 ottobre del 2016 crollò la chiesa di San Salvatore a Campi di Norcia, sull'altopiano della Valcastoriana, io piansi. Pensai a quanto tempo avevo passato a fotografare e a studiare gli affreschi, a cercare di riconoscere Giovanni da Antonio Sparapane, di leggere le iscrizioni di Nicola di Ulisse da Siena, di capire se quell'altarone cinquecentesco fosse di qualche fratello degli Iucciaroni

da Norcia, allievi di Saturnino Gatti durante la sua sortita in Valnerina. Pensai, ovviamente, che quella scossa poteva capitare in una delle innumerevoli volte che ero entrato in chiesa dopo aver chiesto le chiavi alla signora Marinella, che aveva l'alimentari/bar/emporio un paio di chilometri più avanti. Mi è venuto più volte da pensare, però, a quanti in effetti quella scena poteva aver fatto lo stesso effetto. Agli abitanti di quella terra, ovviamente, agli storici dell'arte che conoscevano la chiesa e forse nessun altro.

Ora la storia, in effetti, potrebbe cambiare, perché da quel momento sono stati fatti de passi in avanti e anche se quel complesso è ancora ai margini della conoscenza e degli studi da parte di tanti, i lavori di restauro seguiti dal Ministero dei Beni Culturali è stato esemplare, con uno scavo archeologico sulle macerie e la possibilità di fare l'anastilosi della struttura, che per ora è scomposta dentro il grande deposito del Santo Chiodo. Si potrà forse ricostruire anche il tramezzo di San Salvatore, che in parte è ancora in piedi, coi suoi altari addossati sul fronte. Si dovrà rimontare la trasanna praticabile, col pontile del 1463, dipinto l'anno dopo da Giovanni e Antonio Sparapane, su cui era il grande Crocifisso miracoloso del Maestro della Croce di Trevi del quale, sul muro, si vedevano ancora le impronte. Si potrà recuperare, almeno in parte, uno dei contesti più importanti e integri della Storia dell'Arte in Umbria¹.

La situazione come quella di San Salvatore, però, è un po' un'eccezione perché al di là dei pochi cantieri seguiti direttamente dal MiBACT, per il resto la politica per la ricostruzione post-sisma è stata quella di demandare agli altri il più possibile. Le Diocesi hanno fatto la voce grossa e il ministero ha abdicato ben volentieri, con la scusa di dare responsabilità ai proprietari. I motivi sono tanti e diversi, da un lato il poco personale degli uffici periferici, dall'altro l'enorme numero di beni colpiti e non ultimo, il potere ancora fortissimo della chiesa in queste zone. È però chiaro che le Diocesi, almeno quelle delle Marche, non hanno personale specializzato, spesso non hanno nemmeno i sacerdoti, figurarsi uffici per i beni culturali strutturati. Manca quindi la preparazione di base per gestire tutto quell'immenso patrimonio. La conoscenza è la fondamenta di tutto e se continuiamo a sentire, anche in questi giorni di Praglia, la solita storia dell'Appennino depresso e della società pastorale da salvare, allora non si riuscirà mai a capire che stiamo sbagliando.

La mia non è una critica, ma un dato di fatto, il film, bellissimo, di Paolo Rumiz che è stato girato proprio da Norcia a Visso a piedi, mostra scenari e paesaggi davvero stupendi, ma è sintomatico che la *troupe* è stata a Macereto

¹ Sulla chiesa ho potuto pubblicare un saggio poco dopo il sisma, che riprendeva quanto presentai ad un convegno all'Università di Bologna nel 2014, Delpriori; si veda pure Delogu 2018 in *Capolavori del Trecento* 2018 poi le schede specifiche sul restauro a cura di M. Mercalli, S. Podestà, M. E. Corrado, G. Fazio nello stesso volume, pp. 153-164.

un giorno e una notte, hanno parlato con Marco Scolastici e della sua Yurta, della sua scelta di resistere alla vita in quel luogo e non si sono accorti che proprio lì accanto, ma si tratta di qualche centinaia di metri, c'è uno dei santuari più emozionanti di tutto il Cinquecento tra Umbria e Marche. È la chiesa della Madonna di Macereto, un'architettura pulita di bramantesca memoria, opera ultima di Costantino da Lugano, architetto che lavorò a lungo per queste valli. Dentro c'è un sacello che replica la Santa Casa di Loreto e nell'abside dell'altar maggiore il più bel ciclo di affreschi e stucchi di Simone de Magistris, uno dei cosiddetti pittori di Sisto V, che fecero grandi le Marche della Controriforma. Non credo che non si siano accorti di quell'architettura che comunque è ben visibile pure da lontano, ma è che la narrazione di questi luoghi esclude il patrimonio. Ma appunto, non è una critica, va detto che il film di Rumiz è emozionante, è solo che la storia dell'arte come disciplina e come scelta sociale è ai margini.

Anche in questi bellissimi giorni di Praglia ho sentito prolusioni ai lavori in cui si descriveva l'Appennino come un luogo incantato, con le pecore e i boschi, un po' Hobbyville e un po' Harry Potter, con poche persone felici e bucoliche che devono essere salvate. O almeno questa è l'impressione che si ha ascoltando certe cose. È vero che i paesaggi sono belli, anzi bellissimi, che chi arriva in cima al Vettore, quella montagna maledetta che si muove, a 2.500 metri vede il mare e le colline ordinatissime, ma è anche vero che quelle terre non sono solo pecore e ciauscolo.

Non credo che sia questo il luogo per una lezione di storia a chi ne sa molta più di me, ma le Marche e l'Umbria sono la terra di san Benedetto e san Francesco, di Giacomo Leopardi, di Raffaello, della Resistenza, di Enrico Mattei. Cioè, la Storia d'Italia si è fatta anche qui. Tra questi passi degli Appennini, l'idea di Europa come la conosciamo oggi è nata qui, in queste zone. Continuare a dire che salvare l'Appennino significa salvare le pecore e il paesaggio è sbagliato nel concetto, è semplicemente antistorico. Salvare queste terre, significa salvare l'identità del nostro Paese.

Ma per cambiare la narrazione, per fare arrivare un messaggio diverso, prima di tutto bisogna conoscere. È forse la sfida maggiore del nostro tempo, studiare. La Regione Marche e il MiBACT, in effetti, hanno organizzato e finanziato un ciclo di eventi espositivi, tutti dentro il cratere, o quasi, diciamo al limitare (anche per la difficoltà di trovare sedi adatte) che servivano per la valorizzazione di quel patrimonio ferito. La prima idea di esporre opere acciaccate e malconce in giro per le Marche è stata osteggiata in maniera ferma dalla comunità scientifica e allora si è pensato di costruire un percorso diverso. Un ciclo chiamato *Mostrare le Marche*, di sei mostre, che indagavano sei diversi momenti dell'arte nelle Marche dal tardo romanico fino al primo Barocco, passando per il Rinasci-

mento e pure per l'età sistina. È stato uno sforzo, senz'altro, ma i sei cataloghi ora costituiscono una base scientifica seria e puntuale su cui ragionare per ricostruire una strategia generale del patrimonio. Per il riallestimento dei musei, per la creazione di percorsi, per la tanto sbandierata valorizzazione².

Ma anche questo progetto è stato osteggiato in maniera strenua da qualcuno, che non capisce il motivo di dover guardare le opere per studiarle, spesso anche di doverle studiare nuovamente dopo qualche anno, la polvere del passato deve rimanere tale.

Quanto dico è avvalorato anche dall'intervento dell'allora Arcivescovo di Camerino, Francesco Giovanni Brugnaro. Responsabile di una Diocesi sterminata con un patrimonio spesso da manuale di storia dell'arte, ascoltando le parole di un amico storico dell'arte si è convinto del valore dei beni culturali della sua Diocesi e ha agito di conseguenza. Ma prima di questo ci sono stati decenni di studi che hanno dimostrato la centralità dell'arte a Camerino e del suo ducato tra Medioevo e Rinascimento. Da Federico Zeri³ in avanti, passando per la grande mostra del 2002⁴, una pietra miliare anche di metodo, curata da Andrea De Marchi che è stato qui in questi giorni, fino ad arrivare agli ultimi approfondimenti con una bibliografia che continua a crescere (pure per merito mio, mi viene da dire), la grandezza dell'arte marchigiana è al centro del dibattito storico-artistico. Eppure non c'è ancora la consapevolezza, ci si stupisce sempre, senza motivo, in fondo.

Ora, gli specialisti ci sarebbero, sono anche pagati dallo stato, sarebbero i funzionari della soprintendenza, ma la questione della riforma degli uffici periferici è piuttosto complicata e un po' esula da questo discorso.

I problemi che riguardano il patrimonio storico artistico dell'Appennino ferito dal sisma, sono, a mio avviso, in sostanza questi: la poca o nulla preparazione di chi ha responsabilità; la predominanza politica all'interno del MiBACT della parte strutturale (architettura e ingegneria) rispetto a quella delle opere d'arte, spiegabile perfettamente con il maggiore peso economico; l'attuale scarsità di interesse verso le questioni di tutela a tutto vantaggio della cosiddetta valorizzazione.

Tutto questo ha portato alla mancanza di una regia unica, di un'ottica generale che riguarda la ricostruzione. Si procede a singole idee per singoli problemi

² Nel dettaglio, a Loreto *Crivelli, Lotto, Guercino* 2017; a Macerata, *Capriccio e Natura* 2017; a Fermo, *Il Quattrocento a Fermo* 2018; ad Ascoli Piceno, *Cola dell'Amatrice* 2018; a Matelica, *Milleduecento* 2018; a Fabriano, *La luce e i silenzi* 2019. A queste vanno aggiunte le due mostre del 2018 dell'Umbria, entrambe legate allo stesso filone della riscoperta del territorio, la già citata *Capolavori del Trecento* 2018 e *Gubbio al tempo di Giotto* 2018.

 $^{^{\}scriptscriptstyle 3}$ Per una panoramica degli studi di Zeri sull'arte marchigiana, non esaustiva, ma importante, Zeri 2000.

⁴ IL QUATTROCENTO A CAMERINO 2002 e il seguente volume I PITTORI A CAMERINO 2002.

che vengono trattati seguendo, per forza di cose, interessi locali e localistici. Ad esempio, se è vero che non tutto si potrà ricostruire, chi farà la scelta di selezionare cosa vale la pena di salvare oppure no? Su quali criteri e con quale progetto?

Chiaramente siamo ancora in tempo per trovare delle soluzioni e per cercare di raddrizzare il tiro. Se da un lato non si può cambiare dall'oggi al domani la coscienza popolare sull'importanza del patrimonio storico-artistico per la ricostruzione di un territorio, sia per la riappropriazione dell'identità, sia per l'indotto turistico e quindi economico, dall'altro si deve continuare a stimolare a questo almeno il governo nazionale e regionale.

Per aiutare il restauro, che sia più giusto e filologicamente corretto possibile, di un monumento e del suo apparato decorativo, mobile ed immobile, prima di intervenire è doveroso stilare uno studio storico-artistico fatto da persone competenti. La mole di lavoro, anche burocratico, a cui sono sottoposti restauratori e funzionari è enorme anche per il numero incredibile di cantieri aperti e da aprire e forse si potrebbe pensare ad un aiuto. La soluzione è semplice e pure economica: nel computo metrico del restauro di una chiesa, che mediamente, tra parte strutturale e parte decorativa può arrivare anche ad un milione di euro, una percentuale minima, che può essere anche il 3% o il 4% dovrebbe essere destinato a pagare uno storico dell'arte che studia la questione approfonditamente, prima, durante e dopo i lavori. Nel novero delle spese tecniche per un restauro del genere è una cifra che di solito viene mangiata dai ribassi d'asta o dalle pieghe dei progetti. Si darebbe lavoro ad un esercito di laureati e dottori di ricerca che oggi si devono dedicare ad altro, si preverrebbero errori grossolani e alla fine si avrebbe a disposizione un'enorme quantità di materiale di studio e ricerca che non solo servirà per la tutela futura, ma anche per la valorizzazione del bene.

La regia generale non può essere in mano alla politica, perché purtroppo l'orizzonte temporale di un amministratore è limitato ai suoi anni di mandato e anche se è lungimirante e illuminato, dopo di lui chi ci sarà potrà comunque stravolgere tutto. Si dovrà dare mandato, quindi, a dei tecnici e mi pare che tra Umbria e Marche le competenze delle cinque Università (Perugia, Urbino, Ancona, Macerata e Camerino) siano più che sufficienti per creare un *pool* di esperti che possa presentare un progetto. In realtà il Consiglio Regionale delle Marche lo aveva fatto, esiste già uno studio che si chiama "I nuovi sentieri di sviluppo dell'Appennino Marchigiano dopo il sisma", ma pare sia finito in qualche cassetto⁵. Alla presentazione, però, il Presidente del Consiglio Regionale dichiarò che

⁵ In realtà esiste un documento redatto dall'ISTAO 2018 (Istituto Adriano Olivetti), datato 10 dicembre del 2018 che analizza e commenta le linee guida dello studio del Consiglio Regionale (che è in allegato a quel testo) e che si può trovare completo qui https://www.consiglio.marche.it/

tutti e 87 i sindaci del territorio intervistati avevano indicato come priorità il lavoro e la ricostruzione del patrimonio culturale. Speriamo che torni fuori prima o poi, anche perché in quel progetto era previsto nei dintorni di Camerino, in una zona da recuperare in cui oggi sorge un vecchio campo di concentramento della seconda guerra mondiale, un centro di ricerca per l'Università in cui sarebbe stato ospitato un deposito attrezzato per la diagnostica e il restauro delle opere d'arte di questa parte delle Marche, un gemello del Santo Chiodo di Spoleto.

Il grande problema di fondo è che ogni volta che c'è un terremoto, un'alluvione, una qualsiasi catastrofe naturale, in Italia, i discorsi sono sempre gli stessi e si capisce allora che ci sono due cose che mancano in maniera drammatica: la conoscenza del nostro territorio (come ho cercato di spiegare anche sopra) e la prevenzione.

Molti dei crolli che si sono verificati nel 2016 si potevano prevenire mettendo delle semplici catene sulle murature (sono muri a sacco, hanno una elasticità limitata e quindi vanno tenuti stretti), molti degli affreschi andati perduti si sarebbero potuti salvare con semplici iniezioni di consolidante in tempo di pace. Certo, non tutto, ma moltissimo. Allora perché non è stato fatto?

Me lo sono chiesto anche io, allora da sindaco, perché non si studia e poi non si fa prevenzione? La risposta che mi sono dato è davvero disarmante. Perché sono cose che non portano voti. Nemmeno uno.

Oggi la politica, ma in fondo tutta la società, si muove sui social. È un dato di fatto che fatico ad accettare, ma è così. Siamo invasi da notizie che non riusciamo a tenere a mente, tanta è la mole di informazioni che ci arrivano dagli schermi che consultiamo ogni giorno. Se chiedessi ad ognuno di voi cosa ha letto ieri su Facebook o su Instagram, in pochissimi mi saprebbero rispondere. Perché oggi viviamo un tempo talmente veloce che le informazioni devono colpire subito, devono dare un feedback immediato, belle o brutte che siano. È il sistema delle *fake news*, per intenderci, e anche quello geniale di Lercio.

Immaginate ora un sindaco di una città media in Italia che ha un bilancio comunale in bilico (come il 95% delle volte capita) e che deve scegliere se investire una certa cifra sulla manutenzione ordinaria (e quindi marciapiedi, asfalti nuovi, buche da tappare, tombini e caditoie da pulire, campi da calcio con erba da sfalciare, lampade della pubblica da sostituire e via dicendo) o sullo studio della muratura di un palazzo storico e sulla eventuale applicazione di catene strutturali. Secondo voi su cosa cadrebbe la scelta? Perché è di questo che si tratta. Lo studio e la prevenzione non fanno notizia, non portano giovamento immediato, non fanno commentare i cittadini, non danno visibilità e quindi, semplicemente, non si fa. Lo stesso, per esempio, si potrebbe dire per l'efficientamento energetico, che invece sarebbe anche più importante e via per un lungo elenco di attività.

In conclusione, questo mio testo, che vuole essere una testimonianza sul campo e pure una sorta di ultimo appello accorato, vuole chiudere con un suggerimento: dobbiamo rimettere al centro della nostra attività la conoscenza, perché senza di quella non possiamo sapere cosa tutelare e non possiamo nemmeno valorizzare a dovere il nostro patrimonio. Cosa fa uno storico, o uno storico dell'arte per rendersi utile in tempi di terremoto? Quello che sa fare, studia e divulga.

Abstract

The earthquake also caused immense damage to the cultural heritage. In this essay, the author denounces how the recovery of architectural and artistic assets is seriously delayed despite impassionate appeals in the mass media, large public conventions and meetings and entire books advocacing it.

Even though some buildings, such as San Salvatore in Campi di Norcia, completely destroyed have been sudbdued by important and careful restorations, many other remarkable artistic buildings, however, are still ruins. The author analyzes the causes and consequences of a lack of effective policies to protect the territory and a failuring action to recover churches, palaces and frescoes.

Introduzione alla sezione "Testimonianze"

GIUSEPPE ZACCARIA

1. Oltre alla piaga ricorrente di episodi alluvionali conseguenti al dissesto idrogeologico del territorio, il nostro Paese è stato negli ultimi decenni caratterizzato dal prodursi di gravi eventi sismici che hanno colpito diversi territori, dal Friuli nell'ormai lontano 1976, all'Aquila nel 2009, all'Emilia Romagna nel 2012, al Centro Italia nel 2016-2017. Il Seminario di *Armonie Composte* su *Paesaggi feriti nelle Terre di Benedetto*, tenutosi a Praglia nel maggio 2018 fu dedicato all'analisi e all'approfondimento di una serie di esperienze di ricostruzione, di ricerca, di partecipazione, di impegno per la protezione e la conservazione degli edifici storici, esperienze a loro volta inserite e considerate nel contesto di territori e comunità locali feriti e profondamente segnati dalla drammatica gravità degli eventi sismici.

Trattando di questi temi ci si avventura in un campo estesissimo, che intreccia la geografia con l'antropologia, con l'economia, con la psicologia, con la sociologia, con l'ingegneria, con la storia dell'arte e dell'architettura, un campo che con la sua stessa ampiezza garantisce estrema latitudine degli angoli visuali da cui osservare e analizzare i fenomeni. Proprio per questi motivi, il Comitato Scientifico di *Armonie Composte* ha voluto recuperare alcuni materiali elaborati nel corso di quel Seminario, convinto che la ricchezza degli spunti emersi ne garantisse interesse e attenzione adeguati. Ed è proprio dalla riflessione sviluppata all'interno del Comitato Scientifico che merita di prendere le mosse.

2. Ci è sembrato che a monte dell'analisi, pur assolutamente necessaria, degli interventi a largo spettro e del concorso di professionalità e di conoscenze che sono indispensabili sia nei momenti dell'emergenza, sia in quelli della ricostruzione, sia in quelli degli interventi finalizzati alla prevenzione, fosse importante concentrare l'attenzione su alcuni nodi di fondo che attraversano ogni riflessione sulla forza distruttrice degli eventi sismici, sui processi di ricostruzione e di prevenzione, sulle esperienze *in negativo* e *in positivo* che le comunità colpite affrontano.

Il primo di questi nodi è rappresentato dall'importanza dell'identità dei luoghi per la vita delle comunità locali. L'attaccamento delle popolazioni ai propri luoghi di vita, il rifiuto ostinato, nonostante la durezza del trauma cui sono state sottoposte, di essere spostate in altri contesti anche se più comodi e sicuri, rappresentano un valore e un aspetto da tenere estremamente presenti in ogni riflessione in materia, ma anche un problema con cui operativamente misurarsi, anche da un punto di vista economico.

Già alle origini della cultura occidentale, la Bibbia è percorsa trasversalmente dal tema e dalla dimensione dello spazio. L'uomo abita uno spazio e vi imprime le tracce della propria presenza. Il territorio, lo spazio abitato e modellato dall'uomo, che ne ridisegna continuamente i confini, riassume in sé stesso una serie di fattori di lungo periodo: la natura, la storia, la cultura, la società, l'economia.

Oggi ci soccorrono, tra i tanti, le indicazioni di geografi e di filosofi. Gaston Bachelard¹, ad esempio, ha per primo parlato di topofilia, cioè di un legame sentimentale, affettivo, psicologico con certi luoghi, con un certo spazio, con un certo paesaggio, che crea un sentimento forte e un'identificazione profonda con lo spazio vissuto, che totalizza l'esperienza e la lega al passato personale di ciascuno. Il senso del luogo si intreccia indissolubilmente con il senso di identità culturale che lega ad alcune persone. Questo legame significa consuetudini di lavoro, di tragitti quotidiani, di riti, di credenze, che coinvolgono profondamente lo spazio e il paesaggio. Questo modo di darsi del paesaggio, inteso come vissuto primo, definisce anche la cerchia del nostro io, come ci ha insegnato nella sua finissima opera poetica Andrea Zanzotto², per il quale, nonostante l'invasività e la prepotenza dell'impatto umano sulla natura e sul patrimonio, l'uomo e la natura – una natura intesa come referente positivo, in quanto familiare continuano a confrontarsi e a interagire. Da un luogo amato e mai abbandonato il suo fermo richiamo poetico a valori essenziali dinnanzi ai guasti della società parla all'umanità intera. Questo senso del luogo è stato in buona parte lacerato e distrutto dalla modernità, ma resiste ancora?

Ma c'è anche una topofilia più specifica su cui ci interessa concentrare l'attenzione: è la topofilia legata al monumento storico, alla chiesa antica, al crocefisso, all'immagine sacra, sentiti come propri, anche se magari (si pensi alla Basilica di San Benedetto a Norcia, al campanile della chiesa di Sant'Agostino ad Amatrice o a numerosi beni culturali di Camerino, solo per fare qualche esempio) questi beni sono divenuti nel tempo valori non più esclusivamente locali e non più esclusivi dei credenti. Il patrimonio d'arte è un'eredità di secoli, nel corso dei quali sono stati custoditi beni preziosi con un legame di

¹ Bachelard 1957.

² Zanzotto 1951.

vissuto di varie generazioni. Teniamo presente l'altissima densità del patrimonio culturale che c'è *in situ* in Italia, il suo intimo legame con il paesaggio e capiremo l'enorme rilevanza del problema, anche nella prospettiva di una tutela e di una prevenzione consapevoli di un bene così prezioso: il patrimonio culturale è un luogo di coscienza di sé del cittadino, dei valori civili e sociali che vi si legano e un elemento fondamentale del tessuto vivente della città e del paesaggio.

Anche in Italia, in linea generale, con l'allargamento dei riferimenti spaziali, il cui raggio d'azione si è esteso progressivamente all'intero globo (quella "poligamia dei luoghi", tipica della globalizzazione, di cui ci ha parlato Ulrich Beck³) si è assistito ad un allentamento psicologico del rapporto tra gli abitanti e il proprio territorio vitale. Anche a causa dei guasti e delle pesanti trasformazioni subiti dal territorio e del prevalere della speculazione, che spesso ha condotto ad alterazioni dell'ambiente devastanti, si sono moltiplicate comunità artificiose e senza legami, si è diffusa una fruizione individualistica del territorio (ad es. con il moltiplicarsi di seconde case utilizzate solo nella stagione estiva o in quella invernale). Eppure, soprattutto nei piccoli centri, nei borghi dell'Italia centrale colpiti dal sisma resistono ancora vivi un senso di comunità, un rispetto e un amore per le immagini che identificano un luogo o un paesaggio, e per modi di vita che perpetuano una difesa della lentezza rispetto al disordine e all'insensato agitarsi della vita urbana. Già qui ci viene un'indicazione preziosa, quella di ricontestualizzare le opere danneggiate, là dove naturalmente vi siano idonee condizioni di tutela e di sicurezza.

Quest'altro è dunque un potente elemento con cui fare i conti e l'ipotesi su cui lavorare e da verificare è che gli eventi distruttivi rafforzino ancor di più nei singoli e nelle comunità l'intensità di questo legame con i luoghi e con la loro identità: un legame che va mobilitato e utilizzato positivamente in ogni strategia di ricostruzione economica, di ripristino delle relazioni sociali e di restauro. Fondamentali, in ogni strategia, sono sia la digitalizzazione del patrimonio sia l'inventariazione dei beni contenuti nei depositi, per poi innescare politiche di fruizione dei depositi stessi. Decisiva è l'apertura al territorio, anche per far vivere, partendo dal basso (associazioni locali, cooperative), piccole collezioni locali o singoli beni.

E qui tocchiamo la duplicità del termine paesaggio, che – come ha evidenziato il geografo Franco Farinelli⁴ – designa intenzionalmente sia la cosa, sia l'immagine della cosa, sia gli elementi fisici, sia la dimensione immateriale, legata ai significati simbolici attribuiti dalle persone. Il soggetto percepisce il paesaggio, ma nel contempo ne è parte: come costantemente ci ricorda il geografo

³ Beck 1997.

⁴ Farinelli 1991.

Eugenio Turri nei suoi fondamentali volumi dedicati al paesaggio⁵, nei riguardi del paesaggio non siamo solo spettatori, ma anche attori che vivono in esso e lo modificano.

3. E veniamo al secondo nodo da affrontare, quello del rapporto tra identità dei luoghi, così come abbiamo appena cercato di delinearla, e attività economiche.

È fin troppo evidente che la violenza degli eventi distruttivi sradica le identità acquisite, modifica i comportamenti delle persone, rischia di incrinare i legami di solidarietà, segna con traumi permanenti e indelebili il corpo della società e delle comunità locali, mettendo a rischio quel senso di coesione che è condizione necessaria di ogni società strutturata e di ogni sviluppo economico.

In particolare, si vuole richiamare l'attenzione sui caratteri specifici, anche dal punto di vista economico, che possiedono alcuni territori di quella che Eugenio Turri ha chiamato "la seconda Italia". Territori che si distribuiscono tra Marche, Umbria e Lazio, che si pongono sicuramente ad un livello inferiore dal punto di vista economico rispetto all'Italia più industrializzata e avanzata, ma in cui permangono ancora centri medi e piccoli, borghi e città a dimensione umana, gelosamente conservati, dove il vivere significa ancora trovarsi in uno spazio conosciuto e familiare. Sono territori che meno di altre aree hanno perduto nel tempo i loro connotati caratteristici. È vero che in alcune aree, per esempio delle Marche, è avvenuto uno spopolamento delle zone più povere ed isolate, e che alcuni centri minori, ricchi di seconde case, si affidano ad un limitato turismo stagionale; ma è anche vero che, pur nei limiti di uno sviluppo di tipo ancora prevalentemente rurale, che si concentra sulla cerealicoltura, sull'allevamento bovino e sulla piccola proprietà nelle zone montuose, si sono diffusi coltivazioni di nicchia, produzione di prodotti gastronomici locali, aziende agrituristiche, mercatini d'artigianato, appuntamenti collettivi, piccoli musei, mostre d'arte contemporanea e rappresentazioni teatrali in piazza, che animano le comunità locali e valorizzano il territorio e il suo patrimonio, rendendolo disponibile per l'offerta turistica. La valorizzazione del patrimonio culturale è indissociabile da un'efficace comunicazione.

Ebbene, come organizzare una strategia di risposta economica dopo che il sisma ha colpito e distrutto una parte più o meno ampia di questo tessuto economico e sociale, causando danni ingentissimi oltre che agli edifici e ai beni culturali anche alle imprese, agli allevamenti e alle piccole attività? È questo un interrogativo davvero centrale per il futuro di questi territori.

C'è infine un terzo e ultimo nodo che andrebbe sicuramente affrontato. In questi anni di eventi drammatici e distruttivi, oltre alle consuete, per lo più

⁵ Turri (1974) 2008, Turri (1979) 2014.

sterili polemiche per i ritardi nei soccorsi e per la lentezza della ricostruzione, ostacolata da intoppi burocratici d'ogni tipo, oltre alle inchieste giudiziarie sui mancati miglioramenti sismici di alcuni degli edifici colpiti, non sono mancate analisi impietose, solo in parte controbilanciate dalla constatazione dell'ampiezza dei fenomeni di solidarietà e di generosa vicinanza di tutta Italia alle popolazioni colpite. Ma non sono neppure mancate alcune interessanti riflessioni sui modi specifici e peculiari con cui i cittadini dei territori colpiti dagli eventi sismici hanno reagito alle tragedie che li hanno investiti. Si è allora parlato della capacità di far da sé nella ricostruzione del Friuli, del dinamismo economico dell'Emilia Romagna, della tenacia, dell'ostinazione e dell'amore per la propria terra con cui il Centro Italia ha chiesto di ricostruire i centri abitati dov'erano, evitando la costruzione di *new town* e mantenendo *in loco*, colture, allevamenti e piccole attività economiche.

Al di là delle differenze di gravità degli eventi sismici e delle varie modalità di reazione delle subculture locali nei diversi casi, che rivelano individualità tenacemente coltivate e continuamente riaffioranti, si può parlare – ci si può chiedere- di un carattere "nazionale", italiano, nell'affrontare fenomeni purtroppo non rari, che si ripetono a breve distanza, ed il cui impatto economico è rilevantissimo per il Paese? (secondo le stime della Presidenza del Consiglio i danni complessivi per il solo sisma di agosto 2016 sono stati quantificati in non meno di 4 miliardi di euro). Si può fare qualcosa per intervenire su questo tipo di fattori o bisogna rassegnarsi con fatalismo all'ineluttabilità della spirale sisma-polemiche – lenta ricostruzione?

Temi, come si può vedere, di grandissimo interesse e di nevralgica attualità, ancor più dopo la drammatica pandemia, che ha aggravato mali endemici, problemi irrisolti e disuguaglianze inaccettabili del nostro Paese, ma che forse ci lascia anche un sentimento di coesione e di comunità da coltivare con cura⁶.

⁶ Dopo L'emergenza 2020.

Francesco Giovanni Brugnaro¹

1. Vi ringrazio di questa opportunità e vorrei ricordare due studiosi che hanno collaborato con la mia arcidiocesi: il prof. Massimo Sargolini ordinario di Architettura-Università di Camerino e membro del Comitato del Commissario per il terremoto (e responsabile anche della Commissione scientifica della nostra diocesi), e la professoressa Anna Maria Giannatiempo, Sovrintendente emerita per i Beni Culturali delle Marche e autrice di numerosissimi studi e fondamentali relativi al patrimonio artistico dell'arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche. Tutti e due questi studiosi hanno accompagnato con la loro competenza e passione le difficili, e alle volte drammatiche, decisioni per la tutela del vastissimo e vario patrimonio artistico diffuso nel territorio diocesano

Dei quarantanove comuni della mia diocesi, trentanove sono zona rossa, cioè non si entra nelle cittadine e negli abitati tutelati dall'Esercito e dai Carabinieri. Matelica ha avuto danni certamente, ma è accessibile. San Ginesio (citato da Francesca Merloni), invece non è accessibile. La situazione che si è presentata dal 24 agosto fino alla settimana scorsa, (con scosse di terremoto così devastante) circa trecentoquindici chiese e canoniche non sono più accessibili, quindi senza parroco. Dal terremoto del 30 ottobre, fino all'anno scorso con pioggia, vento, neve, un'èquipe di sei persone (protezione civile, vigili del fuoco, proprietari-rappresentanti della diocesi, il rappresentante del MiBACT, Carabinieri e Sovraintendenza locale) dal mattino alle 5:30 e alle 19:00 sono accorsi ovunque per proteggere-recuperare-portare al sicuro i beni artistici più diversi, applicando le disposizioni del MiBACT e della sovraintendenza regionale: le opere lesionate ricoverate alla Mole Vanvitelliana in Ancona, le opere non lesionate o alla Regione o al Ministero), oppure l'Ente proprietario doveva trovare urgentemente una collocazione alternativa, sicura e corrispondente alle regole d'una buona e rigorosa conservazione dei beni. Mi sono assunto la grave responsabilità di depositare sotto i grandi spaziosi e intatti grottoni del vescova-

¹ Questa nota risente della prossimità dell'evento del disastroso terremoto 2016-2017 nell'arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche. Il detto è stato più abbondante e ricco di rilievi testimoniali e dialogici col pubblico, rispetto allo scritto.

do in Camerino e al restaurato vescovado di San Severino tutto quanto poteva rimanere nel territorio. Anzi abbiamo accolto anche il museo civico del Comune di Camerino nella precisa volontà di conservare presso il nostro Popolo e Territorio il patrimonio artistico-religioso-storico-archivistico che ne costituisce l'identità e nella quale si riconosce. Il patrimonio raccolto è costituito da circa 4.000/6.000 opere d'arte che vanno da Tiepolo ad opere e oggetti notoriamente appartenenti alla cultura religiosa artistica e culturale mondiale. Situazioni drammatiche: a Camerino, Visso, Castelsantangelo, Acquacanina, Apiro, Belforte del Chienti, Bolognola, Cessapalombo. Ad Esanatoglia ho fatto adattare con l'aiuto della Caritas Italiana e di vari Decanati dell'arcidiocesi di Milano, una casa dove abbiamo riaperto, prima dell'università, la villa del seminario per novanta studenti, perché avevamo un nostro collegio universitario di centoventi studenti inagibile in città e volevamo fare in modo che l'Università avesse un segno di ripresa e di vita. Caritas Nazionale prestò fiducia al progetto e al segno di speranza, mi ha aiutato ad adattare la villa estiva del seminario per questo nobile segno di ripresa e fiducia. I mezzi pubblici li vanno a prelevare al mattino e a riportare la sera, perché anche questi studenti che frequentano l'università sono stati per la popolazione e il territorio e la nostra Chiesa e le Autorità una determinazione concreta di speranza. La situazione di 473 chiese? Ebbene, 315 sono inagibili. Io non ho una cattedrale, non ho una chiesa dove celebrare; vivo a Torre del Parco a 9 km tra Camerino e Castelraimondo. Come tutti i preti, i religiosi e le religiose sono fuori dai loro luoghi, sfollati tutti, come la nostra gente, la popolazione, le opere d'arte, gli studenti di ogni ordine e grado, come tutte le realtà lavorative.

C'è voluto coraggio, diversamente da altri pareri, anche autorevoli: ho compreso che la gente aveva bisogno, e lo ha capito e s'è sentita interpretata, di avere come punto di riferimento le sue cose, non facendo una distinzione tra il bene religioso e bene non religioso, distinzione da me non accettata nell'emergenza del terremoto. La gente, anche se non conosce la specificità caratteristica di Giotto e della sua pittura, anche se non è percepita storicamente oggi l'importanza di San Filippo Neri, per glorificare il quale fu impegnato il Tiepolo, fa parte della coscienza culturale ed ecclesiastica di Camerino aver avuto la prima casa fuori l'Urbe e ottenuta dalla Congregazione dell'Oratorio per la gioventù di questo territorio. La Città di San Ginesio piena di splendide opere giottesche e di De Magistris: una parte sono ricoverate alle Mole Vanvitelliana e parte notevole sono nei depositi arcidiocesani. E la popolazione quasi completamente sfollata, via lungo la riviera adriatica lontano dal suo territorio incerta delle sue radici! Incomincerà a ritornare alle casette prefabbricate, per ora ci troviamo come in un deserto, pieno di rovine, cariche d'incertezze e disperazione.

- 2. Nota storica. San Romualdo incomincia la fondazione dei Camaldolesi nel ducato-diocesi di Camerino. Le città di Matelica, Treia, San Severino Marche, Macerata provengono tutte dall'antica metropolia di Camerino. L'ordine e tutta la tradizione benedettina dei Silvestrini nascono in territorio camerinense. Il Terz'Ordine Regolare (T.O.R.) dei francescani nasce a San Ginesio. Nel 1538 l'Ordine dei Frati Minori dei Cappuccini (O.F.M.Cap.) trova la sua culla in Camerino sotto la protezione della duchessa Caterina Cybo. Per far comprendere la vastità della diffusione del fenomeno benedettino e dei fermenti religiosi riformistici in queste zone delle Marche cito solo i nomi di alcune abbazie, ancora fortunatamente e bellamente esistenti anche se non più abitate da religiosi. Ecco Chiaravalle di Fiastra, monaci inviati da Chiaravalle di Milano a Fiastra zona ricca d'acqua e paludosa per cui bisognava insegnare ai contadini regolare l'acqua, per rendere il territorio una pianura sana, agricola e coltivabile. Sant'Eutichio, San Lorenzo in Doliolo, Santa Maria in Valfucina, San Severino, Sant'Elena di Serra San Quirico, la grande abbazia che si vede andando ad Ancona, Cessapalombo, Santa Maria in Rio Sacro in Acquacanina. Acquacanina ha 170 abitanti, adesso si trova con 30 abitanti e la povera sola sindaca! Questa è la situazione. Il 12% del territorio delle Marche è arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche: ho 1.685 km². Oltre che attraversare la provincia di Macerata si arriva a Serra San Quirico verso Jesi e Ancona, dove i danni sono stati relativi. perché il terremoto è avvenuto in forma lieve. Tra i luoghi della tradizione dei Silvestrini ricordo la ricchissima chiesa barocca di Santa Lucia con il monastero.
- 3. Da dove si parte? È il dramma che hanno i sindaci e che io stesso vivo con loro in una grande e sofferta solidarietà. Perché al di là della burocrazia, delle lentezze istituzionali, delle divisioni, e di quant'altro, certo ci sono risorse e aiuti che arrivano, c'è tanta benevolenza, ma bisogna entrare in una mentalità di prospettiva, d'impegno per il futuro, oltre che ridurre le sofferenze dei cittadini. Ecco alcune comunità: Visso è un capolavoro, è una cittadina splendida. Pensate che da Visso e Ussita viene uno dei più grandi canonisti della storia: il cardinal Pietro Gasparri. Si deve a lui l'elevazione della piccola Ussita a comune, da frazione di Visso, perché a conclusione della firma del Concordato il Segretario di Stato Vaticano, Gasparri come segno di riconoscenza da parte dell'Italia richiesto di un desiderio, chiese che "lu paesello Ussita divenisse comune", anche se allora era in diocesi di Nocera Umbra e Spoleto. Con la riforma del 1984 passò all'arcidiocesi di Camerino. A 29 anni questo uomo insegnava Diritto Canonico alla Sorbona di Parigi. E' stato l'unico a preparare il Codice di Diritto Canonico e ha tenuto tutelate, come eredità, fino a una decina d'anni fa la custodia delle Fonti del Codice, nel timore che potessero essere tolte alla proprietà della Santa Sede, divenutane legittima erede. L'università e la città di

Camerino sono cresciute insieme. E così le piccole cittadine in una situazione di disastro debbono guarire da un certo campanilismo nocivo, come non è più possibile un'autoreferenzialità economicamente e culturalmente e socialmente adeguata alle prospettive future. Non so se avete visto le foto di qualche cimitero. Il terremoto di gennaio ha fatto cadere persino gli avelli che chiudevano i loculi. Visione impietosa...

4. Senza dire quale è stata la sorte delle cascine e delle stalle gli allevatori col bestiame. La settimana scorsa gli alpini della Lombardia, erano venuti a Visso in 200 e hanno liberato strade e preparato stalle per l'allevamento di mucche, di cavalli, di maiali in maniera da far ripartire le attività tipiche di quell'economia. E la situazione di ripresa c'è. Allora i beni ecclesiastici e le chiese hanno bisogno di particolare attenzione perché diventano il simbolo di quei territori, esprimono la loro identità storico culturale sociale. E io sono il primo, col cuore in pianto, a dire che non si può ricostruire così come un tempo, ma bisogna recuperare quanto fa parte integrante dell'identità e del bene di un popolo. La gente ha bisogno di simboli e ha bisogno dei suoi simboli, per continuare a comunicare la vita e affidare la memoria del suo passato alle generazioni future. Posso anche non credere più in Dio o a certi valori della tradizione, ma la memoria degli avi che mi hanno preceduto e il bene trasmesso mi appartengono. Come c'è bisogno di vendere il formaggio e commerciare del proprio artigianato e manifatture. Il Papa ha mandato due volte l'elemosiniere pontificio a far compere dalla nostra gente: formaggi, salumi, ecc. spendendo ogni volta cifre notevoli. Beni poi usati dalla Caritas vaticana per i barboni. Pensate che l'anno scorso, cosa commovente, un produttore di ciauscolo (salume caratteristico delle Marche), di Muccia e amico di uno che faceva formaggi il quale aveva perso tutto a Visso. Quando siamo andati a comprare mi dice: "Don Francesco, ho diviso il negozio a metà; io continuo a fare ciauscolo e di qua ci sono i due, marito e moglie che fanno i formaggi. Allora non comprate i formaggi da me, comprate i formaggi da loro". E quando è arrivato l'elemosiniere siamo andati là e abbiamo comprato i formaggi da loro e i salumi dall'altro. Prima erano concorrenti, oggi solidali. Evidentemente il terremoto ha rotto un tessuto di vita comunitaria che ora è da ricostruire. Quando è venuto il Presidente della Repubblica siamo entrati a Visso, splendida cittadina, è un capolavoro e dov'è custodito il secondo Infinito di Giacomo Leopardi. Quando stavamo per uscire, sopra una finestra distrutta c'era scritto in latino: "Invano costruisce chi non costruisce nel nome del Signore" e mi son permesso di dire al Presidente che mi prendeva sotto il braccio: "Il suo Nome non è solo nel nome di Dio, ma anche delle leggi della natura"! Noi dobbiamo imparare a costruire. Se la terra è sismica, bisogna insegnare alla gente di tutelarsi. La tutela della vita è un principio fondamentale della vita cristiana e

civile, non si può più tollerare di costruire senza sicurezza, con tutto ciò che essa implica. E se noi, grazie a Dio, non abbiamo avuto né morti né feriti è perché nel 1997, dopo il terremoto cosiddetto "di Assisi", la gente ha restaurato abbastanza solidamente la propria casa, per cui il 24 di agosto, poi il 26 e in ottobre, a chi era in casa non sono cadute le macerie addosso. Anche io sono uscito dal vescovado sano, poi non sarei più uscito salvo. Ma tutto è dovuto all'attenzione scrupolosa e responsabile alla sicurezza. Ora bisogna ricostruire sì, ma dove, come, quando? Il problema è avere il coraggio di rispondere insieme alla gente e impegnarci economicamente sul serio, anche se ci vorrà tempo. Ma quando uno vuol vivere, sa che il tempo e vita non sempre vanno insieme. La vita passa veloce e il tempo ancora di più. Bisogna ricostruire in sicurezza e l'intelligenza dell'uomo saprà prevalere. A Padova ci conforta Galilei: "epperò secondo l'opinione mia, a chi vuole una cosa ritrovar, conviene usar la fantasia". Se fino ad adesso la natura ci ha distrutto, obbedendo alla natura cerchiamo di carpirne i segreti per costruire case e villaggi e città, il microcosmo nel quale noi, l'uomo viva sicuro e sano.

5. Quattro note.

- Ricostruire sì, ma non dove si vuole, a caso. Bisogna che esperti e competenti, le autorità politiche si assumano la responsabilità, ma i tecnici dicano una parola autorevole, dove non si deve costruire, perché scientificamente dannoso. Il terremoto del 1799 ha distrutto le Marche; nel 1894 sul mio vescovado c'è scritto: il vescovo tal dei tali ha rifatto le scale dirute dal terremoto. Io non potrò farlo. Non sono in grado di dire se un successore mio vedrà queste cose. Allora, se la zona è definita dagli scienziati terra di terremoti frequenti, andiamo contro il terremoto. Questa è l'intelligenza, questo è il dono di Dio, dominiamo il terremoto, nella misura in cui è possibile per l'uomo dai punti di vista più diversi.
- Permettere alla gente di individuare insieme i simboli che sono parte della loro vita integrale. E quando parlo di simboli dico ciò che riguarda la vita. Uno può credere o non credere, ma quando arriva su a Macereto a quota 1000 e trovi quello splendido santuario. In un testo di Vittorio Sgarbi c'è una pagina intera con la foto a colori del santuario di Macereto. Dove la gente con le spalle ha portato e costruito lassù quello splendido monumento. La Madonna con il bambino è la statua, onorata lassù con quel monumento, come mai?... Fatto sta che quella Madonna tocca tutta la popolazione nel cuore e il monumento è una meraviglia di edilizia, di architettura, di gestione sana e giusta d'economia agricola e pastorizia, di fede e dove ogni anno la gente vuole salire per riconoscersi erede di una tradizione umanizzante.
- Ricordare che bisogna far nascere un altro tipo di solidarietà. Una solidarietà molto più intensa, perché il confronto del livello di vita che oggi

queste nostre zone fanno con il resto del Paese, fa capire che si rischia di essere dimenticati. Si viene trascurati. Si è partiti con gli impegni per la scuola. Ma questi nostri bambini e studenti che tipo di destinazione avranno nel futuro? È vero che la scuola è un segno di vita ed è d'importante ripresa soprattutto nei piccoli paesi. Però bisogna anche domandarsi se vale la pena di fare qualche sacrificio, a condizione che la nostra scuola abbia tutto ciò che serve alla promozione, alla formazione, all'aggiornamento continuo dei nostri ragazzi perché affrontino un domani in maniera libera, competitiva con il resto del mondo da ogni punto di vista e con tutti i mezzi. Bisogna aiutare tutti ad avere le opportunità perché i talenti che molti portano dentro, per natura ed educazione, vengano sviluppati per una vita più buona e felice.

Mettere in sistema tutte le risorse mediante una paziente digitalizzazione virtuale di tutto. Ordinare le realtà oggettive: bellezza in tutte le sue forme, la montagna, le colline, l'entroterra con la sua storia: sociale, economica, culturale, università, religiosa, scuola, scarsità di popolazione, ma civiltà di grande tenuta etica. Rendere fruibili i beni artistici, culturali, archivistici. Incrementare l'artigianato digitale. Alleanze nazionale e mondiale per rilanciare il turismo sostenibile e peculiare. Inventare per i giovani una ragione per stare nel loro territorio con dignità, benessere, felicità, consapevolezza universale.

Una testimonianza dalla Terra di Benedetto

BENEDETTO NIVAKOFF OSB

Il priore della comunità benedettina di Norcia, padre Benedetto Nivakoff, ha accettato di portare al seminario la testimonianza della rara esperienza di spiritualità monastica vissuta da lui e dai suoi confratelli in occasione del terremoto che nell'agosto 2016 distrusse la città e il loro piccolo monastero. La sua è una comunità di una quindicina di giovani monaci, in gran parte americani, che nel 2000 decise di venire a vivere la sua vita monastica a Norcia per attingere la regola benedettina nella sua autenticità più profonda, al contatto con la stessa natura, solitaria, austera e dolce, in cui Benedetto aveva vissuto la sua infanzia e nel rapporto con la gente che ancora oggi ha conservato un ancestrale attaccamento ai valori essenziali della vita. Dal genius loci la comunità benedettina contava di trarre linfa alla sua vita interiore e così infatti è stato, non solo nella tranquilla quotidianità ma nell'esperienza sconvolgente del terremoto che ha dato ai monaci l'occasione di capire e vivere la regola in modo radicale e in situazione estrema, ritirandosi tra i monti a condurre una vita simile a quella dei primordi benedettini. Andando a Norcia in preparazione del seminario, abbiamo constatato come i benedettini siano amatissimi dalla gente proprio per la loro scelta di condividere con la popolazione la perdita della casa, la mancanza di mezzi, l'incertezza del domani, l'abbandono totale alla Provvidenza. Ci dicevano: «I monaci sono lassù e pregano, ma noi li sentiamo vicini, loro sono con noi». E la gente è sempre salita sulla montagna ad aiutare e a ricevere conforto.

Per grande gentilezza di padre Nivakoff siamo stati autorizzati a riferire le sue parole e lo facciamo sperando di essere quanto più possibile esatti nel riportarle.

[N. d.CC.]

Il 24 agosto 2016 e poi il 26-30 ottobre, i tre giorni in cui il terremoto ha veramente impresso ferite sul territorio di Norcia con la distruzione della basilica e dell'antico monastero annesso in cui la nostra comunità viveva dal 2000, ci hanno posto brutalmente di fronte a Dio e a noi stessi attraverso un distacco

ben superiore di quello che avevamo creduto di fare lasciando i nostri paesi di origine per vivere la vita monastica benedettina a Norcia. Come sono diventate concrete le parole di san Benedetto che si possono leggere nei dialoghi di san Gregorio Magno: "Tutto questo monastero – queste sono le parole di san Benedetto – che io ho costruito e tutte le cose che ho preparato per i fratelli, per disposizione di Dio Onnipotente sono destinate in preda ai barbari. A gran fatica sono riuscito ad ottenere che in contraccambio di questo luogo mi siano state risparmiate le vite". Le parole di san Benedetto risalgono a 1500 anni fa. Dovevamo, senza possibilità di discussione, lasciare la nostra casa, quella che era stata la casa natale di san Benedetto, per andare altrove; ma dove? La prima questione con cui ci siamo dovuti confrontare è stato uno sguardo su noi stessi. Oggi, quando qualcuno diventa monaco, crede di rinunciare al mondo, ma nella realtà sa perfettamente che, a parte casi molto rari, si troverà a vivere in un ambiente abbastanza simile a quello di casa, cioè con riscaldamento (anche se minimo), cucina normale, e un letto. Talvolta anche con uno stile di vita superiore a quello di provenienza, come nel caso di alcuni monaci che provengono da famiglie povere. Tutto questo a noi è venuto a mancare in una manciata di giorni e avevamo due alternative: o prendere un aereo e tornare in America (molti di noi sono americani), o accettare la sfida spirituale che ci era posta davanti. Quindici monaci senza tetto, che dovevano ricostruire tutto; l'unico campo in pianura era un orto di patate, vicino a un vecchio rudere che una volta era un convento cappuccino, piccolo e molto modesto, diventato un piccolo ammasso di rovine dopo vari terremoti e che avevamo comprato nel 2007 dalla Diocesi. Siamo ripartiti da lì, prima con delle tende individuali, poi con una tenda più grande dove siamo rimasti per qualche mese. Quando uno dorme per terra, e sente il freddo del suolo la notte, il caldo del sole durante il giorno (c'è solo una plastica per coperto), ha immediatamente un'idea di cosa possa essere quella povertà che rischia di essere simile alla miseria. Impossibile non pensare a quante volte san Benedetto stesso avesse potuto vedere il panorama che noi cominciavamo a vedere. Proprio attraverso cose semplici come questa ci siamo resi conto, piano piano, che forse in questo modo condividevamo in un modo singolare e vivo la sua stessa esperienza di vocazione religiosa. Dio ci chiedeva di andare lì nel deserto dove girano cinghiali, bisce, che non mi piacciono, e volpi, esattamente come aveva chiesto un tempo a san Benedetto. Molta gente intorno a noi ci ha aiutato a lavorare la terra innanzitutto liberando cento anni di bosco e di erba che soffocavano il piccolo spazio dove eravamo approdati. Diversi cittadini di Norcia ci hanno portato da mangiare quasi fossero diventati tutti un san Romano che portava da mangiare a san Benedetto, anche se loro stessi non avevano un tetto e poco o nulla di quello che serviva. Soprattutto però ci siamo accorti che in quella mancanza avevamo un tesoro tra le mani, la

regola del nostro fondatore che nel momento di contatto totale con la terra non si poneva più come un testo spirituale da recuperare e adattare ma come una mappa viva per organizzare i vari aspetti della vita. E in questo abbiamo trovato consolazione proprio come è scritto di un santo umbro, san Francesco « ...e così appena fu entrato sentì tanta consolazione e dolcezza che dimenticò tutte le tribolazioni che aveva avute come non ci fossero mai state».

Vorrei ora con poche parole dare un'idea di cosa ha rappresentato in concreto affidarsi alla regola. Noi dovevamo e dobbiamo confrontarci con aspetti concreti della vita. Uno dei primissimi problemi affrontati è stato questo: la regola aiuta in questo momento o deve essere presa come un criterio che viene a illuminare dopo che abbiamo scelto che cosa fare? Molte persone che ascoltano questo intervento sanno bene che nei secoli ci sono state infinite discussioni sulle prescrizioni concrete della vita benedettina. Molti monaci qui presenti possono confermarlo. La prima cosa con la quale ci siamo imbattuti è stata la questione del come dormire. Tra le tante prescrizioni della regola che ogni monastero di oggi potrebbe scegliere di accettare, il dormire insieme, come è scritto nella regola, è certo quella a cui non si bada più. Anche i monaci che hanno mantenuto il dormitorio comune fino a qualche decennio addietro, vi hanno rinunciato. Troppo del passato! Il dormitorio può apparire pittoresco in un acquerello del Cinquecento, ma è possibile o desiderato oggi? Sicuramente no. Ma è stato l'essere nella situazione di non avere niente a altro disposizione che una tenda di cento metri quadrati che ci ha portato a sperimentare la stessa esperienza di vita dei monaci di tanti secoli fa, ma che per loro era scontata, il dormire tutti insieme come se si fosse un'unica famiglia, ammesso che ancora si faccia in una famiglia. Provate, vi chiedo, una camerata di quindici persone assieme, senza muri o barriere di tela e vi rendete immediatamente conto di quello che ciò comporta. E stata una sfida per noi, ma una sfida che comunque abbiamo deciso di mantenere nella ricostruzione del nuovo monastero che, grazie alla comprensione della soprintendenza, dovremmo cominciare a costruire il 12 giugno. Subito non ci eravamo resi conto delle ricadute psichiche che questa scelta del dormitorio poteva comportare su persone abituate a dare per scontato uno spazio proprio dove l'altro non ha mai diritto di accesso. Ora ci stiamo rendendo conto che dormire nello stesso spazio cercando forme di privacy alternative che non siano quelle di chiudere una porta per preservare una zona di rispetto – i nostri corpi sono tempio dello Spirito Santo – può diventare un forte stimolo all'integrazione dell'io e all'assunzione di una precisa maturità e responsabilità monastica. Posso dire di avere compreso quanto del nostro egoismo viene a galla nell'avere un nostro spazio personale?

Un altro aspetto della regola che prima del terremoto era solo secondario era la questione del tempo, del modo di calcolarlo e del modo di trascorrerlo.

Da un giorno all'altro siamo passati dall'essere i monaci più impegnati del mondo con le nostre attività continue e la presenza fisica nella piazza della città al non dovere fare niente per nessuno. Che servizio fai quando la città è vuota e nessuno ci abita più? Ma siamo sicuri come benedettini che dobbiamo sempre fare e correre per sentirci in pace con noi stessi, certi in questo di avere un'identità in questo? La preghiera non passa proprio per questo vuoto accettato? Eravamo a Norcia per fare o per essere? La questione del tempo per un monaco è inevitabilmente collegata a Dio, alla lode che ogni giorno, come sue creature, dobbiamo a lui. Toccare l'orario, ormai acquisito, era una questione molto delicata e non aveva a che fare solo con il desiderio di pregare di più, ma anche con una questione molto naturale. La presenza della corrente elettrica in monastero ha portato il monaco di oggi a non comprendere più tutto il sistema di calcolare l'orario dell'officio divino, per Opus Dei, sul sole e sul suo significato naturale e anche mistico. Dal momento in cui il sistema di illuminazione comandato dalle dita diventa precario, come fu per noi per alcuni mesi, è possibile porsi delle domande. La nostra è stata: quale orologio ha inscritto il Creatore nell'essere profondo dell'uomo? Quando tra il sole e te c'è solo un telo di plastica, il corpo comincia a seguire ritmi più naturali. Hai desiderio di stare insieme più tardi quando i giorni sono lunghi e di dormire prima quando il sole sparisce presto. L'accettazione acritica degli orologi meccanici o oggi addirittura digitali è un bene per la salute fisica, aiuta per la salvezza dell'anima? Questo rimane tema di studio nel nostro monastero, ma noi ci stiamo rendendo conto che il corpo risponde molto meglio alla vita quando segue più fedelmente il ritmo del giorno solare.

L'altro aspetto fondamentale da considerare è stato il cibo. Già da tempo nella nostra comunità era in vigore il digiuno classico di san Benedetto, un pasto al giorno dal 14 settembre fino a Pasqua, ma un conto è rispettarlo accettandolo in quanto possibile nella vita quotidiana e un altro quando non hai altra possibilità. Se vivi in tenda e hai una sola fonte di acqua a disposizione, il rubinetto esterno normalmente usato per irrigare l'orto, e vivi così per tre mesi, il rischio era di creare una nostra dipendenza da altri. Come potevano chiedere due pasti da fuori quando questo avrebbe comportato un impegno faticoso per chi doveva rifornirci? Come potevamo prendere colazione e fare la cena come qualunque borghese, senza contare che non tutti se lo possono permettere? Abbiamo deciso di seguire la regola anche adesso che abbiamo una vera cucina riservando l'eccezione solo alle domeniche e alle feste.

San Benedetto ha costruito un monastero e nella regola sottolinea l'importanza della proprietà. I monaci possono e devono avere i terreni e gli spazi necessari per poter essere autosufficienti perché l'autosufficienza è garanzia e protezione dalle interferenze nella vita spirituale del monastero sia da parte

di laici, magari potenti, che di ecclesiastici. Il terremoto ci ha portato a capire profondamente lo spirito di povertà di san Benedetto oggi poco inteso. Come mai i monaci di allora vivevano in palazzi giganteschi e parlavano di povertà? Il monastero si costruiva per la gloria di Dio, ma si aveva consapevolezza che, come nella tradizione di san Benedetto, per disposizione di Dio, tutto può andare perduto, ciò che conta è la salvezza. I benedettini di allora avevano cioè un senso più realistico e vero della possibilità di poter perdere tutto e questo forniva loro il vero senso di povertà. Oggi nonostante i grandi progressi della scienza vi è una grande paura di perdere tutto, forse più che mai. Spesso si sente dire che attraverso una tragedia come il terremoto, che è un grande trauma, una grave malattia, un lutto si riesce a comprendere che cosa è essenziale nella vita. Il monaco è chiamato ad avere questa conoscenza non a volte ma sempre. Noi ci siamo resi conto che non avevamo questa consapevolezza profonda e in questo non siamo diversi da nessuno, siamo uomini del nostro tempo, con tutte le stesse paure, e del nostro mondo. Ma su di noi la provvidenza si è chinata e ci ha dato il coraggio di sfogliare la regola del nostro fondatore che per quindici secoli ha nutrito e guidato migliaia di monaci che seguendola hanno potuto vivere e vivere bene. Oggi è affidata anche a noi e sembra essere stata scritta per noi anche ora. Spesso abbiamo paura di riconoscerlo, ma il terremoto ci ha obbligati a farlo e per questo non possiamo fare altro che ringraziare Dio perché qui è perfetta letizia.

Questa testimonianza di padre Nivakoff ha segnato uno dei momenti più toccanti del seminario dimostrando come un grande trauma quale il terremoto possa essere anche segno di rinascita nello spirito del motto benedettino e vulnere ubertas cui si riconduce il nostro incontro.

[N.d.CC.]

Francesca Merloni

Grazie per il vostro invito e la splendida accoglienza, è un onore per me essere qui.

Questi luoghi ci chiamano. Ci chiamano i luoghi, ci chiamano i significati che noi cogliamo nei luoghi. "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne".

Allora qual è il cuore di carne, qual è lo spirito nuovo al di là di tutte le pietre che cadono, che formano parte del nostro passato, ma che in realtà semplicemente rivestono, custodiscono, proteggono ciò che è realmente importante: lo spirito che dobbiamo cercare, allora qual è il cuore ultimo delle città?

Il mondo nei secoli, nei tempi, altro non è stato che un alternarsi di costruzione e distruzione.

Ma ad ogni distruzione è succeduta una costruzione; quindi qual è l'elemento ultimo, qual è il fuoco centrale, il cuore che noi dobbiamo tenere presente, al quale dobbiamo puntare per la ricostruzione?

I luoghi feriti siamo in realtà noi. Noi siamo i luoghi che ci accolgono e siamo noi che, con il nostro passaggio e con la nostra presenza, trasformiamo i luoghi. E che senso hanno le città che andiamo a ricostruire, se non quello di essere le città degli uomini, le città per gli uomini? Che senso hanno le città se non quello di custodire e proteggere la nascita delle comunità?

Queste sono le tante domande e il pensiero: è la riflessione che mi accompagna da quando ho cominciato ad occuparmi di eventi culturali – di cultura – e da quando sono stata nominata ambasciatrice dell'Unesco:

qual è il fine ultimo delle città?

Ecco che, in questa visione, la cultura nella sua accezione ultima e più alta, lascia di lato ogni connotazione estetica per diventare strumento etico, che ci aiuta a vivere, che abbatte muri e costruisce ponti, che ci consente di trasformare lo spazio in cui viviamo a nostra misura.

E in quale città vogliamo realmente vivere?

E questo è l'interrogativo che ha accompagnato gli eventi UNESCO che ho organizzato a Fabriano e che poi hanno avuto un riflesso a Parigi e in altre città

del mondo. "La città ideale", "la città reale", il più recente l'ho chiamato "luogo comune", nella doppia accezione di luogo della comunità oppure banalità. A noi la scelta. E pensate che "luogo comune", per una misteriosa conferma del tempo, ha avuto luogo esattamente il 30 ottobre ossia il giorno del terremoto. Immaginate cosa sia stato accogliere rappresentanti UNESCO, i rappresentanti delle città italiane e gli esponenti culturali del nostro paese e di altri paesi in una città che crollava, in una città che veniva chiusa: chiusi i teatri, chiusi i posti di cultura e di ritrovo, chiuse le chiese! Abbiamo quindi costruito una tenda in uno spazio nei giardini pubblici e sotto questa tenda ci siamo riuniti, la comunità si è raccolta, è stata insieme per l'evento e sotto terremoto e poi nei giorni a seguire la stessa tenda è diventata chiesa, ufficio comunale, luogo di assemblea, luogo di ristoro. È diventata veramente un Luogo Comune.

Ecco un tentativo, un esempio di "custodia" delle comunità.

Attraverso la Fondazione Merloni abbiamo portato avanti questa intenzione dell'Unesco; con il Comitato Scientifico abbiamo stilato un decalogo, un'agenda urbana per la città creativa: come dovrebbe essere la città che noi vogliamo? Come dovrebbe essere la città nella quale vogliamo vivere?

E la città ha diversi aggettivi: una città educativa, una città aperta, resiliente, senziente, la città intelligente, della condivisione, la città-bene comune, la città creativa, la città intraprendente, produttiva, metropolitana, la città arcipelago... Il Manifesto è diventato Carta nel momento della distruzione, del terremoto, e lo abbiamo applicato ad un borgo negli Appennini, San Ginesio. È divenuto quindi la "Carta di San Ginesio", la carta per la ricostruzione etica di San Ginesio, specie di laboratorio dell'UNESCO all'interno del quale sperimentare nuove possibilità e modalità. È stato tutto distrutto, cerchiamo di ricostruire, ma in modo nuovo: qual è la città che vogliamo? E cominciamo dalla base. Dalle procedure. E, prima ancora, dall'idea di città.

Questa sperimentazione, a San Ginesio, ha dato vita ad un progetto sostenuto dalla fondazione Merloni, dal Censis, dalle amministrazioni locali, collaborazione tra pubblico e privato che è poi modalità auspicata dall'Unesco. Il progetto si chiama "Rinasco": sono state individuate dieci "tribù", dieci gruppi identitari, trasversali e comuni a quel territorio, con una base comune, una particolare caratteristica da proteggere, da difendere, da promuovere. Sono le tribù degli allevatori, degli amministratori locali, le comunità scolastiche, gli agricoltori, gli immigrati, gli emigrati di ritorno, i pendolari, i possessori delle seconde case, gli operatori di nicchia e i camminatori dello spirito. Per ciascuna di queste tribù è stato individuato un imprenditore e un progetto imprenditoriale, che è già partito e che sta cercando di riportare in quel territorio una possibilità, una speranza e una difesa contro la desertificazione, contro lo spopolamento.

"In realtà il terremoto è iniziato tanto tempo fa – diceva il sindaco di San

Ginesio – è iniziato con lo spopolamento di quei luoghi, è iniziato con l'abbandono delle terre d'Appennino". E credo che adesso – per come siamo adesso – il terremoto sia una realtà alla quale ci dobbiamo abituare, con il quale dovremo convivere: non è finito, non finirà, ci attraversa.

Saremo noi a dover attraversare questo evento e i suoi momenti, cercando di capire e di individuare un nuovo modo di essere. Che cosa ci dice il terremoto? Che cosa ci impone? Su cosa ci interroga? Sulla leggerezza, sulla disponibilità, sull'adattabilità, sull'essere più trasparenti, sul viaggiare più sgombri, più leggeri nei confronti della vita, più accoglienti, più aperti e più attenti all'essenziale.

Mi colpiva molto nelle immagini che ho visto stamattina un'immagine simbolica: nel terremoto crollano le torri e rimangono intatti i rosoni.

Le torri e la loro compattezza hanno un significato preciso, i rosoni invece sono trasparenti, sono leggeri, sono come un merletto; ci passa la luce, ci passa l'aria attraverso. Ecco lo spunto che vorrei consegnarvi e che mi fa molto riflettere, che spero diventerà terra comune per il nostro cammino.

GIUSEPPE CAPPOCHIN

Ringrazio l'Abbazia, l'Abate Norberto Villa e l'Università di Padova per questo invito che ho accolto con molto piacere.

Avevo partecipato anche all'edizione dello scorso anno, della quale ricordo nitidamente l'intervento di Antoni Vives per averlo molto apprezzato, in particolare per il richiamo alla necessità di restituire la città alla città, ai suoi principi funzionali basati sulla collocazione delle persone al centro della vita urbana, come poc'anzi ricordato anche da Francesca Merloni nel suo intervento.

Ringrazio gli organizzatori di avermi fatto dono della pubblicazione di quel suo intervento, che leggerò con grande interesse per la sua convergenza con i temi centrali che caratterizzeranno l'imminente VIII Congresso Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori italiani "Abitare il Paese: città e territori del futuro prossimo".

La preparazione del Congresso ha avuto una sua fondamentale attività propedeutica in un viaggio di raccolta di esigenze e contributi cui hanno partecipato tutti gli Ordini Provinciali italiani.

Un giro d'Italia in 14 tappe che ha coinvolto oltre 7.000 iscritti; una grande operazione di conoscenza per incastrare, come pezzi di un puzzle, i contenuti e i caratteri di politiche differenziate per grandi coordinate progettuali e contribuire ad indicare cosa oggi in Italia è prioritario.

Come già sottolineato dal professor Zaccaria, il messaggio che arriva dall'analisi demografica ed economica che abbiamo commissionato al CRESME a livello regionale, accompagnandoci nel *tour*, è di una forte accentuazione degli squilibri territoriali che evidenziano, in particolare:

- la crescente distanza economica tra Nord. Centro e Sud:
- la gerarchia infrastrutturale che disegna mappe di accessibilità troppo diverse e squilibrate;
- le nuove dinamiche demografiche che fissano scenari di spopolamento, invecchiamento e flussi di immigrazione territoriale molto diversi.
 Sotto questi profili, il Trentino Alto Adige è l'unica regione italiana che ha

superato, dal punto di vista economico, il PIL ante-2008; molto vicina al Trentino Alto Adige è la Lombardia con un – 1,5% rispetto al 2008.

È quindi di tutta evidenza l'improcrastinabile necessità di mettere al centro delle politiche economiche il grande tema dell'economia urbana, perché, in una logica di competizione internazionale, le città avranno un ruolo sempre più importante.

La Comunità internazionale ha definito indirizzi condivisi per lo sviluppo delle città. Prima l'O.N.U., poi la Comunità Europea, ma anche le varie comunità degli altri Continenti, producono atti di indirizzo per un'agenda urbana del XXI secolo, tutte incentrate sui principi di inclusione sociale e sostenibilità, quali basi indispensabili per un progresso economico.

Gli impegni per uno sviluppo sostenibile dell'Agenda Urbana 2030 dell'O.N.U. e del Patto di Amsterdam ruotano, infatti, attorno alle tre componenti dello sviluppo sostenibile: sociale, economico, ambientale.

È una nuova fase urbana che richiede come priorità il disegno del futuro e di una nuova cultura della costruzione di qualità. Quella cultura delle costruzioni di qualità che rappresenta l'obiettivo centrale della dichiarazione di Davos sottoscritta lo scorso 22 gennaio dai Ministri europei della Cultura.

Abbiamo analizzato approfonditamente, in vista del Congresso, molte esperienze europee di ecoquartieri innovativi e di "Capitali Verdi". Tutte queste esperienze, anche se ogni città ha evidentemente ricercato soluzioni originali connaturate alla propria specificità, presentano aspetti ricorrenti, quali una visione strategica e di rigenerazione proiettata ad almeno trent'anni.

Comune a tutte le città impegnate nel processo di riconversione ecologica, è il ruolo fondamentale assegnato alla politica della mobilità. Trasporto pubblico e mobilità dolce risultano infatti fattori essenziali per la riduzione dei consumi energetici, per l'accessibilità ai servizi urbani territoriali, per la riduzione del rumore e dell'inquinamento.

Non posso non sottolineare che l'Italia, su questi obiettivi, è in forte ritardo perché le politiche di rigenerazione urbana nel nostro Paese sono gravate da eccessivi pesi di natura procedurale, da conflitti di competenze e di attribuzioni tra diversi livelli di amministrazione e da diversi comparti dello Stato, da dispersioni che rendono gli interventi sulle città tendenzialmente episodici, non inseriti in una cornice normativa e di principi omogenei e di facile utilizzo e, soprattutto, nella gran parte dei casi, senza un impianto di visione strategica su tutto l'organismo urbano.

Come ho già sottolineato, le analisi effettuate evidenziano che le città sono in competizione, sia a livello internazionale che nazionale: vincono quelle che sanno coniugare qualità della vita e creazione di posti di lavoro. È di tutta evidenza che la qualità della vita non può prescindere dalla qualità dell'architettura.

L'architettura ed il paesaggio sono patrimonio ed espressione fondante della cultura italiana a cui gli architetti ritengono doveroso venga riconosciuto il massimo valore di pubblico interesse.

Le scelte politico-strategiche inerenti l'architettura e il paesaggio intervengono nello sviluppo del Paese in termini di sostenibilità ambientale, economica, sociale e culturale. Intervengono a contrastare modificazioni climatiche, a favorire la risoluzione dei disagi sociali, a sviluppare economie competitive per un miglioramento generale del livello sociale e umano.

Conseguentemente, oggi, nel nostro Paese, alla luce delle trasformazioni sociali in atto, è necessaria la definizione di una legge per l'architettura che tratti specificatamente la materia, al fine di garantire il benessere della collettività, riconoscendo l'architettura e il paesaggio come patrimonio comune di interesse pubblico.

Elemento fondante della legge per l'architettura dovrà essere la selezione del migliore progetto attraverso concorsi di progettazione in due gradi, aperti a tutti e cioè senza vincoli di fatturato e di struttura di studio.

Mi ha fatto molto piacere questa mattina incontrare il Sindaco di Norcia con il quale il CNAPPC sta organizzando un importante concorso di progettazione per la realizzazione del "Progetto sociale Arca" promosso dall'associazione "I love Norcia", con l'obiettivo di porsi quale risposta mirata ad una crisi che non interessa soltanto il costruito, quanto soprattutto la coscienza collettiva di una popolazione scossa nelle sue fondamenta sociali, relazionali, culturali, come sottolineato dal presidente dell'associazione Vincenzo Bianconi in occasione del nostro primo incontro.

Per lanciare con efficacia i principi della proposta di legge sull'architettura e perseguire l'obiettivo di un efficace programma di rigenerazione urbana, è necessario avviare contestualmente un processo di rigenerazione anche della nostra categoria e delle scuole di architettura e ci auguriamo che il Congresso che stiamo preparando possa contribuire efficacemente al perseguimento di questo obiettivi.

Bibliografia

Abbondanza et al 1977

R. Abbondanza et al., L'Umbria. Manuali per il territorio. La Valnerina. Il Nursino. Il Casciano, Edindustria, Roma 1977.

ALLEVI 2013

Marta Allevi, Cultura e luoghi: quando l'abitare diventa atopico. Esempi da L'Aquila post sisma, in Multiculturalità e territorializzazione. Casi di studio, Margherita Pedrana (a cura di), IF Press, Roma 2013, pp. 33-54.

BACHELARD 1957

Gaston Bachelard, *La poetica dello spazio*, trad. it. di E. Catalano, Dedalo, Bari 1957. BARBARO, CACACE, CORRADO, NEGRI, SCARPITTI 2018

Barbara Barbaro, Carlo Cacace, Maria Elena Corrado, Antonella Negri, Paolo Scarpitti, La cooperazione dell'ICCD e dell'ISCR per il supporto alle operazioni di recupero e salvaguardia del patrimonio culturale dell'Italia centrale colpito dal sisma del 2016, in Rinascite. Attività di recupero e conservazione del patrimonio reatino, Alessandra Acconci, Daniela Porro (a cura di), Milano 2018.

Baroni 2008

Maria Rosa Baroni, *Psicologia ambientale*, il Mulino, Bologna 2008.

Веск 1997

Ulrich Beck, *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci. Roma. 1997.

Berdoulay 1997

Vincent Berdoulay, *Le lieu et l'espace public*, in «Cahiers de géographie du Québec», 41, 114, 1997, pp. 301-309.

Berdoulay 2000

Vincent Berdoulay, Le retour du refoulé. Les avatar modernes du récit géographique, in Logique de l'espace, esprit des lieux. Géographies à Cerisy, Jacques Lévy, Michel Lussault (a cura di), Belin, Paris 2000.

Berdoulay, Entrikin 1998

Vincent Berdoulay, Nicholas Entrikin, *Lieu et sujet. Perspectives théoriques*, in «L'Espace géographique», 27, 2, 1998, pp. 111-121.

Bergamini 2004

Giuseppe Bergamini, *La chiesa di Santa Maria di Castello in Udine*, Arti Grafiche Friulane, Udine 2004.

Berque 2000

Agustin Berque, Ecoumène, Belin, Paris 2000.

Bertaux 1903

Émile Bertaux, L'art dans l'Italie mèridionale. De la fin de l'Empire romain à la conquête de Charles d'Anjou, Albert Fontemoing, Paris 1903.

BIGANTI 2017

Tiziana Biganti, La tutela delle opere mobili: prelievi, depositi e valorizzazione, in Tesori dalla Valnerina. Interventi e restauri dopo il terremoto, Tiziana Biganti (a cura di), cat. esp., Quattroemme, Perugia 2017, pp. 25-32.

BINAGHI OLIVARI ET AL. 1980

Maria Teresa Binaghi Olivari, Remo Cacitti, Marisa Dalai Emiliani, Giovanni Battista Della Bianca, Francesco Doglioni, Giuliana Ericani, Luciano Marchetti, Alberto Roccella, Maria Pia Rossignani, Sandra Sicoli, *Le pietre dello scandalo. La politica dei beni culturali nel Friuli del terremoto*, Einaudi, Torino 1980.

BINDA ET AL. 2005

L. Binda, A. Saisi, *Il ruolo delle indagini nella diagnostica strutturale*, In: *Le mura di Lucca: dal restauro alla manutenzione programmata*. Atti del convegno (Lucca, 17-19 maggio 2001), M.A. Giusti (a cura di) Alinea ed., 2005.

BINDI 1885

Vincenzo Bindi, *S. Clemente a Casauria e il suo Codice miniato esistente nella Biblioteca Nazionale di Parigi*, G. De Angelis e figlio, Napoli 1885.

BLAKE 2007

Megan Blake, *Formality and friendship: research ethics review and participatory action research*, in «ACME: An International E-Journal for Critical Geographies», 6, 3, 2007, pp. 411-421.

Bland et al. 1997

Susan H. Bland, Erin S. O'Leary, Eduardo Farinaro, Fabrizio Jossa, Vittorio Krogh, John M. Violanti, Maurizio Trevisan, *Social network disturbances and psychological distress following earthquake evacuation*, in «Journal of Nervous and Mental Disease», 185(3), 1997, pp.188-194.

Bonaiuto, Fornara, Bonnes 2006

Marino Bonaiuto, Ferdinando Fornara, Mirilia Bonnes, *Perceived residential environment quality in middle- and low-extension Italian cities*, in «Revue Européenne de Psychologie Appliquée/European Review of Applied Psychology», 56(1), 2006, pp. 23-34.

Bonelli 1959

Renato Bonelli, Architettura e restauro, Neri Pozza Editore, Venezia 1959.

Bonnes, Bonaiuto, Lee 2004

Mirilia Bonnes, Marino Bonaiuto, Terence Lee, *Teorie in pratica per la psicologia ambientale*, Cortina Raffaello, Milano 2004.

BOUDON 2008

Raymond Boudon, *Elogio del senso comune. Rinnovare la democrazia nell'era del relativismo*, Rubettino, Soveria Mannelli 2008.

BOUDON, BOURRICAUD 1982

Raymond Boudon, François Bourricaud, *Dictionnaire critique de la sociologie*, PUF, Paris 1982.

CACITTI, DOGLIONI 2016

Remo Cacitti, Francesco Doglioni, «... et ea quae corrueranmt instaurabo: et reaedificabo illud sicut in diebus antiquis». Il Duomo di Venzone, in *Ricostruire la memoria*, Corrado Azzollini, Giovanni Carbonara (a cura di), Forum, Udine 2016, pp.105-115.

Cahill 2007

Caitlin Cahill, *Repositioning ethical commitments: participatory action research as a relational praxis of social change*, in «ACME: An International E-Journal for Critical Geographies», 6, 3, 2007, pp. 360-373.

Caia, Ventimiglia, Maass 2010

Giovanni Caia, Fabrizio Ventimiglia, Anne Maass, Container vs. dacha: the psychological effects of temporary housing characteristics on earthquake survivors, in «Journal of Environmental Psychology», 30(1), 2010, pp.60-66.

Calandra 2012

Lina Maria Calandra, Territorio e Democrazia. Un laboratorio di geografia sociale nel doposisma aquilano, L'Una, L'Aquila 2012.

Calandra 2015

Lina Maria Calandra, *Territorialità e processi di partecipazione: verso una cultura della prevenzione*, in *Oltre il rischio sismico: valutare, comunicare, decidere*, Fabio Carnelli, Stefano Ventura (a cura di), Carocci, Roma 2015, pp. 146-170.

Calandra 2016a

Lina Maria Calandra, *Bilancio partecipativo 2013 del Comune dell'Aquila*, in *Percorsi partecipativi nella progettazione e nella pianificazione*, Donatella Venti, Roberta Angelini, Anna Agostini (a cura di), Edizioni INU, Roma 2016, p. 154.

Calandra 2016b

Lina Maria Calandra, *Tra percezione e realtà: verso una valutazione delle manifestazioni di disagio socioterritoriale all'Aquila dopo il sisma*, in «Epidemiologia & Prevenzione», 40 (2) Suppl. 1, 2016, pp. 65-80.

Calandra 2017

Lina Maria Calandra, "Il territorio dei miei sogni". Idee di turismo sostenibile tra ricerca e partecipazione nel territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga, in «Documenti geografici», 2, 2017, pp. 45-74.

Calandra 2018a.

Lina Maria Calandra, Governance of risk and disasters. Considerations on the role of citizen participation in L'Aquila (Italy), in Governance of Risk, Hazards and Disasters, Giuseppe Forino, Sara Bonati, Lina Maria Calandra (a cura di), Routledge, London 2018a, pp. 65-80.

Calandra 2018b

Lina Maria Calandra, *Il territorio dei miei sogni. Percorsi e mappe per la valorizza*zione economica e sociale del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, Rapporto di ricerca, L'Aquila, 2018b.

Calandra 2020

Lina Maria Calandra, *Una montagna di sogni: alla ricerca di futuro in territori feriti*, in *La montagna che produce. Paesaggi, attori, flussi, prospettive*, Viviana Ferrario, Mauro Marzo (a cura di), Mimesis, Milano 2020, pp. 69-88.

CALANDRA, CASTELLANI, PALMA 2016

Lina Maria Calandra, Serena Castellani, Francesca Palma, *Il laboratorio Cartolab nel post sisma aquilano: ricerca e partecipazione all'interfaccia tra politica e società*, in *Terremoti e altri eventi calamitosi nei processi di territorializzazione*, Annalisa D'Ascenzo (a cura di), Labgeo Caraci, Roma 2016, pp. 185-201.

CALANDRA, GONZÁLEZ AJA, VACCARELLI 2016

Lina Maria Calandra, Teresa González Aja, Alessandro Vaccarelli (a cura di), *L'educazione outdoor. Territorio, cittadinanza, identità plurali fuori dalle aule scolastiche*, Pensa Multimedia, Lecce 2016.

Calandra, Palma 2017

Lina Maria Calandra, Francesca Palma, Rappresentare il territorio per educare alla cittadinanza: dal disegno a Google Maps, in Geo-didattiche per il futuro, Giacomo Zanolin, Thomas Gilardi, Rossella De Lucia (a cura di), FrancoAngeli, Milano 2017, pp. 240-249.

CAMPOSTRINI ET AL. 2018

G.P. Campostrini, S. Taffarel, G. Bettiol, Maria Rosa Valluzzi, Francesca da Porto, C. Modena, *A Bayesian approach to rapid seismic vulnerability assessment at urban scale*. International Journal of Architectural Heritage, 12(1): 36-46; DOI: 10.1080/15583058.2017.1370506, 2018.

Capolavori del Trecento 2018

Capolavori del Trecento. Il cantiere di Giotto, Spoleto e l'Appennino, catalogo della mostra (Montefalco, Trevi, Spoleto, Scheggino, 2018) A. Delpriori, V. Garibaldi (a cura di), Perugia 2018.

Capriccio e Natura 2017

Capriccio e Natura. Arte nelle Marche del secondo Cinquecento. Percorsi di Rinascita, catalogo della mostra (Macerata 2017), A. M. Ambrosini Massari, A. Delpriori (a cura di), Cinisello Balsamo 2017.

CARAPEZZA GUTTUSO 2016

Fabio Carapezza Guttuso, *Le strategie del MiBACT nella salvaguardia del patrimonio culturale in caso di calamità naturali*, in *Ricostruire la memoria*, Corrado Azzollini, Giovanni Carbonara (a cura di), Forum, Udine 2016, pp. 17-21.

CARBONARA 1997

Giovanni Carbonara, *Avvicinamento al Restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori, Napoli 1997.

Carusi 1932

Enrico Carusi, *Intorno al* Commemoratorium *dell'abate Teobaldo (a. 1019-22)*, in *Convegno Storico di Montecassino. 28-29 maggio 1930-VIII*, «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», XLII, 1932, pp. 173-190.

CASADIO 2013

Paolo Casadio, Uno sguardo agli interventi sulla pittura murale della Diocesi di Udine dopo il sisima del 1976, in Chiese prima e dopo il terremoto in Friuli. Cjase di Diu cjase nestre, Sandro Piussi, Daniela Omenetto (a cura di), Lithostampa, Pasian di Prato 2013, pp. 139-144.

Casadio 2016

Paolo Casadio, L'apporto delle scoperte e dei restauri, successivi al sisma del 1976, alla conoscenza della pittura murale del Friuli medievale, in Ricostruire la memoria, Corrado Azzollini, Giovanni Carbonara (a cura di), Forum, Udine 2016, pp. 207-215.

Cassese 1941

Leopoldo Cassese, *La "Chronica Civitatis Aquilae" di Alessandro de Ritiis*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n. s. XXVII, 1941, pp. 151-216.

Castellani 2014

Serena Castellani, *Participation as a possible strategy of post-disaster resilience: young people and mobility in L'Aquila (Italy)*, in *Multiple Geographical Perspectives on Hazards and Disasters*, Lina Maria Calandra, Giuseppe Forino, Andrea Porru (a cura di), Valmar, Roma 2014, pp. 5-10.

Castellani, Palma, Calandra 2016

Serena Castellani, Francesca Palma, Lina Maria Calandra, La riconfigurazione territoriale dell'Aquila dopo il sisma del 2009 e il cambiamento dei luoghi e dei comportamenti della quotidianità, in «Epidemiologia & Prevenzione», 40, 2, Suppl. 1, 2016, pp. 82-92.

CEN 2005

CEN, European committee for standardization, EN 1998-1:2005, Eurocode 8: Design of structures for earthquake resistance – Part 1: General rules, seismic actions and rules for buildings, Brussel, Belgium, 2005.

Chiese prima e dopo il terremoto in Friuli 2013

Chiese prima e dopo il terremoto in Friuli. Cjase di Diu cjase nestre, Sandro Piussi, Daniela Omenetto (a cura di), Lithostampa, Pasian di Prato 2013.

CLOKE ET AL. 2000

Paul Cloke, Phil Cooke, Jerry Cursons, Paul Milbourne, Rebekah Widdowfield, Ethics, reflexivity and research: Encounters with homeless people, in «Ethics, Place and Environment», 3, 2, 2000, pp. 133-154.

Cola dell'Amatrice 2018

Cola dell'Amatrice. Da Pinturicchio a Raffaello, catalogo della mostra (Ascoli Piceno, 2018), S. Papetti, L. Pezzuto (a cura di), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2018.

Consiglio d'Europa – Cep 2000

Consiglio d'Europa - CEP, Convenzione Europea del Paesaggio, Strasburgo.

Соміно 2013

Caterina Comino, Fabio Iambrenghi, *Seicento Inedito. L'ultima età dell'oro della Città di Norcia*, Nerbini, Firenze 2013.

CORDELLA 1995

Romano Cordella, *Norcia e territorio. Guida storico-artistica*, Una mostra un restauro. Norcia 1995.

CORDELLA 2005

Romano Cordella, *Una novità iconografica in Santa Maria di Castellare a Nocelleto*, in «L'Appennino camerte», LXXXV, 39, 15 ottobre 2005, p. 15.

Corrado 2018

Maria Elena Corrado, Perché un cantiere pilota nella Chiesa di San Salvatore a Campi, in Capolavori del Trecento. Il cantiere di Giotto, Spoleto e l'Appennino, Vittoria Garibaldi, Alessandro Delpriori (a cura di), cat. esp., Quattroemme, Perugia 2018, pp. 159-160.

COWDREY 1986

H. E. J. Cowdrey, L'Abate Desiderio e lo splendore di Montecassino. Riforma della chiesa e politica nell'XI secolo, Jaca Book, Milano 1986.

CPTI15 2016

CPTI15, the 2015 version of the parametric catalogue of Italian Earthquakes, A. Rovida, M. Locati, R. Camassi, B. Lolli, P. Gasparini (a cura di), Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia; 2016.

Cremonesi 1977

Arduino Cremonesi, Storia dei terremoti nel Friuli, Arti Grafiche Friulane, Udine 1977.

Crivelli, Lotto, Guercino 2017

Crivelli, Lotto, Guercino, Immagini della predicazione tra Quattrocento e Settecento, catalogo della mostra (Loreto 2017), G. Capriossi, F. Coltrinari (a cura di), Cinisello Balsamo 2017.

Cutchin 2002

Malcolm P. Cutchin, *Ethics and geography: continuity and emerging syntheses*, in «Progress in human geography», 26, 5, 2002, pp. 656-664.

D'Onofrio 1993

Mario D'Onofrio, La Cattedrale di Caserta Vecchia, Editalia, Roma 1993.

Dalai Emiliani 2016

Marisa Dalai Emiliani, *Venzone "com'era e dov'era": da eresia a modello*, in *Ricostruire la memoria*, Corrado Azzollini, Giovanni Carbonara (a cura di), Forum, Udine 2016, pp. 95-103.

Dalla polvere alla luce 2016

Dalla polvere alla luce. Arte sacra nel terremoto 1976 - 2016, Dania Nobile, Paolo Pastres (a cura di), Chiandetti, Reana del Rojale 2016.

DE FELICE ET AL. 2018

G. de Felice, M.A. Aiello, C. Caggegi, F. Ceroni, S. De Santis, E. Garbin, N. Gattesco, L. Hojdys, P. Krajewski, A. Kwiecień, M. Leone, G.P. Lignola, C. Mazzotti, A. Nanni, D.V. Oliveira, C.G. Papanicolaou, C. Poggi, T.C. Triantafillou, M.R.Valluzzi, A. Viskovic Recommendation of RILEM Technical Committee 250-CSM: Test method for Textile Reinforced Mortar to substrate bond characterization. Rilem Materials & Structures, 51:95 (9 pp.), (2018), https://doi.org/10.1617/s11527-018-1216-x.

De Marchi 2002

Andrea De Marchi, *Pittori a Camerino nel Quattrocento: le ombre di Gentile e la luce di Piero*, in *Pittori a Camerino nel Quattrocento*, a cura di Andrea De Marchi, Motta, Milano 2002, pp. 24-99.

De Marchi 2016

Andrea De Marchi, *Contesti lacerati, contesti risarciti. Musei e territori, come innescare una spirale virtuosa a partire da una calamità?*, in «Predella», 2015, 12 (numero speciale, *Il patrimonio artistico in Italia centrale dopo il sisma del 2016*, a cura di Gerardo De Simone ed Emanuela Pellegrini), 2016, pp. 15-23.

De Marchi 2018

Andrea De Marchi, *Petroso Appennino. Oro e argento, sangue e deliqui, ossia moderna pietà in una lingua antica*, in *Capolavori del Trecento. Il cantiere di Giotto, Spoleto e l'Appennino*, catalogo della mostra di Montefalco, Scheggino, Spoleto e Trevi Vittoria Garibaldi e Alessandro Delpriori (a cura di), Quattroemme, Perugia 2018, pp. 37-54.

Degani 1981

Alessandro Degani, *Il Tempietto Longobardo di Cividale. Ancora un apporto alla sua conoscenza*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1981.

Dell'Omo 1999

Mariano Dell'Omo, *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 1999.

Della Longa 2013

Giorgio Della Longa, *Chiese ricostruite in Friuli*, in *Chiese prima e dopo il terremoto in Friuli. Cjase di Diu cjase nestre*, Sandro Piussi, Daniela Omenetto (a cura di), Lithostampa, Pasian di Prato 2013, pp. 129-138.

Delogu 1969

Raffaello Delogu, *La chiesa di San Pietro di Alba Fucens e l'architettura romanica in Abruzzo*, in *Alba Fucens*, vol. II, Rapports et études présentés par J. Mertens, Centre Belge de Recherches Archéologiques en Italie Centrale et Méridionale, Bruxelles-Rome 1969.

Delogu 2018

Giovanni Luca Delogu, *Il simulacro di San Salvatore a Campi*, in *Capolavori del Trecento. Il cantiere di Giotto, Spoleto e l'Appennino*, Vittoria Garibaldi, Alessandro Delpriori (a cura di), cat. esp., Quattroemme, Perugia 2018, pp. 89-97.

Delpriori 2015

Alessandro Delpriori, *La scuola di Spoleto: immagini dipinte e scolpite tra Valle Umbra e Valnerina*, Quattroemme, Perugia 2015.

Delpriori 2016

Alessandro Delpriori, *Ricordi. La chiesa di San Salvatore a Campi e il suo allestimento medievale*, in «Predella», numero speciale, *Il patrimonio artistico in Italia centrale dopo il sisma del 2016*, n. 12, 2016, pp. 91-100.

Delpriori 2017

Alessandro Delpriori, *The Earthquake in Amatrice, Norcia and the Marche. A Cultu- ral Emergency*, in «The Burlington Magazine», CLIX, 2017, p. 183.

Di Carlo 2005

Giovanna Di Carlo, *I ruderi di S. Maria di Cartignano. Silenziosi testimoni di un'epo*ca, Editrice Graphitype, Raiano (AQ) 2005.

Di Nuoscio 2010

Enzo Di Nuoscio, *Liberi perché «ignoranti» e «ricchi» perché liberi. Per una difesa della libertà da una prospettiva evolutiva*, in «Lessico di etica pubblica», 2, 2010, pp. 10-20.

Di Nuoscio 2011

Enzo Di Nuoscio, Epistemologia del dialogo, Carocci, Roma 2011.

Doglioni 2008

Francesco Doglioni, *Nel Restauro. Progetti per architetture del passato*, Marsilio, Venezia 2008.

DOLCE 2004

M. Dolce, *Politiche di prevenzione del rischio sismico a scala nazionale*. Urbanistica dossier, 2004.

Dopo l'emergenza 2020

Dopo l'emergenza. Dieci tesi sull'era postpandemica, Giuseppe Zaccaria (a cura di), Padova University Press, Padova 2020.

DPC 2018

DPC, Dipartimento della Protezione Civile, National Risk Assessment. Overview of the potential major disasters in Italy: seismic, volcanic, tsunami, hydro-geological/hydraulic and extreme weather, droughts and forest fire risk, 2018.

ELWOOD 2006

Sarah Elwood, Negotiating knowledge production: the everyday inclusions, exclusions, and contradictions of participatory GIS research, in «The Professional Geographer», 58, 2, 2006, pp. 197-208.

Fabris et al. 2013

M. Fabris, V. Achilli, G.P. Campostrini, C. Modena, *L'aerofotogrammetria digitale* per la stima delle caratteristiche strutturali degli edifici. XV Convegno Nazionale l'Ingegneria Sismica in Italia, Padova, 30 giugno-4 luglio 2013.

Farinelli 1991

Franco Farinelli, *L'arguzia del paesaggio*, in «Casabella», 1991, pp. 10-12.

FAZIO 2018

Giuseppina Fazio, Nessun frammento dimenticato, in Capolavori del Trecento. Il cantiere di Giotto, Spoleto e l'Appennino, Vittoria Garibaldi, Alessandro Delpriori (a cura di), cat. esp., Quattroemme, Perugia 2018, pp. 161-164.

Felix, Branco, Feio 2013

Daniel Félix, Jorge M. Branco, Artur Feio, *Temporary housing after disasters: A state of the art survey*, in «Habitat International», 40, 2013, pp. 136-141.

Fenoglio 2010

Maria Teresa Fenoglio, *Le emozioni dei soccorritori*, in «Psicologia dell'Emergenza e dell'Assistenza Umanitaria», 4, 2010, p. 46.

FERNANDO ET AL. 2018

Jude L. Fernando, Lina Maria Calandra, Stephanie McSpirit *et al.*, *Rebuilding Mountain Communities after Natural and Human-made Disasters*, in *Global Mountain Regions*, Ann Kingsolver, Sasikumar Balasundaram (a cura di), Indiana University Press, Bloomington 2018, pp. 121-148.

FIGLIUOLO 1989

Bruno Figliuolo, *Il terremoto del 1456*, 2 voll., Edizioni Studi Storici Meridionali, Altavilla Silentina (SA) 1989.

FORAMITTI 2008

Vittorio Foramitti, *Il Tempietto Longobardo nell'Ottocento. Selvatico, Valentinis e i primi restauri dell'oratorio di S. Maria in Valle di Cividale*, Edizioni del Confine, Udine 2008.

FORNARA, LAI, BONAIUTO, PAZZAGLIA 2019

Ferdinando Fornara, Amanda Elisabeth Lai, Marino Bonaiuto, Francesca Pazzaglia, Residential Place Attachment as an Adaptive Strategy for Coping with the Reduction of Spatial Abilities in Old Age, in «Frontiers in Psychology», 10 (article 8569), 2019, pp. 1-9.

Fragomeli et al. 2017

A. Fragomeli, A. Galasco, F. Graziotti, G. Guerrini, S. Kallioras, G. Magenes, D. Malomo, M. Mandirola, C.F. Manzini, B. Marchesi, R. Milanesi, P. Morandi, A. Penna, A. Rossi, A. Rosti, M. Rota, I.E, Senaldi., U. Tomassetti, S. Cattari, F. da Porto, L. Sorrentino, *Comportamento degli edifici in muratura nella sequenza sismica dell'Italia centrale del 2016 - Parte 2: Esempi di centri colpiti.* Progettazione Sismica, vol. 8, n. 3, pp. 75-98; DOI 10.7414/PS.8.3.75-98, 2017.

Franca 2016

Giuseppe Franca, L'attività della Soprintendenza dal 1976 al 1995. Recupero del patrimonio storico architettonico terremotato: memorie di un addetto ai lavori, in Ricostruire la memoria, Corrado Azzollini, Giovanni Carbonara (a cura di), Forum, Udine 2016, pp. 37-45.

Francescutti 2018

Elisabetta Francescutti, I nostri beni culturali possono sopravvivere a un'emergenza? in Un patrimonio per il futuro. I professionisti della cultura tra prevenzione ed emergenza, Luglioprint, Trieste 2018, pp. 73-85.

FRIED 2000

Marc Fried, *Continuites and discontinuities of places*, in «Journal of Environmental Psychology», 20(3), 2000, pp. 193-205.

Friuli ricostruzione 1988

Friuli ricostruzione, 1976-1986, Segreteria generale straordinaria per la ricostruzione del Friuli, Direzione generale dell'istruzione, della formazione professionale delle attività e dei beni culturali (a cura di), I-II, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1988.

Funtowicz, Ravetz 1996

Silvio Funtowicz, Jerome Ravetz, *Risk management, post-normal science, and extended-peer communities*, in *Accident And Design: Contemporary Debates On Risk Management*, Christopher Hood, David K.C. Jones (a cura di), UCL Press, London 1996, pp. 172-181.

Furlan 2016

Caterina Furlan, Amalteo e la decorazione del soffitto della chiesa di San Giovanni Battista a Gemona, in Memorie. Arte, immagini e parole del terremoto in Friuli, Antonio Giusa, Corrado Azzollini (a cura di), Skira, Milano 2016, pp. 60-77.

Galea, Nandi, Vlahov 2005.

Sandro Galea, Arijit Nandi, David Vlahov, *The Epidemiology of Post-Traumatic Stress Disorder after Disasters*, in «Epidemiologic Reviews», 27 (1), 2005, pp. 78–91.

Garibaldi 2018a

Vittoria Garibaldi, *Capolavori del Trecento. Itinerario storico artistico nell'Appennino*, Quattroemme, Perugia 2018.

Garibaldi 2018b

Vittoria Garibaldi, *Un patrimonio ferito. La Valnerina*, Edizioni Orfini Numeister, Foligno 2018.

GHERPELLI 2003

Giuseppe Gherpelli, *Palazzo dei Pio. Una risorsa per la città, le attività, la promozione, la gestione*, Carpi 2003.

GHISETTI GIAVARINA 2001

Adriano Ghisetti Giavarina, *San Clemente a Casauria. L'antica abbazia e il territorio di Torre de' Passeri*, Carsa Edizioni, Pescara 2001.

GHISETTI GIAVARINA 2017

Adriano Ghisetti Giavarina, Brevi considerazioni su alcune architetture medioevali e rinascimentali dei centri colpiti dal terremoto, in Il terremoto in centro Italia, Adriano Ghisetti Giavarina (a cura di), Carsa Edizioni, Pescara 2017.

GHISETTI GIAVARINA, MASELLI CAMPAGNA 1998

Adriano Ghisetti Giavarina, M. Maselli Campagna, San Liberatore a Majella. L'antico monastero benedettino e il suo territorio, Carsa Edizioni, Pescara 1998.

GHISETTI GIAVARINA, MASELLI CAMPAGNA 2007

Adriano Ghisetti Giavarina, M. Maselli Campagna, Itinerari storico-artistici per le

fondazioni benedettine dopo la riforma cluniacense. Abruzzo e Puglia, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2007.

Giuffrè 1999

Giuffrè A. Lettura sulla meccanica delle murature storiche, Kappa Ed. 1999.

GIULIANI 2004

Maria Vittoria Giuliani, *Teorie dell'attaccamento e attaccamento ai luoghi*, in *Teorie in pratica per la psicologia ambientale*, Mirilia Bonnes, Marino Bonaiuto, Thomas Lee (a cura di), Milano: Raffaello Cortina, 2004, pp. 191–240.

GIUSA, AZZOLLINI 2016

Memorie. Arte, immagini e parole del terremoto in Friuli, Antonio Giusa, Corrado Azzollini (a cura di), Skira, Milano 2016.

GLI AFFRESCHI DI S. STEFANO 1984

Gli affreschi di S. Stefano in Clama ad Artegna: un restauro in Friuli, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia, Arti grafiche friulane, Udine 1984.

GORTANI 1928

Michele Gortani, *Il terremoto del 27 marzo 1928: nelle prealpi dell'Arzino (Friuli)*, in «L'Universo», 12, 1928.

GORTANI 1976

Michele Gortani, *Il terremoto del 1928 in Carnia*, in «Sot la nape», 28, 2-3, 1976, pp. 34-44.

Gubbio al tempo di Giotto 2018

Gubbio al tempo di Giotto. Tesori d'arte nella terra di Oderisi, catalogo della mostra (Gubbio 2018), a cura di G. Benazzi, E. Lunghi, E. Neri Lusanna, Perugia 2018.

HISSCHEMÖLLER 2016

Matthijs Hisschemöller, *Cultivating the glocal garden*, in «Challenges in Sustainability», 4(1): 28-38; DOI: 10.12924/cis2016.04010028, 2016.

Hofer, Zampieri, Zanini, Faleschini, Pellegrino 2018

L. Hofer, P. Zampieri, M.A. Zanini., F. Faleschini, C. Pellegrino, *Seismic damage survey* and empirical fragility curves for churches after the August 24, 2016 Central Italy earthquake, in «Soil Dynamics and Earthquake Engineering», 111 (2018), pp. 98-109.

Individui, comunità 2018

Stefania Mariantoni, Alessandro Vaccarelli, *Individui, comunità e istituzioni in emergenza*, Franco Angeli, Milano 2018.

I PITTORI A CAMERINO 2002

I pittori a Camerino del Quattrocento, a cura di A. De Marchi, Milano 2002.

IL QUATTROCENTO A CAMERINO 2002

Il Quattrocento a Camerino. Luce e prospettiva nel cuore della Marca, catalogo della mostra di Camerino Andrea De Marchi e Maria Giannatiempo Lopez (a cura di), Motta, Milano 2002.

IL QUATTROCENTO A FERMO 2018

Il Quattrocento a Fermo. Tradizione e avanguardie da Nicola di Ulisse da Siena a Carlo

Crivelli, catalogo della mostra (Fermo 2018), A. Marchi, G. Spina (a cura di), Cinisello Balsamo 2018.

Il Torrione di Carpi 2019

Il Torrione di Carpi. Work in progress, Andrea Giordano, Manuela Rossi, Elena Svalduz (a cura di), cat. esp., APM edizioni, Carpi 2019.

ISO 2010

ISO 13822:2010, Bases for design of structures – assessment of existing structures, 2010. ISTAO 2018

ISTAO (Istituto Adriano Olivetti), Patto per la ricostruzione e lo sviluppo della Regione Marche, datato 10 dicembre del 2018.

Krautheimer 1993

Richard Krautheimer, Architettura sacra paleocristiana e medievale e altri saggi su Rinascimento e Barocco, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

L'ARCHITETTURA FORTIFICATA IN FRIULI 2006

L'architettura fortificata in Friuli dopo il sisma del 1976, Livio Fantoni (a cura di), Forum, Udine 2006.

Loorbach, Hideaki 2016

Derk Loorbach and Shiroyama Hideaki, *The challenge of sustainable urban development and transforming cities, in Governance of Urban Sustainability Transitions: European and Asian Experiences*, Derk Loorbach, Julia M. Wittmayer, Hideaki Shiroyama, Junichi Fujino and Satoru Mizuguchi (a cura di), Springer Japan, Tokyo 2016, pp. 3-12.

L'Orange, Torp 1977

Hans Peter L'Orange, Hjalmar Torp, *Il Tempietto Longobardo di Cividale*, I-III, Giorgio Bretschneider, Roma 1977.

La Donna vestita di luce 2019

La Donna vestita di luce. Il restauro della statua dell'Assunta, Andrea Beltrami, Manuela Rossi, Alchimia laboratorio di restauro (a cura di), Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, Modena 2019.

LA LUCE E I SILENZI 2019

La luce e i silenzi, Orazio Gentileschi e la pittura caravaggesca nelle Marche del Seicento, catalogo della mostra (Fabriano 2019), A. M. Ambrosini Massari, A. Delpriori (a cura di), Ancona 2019.

La segreteria generale straordinaria 1988

La segreteria generale straordinaria per la ricostruzione del Friuli, in Friuli ricostruzione, 1976-1986, Segreteria generale straordinaria per la ricostruzione del Friuli, Direzione generale dell'istruzione, della formazione professionale delle attività e dei beni culturali (a cura di), II, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1988, pp. 161-206.

La tutela alla prova 2014

La tutela alla prova dei terremoti. Il patrimonio storico artistico fra restauri, ricostruzioni e perdite, Marisa Dalai Emiliani, Emanuela Guidoboni (a cura di), Il Muli-

no, Bologna 2014.

LA VIDA COTIDIANA 2000

Alicia Lindón (a cura di), *La vida cotidiana y suo espacio temporalidad*, Anthropos-CRIM-El Colegio Mexiquense, Barcelona 2000.

LATHER 1986

Patti Lather, Issues of validity in openly ideological research: Between a rock and a soft place, in «Interchange», 17, 4, 1986, pp. 63-84.

Le chiese e il terremoto 1994

Francesco Doglioni, Alberto Moretti, Vincenzo Petrini (a cura di), Le chiese e il terremoto. Dalla vulnerabilità constata nel terremoto del Friuli al miglioramento sismico nel restauro, verso una politica di prevenzione, Lindt, Trieste 1994.

Leggi e disposizioni 1983

Leggi e disposizioni sull'emergenza dopo il terremoto e sulla ricostruzione del Friuli, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1983.

Leite, Lourenco, Ingham 2013

J. Leite, P.B. Lourenco, J.M. Ingham, *Statistical assessment of damage to churches affected by the 2010–2011 Canterbury (New Zealand) earthquake sequence*, in «Journal of Earthquake Engineering», 17(1), 2013, pp. 73–97.

Leone, Calandra 2019

Giuseppina Leone, Lina Maria Calandra, Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga, in L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017), Franco Salvatori (a cura di), Agei, Roma 2019, pp. 555-565.

LINDÓN 2005

Alicia Lindón, *El mito de la casa propria y las forma de habitar*, in «Scripta Nova. Revista electrónica de geografía y ciencias sociales», IX, 194(20), 2005, http://www.ub.es/geocrit/sn/sn-194-20.htm.

Maccarinelli 2017

Mauro Maccarinelli, *Paesaggio e Comunità*, *la ricerca di un equilibrio*, in *Il paesaggio costruito*, *il paesaggio nell'arte*, Gianmario Guidarelli ed Elena Svalduz (a cura di), Padova University Press, Padova 2017, pp. 133-142.

MACCHIN 2017

Giovanni Macchin, Il ruolo della Segreteria Generale Straordinaria della Regione Friuli Venezia Giulia, in Sistema '76. Sostegno, fiducia e tempo per la rinascita del Friuli terremotato. Il contributo dei tecnici, Pierdomenico Abrami, Elio Miani, Monica Paron (a cura di), Chiandetti Editore, Reana del Rojale 2017, pp. 119-121.

Mancini 2001

Renzo Mancini, San Pietro ad Oratorium in quel di Capestrano. Storia di un monumento e cronaca del suo restauro con le nuove scoperte, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila 2001.

Marioni Bross, Giacomello, Auriemma 2016

Luciana Marioni Bross, Alessandro Giacomello, Rita Auriemma, *La scuola regionale per il restauro: dall'emergenza al nuovo percorso formativo*, in *Ricostruire la memoria*, Corrado Azzollini, Giovanni Carbonara (a cura di), Forum, Udine 2016, pp. 47-57.

MARTINEZ ALIER 2009

Joan Martinez Alier J., Ecologia dei poveri, Jaca Book, Milano 2009.

Маттеі 2011

Ugo Mattei, Beni comuni. Un manifesto, Laterza, Roma 2011.

MATTHEY 2005

Laurent Matthey, Éthique, politique et esthétique du terrain: cinq figures de l'entretien compréhensif, in «Cybergeo: European Journal of Geography», document 312, 2005, http://cybergeo.revues.org/3426.

Mazzalupi 2003

Matteo Mazzalupi, *Giovanni Angelo d'Antonio 1452: un punto fermo per la pittura rinascimentale a Camerino*, in «Nuovi studi. Rivista di arte antica e moderna», VIII, 2003, 10, pp. 25-32.

MAZZALUPI 2009

Matteo Mazzalupi, *Per il maestro di Rasiglia*, in «Notizie da Palazzo Albani», 2009, pp. 5-14.

MAZZALUPI 2014

Matteo Mazzalupi, *Novità sui viaggi dei pittori camerunesi, tra Padova e Roma*, in «Nuovi studi. Rivista di arte antica e moderna», XIX, 2014, 20, pp. 5-18.

Menis 1988

Gian Carlo Menis, *L'intervento del Museo Diocesano di Udine a favore dei beni cultu*rali mobili coinvolti nel terremoto del 1976, in *Un Museo nel Terremoto*, Gian Carlo Menis (a cura di), GEAP, Pordenone 1988, pp. 11-30.

Mercalli 2017a

Marica Mercalli, I tesori dalla Valnerina. La messa in sicurezza e le prime operazioni di restauro. Cronache di lavoro, in Tesori dalla Valnerina. Interventi e restauri dopo il terremoto, Tiziana Biganti (a cura di), cat. esp., Quattroemme, Perugia 2017, pp. 33-44.

Mercalli 2017b

Marica Mercalli, *Beni culturali: Cronache dei salvataggi*, in «Passaggi. L'Umbria nel futuro», I, 2017, pp. 99-111.

Mercalli 2018

Marica Mercalli, San Salvatore a Campi. Una introduzione, in Capolavori del Trecento. Il cantiere di Giotto, Spoleto e l'Appennino, Vittoria Garibaldi, Alessandro Delpriori (a cura di), cat. esp., Quattroemme, Perugia 2018, pp. 153-155.

Mercalli 2019

Marica Mercalli, Emergenza terremoto. Salvaguardia delle opere e operazioni di recupero. Il contributo del Comando Tutela del Patrimonio culturale, in L'Arte di salvare l'Arte. Frammenti di Storia d'Italia, Francesco Buranelli (a cura di), cat. esp., De Luca, Roma 2019, pp. 218-225.

MiBACT 2011, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle Norme tecniche per le costruzioni di cui al D.M. 14/01/2008, Roma 2011.

MiBACT 2015A

MiBACT, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, *Circolare n. 15,* 2015. Disposizioni in materia di tutela del patrimonio architettonico e mitigazione del rischio sismico, Roma 2015(a).

MiBACT 2015B

MiBACT, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direttiva 23 aprile 2015: Aggiornamento della direttiva 12 dicembre 2013, relativa alle 'Procedure per la gestione delle attività di messa in sicurezza e salvaguardia del patrimonio culturale in caso di emergenze derivanti da calamità naturali', Roma 2015(b).

MILLEDUECENTO 2018

Milleduecento, civiltà figurativa tra Umbria e Marche al tramonto del Romanico, catalogo della mostra (Matelica 2018), F. Cervini (a cura di), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2018.

MINARDI ET AL. 2016

Valentina Minardi, Antonella Gigantesco, Cristiana Mancini, Elisa Quarchioni, Paolo D'Argenio, Vincenza Cofini, *Fattori di rischio comportamentali all'Aquila 3-5 anni dopo il terremoto del 2009*, in «Epidemiologia & Prevenzione», 40 (2), 2016, pp. 34-41.

MIT 2017

MIT, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Decreto Ministeriale 07/03/2017 n. 65. Sismabonus, linee guida per la classificazione del rischio sismico delle costruzioni e i relativi allegati. Modifica all'articolo 3 del Decreto Ministeriale n. 58 del 28 febbraio 2017, Roma 2017.

MIT 2008, Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, *Norme tecniche per le costruzio- ni.* D.M. 17/01/2018. Roma 2018.

MIT 2019

MIT, Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, *Circolare applicativa delle nuove norme tecniche per le costruzioni approvate con D.M. 17/01/2018*, Roma 2019.

Modena et al. 2011

C. Modena, M.R. Valluzzi, F. da Porto, F. Casarin, Structural aspects of the conservation of historic masonry constructions in seismic areas: remedial measures and emergency actions, in «International Journal of Architectural Heritage: Conservation, Analysis, and Restoration». 5(4-5):539-558: doi: 10.1080/15583058.2011.569632, 2011.

Modena et al. 2012

C. Modena, F. da Porto, G. Bettiol, M. Giaretton, *Edilizia storico-monumentale. Salva-guardia degli edifici di interesse storico-artistico nell'emergenza post-sisma*. Progettazione Sismica, Vol. 4, n. 3, pp. 211-221, 2012.

Molteni 2011

Marzia Molteni, *Implicazioni psicosociali di un disastro naturale: uno studio sul ter*remoto dell'Abruzzo, in «Rivista di Psicologia dell'Emergenza e dell'Assistenza Umanitaria», 5(1), 2011, pp. 51-75.

Montevecchi 2017

Luisa Montevecchi, *L'attività dell'Unità di crisi regionale dell'Umbria*, in *Tesori dalla Valnerina. Interventi e restauri dopo il terremoto*, Tiziana Biganti (a cura di), cat. esp., Quattroemme, Perugia 2017, pp. 21-24.

Moretti 2016

Alberto Moretti, La memoria tecnica: il patrimonio culturale del Friuli e la crescita della conoscenza antisimica, in Ricostruire la memoria, Corrado Azzollini, Giovanni Carbonara (a cura di), Forum, Udine 2016, pp. 117- 125.

Navarra 2017

Marco Navarra, *Terre fragili*, Liliana Adamo (a cura di), Lettera Ventidue Edizioni, Siracusa 2017.

Оменетто 2013

Daniela Omenetto, *Il prima e il dopo, immagini della ricostruzione*, in *Chiese prima e dopo il terremoto in Friuli. Cjase di Diu cjase nestre*, Sandro Piussi, Daniela Omenetto (a cura di), Lithostampa, Pasian di Prato 2013, pp. 93-100.

Orford 1995

Jim Orford, Psicologia di Comunità, FrancoAngeli, Milano 1995

PALMA 2016

Francesca Palma, Le competenze spaziali e i saperi geografici: dalla mappa al territorio, in L'educazione outdoor. Territorio, cittadinanza, identità plurali fuori dalle aule scolastiche, Lina Maria Calandra, Teresa González Aja, Alessandro Vaccarelli (a cura di), Pensa Multimedia, Lecce 2016, pp. 127-140.

PAVAN 1986

Gino Pavan, *Il recupero e il restauro del patrimonio artistico e culturale*, in *Friuli ricostruzione*, 1976-1986, Segreteria generale straordinaria per la ricostruzione del Friuli, Direzione generale dell'istruzione, della formazione professionale delle attività e dei beni culturali (a cura di), II, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1988, pp. 13-185.

Pavan 2016

Gino Pavan, L'opera dello Stato nel terremoto del Friuli: da ispettore a soprintendente (1976-1988), in Ricostruire la memoria, Corrado Azzollini, Giovanni Carbonara (a cura di), Forum, Udine 2016, pp. 23-35.

PCM 2006

PCM, Presidenza del Consiglio dei Ministri, D.P.C.M. 23/02/2006. Approvazione dei modelli per il rilevamento dei danni, a seguito di eventi calamitosi, ai beni appartenenti al patrimonio culturale, Roma 2006.

PCM-DPC M₁BAC 2006

PCM-DPC MiBAC (Presidenza Consiglio dei Ministri-Dipartimento della Protezio-

ne Civile Ministero Beni e Attività Culturali). Model A-DC Scheda per il rilievo del danno ai beni culturali-Chiese; 2006.

Peron 2017

Silvia Peron, Linee spezzate, linee ricostruite, in Sistema '76. Sostegno, fiducia e tempo per la rinascita del Friuli terremotato. Il contributo dei tecnici, Pierdomenico Abrami, Elio Miani, Monica Paron (a cura di), Chiandetti Editore, Reana del Rojale 2017.

Perusini 2016

Teresa Perusini, *Il recupero e il restauro delle opere mobili terremotate. Il "Modello Friuli": punti di forza e criticità in un bilancio a quarant'anni dal terremoto*, in *Ricostruire la memoria*, Corrado Azzollini, Giovanni Carbonara (a cura di), Forum, Udine 2016, pp. 221-229.

PIERANTONI ET AL. 2019,

Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino marchigiano dopo il sisma del 2016, Ilenia Pierantoni, Daniele Salvi, Massimo Sargolini (a cura di), Consiglio regionale delle Marche, Ancona 2019.

Piussi 2016

Sandro Piussi, *L'edilizia ecclesiale dell'arcidiocesi di Udine: dalle intenzioni alla fruizione*, in *Ricostruire la memoria*, Corrado Azzollini, Giovanni Carbonara (a cura di), Forum, Udine 2016, pp. 59-69.

Podestà 2018

Stefano Podestà, *Il progetto e i lavori di messa in sicurezza della Chiesa di San Salvatore in Campi*, in *Capolavori del Trecento. Il cantiere di Giotto, Spoleto e l'Appennino*, Vittoria Garibaldi, Alessandro Delpriori (a cura di), cat. esp., Quattroemme, Perugia 2018, pp. 155-158.

Prati 2007

Gabriele Prati, Fattori che promuovono il processo di crescita post-traumatica: una meta-analisi, in «Psicoterapia Cognitiva e Comportamentale», 13(1), 2007, pp. 13-36.

Priore 2009

Riccardo Priore, No people, no landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia, FrancoAngeli, Milano 2009.

PROCTOR 1998

James D. Proctor, *Ethics in geography: giving moral form to the geographical imagination*, in «Area», 30, 1, 1998, pp. 8-18.

RACCOLTA COORDINATA DELLE LEGGI REGIONALI 1987

Raccolta coordinata delle leggi regionali: con richiamo ai decreti ed alle circolari - Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. Segreteria generale straordinaria per la ricostruzione del Friuli, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia Segreteria generale straordinaria per la ricostruzione del Friuli, Trieste 1987.

RAFFESTIN 2013

Claude Raffestin, Il diritto all'abitare, in Fare spazio. Pratiche del comune e diritto

alla città, Claudia Bernardi, Francesco Brancaccio, Daniela Festa, Bianca Maria Menni (a cura di), Mimesis Kosmos, Milano 2013, pp. 111-118.

Ranzato 2002

Luigi Ranzato, *Psicologia dell'emergenza*, *emergenza della psicologia?*, Relazione magistrale, Convegno Psicologi per i Popoli Bologna 9 novembre 2002.

Repertorio dei meccanismi di danno 2005

Repertorio dei meccanismi di danno, delle tecniche di intervento e dei relativi costi negli edifici in muratura – Definizione dei modelli per l'analisi strutturale degli edifici in muratura, Volume II – Parte 1ª, G.C.Beolchini, L.Milano, E. Antonacci (A cura di). Convenzione di Ricerca con la Regione Marche; Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto per la Tecnologia delle Costruzioni – Sede di L'Aquila; Dipartimento di Ingegneria delle Strutture, delle Acque e del Terreno (DISAT) – Università degli Studi di L'Aquila, L'Aquila, 2005.

Restaurare i restauri 2008

Restaurare i restauri. Metodi, compatibilità, cantieri, Guido Biscontin, Guido Driussi (a cura di), Arcadia Ricerche, Marghera-Venezia 2008.

RICOSTRUIRE LA MEMORIA 2016

Ricostruire la memoria, Corrado Azzollini, Giovanni Carbonara (a cura di), Forum, Udine 2016.

ROMAN, SCHIAVONE, ZANUT 2016

Giuseppe Romano, Elisabetta Schiavone e Stefano Zanut, *Aspetti connessi con la disabilità nella gestione di situazioni di emergenza*, in atti del «VGR 2016. Valutazione e Gestione del Rischio negli Insediamenti Civili ed Industriali», 2016.

ROMANO 2016

Giuseppe Romano, *La tutela delle strutture strategiche in emergenza: l'esperienza italiana* in atti della II edizione del «Convegno Nazionale EMERGENZA E FRAGILITÀ», Antincendio, 1, 2016, pp. 91-94.

Rossetti 2001

C. Rossetti, Modificazioni urbanistiche dopo il terremoto del 1859, in A. Bianchi, R. Chiaverini, C. Rossetti, Norcia "Nuova". Trasformazioni urbanistiche dopo il terremoto del 1859, catalogo della mostra-laboratorio, Comune di Norcia – Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, Norcia 2001.

Rossi 2008

Manuela Rossi, *Il palazzo dei Pio dagli anni Settanta a oggi*, in *Il Palazzo dei Pio. Sette secoli di architettura e arte*, Manuela Rossi, Elena Svalduz (a cura di), Marsilio, Venezia 2008, pp. 237-245.

RUBONIS BICKMAN 1991

Anthony V. Rubonis, Leonard Bickman, *Psychological impairment in the wake of disaster: The disaster-psychopathology relationship*, in «Psychological Bulletin», 109(3), 1991, pp. 384-399.

Rumiz 2019

Paolo Rumiz, Il filo infinito. Viaggio tra i monasteri alle radici d'Europa, Feltrinelli,

Milano 2019.

Sargolini 2008

Massimo Sargolini, La pianificazione per la gestione. Esperienze a confronto, in La pianificazione delle aree protette nelle Marche. Uno studio di casi, Massimo Sargolini (a cura di), vol. 51, INU Edizioni. Roma 2008, pp. 90-160.

SARGOLINI ET AL. 2008

Massimo Sargolini et al., Nodi e continuità ambientali, in Hyperadriatica. OP2. Opere pubbliche e città adriatica. Indirizzi per la qualificazione dei progetti urbani e territoriali, Barbieri P. (a cura di), List, Barcelona-Trento 2008, pp. 100-111.

SARGOLINI 2017A

Massimo Sargolini, *Paesaggi da rigenerare*, in *Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti*, Fulvio Esposito, Margherita Russo, Massimo Sargolini, Laura Sartori, Vania Virgili (a cura di), Carocci Editori, Roma 2017, pp. 120-127.

Sargolini 2017b

Massimo Sargolini, *La rigenerazione di nuclei e borghi storici dell'Italia centrale dan- neggiati dal sisma del 2016*, in «Ri-vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», 2, 2017, pp. 218-229.

SARETTA ET AL. 2020

Saretta Y., Sbrogiò L., Molinari F., Vettore M., Valluzzi M.R., Proposta di un nuovo strumento multilivello per la valutazione del danno e della vulnerabilità a scala urbana: la procedura MUSE-DV masonry per la valutazione empirica del comportamento di edifici consolidati, in «Progettazione sismica 2» QUADERNO 01-2020, DOI 10.7414/PS.12.1.1.

SCANNEL, GIFFORD 2010

Leila Scannell, Robert Gifford, *Defining place attachment: A tripartite organizing framework*, in «Journal of Environmental Psychology», 30(1), 2010, pp. 1–10.

SCHIAVONE 2019

Elisabetta Schiavone, *Persone vulnerabili o vulnerate? Riflessioni ed esperienze*, in atti della giornata di studi «Persone, comportamenti ed emergenza», Antincendio, 7, 2019, pp. 74-78.

Siciliani 2017

Don Matteo Siciliani, *Breve storia delle crisi sismiche in Valnerina*, in «Passaggi. L'Umbria nel futuro», I, 2017, pp. 65-72.

Sмітн 1997

David M. Smith, *Geography and ethics: a moral turn?*, in «Progress in human geography», 21, 4, 1997, pp. 583-590.

Soja 1993

Edward Soja, *Postmodern geographies and the critique of historicism*, in *Postmodern Contentions*, John Paul Jones, Wolfgang Natter, Theodore R. Schatzki (a cura di), Guilford. New York 1993.

Spagna 1996

Enzo Spagna, Il modello Friuli. Linee guida del processo di ricostruzione dopo il terremoto del 1976, in Terre a Nordest. Friuli-Venezia Giulia a vent'anni dal terremoto, Italo Zannier (a cura di), Alinari, Firenze - CRAF, Spilimbergo 1996, pp. 25-31.

SPINA 2016

G. Spina, *Appunti su Paolo da Visso*, in «Predella», 2015, 12 (numero speciale, *Il patrimonio artistico in Italia centrale dopo il sisma del 2016*, a cura di Gerardo De Simone ed Emanuela Pellegrini), 2016, pp. 106-112.

STIERLIN 1909

Eduard Stierlin, *Uber psychoneuropathische Folgezustande bei den Uber- lebenden der Katastrophe von Courrieres am 10 Marz 1906*, Doctoral Dissertation, Zurich. 1909.

STIMILLI, SARGOLINI 2019

Stimilli F., Sargolini M. (2019) "Regeneration of Historical Urban Landscapes in the Hinterland of Marche Region", in Obad Šćitaroci M., Bojanić Obad Šćitaroci B., Mrđa A. (a cura di) *Cultural Urban Heritage*, Springer, Cham 2019, pp. 327-339.

TAFFAREL ET AL. 2018A

S. Taffarel, M.R. Valluzzi, F. da Porto, F.G. Romano, F. Magani, C. Modena, *Ottimizzare la gestione delle informazioni: catalogazione e analisi critica dei dati raccolti attraverso la scheda sinottica allegata alla Circolare n. 15/2015.* in «Progettazione Sismica», vol. 9, n. 1, 2018, pp. 25-36; DOI 10.7414/PS.9.1.25-36.

TAFFAREL ET AL. 2018B

TARAZONA ET AL. 2018

S. Taffarel, F. da Porto, M.R. Valluzzi, C. Modena, Comparing expeditious procedures for the seismic vulnerability assessment on the European territorial context: reliability, feasibility, cost and time consumption, in «International Journal of Architectural Heritage: Conservation, Analysis, and Restoration». 12(7-8), 2018, pp. 1150-1161; DOI: 10.1080/15583058.2018.1503375.

Anicia Katherine Tarazona Meza, Joaquín Ramón Alonso Freyre, Miguel Giancarlo Ormaza Cevallos, María Joaquina Mera Pico, Autonomy, Good Humor and Support Networks, Potential of Community Resilience Intervention in People Victims of the Earthquake in the Calderón Parish, in «International Research Journal of Management, IT & Social Sciences», 5(1), 2018, pp. 1-8.

Taylor 1998

Charles Taylor, Les sources du moi. La formation de l'identité moderne, Boréal, Montréal 1998.

Terreferme Emilia 2014.

Terreferme. Emilia 2012. Il patrimonio culturale oltre il sisma, Raffaele Gaudioso (a cura di), cat. esp., Skira, Milano 2014.

Tommasi 1888

Annibale Tommasi, I terremoti del Friuli dal 1116 al 1887, in «Annali dell'Ufficio

Centrale Meteorologico e Geodinamico Italiano», VIII, 4, 1888, pp.183-205.

Trevisan 1992-1993

Gianpaolo Trevisan, *La chiesa di Santa Maria del Castello di Udine nel Medioevo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. prof. Paolo Piva, 1992-1993.

Turco 2010

Angelo Turco, Configurazioni della territorialità, FrancoAngeli, Milano 2010.

Turco 2014

Angelo Turco, *Il luogo, bene comune*, in *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Angelo Turco (a cura di), Unicopli, Milano 2014, pp. 149-186.

Turri (1974) 2008

Eugenio Turri, Antropologia del paesaggio (1974), Marsilio, Venezia, 2008.

Turri (1979) 2014

Eugenio Turri, Semiologia del paesaggio italiano (1979), Marsilio, Venezia, 2014.

Un Museo nel terremoto 1988

Turri 1998

Turri Eugenio, Il paesaggio come teatro, Marsilio, Venezia 1998.

Un Museo nel terremoto, Gian Carlo Menis (a cura di), GEAP, Pordenone 1988.

Undro 1982

UNDRO, *Shelter after disaster: Guidelines for assistance*, New York: United Nations, 1982. VALLUZZI 2016

Maria Rosa Valluzzi, *Challenges and perspectives for the protection of masonry structu- res in historic centers: the role of innovative materials and techniques*, in «RILEM Technical Letters», vol. 1, 2016, pp. 45-49; DOI: 10.21809/rilemtechlett.2016.10.

Valluzzi et al. 2018

Valluzzi M.R., Cescatti E., Cardani G., Cantini L., Zanzi L., Colla C., Casarin F. *Calibration of sonic pulse velocity tests for detection of variable conditions in masonry walls*, in «Construction and Building Materials», Vol. 192, pp. 272-286; https://doi.org/10.1016/j.conbuildmat.2018.10.073

VAN ASSELT, RIJKENS-KLOMP 2002

Marjolein van Asselt, Nicole Rijkens-Klomp, *A look in the mirror: reflection on participation in integrated assessment from a methodological perspective*, in «Global Environmental Change», 12, 3, 2002, pp. 167-184.

Varrasso 2017

Antonio Alfredo Varrasso, San Clemente a Casauria nel XVIII secolo: dalla commenda al Patrimonio Regio, Casa Editrice Rocco Carabba, Lanciano 2017

Victori Tertii 1666

Victorii Tertii Romani Pontificiis olim Desiderii Abatis Casinensis, *Dialogi*, Billaine, Lutetiae Parisiorum MDCLXVI

YULE 1999

William Yule, Post-Traumatic Stress Disorders: Concepts and Therapy, Wiley, New

York, 1999.

ZANUT 2017

Stefano Zanut, Cronache dalle macerie. I racconti dei soccorritori in un mondo sottosopra, Nuovadimensione, Portogruaro, 2017

Zanzotto 1951

Andrea Zanzotto, Dietro il paesaggio, Mondadori, Milano 1951

ZERI 2000

Federico Zeri, Diario marchigiano, Torino 2000.

ZUCCARO ET AL. 2015

G. Zuccaro, D. De Gregorio, E. Speranza, M. Dolce, C. Moroni, La scheda CARTIS per la caratterizzazione tipologico-strutturale dei comparti urbani costituiti da edifici ordinari. Valutazione dell'esposizione in analisi di rischio sismico. 34° Convegno Nazionale GNGTS, Trieste, 17-19 Novembre 2015.

Zuliani 2007

Antonio Zuliani, Manuale di psicologia dell'emergenza. Vittime e soccorritori: come comportarsi negli eventi critici, Maggioli Editore, Rimini, 2007

Zuliani, Zuliani 2018

Martina Zuliani e Antonio Zuliani, *Odori e culture*, in «PdE - Rivista di psicologia applicata all'emergenza, alla sicurezza e all'ambiente», 50, 2018, pp. 8-11

Sitografia

http://www.compendio.iccd.beniculturali.it http://www.fotografia.iccd.beniculturali.it http://www.sabap.fvg.beniculturali.it http://www.vincoliinrete.beniculturali.it http://iononrischio.protezionecivile.it/ http://www.protezionecivile.gov.it/ http://www.reluis.it/ https://www.consiglio.marche.it/ https://www.youtube.com/ http://territoriaq.com/ http:// www.laboratoriocittalaquila.it/

Indice dei nomi

A cura di Giulia Becevello

Abbondanza, Roberto; 77n, 78n Bonnes, Mirilia; 57n, 58n, 151n Adenolfo (priore); 72 Boudon, Raymond; 145n Allevi, Marta; 149n Bourricaud, François; 145n Amalteo, Pomponio; 108, 115 Branco, Jorge M.; 59n, 60n Angeli, Franco; 24 Bray, Massimo; 117n Antonio (cardinale): 73 Brisighelli, Giuseppe; 110 Arminio, Franco: 35, 36 Brugnaro, Francesco Giovanni Auriemma, Rita: 111n (arcivescovo); 19, 160, 174 Azzollini, Corrado; 103n, 114n Brunacci, Giovanni; 85n Bruni, Nicola; 87 Bachelard, Gaston; 166, 166n Barbaro, Barbara: 88n Cacace, Carlo; 88n Barbiano di Belgiojoso, Ludovico; 119 Cacitti, Remo; 108n Baroni, Maria Rosa; 57n Cahill, Caitlin; 145n Beck, Ulrich; 167, 167n Caia, Giovanni; 60n Benedetto (priore); 73 Calandra, Lina Maria; 18, 143n, 145n, 146, Benedetto (santo); 17, 63, 65, 66, 67, 68, 147, 148n, 149n, 150n, 151n, 152n 69, 71, 78, 177, 178, 180, 181 Campostrini, Gian Paolo; 137n Cappochin, Giuseppe; 19 Berdoulay, Vincent; 144n Bergamini, Giuseppe; 104n Carapezza Guttuso, Fabio; 110n Berque, Augustin; 144, 144n Caravaggio (Michelangelo Merisi detto Bertaux, Èmile; 74, 74n Caravaggio); 157 Bianconi, Vincenzo; 189 Carbonara, Giovanni; 103n, 135n Bickman, Leonard; 54n, 55n Carusi, Enrico; 72n Biganti, Tiziana; 17, 82n, 88n Casadio, Paolo; 109n Binaghi Olivari, Maria Teresa; 107n Cassese, Leopoldo; 76n Binda, Luigia; 133n Castellani, Serena; 145n, 147, 148n, 149n, Bindi, Vincenzo; 76n 150n Blake, Megan; 145n Cialente, Massimo; 146 Bland, Susan H.; 58n Cibelli, Gaspare; 122 Boccati, Giovanni di Piermatteo; 38, 39, Cloke, Paul; 145n Comino, Caterina; 85n Cordella, Romano; 36n, 77n Bonaiuto, Marino; 57n, 58n, 151n Corrado, Maria Elena; 87n, 88n, 158n Bonelli, Renato; 78n

Della Francesca, Piero; 39

Della Longa, Giorgio; 108n

Cowdrey, Herbert E. J.; 72n della Torre, Margherita (badessa); 104 Cremonesi, Arduino; 103n, 104n Delogu, Giovanni Luca; 85n, 86n, 87n, Crimi, Vito; 156 158n Cutchin, Malcolm P.; 145n Delogu, Raffaello; 74n Delpriori, Alessandro; 18, 36n, 38, 158n Cybo, Caterina (duchessa); 173 d'Antonio da Bolognola, Giovanni Desiderio (re longobardo); 73 Angelo; 37, 38, 39, 40, 41 Desiderio di Montecassino (abate): 71, 72 D'Onofrio, Mario; 76n Di Bernardo, Fabio; 103n da Camerino, Girolamo di Giovanni; 38, Di Carlo, Giovanna; 74n Di Francesco, Carla; 121 da Foligno, Bartolomeo di Tommaso; 40, Di Nuoscio, Enzo; 145n Doglioni, Francesco; 108n, 112, 136n da Foligno, Cristoforo di Jacopo; 40 Dolce, Mauro; 139n da Lugano, Costantino; 159 Donatello (Donato di Niccolò di Betto da Modena, Armarino; 74 Bardi): 38, 39 da Montefeltro, Federico: 36 Elwood, Sarah; 145n da Norcia, Giovanni Antonio di Entrikin, Nicholas; 144n Errani, Vasco; 155 Giordano; 42, 83 da Norcia, Iucciaroni; 157 Fabris, Massimo; 137n da Pescosansonesco, Nicola; 76 Farinelli, Franco; 167, 167n da Pisa, Giovanni; 38 Fazio, Giuseppina; 87n, 158n da Porto, Francesca; 18 Federico II (imperatore); 76 da Siena, Nicola di Ulisse; 157 Feio, Artur; 59n, 60n da Varano (famiglia); 36 Felix, Daniel; 59, 59n, 60n da Varano, Giovanni Maria: 42 Fenoglio, Maria Teresa; 50n da Varano, Giulio Cesare: 36, 39 Fernando, Jude L.; 146 Figliuolo, Bruno; 76n da Vicenza, Rocco; 42 da Vinci, Leonardo; 157 Fiorenzo; 68 Flaiano, Ennio; 117 da Visso, Paolo; 42, 43 Dalai Emiliani, Marisa; 107n, 108n Foramitti, Vittorio: 115n Daniele (vigile del fuoco); 50 Fornara, Ferdinando; 57n, 58n De Felice, Gianmarco; 135n Forniz, Antonio; 109 De Magistris, Simone; 159, 172 Fragomeli, Alfredo; 139n De Marchi, Andrea; 16, 36n, 160 Franca, Giuseppe; 107n De Micheli, Paola: 156 Francesco (santo); 159, 179 de Pertica, Gisla (badessa); 104 Francesco Giuseppe (imperatore); 115 de Ritiis, Alessandro; 76 Francescutti, Elisabetta; 17, 113n de Sangro (famiglia); 76 Fried, Marc; 58, 58n de Sangro, Iacopo (abate); 76 Funtowicz, Silvio; 145n de Sangro, Rainaldo; 76 Furlan, Caterina; 108n de' Medici, Giovanni; 38 Galea, Sandro; 54n de' Medici, Piero; 38 Galilei, Galileo; 175 Degani, Alessandro; 104n Garibaldi, Vittoria; 36n Dell'Omo, Mariano; 72n Gasparri, Pietro (cardinale); 173

Gatti, Saturnino; 83, 158

Gerardo (priore); 73

Gherpelli, Giuseppe; 119, 120, 120n Mantegna, Andrea; 38, 40 Ghisetti Giavarina, Adriano; 17, 71n, 72n, Marco (ragazzo); 53, 54 73n, 75n, 76n, 77n Mariantoni, Stefania; 152n Giacomello, Alessandro; 111n Marin, Bruno (abate presidente emerito); Giannatiempo Lopez, Maria; 37, 171 Gifford, Robert: 57n Marinella (signora); 158 Giotto (Giotto di Bondone): 40, 172 Marioni Bross, Luciana: 111n Gisulfo (abate); 72, 73 Martellini, Francesco; 85n Giuffrè, Antonino; 130n Martinez Alier, Joan; 145n Giuliani, Maria Vittoria; 58n Maselli Campagna, Marcella; 71n, 72n, Giusa, Antonio; 103n 73n, 76n Gnoli, Giovanni; 120 Mattei, Enrico; 159 González Aja, Teresa; 143n Mattei, Ugo; 24n Gortani, Michele; 104n Matthey, Laurent; 145n Gregorio Magno (santo e papa); 65, 67, Mazzalupi, Matteo; 36n, 38, 40 178 Mendozzi, Bartolomeo; 157 Grimoaldo (priore); 73 Menis, Gian Carlo (monsignore); 109, Grünewald, Matthias; 39 109n, 110n Guido (abate); 75 Mercalli, Marica; 17, 83n, 87n, 89n, 158n Hisschemöller, Matthijs; 30n Merloni, Francesca; 19, 171, 187 Minardi, Valentina; 55n Hofer, Lorenzo; 18, 124n Iambrenghi, Fabio; 85n Minelli, Roberto; 85n Ingham, Jason; 125n Modena, Claudio; 84, 85n, 140n, 141n Krautheimer, Richard; 73n Molteni, Marzia; 56n L'Orange, Hans Peter; 104n Momesso, Sergio: 43 Montevecchi, Luisa: 83n Lacava, Giuseppe; 85n Lagomarsino, Sergio; 112 Morandini, Guido; 152n Lai, Amanda Elisabeth; 57n, 58n Moretti, Alberto; 112, 112n Lather, Patti; 145n Moro, Aldo; 106n Lee, Terence; 151n Murtas, Giuseppe; 115n Legnini, Giovanni; 156 Nandi, Arijit; 54n Leite, João; 125n Navarra, Marco; 103n Leone, Giuseppina; 151n Negri, Antonella; 88n Leopardi, Giacomo; 159, 174 Neri, Filippo (santo); 172 Lindón, Alicia: 149n Nivakoff, Benedetto; 19, 177, 181 Longhi, Roberto; 157 Omenetto, Daniela; 108n Lourenco, Paulo B.; 125n Orford, Jim; 49n Ludovico II (imperatore); 75 Palma, Francesca; 143n, 145n, 147, 148n, Maass, Anne; 60n 149n, 150n Maccarinelli, Mauro; 66n Paolo (santo); 67 Macchin, Giovanni: 106n Pasolini, Pier Paolo; 36 Maestro della Croce di Trevi; 158 Pasquale II (papa); 73 Maestro di Campodonico; 40 Pavan, Gino; 107, 107n, 108n Maestro di Rasiglia; 41 Pazzaglia, Francesca; 16, 57n, 58n Magri, Giancarlo; 109 Pellegrino, Carlo; 18

Peron, Silvia; 105n

Mancini, Renzo; 74n

Perusini, Teresa; 111n Petrini, Vincenzo; 112 Pezzullo, Luca; 16 Pierantoni, I.; 26n Pio, Alberto; 122 Piussi, Sandro; 106n Pizolo, Niccolò; 38, 39, 40 Pizzolongo, Angelo; 116n Podestà, Stefano; 87n, 158n Prati, Gabriele; 57, 57n Priore, Riccardo; 24n Proctor, James D.; 145n Quartapelle, Valerio; 152n Raffestin, Claude; 144n Ranzato, Luigi; 48n Ravetz, Jerome; 145n Rijkens-Klomp, Nicole; 145n Roberto il Glabro; 75, 75n Romano (santo); 178 Romano, Giuseppe; 53n, 54n

Rossetti, C.; 77n

Romualdo (santo); 173

Rossi, Manuela; 17, 118n, 120n Rubonis, Anthony V.; 54n, 55n

Rugini, Luca; 85n

Rumiz, Paolo; 78, 78n, 158, 159

Santoni, Milziade; 42 Sanzio, Raffaello; 157, 159 Saretta, Ylenia; 132n

Sargolini, Massimo; 16, 22n, 24n, 26n,

27n, 171 Scannel, Lelia; 57n Scarpitti, Paolo; 88n Scarsini, Valentina; 103n Schiavi, Domenico; 104 Schiavone, Elisabetta; 53n Scolastici, Marco; 159

Sgarbi, Vittorio; 175 Siciliani, Matteo; 79n Siculo, Jacopo; 87 Sisto V (papa); 159 Smith, David M.; 145n Soja, Edward; 145n Spadolini, Giovanni; 107n

Spagna, Enzo; 105n

Sparapane, Antonio; 86, 158

Sparapane, Giovanni da Antonio; 86, 157,

Spiazzi, Anna Maria; 90, 103n

Spina, Giulia; 36n Squadroni, Vanessa; 85n Stefano (vigile del fuoco); 50 Stierlin, Eduard; 47, 47n Stimilli, Flavio; 27n

Suger (abate); 72 Taffarel, Sabrina; 137n

Tarazona Meza, Anicia Katherine; 55n,

56, 56n

Taylor, Charles; 144, 144n Teobaldo (priore); 72, 73

Teoprobo; 66, 67 Tiana, Luigi; 17

Tiepolo, Giambattista; 172
Tirelli, Ettore; 119, 119n
Tommasi, Annibale; 103n
Torello, Graziano; 85n
Torp, Hjalmar; 104n
Trevisan, Gianpaolo; 104n
Turco, Angelo; 144n, 149n
Turri, Eugenio; 25n, 168, 168n
Vaccarelli, Alessandro; 143n, 152n
Valluzzi, Maria Rosa; 18, 133n, 135n

Van Asselt, Marjolein; 145n Van Gogh, Vincent; 157 Varrasso, Antonio Alfredo; 76n Ventimiglia, Fabrizio; 60n

Vignola (Jacopo Barozzi da Vignola); 77

Villa, Norberto (abate); 187

Vittore III (papa) VEDI Desiderio di

Montecassino (abate)

Vives, Antoni; 187 Vlahov, David; 54n Yule, William; 47n, 49n Zabolino, Jacopo; 41 Zaccaria, Giuseppe; 19, 187

Zanut, Stefano; 16, 50n, 51n, 53n Zanzotto, Andrea; 166, 166n

Zavoli, Sergio; 22

Zeri, Federico; 160, 160n Zuccaro, Giulio; 138n Zuliani, Antonio; 51n, 52n Zuliani, Martina; 52n

Indice dei luoghi

A cura di Giulia Becevello

Abruzzo, 71, 74, 76, 77, 79, 80, 124, 132,	umbro-marchigiano, 19
139, 140, 151, 157	APRATO DI TARCENTO
Accumoli, 21, 77, 80, 124, 151	Chiesa di Santa Maria del Giglio, 111n
Acerenza, 35	AQUILEIA, 114n
ACQUACANINA, 31n, 172, 173	Museo Archeologico Nazionale, 114n
Abbazia di Santa Maria in Rio Sacro,	Arcevia, 31n
173	Arcidiocesi di Camerino-Sanseverino
Acqualagna, 31n	Marche, 171n, 173
Acquasanta Terme, 31n, 151	Arcidiocesi di Nocera Umbra-Spoleto, 173
Alta Valle del Chienti, 41	Arquata del Tronto, 21, 31n, 52, 77, 151
Alta Valle del Nera, 42	ARTEGNA, 105, 109
Alta Valle del Tronto, 151	Chiesa di Santo Stefano in Clama,
Alta Valle del Velino, 151	111n
Alta Valle dell'Aterno, 151	Ascoli Piceno, 31n, 89, 157, 160n
Alta Valle Tiberina, 39	ASSISI, 36, 43, 175
Alto maceratese, 31, 31n	Basilica di San Francesco, 123
Amandola, 35	Attimis, 115n
AMATRICE, 21, 50, 77, 80, 123, 124, 128,	AVIGNONE, 39
151, 152, 157	Musée du Petit Palais, 39
Chiesa di Sant'Agostino, 166	BARI
Chiesa di Santa Giusta, 127	Castello, 75
ANCONA, 173	Bassa Reggiana, 118
Deposito della Mole Vanvitelliana, 89,	Belforte del Chienti, 172
171, 172	Belice, 22
Apecchio, 31n	Benevento, 74
Apiro, 172	Bologna, 114
APPENNINO, 22, 23, 24, 25, 35, 36, 43, 91,	Bolognola, 31n, 172
155, 157, 158, 159, 160, 184, 185	Brescia, 12
basso Appennino pesarese ed	BUSSI SUL TIRINO, 74
anconetano, 31n	Chiesa di Santa Maria di Cartignano,
centrale, 15, 16, 22, 25, 30	73, 74, 78
dorsale appenninica, 36, 40, 79, 80, 92	Cagli, 31n
marchigiano, 27, 28, 30, 34, 161	Calabria, 16

CAMERINO, 23, 35, 36, 37, 38, 39, 42, 43, Torre dell'Orologio, 120 89, 160, 162, 166, 172, 173, 174 Torre della Sagra, 118 Cappella del Patullo, 40 Torrione degli Spagnoli, 120, 121 Chiesa di Santa Maria Annunziata CASALI DI SERRAVALLE (duomo), 39 Chiesa di San Lorenzo, 90 Museo e Pinacoteca comunali di San Casamicciola, 123 Domenico, 37, 40 Cascia, 41, 84 Palazzo Ducale, 37, 39 CASSINO Tempio Ducale dell'Annunziata, 42 Foro, 72 CAMPI DI NORCIA Monastero di San Salvatore, 72, 73 Chiesa santuario di San Salvatore, 42, CASTEL SAN VENANZIO, 39 86, 87, 87n, 92, 98, 99, 157, 158, 163 Chiesa di San Lorenzo, 38 Cantiano, 31n CASTEL SAN VINCENZO Abbazia di San Vincenzo al Volturno, CAPESTRANO, 73 Abbazia di San Pietro ad Oratorium, 73, 74, 78 CASTELLO DI FIORDIMONTE, 39 Capitignano, 21 Chiesa di Sant'Antonio, 37 Carassai, 31n CASTELLUCCIO DI NORCIA, 42, 80, 82 Carnia, 104, 109 Centro Commerciale Deltaplano, 42 CARPI, 11, 17, 117n, 118, 119, 122 Chiesa parrocchiale di Santa Maria Archivio Storico nella Rocca Vecchia, Assunta, 82, 94 120 Castelraimondo, 172 Castelsantangelo sul Nera, 21, 31n, 42, Biblioteca Multimediale Loria, 120 Biblioteca nelle Stanze del Vescovo, 151, 172 120 CASTIGLIONE A CASAURIA Castello dei Ragazzi, 120 Abbazia di San Clemente, 73, 74, 75, Cattedrale, 122, 122n 76, 76n, 78 Collegiata, 122 Castignano, 31n ex Convento di San Rocco, 118 Cese di Preturo, 150 ex Teatro del Vigarani, 120 CESSAPALOMBO, 31n, 172, 173 Manifattura del truciolo Loria, 120 Villa di Montalto, 39 Musei del Palazzo dei Pio, 120 Chienti (fiume), 36 Palazzo dei Pio. 118, 119, 120, 121, 122 Ciociaria, 74 Palazzo della Pieve, 118 **CITTADUCALE** Palazzo di Castelvecchio, 118 Deposito presso la Scuola Allievi del Palazzo Scacchetti, 118 Corpo Forestale dello Stato, 89 Piazza dei Martiri, 118 Cittareale, 52 Piazza Re Astolfo, 118 CIVIDALE DEL FRIULI, 114n, 115 Pinacoteca nelle Stanze del Vescovo, Chiesa di San Giovanni, 115 Tempietto Longobardo, 104, 115 120, 121 Claudia Valeria (via consolare), 74 Sinagoghe, 118 CLAUIANO, 114n Teatro Comunale, 118 Tempio Francescano e Convento di Chiesa parrocchiale, 114n San Nicolò, 118 Colfiorito, 40 Torre del Passerino, 120 Collegiacone, 41

Comunanza, 31n	tirrenica, 36
Cossignano, 31n	tosco-romana, 36
Emilia Romagna, 165, 169	Jesi, 173
Emilia, 12, 22, 29, 118, 122, 123, 139, 140,	L'AQUILA, 11, 12, 18, 29, 42, 46, 55, 56,
141, 155	60, 123, 139, 140, 143, 144, 145, 146,
Esanatoglia, 172	147, 148, 151, 153, 154, 157, 165
Europa, 16, 68, 69, 135, 159	Museo Nazionale d'Abruzzo, 74
Fabriano, 160n, 183	Piazza Duomo, 146, 149
FARA IN SABINA	LAGOPESOLE
Abbazia di Farfa, 75	Castello, 75
FARINDOLA	LAZIO, 77, 101, 124, 139, 155, 157, 168
Hotel di Rigopiano, 151	Alto Lazio, 79, 80
Fermo, 89, 160n	Lombardia, 78, 174, 188
Ferrara, 42, 118	LORETO, 160n
FIASTRA, 31n, 173	Santa Casa, 159
Abbazia di Chiaravalle, 173	Macerata, 80, 89, 160n, 173
Fiordimonte, 31n	MACERETO, 158, 175
FIRENZE, 36, 38, 39, 43	Chiesa-santuario della Madonna, 159,
Casa Medici in Via Larga, 38	175
Opificio delle Pietre Dure, 101	MAIELLA, 71
Foligno, 40	Monastero di San Liberatore, 71, 72,
Force, 31n	73, 74, 75, 78
FRASCARO DI NORCIA	MAJANO
Chiesa di Sant'Antonio, 91, 100	Chiesa e campanile, 108
Friuli Venezia Giulia, 103, 106, 116	Chiesetta di Sant'Eliseo, 108
Friuli, 12, 17, 29, 103, 104n, 105, 107, 109,	Marca di Camerino, 23
111, 112, 114n, 165, 169	Marche, 11, 31n, 36, 40, 77, 79, 80, 101,
Frontone, 31n	112, 124, 132, 139, 155, 157, 158, 159,
GEMONA DEL FRIULI, 105, 109	161, 162, 168, 173, 174, 175
Chiesa di San Giovanni in Brolo, 108,	Matelica, 160n, 171, 173
115	Matera, 100
Gibellina, 16	Mediterraneo, 15
Gualdo Tadino, 31n, 40	Messina, 47
Irpinia, 12, 16, 80	MILANO
ITALIA, 13, 35, 80, 101, 107, 111, 123, 124,	Abbazia di Chiaravalle, 173
128, 129, 130, 141, 142, 155, 157, 159,	Pinacoteca di Brera, 40
162, 165, 167, 168, 169, 173, 176, 187,	Mirandola, 11
188, 189	MOGGIO UDINESE, 109
adriatica, 36	Chiesa di Santo Spirito, 108
centrale, 9, 12, 18, 22, 34, 41, 43, 53,	Molise, 12
77, 78, 80, 92, 101, 103, 114n, 123, 124,	Montaguto, 35
125, 128, 132, 139, 140, 141, 143, 151,	Montalto Delle Marche, 31n
153, 154, 155, 165, 167, 169	Monte Cavallo, 31n
del nord est, 104n	Monte San Martino, 31n
peninsulare, 78	MONTECASSINO, 65, 66, 67, 68, 72, 74
permisurare, 70	14101411101110, 03, 00, 07, 00, 72, 74

Abbazia, 69, 71, 72	PIANO DI SANTA SCOLASTICA, 77, 78
Ara di Apollo, 67	Deposito archeologico, 84
Montedinove, 31n	Pianura Padana, 78, 119, 155
Montegallo, 31n	Pianura ternana/Bassa Valnerina, 79
Montemonaco, 31n	Piceno, 31, 31n
MOSICCHIO	Pievebovigliana, 31n
Chiesa, 127	Pievetorina, 31n
Muccia, 31n, 174	Piobbico, 31n
Nera (fiume), 36, 79	PORDENONE, 109, 114n
NOCELLETO, 43	ex Convento di San Francesco, 110
Chiesa di Santa Maria in Castellare, 42	Museo Civico di Palazzo Ricchieri,
Nocera Umbra, 173	110, 114n
NORCIA, 17, 21, 36, 42, 71, 77, 78, 79, 82,	Praglia, abbazia, 9, 11, 12, 14, 63, 64, 79n
84, 87, 91, 96, 123, 127, 139, 141, 151,	158, 159, 165
157, 158, 177, 178, 180, 189	PRECI, 80
Basilica e Abbazia di San Benedetto,	Abbazia di Sant'Eutichio, 173
69, 77, 84, 85n, 90, 91, 92, 93, 166	Raggiano, 39
Cattedrale di Santa Maria Argentea,	RASIGLIA
84, 85, 93, 96, 127	Santuario della Madonna, 40
Chiesa di San Francesco, 87	Reatino, 80
Museo Civico della Castellina, 42, 85	Recanati, 157
Palazzo Civico - Torre, 84	Regno di Napoli, 76, 77
Palazzo della Castellina, 77	Rieti, 80
Piazza di San Benedetto, 84, 85, 93	Rimini, 118
Norcia-Serravalle (strada), 77	Roccafluvione, 31n
Offida, 31n	ROMA, 40, 63, 69, 74, 75, 90, 172
Osoppo, 109	Colosseo, 74
PADOVA, 36, 37, 38, 39, 40, 43, 175	Musei Vaticani, 90, 101
Basilica di Sant'Antonio (Santo), 38,	Palazzo del Quirinale, 91
39	Piazza San Pietro, 90
Cappella degli Scrovegni, 40	Rotella, 31n
Cappella Ovetari in Chiesa degli	Saint Denis, abbazia, 72
Eremitani, 38, 39, 40	Salò, 12
PALMANOVA, 114n	San Daniele, 109
Chiesa di San Francesco, 114n	San Ginesio, 31n, 171, 172, 173, 184, 185
Palmiano, 31n	SAN PELLEGRINO DI NORCIA
Parco Nazionale del Gran Sasso Monti	Chiesa di Santa Giuliana, 94, 127
della Laga, 151, 153, 154	San Pietro di Sorres, 63
Parigi, 122, 183	SAN SEVERINO MARCHE, 172, 173
PASSARIANO	Abbazia di San Lorenzo in Doliolo,
Villa Manin, 111	173
Penna San Giovanni, 31n	Abbazia di Santa Maria in Valfucina,
Pergola, 31n	173
Perugia, 39, 40, 42, 93	Sant'Angelo in Pontano, 31n
Pescara del Tronto, 51, 77	SANTO CHIODO

Deposito di sicurezza, 83, 87, 88, 89,	Tolmezzo, 104, 104n
90, 91, 94, 95, 97, 98, 158, 162	Torre del Parco, 172
Località industriale, 88, 88n, 94, 101,	TORRITA
157	Chiesa di Santa Maria, 126
Sardegna, 68	Treia, 173
Sarnano, 31n, 40	Trentino-Alto Adige, 187, 188
Sassoferrato, 31n	Trieste, 112n
SERRA SAN QUIRICO, 173	UDINE, 108n, 110
Abbazia di Sant'Elena, 173	Castello, 104
Chiesa e monastero di Santa Lucia,	Chiesa di San Francesco, 109
173	Chiesa di Santa Maria di Castello, 104
Serra Sant'Abbondio, 31n	Museo Archeologico dei Civici Musei,
Serrapetrona, 39	114n
SERRAVALLE DEL CHIENTI, 31n	Museo Diocesano di Arte Sacra, 109
Chiesa di Santa Lucia, 37	Palazzo Clabassi, 115
Sibillini (monti), 23, 35, 36, 41, 79	UMBRIA, 11, 23, 77, 79, 80, 83n, 88, 89,
SICILIA, 12, 16	92, 93, 94, 112, 124, 132, 139, 155, 157,
sud-orientale, 12	158, 159, 160n, 161, 168
Siena, 42	meridionale, 40
Sila, 35	
Siria, 80	Urbino, 42
Slovenia, 104n	Ussita, 31n, 173
Smerillo, 35	Valcaldara, 39
Sordo (fiume), 77	VALCASTORIANA, 69, 79, 80, 86, 157
Spermento, 38, 39, 40	Abbazia di Sant'Eutizio, 69
SPOLETO, 35, 36, 42, 43, 74, 88, 88n, 157,	Valle del fiume Tirino, 73
173	Valle del Menotre, 40
Museo Nazionale del Ducato di	Valle del Sordo, 78
Spoleto della Rocca Albornoziana, 83,	Valle Oblita, 42
101	Valle San Martino, 39
Stati Uniti d'America, 135, 178	Valli transmontane picene, 23
SUBIACO, 65, 68	Valnerina, 17, 36, 37, 41, 79, 80, 82, 83, 84,
Monastero di San Benedetto o del	90, 92, 100, 101, 157, 158
Sacro Speco, 65	Veneto, 104n
Tarcento, 109	VENEZIA, 36
Teramano, 151	Basilica di San Marco, 39
Terra di Lavoro (regione), 76	VENZONE, 105, 107, 108n
Terracina, 65, 66	Duomo, 108, 111n
Tevere (fiume), 79	Verona, 118
Tibirine (Algeria), 68	Verzegnis, 104
TINO DI AMATRICE	Vettore (monte), 159
Chiesa, 126	Vietnam, 69
Tirino (fiume), 73	Villa Malvezzi di Bolognola, 39
Todiano, 90	VISSO, 31n, 41, 158, 172, 173, 174
Tolentino, 157	Museo civico diocesano, 43

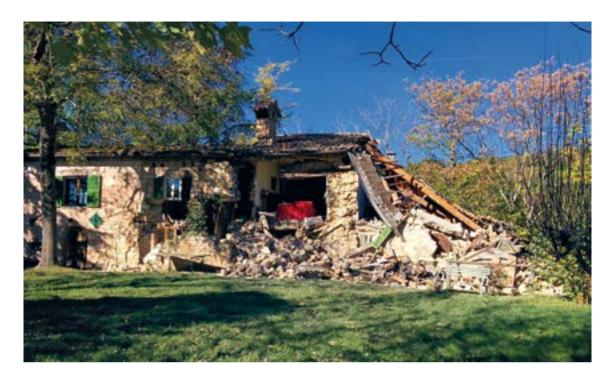
Indice delle immagini

	Massino Sargolini	
1.	Abitazione rurale isolata in zona Varano (Camerino)	229
2.	Nucleo rurale di Pretare (Arquata del Tronto)	229
3.	Strada provinciale nei pressi di Arquata del Tronto (foto di Flavio Stimilli)	230
	Sentiero in quota tra M. Vettore e M. Redentore - Argentella	230
	Andrea De Marchi	
1.	Giovanni Angelo d'Antonio da Bolognola: <i>Crocefissione e santi</i> (1456). Castello di Fiordimonte, Sant'Antonio (situazione durante un sopralluogo poco dopo il sisma del 2016)	231
2.	Giovanni Angelo d'Antonio da Bolognola: <i>Crocefissione</i> , particolare di San	231
	Giovanni dolente (1452). Castel San Venanzio (Serrapetrona), San Lorenzo.	
3.	Giovanni Angelo d'Antonio da Bolognola: Crocefissione. Milano, Pinacoteca nazionale di Brera.	232
4.	Maestro di Rasiglia: Crocefisso. Rasiglia, Santuario della Madonna.	232
	Visso, palazzo Agostini, particolare dopo il sisma del 2016 e la messa in sicurezza (luglio 2017)	233
6.	Nocelleto (Castelsantangelo sul Nera), Santa Maria in Castellare, veduta dell'interno prima del sisma del 2016.	233
7.	Nocelleto (Castelsantangelo sul Nera), Santa Maria in Castellare, veduta dell'interno dopo il sisma del 2016	234
8.	Bottega di Paolo da Visso: <i>Stimmate di San Francesco</i> . Nocelleto (Castelsantangelo sul Nera), Santa Maria in Castellare, foto dopo il sisma del 2016	234
	Francesca Pazzaglia, Luca Pezzullo, Stefano Zanut	
1. 2.	Lenzuola annodate per calarsi da un palazzo sventrato di Amatrice L'accesso al centro storico di Amatrice dopo che una parte di corso Umber-	235
	to, asse viario principale della cittadina, è stato liberato dalle macerie per permettere ai soccorritori di penetrare il centro cittadino devastato	235
3.	Ciò che rimane di Pescara del Tronto dopo la scossa del 24/8/2016	236
4.	Una coppia di anziani soccorsi a Pistrino, frazione di Montegallo, dopo la scossa del 24/8/2016	236
	Adriano Ghisetti Giavarina	
1.	S. Liberatore a Maiella, <i>pianta</i>	237
	Bussi sul Tirino, Santa Maria di Cartignano, interno	238

	San Clemente a Casauria, <i>pianta</i> (da GHISETTI GIAVARINA 2001) San Clemente a Casauria, <i>interno</i>	238 239
	San Clemente a Casauria, <i>metrio</i> San Clemente a Casauria, <i>portico antistante la chiesa</i>	239
Mo	arica Mercalli	
1.	Prelievo della <i>Madonna con il Bambino</i> (XV secolo) dalla chiesa di Santa Maria Assunta a Castelluccio di Norcia	240
2.	Cristo Crocefisso tra Maria e san Giovanni Evangelista (XVI secolo), Castelluccio di Norcia, chiesa di Santa Maria Assunta	240
3.	Primi interventi di messa in sicurezza sugli edifici della piazza di San Benedetto a Norcia	240
4.	Realizzazione della struttura in tubi giunto per la facciata della Basilica di San Benedetto	241
5.	<i>Madonna con il Bambino e Santi</i> , affresco quattrocentesco ritrovato in seguito ai crolli, Norcia, Basilica di San Benedetto	242
6.	Concattedrale di Santa Maria Argentea, Norcia, interno dopo lo sgombero delle macerie	242
7.	Chiesa di San Salvatore a Campi di Norcia, prima del crollo	242
8.	Ricostruzione della iconostasi di San Salvatore a Campi	243
	Prelievi da San Pellegrino di Norcia	243
10.	Deposito di Santo Chiodo di Spoleto, il laboratorio di restauro	244
	Tiziana Biganti	
1.	Veduta aerea del <i>Centro operativo per la conservazione, la manutenzione e la valorizzazione dei beni storico-artistici,</i> in località Santo Chiodo di Spoleto.	245
2.	Centro del Santo Chiodo. Deposito dei bancali con i frammenti della chiesa di San Salvatore di Campi di Norcia.	245
3.	Centro del Santo Chiodo. Locale di deposito attrezzato per la conservazione delle opere.	246
1	Centro del Santo Chiodo. Rastrelliere mobili per la conservazione dei dipinti	246
	Centro del Santo Chiodo. Il cantiere di messa in sicurezza.	247
	Centro del Santo Chiodo. La ricomposizione dei frammenti del rosone destro della Chiesa di San Salvatore di Campi di Norcia.	247
7.	Centro del Santo Chiodo. La camera anossica in fase di allestimento.	248
	Centro del Santo Chiodo. Benedetto da Maiano (attr.), <i>Cristo crocifisso</i> . Scul-	248
•	tura recuperata in data 8 novembre 2019 dalle macerie della chiesa di San Bartolomeo di Todiano di Preci.	249
	Elisabetta Francescutti	
1.	Majano (UD), Chiesa dei Santissimi Pietro e Paolo, 10 luglio 1976, Positivo, ©□ Gabinetto Fotografico Nazionale	249
2.	Clauiano (UD), Chiesa di San Giorgio Martire, esercitazione con i volontari della protezione civile FVG, 7 maggio 2017, © Soprintendenza ABAP FVG	249
3.		250

	Carlo Pellegrino e Lorenzo Hofer	
1.	Terremoto Umbria - Marche ($M_W = 5.97$), 26 settembre 1997: crollo della	
	volta della Basilica di San Francesco ad Assisi	251
2.	Danneggiamenti osservati ad Accumoli dal 1600 ad oggi (scala Mercalli-Cancani-Sieberg, CPTI15)	251
	Zona interessata dal terremoto del 24 agosto 2016, epicentro dell'evento e chiese analizzate (Hofer et al. 2018)	252
4.	a) meccanismi riscontrati e b) livello di danno medio rilevato per ogni meccanismo.	251
5.	Ribaltamento della facciata della Chiesa di Santa Maria a Torrita (sinistra), innesco del ribaltamento della facciata della chiesa di Tino (destra)	252
6.	Ribaltamento locale della sommità della facciata della Chiesa di Santa Maria Argentea (sinistra), fessurazione della sommità della facciata nella chiesa di	253
7.	Mosicchio (destra) Meccanismi di taglio nella facciata della chiesa di Scai (sinistra) e nella pa-	050
0	rete laterale della chiesa di Colli (destra)	253
8.	Fessurazione del campanile della Chiesa di Santa Giuliana a San Pellegrino	250
0	(sinistra) e del campanile della Chiesa di Santa Giusta ad Amatrice (destra) Esempi di buon funzionamento delle catene	253
	Chiesa di Visso (sinistra) e Chiesa di Bagnolo (destra)	254
10.	Cinesa di Visso (sinistra) è Cinesa di Dagnoto (destra)	254
	Maria Rosa Valluzzi, Francesca da Porto	25-
1.	Serie di vulnerabilità individuate in un edificio murario per caratteristiche	
	proprie e in seguito a modifiche/interventi: bassa qualità muraria, presenza	255
	di canna fumaria nello spessore del muro, orizzontamento (copertura) 'pesante', angolata indebolita da vuoti (sisma Italia Centrale 2016)	
2.	Attivazione del 'comportamento scatolare' con lesionamento a taglio pre-	
	valente nelle fasce di piano (sisma Abruzzo 2009)	255
3.	Esempio di applicazione della termografia IR per la valutazione di condizio-	
	ni costruttive e di degrado nella zona di ammorsamento tra pareti murarie e struttura voltata	256
4.	Intervento di messa in sicurezza di un passaggio voltato in un centro storico dell'Aquilano (sisma Abruzzo 2009)	256
	Lina Maria Calandra	
1.	La riconfigurazione spaziale e localizzativa del territorio aquilano dopo il sisma (2012)	257
2.	I principali flussi di dispersione della popolazione verso i CASE - Complessi	
	Antisismici Sostenibili Ecocompatibili (2010)	257
3.	La rappresentazione del territorio e dei luoghi della quotidianità dei bambi-	250
1	ni aquilani (2013 e 2017) Amatrice dopo il terremoto del 24 agosto 2016 nella rappresentazione di	258
4.	alcuni studenti del Liceo scientifico (ottobre 2016)	258

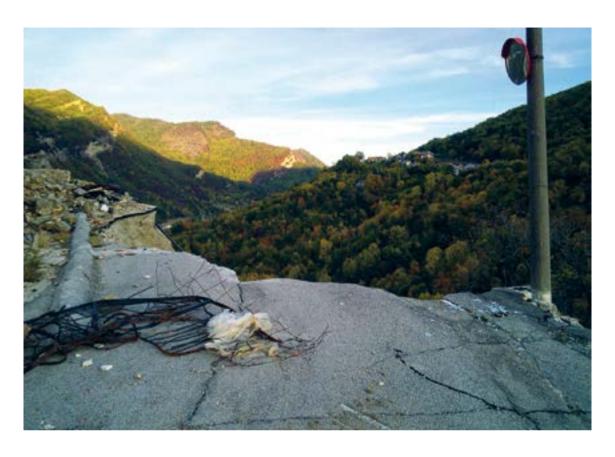




1. Abitazione rurale isolata in zona Varano (Camerino)



2. Nucleo rurale di Pretare (Arquata del Tronto)

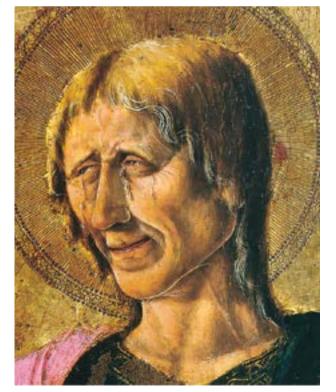


3. Strada provinciale nei pressi di Arquata del Tronto (foto di Flavio Stimilli)



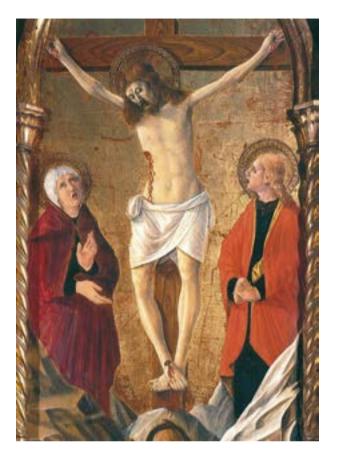
4. Sentiero in quota tra M. Vettore e M. Redentore - Argentella





1. Giovanni Angelo d'Antonio da Bolognola: *Crocefissione e santi* (1456). Castello di Fiordimonte, Sant'Antonio (situazione durante un sopralluogo poco dopo il sisma del 2016)

2. Giovanni Angelo d'Antonio da Bolognola: *Crocefissione*, particolare di San Giovanni dolente (1452). Castel San Venanzio (Serrapetrona), San Lorenzo.



3. Giovanni Angelo d'Antonio da Bolognola: *Crocefissione*. Milano, Pinacoteca nazionale di Brera.



4. Maestro di Rasiglia: *Crocefisso*. Rasiglia, Santuario della Madonna.



5. Visso, palazzo Agostini, particolare dopo il sisma del 2016 e la messa in sicurezza (luglio 2017).



6. Nocelleto (Castelsantangelo sul Nera), Santa Maria in Castellare, veduta dell'interno prima del sisma del 2016.



7. Nocelleto (Castelsantangelo sul Nera), Santa Maria in Castellare, veduta dell'interno dopo il sisma del 2016



8. Bottega di Paolo da Visso: *Stimmate di San Francesco*. Nocelleto (Castelsantangelo sul Nera), Santa Maria in Castellare, foto dopo il sisma del 2016



1. Lenzuola annodate per calarsi da un palazzo sventrato di Amatrice. "Ma in tutta questa devastazione c'è anche un segnale di vita: dalla finestra dell'ultimo piano scendono delle lenzuola annodate tra loro che hanno permesso a chi ci abitava di mettersi in salvo. Sembra il set di un film ma è la realtà, la rappresentazione della lucidità e freddezza di chi, in quei drammatici momenti, ha trovato la forza di ideare una rocambolesca via di fuga. Non sarà l'unico esempio del genere" ¹



2. L'accesso al centro storico di Amatrice dopo che una parte di corso Umberto, asse viario principale della cittadina, è stato liberato dalle macerie per permettere ai soccorritori di penetrare il centro cittadino devastato

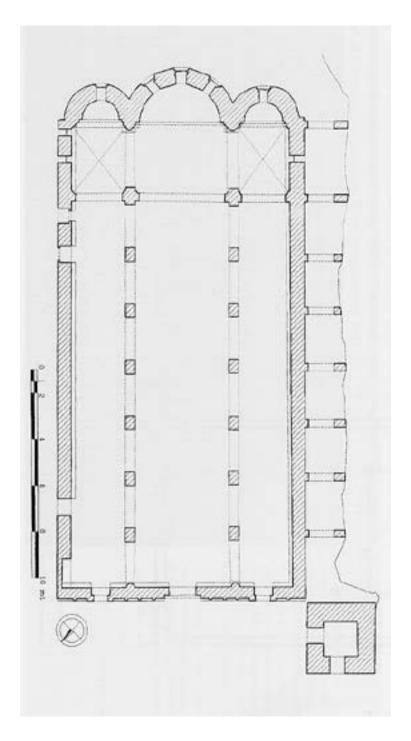
¹ ZANUT 2007, p. 32.



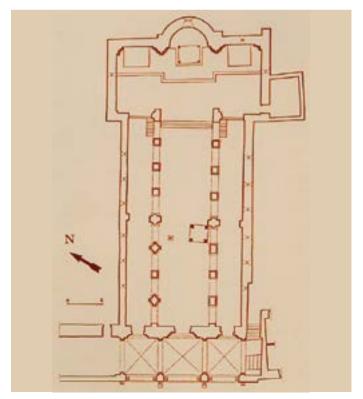
3. Ciò che rimane di Pescara del Tronto dopo la scossa del 24/8/2016



4. Una coppia di anziani soccorsi a Pistrino, frazione di Montegallo, dopo la scossa del 24/8/2016







2. Bussi sul Tirino, S. Maria di Cartignano, *interno*

3. San Clemente a Casauria, *pianta* (da Ghisetti Giavarina 2001)



4. San Clemente a Casauria, interno



5. San Clemente a Casauria, portico antistante la chiesa



1. Prelievo della *Madonna con il Bambino* (XV secolo) dalla chiesa di Santa Maria Assunta a Castelluccio di Norcia



2. Cristo Crocefisso tra Maria e san Giovanni Evangelista (XVI secolo), Castelluccio di Norcia, chiesa di Santa Maria Assunta



3. Primi interventi di messa in sicurezza sugli edifici della piazza di San Benedetto a Norcia



4. Realizzazione della struttura in tubi giunto per la facciata della Basilica di San Benedetto



5. *Madonna con il Bambino e Santi*, affresco quattrocentesco ritrovato in seguito ai crolli, Norcia, Basilica di San Benedetto



6. Concattedrale di Santa Maria Argentea, Norcia, interno dopo lo sgombero delle macerie



7. Chiesa di San Salvatore a Campi di Norcia, prima del crollo



8. Ricostruzione della iconostasi di San Salvatore a Campi



9. Prelievi da San Pellegrino di Norcia



10. Deposito di Santo Chiodo di Spoleto, il laboratorio di restauro



1. Veduta aerea del Centro operativo per la conservazione, la manutenzione e la valorizzazione dei beni storico-artistici, in località Santo Chiodo di Spoleto.



2. Centro del Santo Chiodo. Deposito dei bancali con i frammenti della chiesa di San Salvatore di Campi di Norcia.



3. Centro del Santo Chiodo. Locale di deposito attrezzato per la conservazione delle opere.



4. Centro del Santo Chiodo. Rastrelliere mobili per la conservazione dei dipinti



5. Centro del Santo Chiodo. Il cantiere di messa in sicurezza.



6. Centro del Santo Chiodo. La ricomposizione dei frammenti del rosone destro della Chiesa di San Salvatore di Campi di Norcia.



7. Centro del Santo Chiodo. La camera anossica in fase di allestimento.



8. Centro del Santo Chiodo. Benedetto da Maiano (attr.), *Cristo crocifisso*. Scultura recuperata in data 8 novembre 2019 dalle macerie della chiesa di San Bartolomeo di Todiano di Preci.



1. Majano (UD), Chiesa dei Santissimi Pietro e Paolo, 10 luglio 1976, Positivo, ©□ Gabinetto Fotografico Nazionale



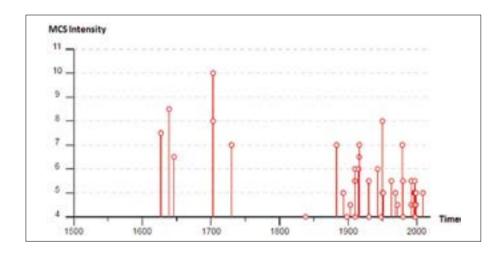
2. Clauiano (UD), Chiesa di San Giorgio Martire, esercitazione con i volontari della protezione civile FVG, 7 maggio 2017, \square Soprintendenza ABAP FVG



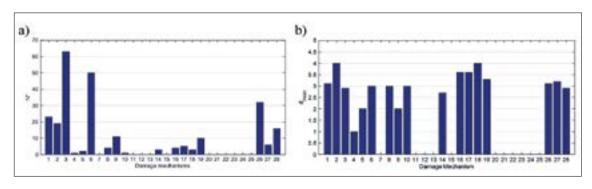
3. Cividale del Friuli (UD), Predisposizione dello smontaggio semplificato degli stalli del Tempietto Longobardo, 2019, $\odot\Box$ Soprintendenza ABAP FVG



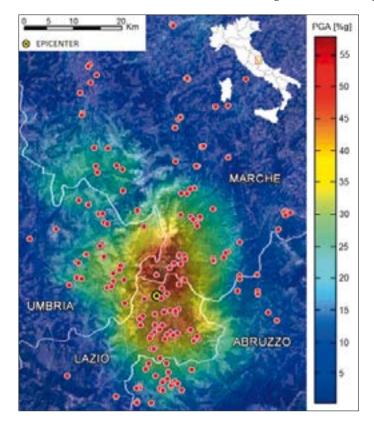
1. Terremoto Umbria - Marche ($M_W = 5.97$), 26 settembre 1997: crollo della volta della Basilica di San Francesco ad Assisi



2. Danneggiamenti osservati ad Accumoli dal 1600 ad oggi (scala Mercalli-Cancani-Sieberg, CPTI15)



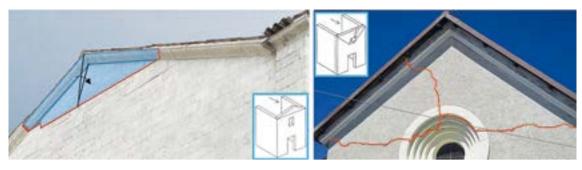
4. a) meccanismi riscontrati e b) livello di danno medio rilevato per ogni meccanismo.



3. Zona interessata dal terremoto del 24 agosto 2016, epicentro dell'evento e chiese analizzate (Hofer et al. 2018)



5. Ribaltamento della facciata della Chiesa di Santa Maria a Torrita (sinistra), innesco del ribaltamento della facciata della chiesa di Tino (destra)

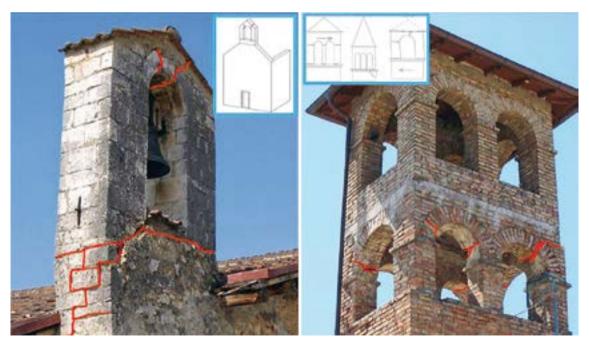


6. Ribaltamento locale della sommità della facciata della Chiesa di Santa Maria Argentea (sinistra), fessurazione della sommità della facciata nella chiesa di Mosicchio (destra)





7. Meccanismi di taglio nella facciata della chiesa di Scai (sinistra) e nella parete laterale della chiesa di Colli (destra)



8. Fessurazione del campanile della Chiesa di Santa Giuliana a San Pellegrino (sinistra) e del campanile della Chiesa di Santa Giusta ad Amatrice (destra)



9. Esempi di buon funzionamento delle catene



10. Chiesa di Visso (sinistra) e Chiesa di Bagnolo (destra)



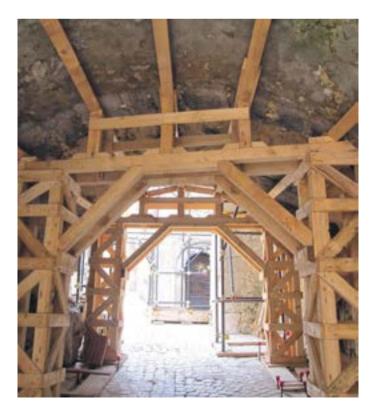


1. Serie di vulnerabilità individuate in un edificio murario per caratteristiche proprie e in seguito a modifiche/ interventi: bassa qualità muraria, presenza di canna fumaria nello spessore del muro, orizzontamento (copertura) 'pesante', angolata indebolita da vuoti (sisma Italia Centrale 2016)

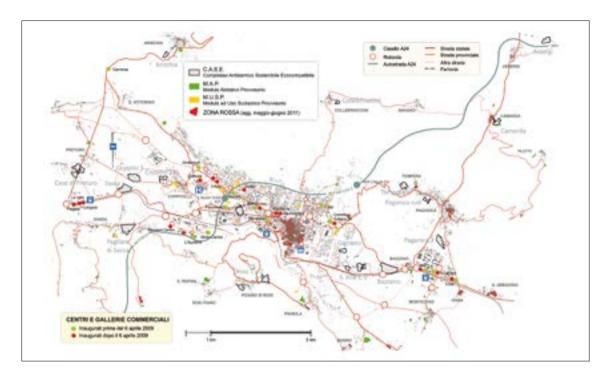
2. Attivazione del 'comportamento scatolare' con lesionamento a taglio prevalente nelle fasce di piano (sisma Abruzzo 2009)



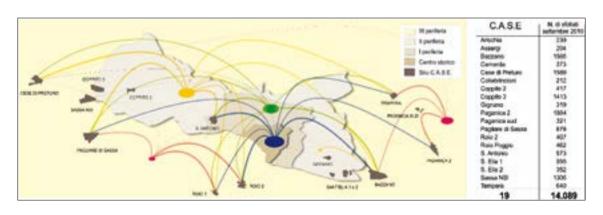
3. Esempio di applicazione della termografia IR per la valutazione di condizioni costruttive e di degrado nella zona di ammorsamento tra pareti murarie e struttura voltata



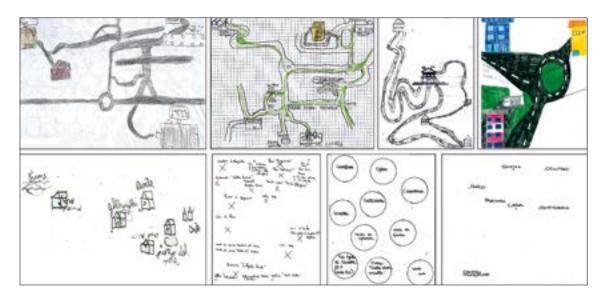
4. Intervento di messa in sicurezza di un passaggio voltato in un centro storico dell'Aquilano (sisma Abruzzo 2009)



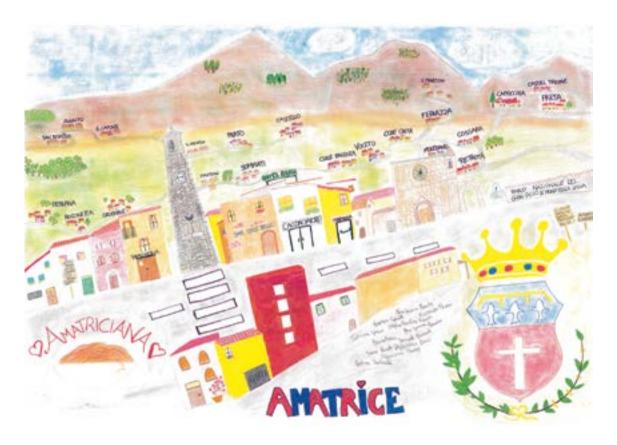
1. La riconfigurazione spaziale e localizzativa del territorio aquilano dopo il sisma (2012)



 $2.\ I$ principali flussi di dispersione della popolazione verso i CASE - Complessi Antisismici Sostenibili Ecocompatibili (2010)



3. La rappresentazione del territorio e dei luoghi della quotidianità dei bambini aquilani (2013 e 2017)



4. Amatrice dopo il terremoto del 24 agosto 2016 nella rappresentazione di alcuni studenti del Liceo scientifico (ottobre 2016)

«E vulnere ubertas». Paesaggi feriti nelle Terre di Benedetto

a cura di Giordana Mariani Canova, Michelangelo Savino, Anna Maria Spiazzi

al momento in cui questo libro è stato realizzato lavorano in casa editrice:

direttore: Luca Illetterati

responsabile di redazione: Francesca Moro

responsabile tecnico: Enrico Scek Osman

amministrazione: Alessia Berton

Andrea Casetti



Richiamando le conseguenze devastanti del sisma di Umbria e Marche e con la mente rivolta ad Amatrice e a Norcia - luoghi simbolo di una ferita che lacera la penisola da L'Aquila sino a Carpi-Mirandola - i saggi affrontano le drammatiche conseguenze delle calamità che hanno interessato una così vasta area. I ripetuti traumi, se infieriscono sul paesaggio, non diversamente colpiscono le comunità. Da un lato distruggono elementi preziosi del nostro patrimonio storico-artistico e alterano irreversibilmente i tratti salienti di un territorio "sapientemente organizzato", dall'altro recidono i legami deboli tra luoghi e persone ed erodono le basi di coesione di comunità presenti in aree interne già in difficoltà. Il volume intende mettere in risalto le emergenze e nello stesso tempo le esperienze di rinascita che si sono date nei diversi contesti, con processi, modalità, pratiche, tempi molto distinti fra loro e in diversi ambiti di intervento.

